

Santo G. Alì

**San Nicolò Politi
di Adrano**

*Attraverso i documenti
- dal Caietano al manoscritto Branchina -*

Elaborazione finale del testo con
Nicolò Scuderi

Jubilaeum A.D. 2000

Santo G. Ali

San Nicolò Politi
di Adrano

Attraverso i documenti
- dal Caietano al manoscritto Branchina -

Elaborazione finale del testo con
Nicolò Scuderi

Jubilaem A.D. 2000

Il volume digitalizzato è stato donato dall' autore dello stesso, per la pubblicazione sul Portale S. Nicolò Politi. Adattamento grafico per la pubblicazione sul Portale a cura di Gaetano Sorge.

Nome file: *Libro S.G. Ali.docx*

03/09/2014 12:01:00

Rev. 1.1



La foto riprodotta riproduce il primo simulacro fatto realizzare da Natalizio Gualtieri nell'anno 1892.



L'Arcivescovo di Catania

95131 Catania, 15 gennaio 2000
Via Vittorio Emanuele, 159

Anno Santo 2000

Gentile e caro Sig. Santo Ali,

la sua fatica intelligente e amorosa attorno e dentro la figura, la missione, la storia di S. Nicolò Politi, patrono della città di Adrano, ben merita un vivo compiacimento da parte mia.

Lei ha voluto onorarmi di una copia del suo manoscritto e ne ho già potuto apprezzare la serietà della ricerca, la puntualità della documentazione, ma, soprattutto, l'amore evidente con cui Lei tratta la materia.

Amore al santo Patrono e amore alla sua città, alla quale - per l'aumento di autentica devozione - presenta egregiamente non solo la vita austera, penitente e santa di Nicolò Politi ma anche il carteggio che ha accompagnato l'arrivo ad Adrano della preziosa reliquia del teschio del protettore.

L'arrivo trionfale di tale Reliquia insigne ad Adrano, avvenne - anche per l'appassionato impegno del Prevosto Pietro Branchina grande musicista e zelantissimo pastore - il 29 Agosto 1926.

Ma le trattative tra le diocesi di Patti e quella di Catania che, passando attraverso Alcara Li fusi dove è stata viva da sempre la devozione a S. Nicolò, ha interessato ovviamente gli organismi vaticani competenti, è stata laboriosa e interessante.

Lei, carissimo Sig. Ali, nel suo bel lavoro, ne riporta la documentazione fedele. Adrano e la sua fervida comunità ecclesiale avevano bisogno di un'opera che lumeggiasse la toccante figura di un santo che, pur essendo lontano da noi parecchi secoli, ha ancora un messaggio carico di attualità per i difficili tempi di delicato trapasso culturale che stiamo vivendo.

Alcuni grandi valori di vita oggi sembrano appannarsi in un clima pressoché ge-

neralizzato di frivolezza festaiola, di superficialità di sentimenti, di pensiero debole e di ideali terra-terra.

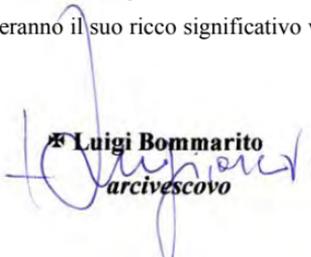
Anche i mezzi di comunicazione di massa contribuiscono ad alimentare uno stile di vita consumistico nel quale pare che prevalga come valore assoluto il mercato. Economia e tecnologia ormai dominano largamente la politica ed esercitano un fascino potente nell'opinione pubblica.

Ma siccome - come ha affermato recentemente un autore francese - l'anima è come la fiamma che tende sempre e naturalmente al cielo - si comincia a sentire la nostalgia dei valori spirituali e morali e c'è, anche, grazie al dono del Giubileo, un graduale ritorno al Vangelo della verità, della libertà e della fraternità, al Vangelo di Gesù, del Quale, con l'Anno santo giubilare, celebriamo il 2000^{mo} compleanno.

In questo sia pur iniziale ma confortante ritorno ai valori veri dell'esistenza, si innesta la sua bella pubblicazione, carissimo Santo Ali. È un grande aiuto, per noi tutti, nella faticosa e gioiosa salita della china.

S. Nicolò, il santo della toccante povertà di beni materiali ma anche della sconfinata ricchezza di valori spirituali, ci insegnerà le vie della preghiera che diventa contemplazione della Trinità adorabilissima e che si traduce in gesti di solidarietà operosa e concreta verso i fratelli indigenti e di fraternità e collaborazione tra tutti noi nelle comunità ecclesiali.

Ci sentiremo interpellati anche per l'impegno sociale e politico per dare alla nostra società un volto più civile e più umano, sensibile alle prospettive della cultura e a quegli orizzonti di spiritualità che il Vangelo di Gesù spalanca ai nostri cuori. Grazie, caro Santo, per il suo contributo di ricerca, di fede, di speranza. Con larga benedizione a Lei, a quanti le hanno offerto collaborazione e a quanti leggeranno il suo ricco significativo volume.



* Luigi Bommarito
arcivescovo

DEDICHE

Dedico la presente pubblicazione a mia madre, recentemente scomparsa, che, pure lei devota del Santo, voleva quest'opera, e che sento sempre palpitante e vicina. Voglio ringraziarla di tutto quello che ha fatto per me e del bene che mi ha voluto.

Voglio dedicare ancora quest'opera,
al nostro arcivescovo Luigi Bommarito,
fervente pastore di questa diocesi,
che un tempo fu del cardinale Nava.
Egli con tanto zelo predilige
lo sviluppo delle vocazioni sacerdotali,
con spirito missionario ha adottato
una parrocchia del terzo mondo (Migoli),
con fervore autentico amministra
continuamente la Parola di Dio.

PREMESSA

Ho scritto questo libro in onore della persona più illustre di Adrano, San Nicolò Politi; qui si narra la vita ed i miracoli dell'anacoreta a partire dall'anno in cui nacque (1117) fino ai giorni nostri.

Io non sono poeta e nemmeno uno scrittore, ma un semplice devoto che vuole divulgare la storia e la devozione del Beato Nicola, così come egli la visse e come essa è riportata nei documenti, dal principio alla fine.

I motivi principali che mi hanno spinto a realizzare la presente pubblicazione sono due: il primo è la mia devozione verso il Santo; il secondo è che molti dei miei concittadini, anche se devoti, non ne conoscono molto bene la vita e, specialmente, gli avvenimenti travagliati che portarono al trasferimento di alcune reliquie da Alcara Li Fusi (dove egli morì nel 1167) ad Adrano.

Nella stesura delle pagine seguenti ho cercato di tenermi sempre fedele alle prove documentali, cercando con passione la verità storica.

A tale fine, riguardo alla vita, dopo aver analizzato tutta la documentazione in mio possesso, ho ritenuto un punto fermo di partenza l'opera del Caietano, il gesuita che raccolse la vita dei santi siciliani, in un'opera intitolata "Vitae Sanctorum Siculorum", pubblicata nel 1657.

Il Caietano dichiara di aver usato documenti molto vicini al Santo: tra questi, importantissimo, l'inno composto dal teologo Cusmano, che fu confessore e guida spirituale dell'eremita.

Il Caietano, nell'opera ora citata, riporta l'inno e vi aggiunge un commento (*animadversiones*), e un altro com-

mento aggiunge alla vita (altra *animadiversiones*). Così lo scritto del Caietano su San Nicolò Politi si articola in quattro parti: la vita, l'inno e le due rispettive *animadiversiones*.

Questa opera mi farà da guida nella descrizione della vita e dei miracoli che, per intercessione dell'anacoreta, il Signore ha voluto fare.

La traduzione del Caietano, che scrisse in latino, è stata curata dal rev. don Giuseppe Sidoti, scomparso da recente, gran conoscitore e traduttore di documenti antichi e anch'egli devoto del nostro Santo concittadino.

Riguardo agli avvenimenti più recenti, e relativi alla traslazione del Sacro Teschio, preziosissimo si è rivelato il diario manoscritto del prevosto Pietro Branchina, messomi gentilmente a disposizione dall'attuale parroco della Chiesa Madre di Adrano, sac. Antonino Branchina.

Per quanto altro è occorso alla stesura di quest'opera, molte sono le persone che hanno offerto la loro disponibilità, tanto che non è agevole citarle tutte. A tutti però voglio esprimere il più vivo ringraziamento.

In particolare qui devo almeno citare:

il dott. Santo Zermo, geologo;

il prof. Simone Ronsisvalle, storico adranita;

il geom. Pietro Gaezza;

il prof. Saro Franco, storico adranita;

il sig. Nicola Diolosà, devoto del Santo;

la signora Grazia Branchina Sciortino, nipote del prevosto Pietro Branchina e i di lei nipoti Nino e Pietro Romano;

la famiglia Ciraldo-Chiavaro, nipote del sindaco Chiavaro;

il sig. Angelo Schillaci, capovara del Santo;

la famiglia dell'on. ing. Giuseppe Montalto;

il prof. Giuseppe Santangelo, pronipote del sac. Angelo Bua;

il prof. Giuseppe Paratore, nipote del sig. Giuseppe Cortese.

Decisiva infine è stata la collaborazione del mio amico Nicolò Scuderi, che ha curato con me la stesura finale di quest'opera, e che ha mostrato, col suo assiduo impegno ed entusiasmo, molta stima per il mio lavoro.

SILENZIO, POPOLO¹

Salve, o Nicola,
i secoli ti chiameran Beato!
Inno immortal di gloria
in ciel sarà cantato!
A te che forte, intrepido,
con l'arma della fé
il cuor serbasti incolume
dell'universo al Re,
nell'ora del periglio
a te ricorreremo,
nel dì della vittoria
uniti a te saremo!
In questo dì solenne,
di gloria e di amore,
invito tutti a gridare uniti:
Viva, viva San Nicolò Politi!

¹ Si pone qui il detto dell'Angelo alla "Volata".

PRIMA PARTE

CAPITOLO I

CENNI STORICI

Al tempo di San Nicolò Politi, la Sicilia era pienamente sotto il dominio normanno.

Erano, i Normanni, un popolo proveniente dal Nord, dalle parti della Svezia e della Norvegia: popolo inquieto, avventuriero, in cerca di terre, spesso dedito ad azioni predatorie.

Una parte di essi si erano stabiliti nel Nord della Francia, in Normandia appunto; e lì si erano stanziati e si erano convertiti al Cristianesimo, modificando solo un po' il loro modo di vivere.

Da lì cominciarono a partecipare alle vicende politiche dell'Europa, e a far sentire il loro peso anche negli scontri armati del tempo.

Allora, le vicende politiche si enucleavano intorno ai due problemi fondamentali: uno era il rapporto fra Occidente e Oriente, come dire fra Roma e Bisanzio (Costantinopoli), o anche fra mondo latino e mondo greco; l'altro era la persistente presenza degli Arabi musulmani in Europa e, per quanto ci riguarda, in Sicilia.

Gli Arabi, in duecento anni di dominio in Sicilia (827-1060), avevano annientato la gerarchia della Chiesa; ma poco avevano potuto sul costume del popolo siciliano, che preferiva pagare la tassa di religione, la "gèzia", per mantenere la libertà di culto.

La più tenace nel costume greco-cristiano si rivelò la gente della Val Démona (o Val Demenna), che comprendeva

tutto il Messinese e parte del territorio catanese, compreso Adernò (ora Adrano, dal 1929).²

Quando il dominio arabo fu indebolito, specialmente dalle lotte interne, e l'emiro saraceno al-Akhal, disperatamente, contro il fratello Abù Hafs,³ chiese aiuto all'Imperatore d'Oriente, per gli Arabi fu la fine: l'Imperatore gli spedì il generale Giorgio Maniace (1038), che, approfittando dell'occasione, con l'aiuto dei Normanni, riprese per i Bizantini l'isola (1040).

Ma, richiamato il Maniace calunniato in patria, i Normanni che lo avevano prima aiutato e poi osteggiato per la sua arroganza, in seguito, tornarono con Ruggero da conquistatori e presero l'isola (1061). Essi continuarono per più di trent'anni la lotta, e vi consolidarono il loro dominio (1092).

I Normanni in Sicilia ristabilirono la gerarchia ecclesiastica latina, rifondarono le diocesi, favorirono il rinnovamento della vita monastica (sorsero nuove fondazioni basiliane): e si ebbe un rilancio del cristianesimo.

In questo tempo visse S. Nicolò Politi.

² Michele Amari - Storia dei Mussulmani di Sicilia – Seconda edizione - Volume Terzo - parte prima - pagg. 212-213 - *“I diplomi che ci avanzano, millesima parte di que' distrutti, rischiarano pur la distribuzione geografica delle schiatte, non solamente co' nomi proprii, ma sì col mero fatto della lingua e delle note cronologiche; rispondendo l'una e le altre alla nazione preponderante nel luogo: il latino e l'era volgare appo le genti italiane ovvero oltramontane; il greco e l'era costantinopolitana per le greche; l'arabico e l'egira pei Mussulmani. Confermano le scritture per tal modo la frequenza dei Greci nel Val Demone o meglio diremmo su la costiera di levante e di tramontana infino a Cefalù e mostrano che se ne trovasse un po' per ogni luogo e che nel corso del XII secolo ingrossassero anco in Palermo, rifatta capitale.”*

³ Ibidem - Volume Secondo - pag. 434.

Ancora un po' di storia

Mi sembra opportuno soffermarmi ancora un po' su alcuni fatti, importanti per la nostra storia, avvenuti all'inizio del secondo millennio dell'era cristiana.

Quando, nel 1016 d.C., la famiglia normanna degli Altavilla,⁴ a capo di violenti uomini armati, decise di scendere nel meridione d'Italia, non trovò eccessive difficoltà ad insediarsi fra Longobardi, Bizantini e papato: in pochi decenni riuscirono a prevalere su tutto il Meridione.

⁴ Alcuni testi dicono che questa famiglia normanna fosse discendente da Rollone di Normandia, primo Re normanno. Da lui discendente fu Tancredi, padre dei fratelli Altavilla, che interessano la nostra storia, conte di Altavilla in Normandia. Questi ebbe due mogli: dalla prima moglie, Muriella, ebbe cinque figli maschi: Guglielmo detto Braccio di Ferro, Drogone, Umfredo, Golfredo e Serlo; dalla seconda moglie, Fresenda, ebbe altri sette figli maschi: Roberto detto il Guiscardo (furbo), Maugero, un altro Guglielmo, Alveredo, Tancredi, Umberto e Ruggero, e almeno tre figlie femmine. Di questa famiglia i primi a discendere in Italia furono i tre figli maggiori di Muriella. Seguirono poi i figli dell'altra moglie, Fresenda: Roberto detto il Guiscardo, Umfredo ed infine il gran Conte Ruggero, detto il Bosso, che dominò la Sicilia (morto nel 1101). A lui successe il figlio, pure Ruggero, che poi, nel 1130, diede inizio alla monarchia, facendosi incoronare Re di Sicilia.

La storia dei Normanni può essere divisa in tre periodi: conquista ed insediamento in Italia e Sicilia, dal loro arrivo a Salerno fino all'incoronazione di Ruggero II a Palermo (1016-1130); culmine della potenza dei Re normanni, dalla fondazione del regno di Sicilia fino alla morte di Guglielmo II (1130-1189); decadenza e caduta del loro dominio per mano di Enrico VI, padre dell'imperatore Federico II (1189-1194). (Da "Il Regno di Sicilia" a cura di Arrigo Pecchioli - Editalia -1994).



Ritratto di Ruggero II (1105-1154)

(Da “Arrigo Pecchioli – Il Regno di Sicilia – Editalia – Roma” pag 34)



Guglielmo I. detto il Malo
II. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1120.
Morì nel 1166.

(Da “Arrigo Pecchioli – Il Regno di Sicilia – Editalia – Roma”-pag. 35)



*Guglielmo II. 2.^o il Buono
III. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1153
Mori' nel dì 17. Dicembre 1189.*

(Da “Arrigo Pecchioli – Il Regno di Sicilia – Editalia - Roma”-pag. 38)



Tancredi
IV. Re di Napoli e Sicilia
Nacque nel 1140 -
Morì nel dì 20 febbrajo 1194.

(Da “Arrigo Pecchioli – Il Regno di Sicilia – Editalia - Roma”-pag. 39)

Ma tale fu, in questa fase, il loro comportamento oppressivo e le scorrerie che operavano, che forti opposizioni contro di loro si andavano formando e crescevano. Di queste opposizioni, fu particolarmente determinata quella di Benevento, che portò il Papa, Leone IX, a cercare alleati armati contro i Normanni. Argirios,⁵ che era Magistratos dell'Italia bizantina,⁶ mediò per il Papa l'aiuto dell'Imperatore d'Oriente, Costantino IX, detto Monocomaco. Ma da Costantinopoli non arrivò l'aiuto sperato, nella battaglia del 17 giugno 1053, presso Civitate, sul fiume Fortone: Roberto, detto il Guiscardo (il furbo), e il fratello Umfredo d'Altavilla sconfissero il Papa. Dopo la battaglia però si mostrarono riverenti verso il Pontefice, si inginocchiarono e gli chiesero perdono, e lo trattarono con molto riguardo durante la prigionia.⁷

In seguito, come ho accennato nel paragrafo precedente, sarà il conte Ruggero, detto il Bosso, fratello di Roberto e di Umfredo, che arriverà al dominio della Sicilia; e in essa instaurerà una gerarchia ecclesiastica latina, nonostante

⁵ Argirios era il figlio di Melo, un "nobile longobardo che veniva da Bari, costretto all'esilio per aver capeggiato una fallita insurrezione contro Bisanzio che, a quell'epoca, estendeva il suo dominio su quasi tutta l'Italia Meridionale. Melo aveva consacrata la sua vita alla causa dell'indipendenza longobarda..."

(John Julius Norwich – I Normanni nel Sud 1016-1130 - ediz. Mursia, pagg. 19-20).

⁶ Comandante dell'Italia tenuta da Bisanzio

⁷ John Julius Norwich – I Normanni Nel Sud 1016-1130 - ediz. Mursia, pag. 113.

G. E. Di Blasi – Storia del Regno di Sicilia, edizioni Dafni 1846, pag. 13 e seg.

nell'isola fosse prevalente il rito e la lingua greca: gesto di deferenza verso il Papa.⁸

Intanto i rapporti fra Occidente e Oriente erano destinati a peggiorare sempre più: nonostante la buona volontà dei due capi, il Papa e l'Imperatore; e nonostante che, nel meridione d'Italia e in Sicilia, le comunità di rito greco-bizantino e quelle di rito latino vivevano, le une accanto alle altre, in eccellenti rapporti di pace e armonia.

Le cose si complicavano per il modo di agire, impulsivo e passionale, di personaggi influenti del *sottogoverno*, dell'una e dell'altra parte: personaggi, individuabili nell'astioso patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, e nell'inflessibile cardinale Umberto di Mourmoutiers.⁹

Roma allora non mirava affatto alla sostituzione del rito bizantino; erano soltanto le autorità normanne che favorivano di fatto il rito latino.

Roma voleva solo il ripristino della giurisdizione, in quelle diocesi da tempo grecizzate dell'Italia meridionale; e dopo, liberata dal dominio arabo, anche in Sicilia.

Il Papa, Leone IX, scriveva a proposito parole chiare: *“A Roma e fuori di Roma le Chiese e i monasteri greci non difettano e nessuno impedisce loro di seguire i loro riti e usi*

⁸ Mario Scaduto – Il monachesimo basiliano nella Sicilia orientale - Edizioni di “Storia e Letteratura” Roma 1982, cap. I, pag. 3.

“in meno di quarant'anni si compiva una completa trasformazione della carta politica dell'Italia meridionale e della Sicilia, seguita da una rapida trasformazione religiosa di cui beneficiava la Chiesa Romana in genere, le sorti della dominazione bizantina, e per conseguenza del rito greco dominante nel sud, si decisero in questi pochi decenni”

⁹ Cardinale di Silva Candida.

tradizionali; anzi si consiglia loro e si raccomanda di osservarli”.¹⁰

Ma Michele Cerulario, il potente patriarca di Costantinopoli, era contrario ad ogni ricerca di concordia, e sollevava, risentito, diverse questioni. Una di queste fu la questione dell'azzimo: la Chiesa latina celebrava da sempre l'Eucarestia col pane azzimo, e quella greca col pane lievitato. Il patriarca di Costantinopoli, indisposto anche dal comportamento normanno, impose in Oriente anche alle Chiese di rito latino il pane fermentato, e fece chiudere quelle Chiese che non vollero modificare il rito. Poi indusse l'arcivescovo di Ocrida, Leone, capo della Chiesa bulgara, a scrivere una lettera circolare di protesta, su diversi punti di controversia, da fare pervenire anche al “*Venerabile Pontefice*”. Al Papa la lettera venne notificata dal rigido cardinale Umberto, che fu proposto anche come legato pontificio per incontrare Cerulario. La delegazione, capeggiata dal cardinale, partì all'inizio della primavera del 1054, e a Costantinopoli attese invano di essere ricevuta da Cerulario. Invece dall'Imperatore fu ricevuta con onore. Quando il cardinale vide inutile ogni ulteriore tentativo di dialogo, e intanto il Papa era già deceduto, invece di tornare indietro, perché “*con la morte del Pontefice cadeva ogni loro qualifica ufficiale*”, con gesto arrogante e solenne, posò sull'altare di Santa Sofia un atto di scomunica per Cerulario.

Precipitava così la rottura, e il grande scisma aveva inizio.¹¹

¹⁰ Mario Scaduto – Il monachesimo basiliano nella Sicilia orientale - Edizioni di “Storia e Letteratura” - Roma 1982, pag. 34.

¹¹ John Julius Norwich – I Normanni nel Sud 1016-1130 - ediz. Mursia, pagg. 117-125.

Questo era il clima di discordia, che favorì ai Normanni il prevalere. E il conte Ruggero tenne il potere della Sicilia fino alla morte (1101).

Alla morte del padre, il potere della Sicilia passò al figlio Ruggero II d'Altavilla, sotto il cui contado, secondo l'agiografo, nacque Nicolò Politi, nel 1117.

Quando nel 1130 Ruggero II, al culmine della sua potenza, si fece incoronare Re, Nicolò era un ragazzo di 13 anni: da adolescente avrà vissuto il grande evento, che certamente ebbe rilevanza anche per la vita cittadina di Adernò.

CAPITOLO II

LA VITA

Fonti documentali

Come detto nella premessa, il gesuita padre Ottavio Caietano raccolse la vita dei santi siciliani, nell'opera intitolata "VITAE SANCTORUM SICULORUM": nei fogli 180, 181 e 182 è riportata la vita di San Nicolò Politi di Adernò.¹²

Egli inoltre, nelle "Animadversiones In Vitam S. Nicolai Eremitae", al foglio 62, ha voluto precisare le fonti, dalle quali ha attinto le informazioni necessarie per la stesura della vita del Santo. Tali fonti furono gli scritti del monaco basiliano teologo Cusmano, confessore del Politi, e altro autore, dal Caietano ritenuto molto attendibile.¹³

¹² P. Octavio Caietano – "Vitae Sanctorum Siculorum", c. in bibl. del seminario arcivescovile di Catania. In verità l'opera del Caietano nel 1657 è stata presa in cura e pubblicata da un altro Gesuita, il P. Pietro Saleante, che vi appose anche un triplice indice.

¹³ Animadversiones In Vitam ... Op. cit. - "In quel tempo, l'anonimo monaco scrisse la vita del Santo Nicola, che fu a lui (per ascoltare) le confessioni, del monastero di S. M. del Rogato, dell'ordine di S. Basilio. Poscia a quella vita sono stati aggiunti molti miracoli, che poi ci giovarono (quando) scrivemmo questa storia dei fatti del Beato Nicola, dalle lezioni che erano soliti recitarsi nel di lui antico ufficio, che abbiamo creduto che la vita (fosse) scritta dal suo confessore.

Questi documenti, assieme all'inno in codice greco, dopo tradotto, composto dallo stesso Cusmano, furono ritrovati nella chiesetta del convento basiliano di S. Maria del Rogato, dove il nostro Santo si recava assiduamente per partecipare alla celebrazione dell'Eucarestia, e dove, per oltre tre secoli, riposarono le spoglie mortali dello stesso.¹⁴

Oltre alle fonti sopraccitate, al Caietano giunsero altre fonti in cui si raccontavano i miracoli attribuiti al Santo.

Il testo del Caietano riporta la data della morte di Nicola, avvenuta nel 1167; non riporta invece la data di nascita, perché il gesuita, non trovando corrispondenza fra i due autori, ha preferito ignorarla. Infatti il Cusmano afferma che la nascita avvenne nel tempo in cui regnava il gran conte Ruggero,¹⁵ mentre il secondo autore attendibile asseriva, insieme ad altri, che il Santo fosse nato nel periodo del Re Ruggero figlio del gran conte.

Ora, se si fa riferimento al primo Ruggero, appare evidente che il nostro Santo sia dovuto nascere prima del 1101, anno di morte del gran conte; mentre, se si fa riferimento al secondo, la data presumibile di nascita è collocata

E inoltre da un'altra vita dello stesso Beato Nicola composta da autore incerto fidato.”

¹⁴ Animadversiones In Imnum – Op. cit. - *“Ho ricevuto questo inno, o piuttosto un frammento di inno, composto in lingua italiana da alcune schede alcaresi, ma in esse (schede) era stato annotato, tradotto da un codice greco, che era stato ritrovato nella chiesa di Santa Maria del Rogato”*.

¹⁵ Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae – P. Octavio Caietano - *“In quel tempo mentre regnava l'illustre Conte Ruggero, il quale con le armi aveva liberato la Sicilia dalla dominazione dei Saraceni...”*

nell'anno 1117, che i diversi autori hanno ritenuto probabile.¹⁶

Nascita

Qualunque sia la data, Nicola nacque di certo da “genitori non infimi”, gente benestante della famiglia Politi, ricca di beni, ma sterile e desiderosi di avere un figlio.

Questo era il solo loro desiderio, quello di avere un figlio: a seguito di numerose preghiere, dice il Caietano, e secondo le parole del Vangelo “chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”, poterono benedire e ringraziare il Signore per aver dato loro questo figlio,¹⁷ che chiamarono Nicola.¹⁸ Così Nicola fu figlio unico e nato per grazia

¹⁶ In *Animadversiones In Vitam ...* Op. cit., lo stesso Caietano argomenta: “*Sebbene invero questa nascita del Beato Nicola sia fissata essere accaduta ai tempi del conte Ruggero, tuttavia non comprendo Ruggero fratello di Roberto Guiscardo, ma Ruggero figlio di lui, che dopo l'anno 1130 fu Re.*

Infatti il conte Ruggero, essendo morto nell'anno di Cristo 1101, il nostro Nicola invero non fosse affatto in età avanzata nell'anno 1167.

Non sembra toccare ai suoi inizi della vita, i tempi del conte Ruggero, ma dell'altro che fu conte fino a quando fu giunto nel regio nome.”

¹⁷ *Vita Sancti Nicolai Eremitae – Op. cit.: “nacque in Adernò il beato Nicola dalla famiglia dei Politi, ebbe genitori non infimi, ma tra i primi della sua città; non avendo (detti genitori) a chi potessero lasciare i loro beni e ricchezze, pregando il signore nostro Gesù Cristo e la sua santissima madre, con molte preghiere, digiuni ed elemosine, ebbero un unico figlio Nicola.”*

¹⁸ Nicola: nome orientale che deriva dal greco νικη – ης = vittoria e λαός, ου = popolo.



Adrano - Veduta del Monastero di S. Lucia e villa comunale da una antica cartolina postale.

ricevuta.¹⁹

Secondo la tradizione, non appena venuto al mondo, Nicola diede il segno della sua santità, tramutando in sorgente il posto dove la levatrice gettò l'acqua dopo aver lavato il piccolo corpicino.²⁰ La sorgente è tutt'oggi esistente nella

¹⁹ P. Nicola Artino cappuccino - "San Nicola Politi eremita" - Edizioni Paoline - Catania - pag. 18.

In questa pubblicazione del cappuccino padre Nicola Artino, alcarese, che per tanto tempo ha vissuto nel convento dei cappuccini di Adrano, è comparsa, senza nessun fondamento documentale, la seguente asserzione: *"Narra un'antica e pia tradizione - che a San Nicola, vescovo di Bari, - venuta sia in Alcara da pedone - una coppia di sposi senza pari. - Quante preghiere! Quale aspettazione! - Dio benedisse quegli sposi cari. - Fiorì l'amore nella nostra Alcara, - nacque in Adrano la persona cara."*

Il Santo, secondo l'Artino e la tradizione alcarese, fu concepito nella città di Alcara, perchè i genitori del Santo, ardenti di desiderio per avere un figlio, pregarono S. Nicola di Bari recandosi in pellegrinaggio presso il santuario a lui dedicato in Alcara Li Fusi. Questo, per dimostrare che il grido dei devoti alcaresi, sotto il fercolo: "e chiamamulu c'a è nostru paesanu", durante le processioni del 17 agosto e del 5 maggio, è realtà? Questa espressione è sempre giustificata dalla lunga permanenza del Santo in quella contrada. Ma l'agiografo dice chiaramente chi pregarono i genitori di Nicola: "**Gesù Cristo e la sua santissima madre**". (vedi nota n. 17)

²⁰ Questa si vede ancora a circa due metri sotto il pavimento della cappelletta, e vi si attingeva fino a qualche anno fa un'acqua cristallina, tiepida-oleosa, un po' alterata per l'affluirvi d'un'altra vena d'acqua che si aggiunse quando nel 1867 scavarono le fondamenta della sagrestia e gli operai non curarono di deviarla. Questa sorgente differiva anche dalla antica vicina acqua di Gaiti, per una temperatura di circa un grado di calore in più. (in sac. A. Bua)

cappella a destra della chiesa consacrata al Santo: chiesa a lui dedicata sin dal 1670. Di questo miracolo non sussistono elementi probatori per definirlo tale: questa è soltanto tradizione popolare. Però nei testi consultati è affermato che Dio ha permesso che quest'acqua, usata con fede, sovente operasse guarigioni miracolose.²¹

La famiglia e la provenienza.

Nel primo capitolo non a caso si sono presentati dei cenni storici che illustrano la situazione della Sicilia, in quel tempo di inizio millennio: come ha affermato lo storico Michele Amari, la prevalenza dell'elemento greco nel XII secolo era dominante in tutta la Val Démone. All'estremo limite meridionale di detta *Valle* era la città di Adernò, la cui popolazione, sicula di fatto, era, per influsso della precedente dominazione bizantina (535-827), diventata greca di lingua, di religione e di costumi.

Non esistono prove documentali per affermare, come fa un autore,²² che il Santo fosse figlio di conti al servizio dei Normanni: affermare questo non è corretto. Si può solo affermare che i suoi erano dei benestanti, o di origine greca o

²¹ Sac. Angelo Bua – Cenni biografici di S. Nicolò Politi eremita d'Adernò -- pag. 8.

²² “Nino Santangelo -ADRANO Storia – Religione – Democrazia (edizioni Esiodo 1994)”, a pag. 207 afferma: “*Nacque dai Conti Albidoro e Albina, la primaria famiglia di Adrano, nel 1117; l'agiografo, storico dei santi, non riporta né il mese, né il giorno; la tradizione ci tramanda il 3 Agosto.*” e ancora “*Al servizio dei Normanni aveva combattuto il Padre di Nicolò, Albidoro che per i suoi meriti fu nominato Conte con l'attribuzione dei relativi feudi.*”

sicula; ma, quasi certamente, di lingua, religione e costumi greci, come la maggior parte allora del luogo.

I nomi dei suoi genitori, Almidoro e Alpina, sono comparsi solo dopo il 1709: infatti il Surdi, che pubblicò in quell'anno, ignora ancora i nomi e parla solamente della nobile famiglia dei Politi di Adernò.²³

Il rev. prev. Salvatore Petronio Russo, nell'anno 1880, nella nota n. 38 della sua opera dedicata al Santo,²⁴ cita testualmente: “*Beatus Nicolao in Adernione ex Almidoro et Alpina Politorum familia natus est*”; ed afferma che i nomi Almidoro ed Alpina sono stati da lui trovati, aggiunti a mano, nella copia del Caietano che trovasi nella biblioteca del convento dei cappuccini di Adrano.²⁵ Detti nomi pertanto non possono essere attendibili: infatti, se si fossero saputi prima, il Caietano li avrebbe sicuramente citati, come ha citato altri nomi propri di persona nella vita del Santo da lui curata.

La famiglia di Nicola è vissuta ed ha educato il figlio secondo gli usi e i costumi del tempo, tanto che Nicola scelse come suo punto di riferimento spirituale il monastero basiliano di S. M. del Rogato, che era di rito greco.

²³ Don Antonio Surdi – “La Vittoria della Penitenza” – Tip. Antonino Epiro - Palermo – 1709 (consultato nell'archivio storico del castello normanno di Adrano).

²⁴ Sac. Salvatore Petronio Russo – Della vita e del culto di S. Nicolò Politi eremita, pag. 165.

²⁵ Mi è stato finora impossibile verificare la notizia del prev. Petronio Russo, perché la biblioteca dei cappuccini di Adrano è da riorganizzarsi.

L'Inno del Cusmano

Il documento più antico che parla del nostro eremita è l'inno che il teologo Cusmano, suo confessore, scrisse dopo la sua dipartita da questo mondo.

Tale inno, di valore inestimabile, è ed è stato di supporto, come riscontro documentale, ai vari autori che si sono cimentati a descrivere, quanto più realisticamente possibile, la storia del Santo. Esso è riportato in latino dal Caietano nei fogli 182-183 del citato testo. Anche io lo riporto in appendice (pagg. 199-206), integro e tradotto in lingua italiana con molta fedeltà e cura.

L'aspetto che dà carattere probatorio al documento si identifica nel fatto che è firmato dal suo confessore, testimone oculare della autentica vita di Nicola: *“Io Cosmano teologo ho conosciuto il suo smisurato zelo di penitenza con cui mentre viveva si è tormentato.”*

Quanto il teologo Cusmano abbia ricevuto dal Politi, in qualità di confessore dello stesso, è estremamente importante e dal teologo è trasmesso ai posteri con quest'inno. Egli fa risaltare le qualità ascetiche, la santità, le grazie per suo tramite ottenute, e nel contempo comunica la venerabilità dell'anacoreta.

Qui di seguito seguiamo la vita di Nicola, tenendo presente come sinteticamente è descritta nell'inno.

Infanzia e Adolescenza

Come fu prodigiosa la nascita di Nicola, così fu ammirabile la sua infanzia, perché, ancora nelle fasce, il mercoledì, il venerdì e il sabato rifiutava il latte. Contrariamente

agli altri bambini, egli in quei giorni piangeva se la madre gli metteva in bocca il frutto del suo seno.

Da bambino, ci tramanda il Cusmano, egli fuggiva i peccati come serpenti, ma specialmente aveva un grande amore per la purezza. Nel conservarla intatta egli si mostrò più forte di Sansone, più prudente di Davide, più sapiente di Salomone, che caddero così miseramente, da fare esclamare al grande genio di S. Agostino: “*Ho visto che per la pestifera lussuria sono caduti i cedri del Libano e i duci degli eserciti!*”²⁶ Questo particolare viene fatto risaltare dal Cusmano, nella parte finale dell’opera, quando dice: “...*infatti sei vergine di mente e di corpo*”. Con questa frase, il Basiliano conclude l’inno, e presenta Nicola, come un segno per tutti e un modello da seguire. Nicola, col suo esempio, ci invita a seguire quei valori che la nostra società, superficialmente cristiana, sta trascurando ed emarginando sempre più, in nome di un malinteso progresso, che progresso non è, perché la liberalizzazione degli istinti nella storia ha sempre seguito i periodi di molto avere materiale ed ha causato la decadenza delle società. Il risveglio di un vero senso cristiano, con le virtù conseguenti, può diventare salvezza per la società e per la persona umana. Nicola, come vero credente in Cristo, è stato scelto per essere segno in Cristo, santo ed immacolato nell’amore.²⁷

I genitori di Nicola dovevano certamente compiacersi nel constatare che i semi della virtù, impiantati nel cuore del figlio, davano copiosi frutti. Tutte le attenzioni, essendo il

²⁶ Sac. Angelo Bua – Cenni biografici di S. Nicolò Politi eremita d’Adernò - pag. 12.

²⁷ Lettera di San Paolo agli Efesini: cap. 1, versetti 3-10.



Quadro del pittore adranita La Naia: “*Nicola in preghiera.*”
Chiesa Madre - Adrano.

Ingresso alla grotta del Santo in contrada “Aspicuddu”.
Sopra la grotta è l’edicola eretta dal sac. Angelo Bua.



Epigrafe dell’edicola:

LA NOTTE STESSA DELLE NOZZE
ALLA GUIDA D’UN ANGELO
IL SANTO ADRANITA NICOLA POLITI
TROVATO UN PRIMO RIFUGIO
IN QUESTA GROTTA
NELLA PREGHIERA E NELLA PENITENZA
PASSÒ IL TRIENNIO 1134-37
I DEVOTI NELL’ANNO SANTO 1925
RINNOVANDONE IL RICORDO Q.S.P.

ragazzo figlio unico, erano rivolte a lui, e miravano a che egli progredisse nelle virtù e negli studi. A tal proposito il Caietano scrive: “*fu affidato a dei maestri, dai quali fosse istruito nelle lettere*”.

Chi siano stati realmente tali maestri non è precisato dal documento. Un agiografo recente ipotizza che il Santo sia stato affidato al “*monastero benedettino di San Nicola, a Catania*”.²⁸ Ma questo è storicamente impossibile: infatti, nel periodo dell’adolescenza di Nicola, il monastero dei Benedettini di San Nicolò in Catania era una *gràngia*²⁹ greca, che è stata donata nell’anno 1156 dal conte Simone di Paternò al monastero benedettino di S. Leone di Pannacchio. Se si considera che nel 1156 il Santo si trovava già da diciannove anni nell’eremo sotto il monte Calanna, presso Alcara Li Fusi, si deve escludere che egli possa essere stato educato in tale monastero, che non era ancora. Solo in seguito l’abbazia di S. Nicolò assorbì tutte le case benedettine dell’Etna, divenendo, in ordine di grandezza, la seconda in tutto il mondo.³⁰

Fuga dalla casa paterna.

Quando Nicola compì il diciassettesimo anno di età, i genitori, già avanzati negli anni, temendo che sarebbero morti senza aver visto il loro figlio accasato, si premurarono di dare una famiglia al loro unico figlio. Quindi si adoperarono

²⁸ Benedetto Buscemi - San Nicolò Politi e le sue Città - pag. 12.

²⁹ La gràngia era un fabbricato rurale che serviva per il deposito degli attrezzi di lavoro e dei prodotti agricoli: la fabbrica in questione era ubicata sicuramente sul terreno dei conti di Paternò.

³⁰ Lynn Townsend White, jr., Il monachesimo latino nella Sicilia normanna, pagg. 182, 183, 186-

in tal senso, proponendo a Nicola una giovinetta di buona famiglia. Non ottennero però alcun esito, perché il loro santo figlio, volendo mantenere il voto di verginità, si rifiutò tenacemente, nonostante le numerose insistenze.

Ma, come era costume dell'epoca, la volontà dei figli era tenuta in scarsa considerazione: i genitori imposero a Nicola una ragazza, e stabilirono la data delle nozze. Così facendo, speravano che nel frattempo il figlio avrebbe ceduto ai loro giusti desideri.

Nicola però, per non disubbidire direttamente ai genitori, e forte della parola del Vangelo che dice: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, e i figli, e i fratelli e le sorelle, non può essere mio discepolo”* (Lc 14,26), decide di fuggire da casa. La notte prima delle nozze, nel palazzo dei Politi regna supremo il silenzio; tutti dormono, solo Nicola veglia; quando ad un tratto sente una voce, discesa dal cielo, che gli dice: *“Nicola, alzati e seguimi, vieni con me e ti mostrerò un luogo salutare di penitenza nel quale, se vorrai, potrai salvare la tua anima”*.³¹

³¹ Octavio Caietano – Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae – Op. cit. *“Nella notte dunque, che la provvidenza di Dio aveva destinato, quando tutti erano andati a letto, e il sonno strettamente (li) aveva affermati, mentre Nicola decise di lasciare la casa, la patria, i genitori e tutto quanto che sperava di avere dai genitori, stimandoli un niente per l'amore di Dio e pensa alla fuga, questa voce a lui viene dal cielo: “Nicola, alzati e seguimi”.*

Subito egli si alza e seguì (la voce) che gli diceva: “vieni con me e ti mostrerò un luogo salutare di penitenza nel quale, se avrai voluto, potrai salvare la tua anima”. Pertanto accompagnato verso una zona media del monte Etna, trovata a uso una grotta coperta di cespugli, si nascose in essa, dove con digiuni e preghiere, specialmente dandosi assiduamente

Caro lettore, immagina con la tua fantasia quale travaglio interiore abbia dovuto affrontare Nicola nel prendere la decisione: da una parte una bella casa, una bella moglie, dei figli e tutti i beni che i suoi genitori gli avrebbero donato; dall'altra, la semplice vita di eremita.³²

alla meditazione della Passione di Gesù Cristo, e castigando il corpo con battiture e altri tormenti, (vi) rimase quasi tre anni.”

³² André Vauchez - Il Santo - LA CIVILTÀ DEL MEDIO EVO – STORIA E CULTURA - vol. 3 - pag. 321: “Accanto ai martiri vi comparvero infatti, nell'epoca che seguì a Costantino, dei nuovi tipi di santi: i confessori della fede, come santo Atanasio (morto nel 371) che fece della Chiesa d'Alessandria la lancia spezzata della lotta contro l'eresia di Ario, e soprattutto gli asceti che andavano ormai a cercare fuori del mondo una perfezione a cui era difficile giungere nel quadro di una società superficialmente cristianizzata, ma che restava profondamente estranea allo spirito del Vangelo. Gli eremiti del deserto d'Egitto, il più celebre dei quali fu sant'Antonio (morto nel 356), l'eroe della Tebaide, e gli stiliti della Siria appollaiati sulle loro colonne incarnano, a partire dal IV secolo, un ideale di santità destinato a un brillante avvenire: quello dell'uomo di Dio (vir Dei) che rifiuta i valori dominanti del suo tempo (potere, ricchezza, danaro, vita cittadina) per rifugiarsi nella solitudine e menarvi una vita totalmente religiosa, ossia consacrata alla penitenza e alla macerazione. Era nella cornice del deserto che il servo di Dio, come ce lo presentano i più antichi testi agiografici, per esempio le *Vitae patrum*, aveva conquistato, resistendo alle tentazioni di ogni specie che lo assalivano da ogni parte, i poteri che esercitava poi a beneficio dell'umanità. Molto rapidamente infatti, e nonostante tutti gli sforzi volti a dissimulare i propri carismi, questi personaggi divennero celebri in ragione delle eccezionali privazioni a cui si sottoponevano. Abbandonato il mondo della cultura per quello della natura, si nutrivano quasi esclusivamente di erbe e frutti selvatici mangiati crudi e non dedicavano al loro corpo nessuna cura. Violando i limiti della condizione umana in materia di nutrizione, di sonno, e anche, nel caso degli stiliti, di equilibrio e di movimento, si presentavano ai loro contemporanei come esseri straordinari. Ma, a differenza degli altri individui al margine a cui somigliavano sotto certi rispetti, la loro costanza nella preghiera e la loro intimità con

Come Maria ha detto all'Angelo del Signore: “*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*”;³³ e questo “sì” ha permesso che il mondo fosse salvato dall’Onnipotente; allo stesso modo Nicola ha dato la sua piena disponibilità al Signore, salvandosi anima e corpo, e ottenendo che il Signore lo rivestisse di onore e di gloria.³⁴

Il Politi si allontana dalla casa paterna. Aveva risposto prontamente come il giovanetto Samuele,³⁵ e, camminando lungo sentieri impervi, fra i boschi delle nostre campagne, giunge in una grotta alle pendici dell’Etna: questa, da quel momento, diventerà la sua umile dimora, per tre anni.

La tradizione vuole che essa sia una grotta di scorrimento lavico, ubicata in territorio di Adrano, in contrada “*Aspicuddu*”. Il pellegrino può oggi ammirare tale grotta all’interno di una dagala,³⁶ raggiungibile soltanto a piedi, per l’asperità dei percorsi; il paesaggio che gli si presenta è semidesertico, a causa di una colata lavica successiva, attribuita all’anno 1595. Certamente, nel tempo della nostra storia, la grotta poteva essere circondata da boschi fittissimi e da una favolosa fauna.

L’area, dove è ubicato l’ingresso della grotta, è stata comprata, il 17 Dicembre 1926, dal prevosto Pietro Branchina e dal sac. Angelo Bua, rettore pro tempore della chiesa di

Diò non solo li preservava dalla follia, ma, agli occhi di chi li vedeva vivere, valeva loro un gran prestigio d'ordine soprannaturale, giusta ricompensa di un'esistenza di rinuncia.”

³³ Luca 1, 38

³⁴ Lezionario della festa in onore del Santo. Nella dottrina cristiana anche il corpo alla Resurrezione è destinato alla Vita Eterna.

³⁵ 1° Sam. 3, 4 e seguenti.

³⁶ La dagala è una porzione di terreno circondato da lava.

San Nicolò Politi.³⁷ Successivamente il comune, mentre era podestà di Adrano il sig. Miraglia dott. Vito, con atto pubblico rogato dal segretario generale il 17 Agosto 1933, concesse gratuitamente al prevosto Pietro Branchina e al sac. Angelo Bua, rettore pro tempore della chiesa di San. Nicolò Politi, l'uso di mq. 13.890,50 di terreno comunale per la costruzione della strada di accesso alla grotta, e (posto a monte della grotta stessa) mq. 12.043,40 di terreno comunale da servire come punto di concentrazione e di sosta per i fedeli che si recano alla grotta, a condizione che il secondo terreno non formasse oggetto di commercio.

Con decreto arcivescovile del 1 Marzo 1927, il primo eremo del Santo fu dichiarato monumento sacro dall'arcivescovo di Catania card. Giuseppe Francica Nava (vedi appendice pag. 297). È auspicabile, che in tale luogo sacro si possa incrementare sempre più la presenza di pellegrini devoti.

Verso il Calanna

Il desiderio di perfezione; il bisogno di guida e di frequenza al sacramento della penitenza; la necessità di unirsi all'Amore divino, sacramentalmente, nell'Eucarestia; a ciò unito, l'essere troppo vicino ai genitori, che avevano mire terrene e non gli avrebbero permesso in paese l'aggancio spirituale che cercava: tutto ciò, non gli avrà permesso di restare a lungo nella grotta etnea.

³⁷ Atto di compravendita del notaio Vincenzo Spitaleri del 17/12/1926 a favore del prev. Pietro Branchina e sac. Angelo Bua contro Caruso Concetta fu Pietro.

Cercò un luogo, e una guida, dove poter realizzare il suo sogno. La Provvidenza divina lo condusse verso il luogo, dove avrebbe trovato la perfezione: l'eremo sotto il monte Calanna; vicino, il monastero basiliano del Rogato, dove avrebbe conosciuto il suo direttore spirituale, il teologo Cusmano.³⁸

Spuntava l'aurora: Nicola parte dalla sua dimora etnea ed intraprende il viaggio per dove la Divina Provvidenza lo aveva destinato. Durante il viaggio, mentre attraversa i boschi, il demonio, in veste di mercante, gli va incontro e lo tenta. Lasciamo spazio alle parole del Caietano: *“dove vai o misero, così solo? Lui risponde: al monte Calanna, presso Arcara, dove sono stato mandato. Il nemico degli uomini riprese: vieni con me, infatti meglio ti accadrà; ti mostrerò le mie città e luoghi, e che ti darò, se avrai obbedito alle mie parole; in cui vivrai colmo di migliori piaceri, molto più lieto che nel monte Calanna.*

Udite queste cose, il Beato Nicola, meditando nel suo animo diceva: chi è costui che mi trattiene dal mio viaggio; e mi promette le sue ricchezze e il suo pane che mangerò, e le vesti, e i suoi piaceri, di cui godrò in questo secolo; e mostra verso di me tanta carità; e tosto, richiamando nell'animo la Passione di Cristo, e volgendo gli occhi al cielo: O Si-

³⁸ Octavio Caietano – Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae – op. cit. - *“Ma poiché quel luogo gli sembrava menomamente adatto ai suoi progressi, ed era vicino alla patria, e i suoi genitori cercavano il figlio, la divina provvidenza volendo allontanare da quel (luogo) Nicola, gli spedisce un suo messaggero, con questi ordini: “Nicola, non rimanere più qui; infatti i tuoi (genitori) ti cercano, perché se ti trovano, ti porteranno in patria; e pertanto perderai ciò che hai cominciato. Ma avviati verso il luogo che ti avrò mostrato, verso Alcara, sotto il monte Calanna, dove dimorerai (finché) finirai la vita.”*

gnore Gesù Cristo, disse, per le tue cinque piaghe, e per la tua passione, concedi che sfugga ai lacci di questa tentazione.

Finita questa preghiera, fu liberato da quella molestia e il demonio sparì dai suoi occhi.”³⁹

Il Surdi⁴⁰ ed altri autori posteriori narrano che il Santo passando dal monastero basiliano di Maniace, abbia incontrato un altro Santo, Lorenzo da Frazzanò. Questo incontro, fra i due santi contemporanei, è comparso negli autori a partire dal Surdi. Il Caietano non riporta questo racconto nella vita del Politi, e nemmeno nella vita di San Lorenzo di Frazzanò. Per questo motivo, è mia opinione che questo incontro non sia avvenuto.

Il passaggio del Politi dal monastero basiliano di Maniace è probabile, anche se non riferito dal Caietano. Sicuramente, Nicola si addentrò verso la Val Démone perché essa pullulava di monasteri basiliani: il più vicino, geograficamente, al territorio di Adrano era il suddetto monastero di Maniace. Nicola, come abbiamo detto, cercava una guida spirituale, in modo da poter raggiungere la perfezione ascetica: in quel monastero, con molta probabilità, non la trovò. Fu indirizzato quindi verso un piccolo monastero, sempre basiliano, che si trovava nei pressi di un piccolissimo villaggio, chiamato Alcara. È ovvio ch’egli non scelse la borgata, la quale in quel tempo contava pochissimi “*fuochi*”, ma il monastero nel quale viveva un personaggio, all’epoca famoso per la sua cultura teologica: questi era il Cusmano, monaco dell’ordine di San Basilio. Nicola lo avrebbe scelto,

³⁹ Octavio Caietano – Vita ... - Op. cit.

⁴⁰ Don Antonio Surdi – “La Vittoria della Penitenza” 1709 - Op. cit. alla nota n. 23.

perché lo guidasse alla perfezione religiosa, che era il suo grande desiderio.

“*Dunque, compiuto il viaggio iniziato, giunse al luogo, il cui nome oggi (è) Acqua Santa*”. In questo luogo, vicino circa un chilometro all’eremo, Nicola, sfinito dal lungo viaggio, ebbe sete, e il Signore gli diede l’opportunità di provare la sua fede con successo: invitato dal Signore, col bastone percosse la roccia, e da essa scaturì una sorgente d’acqua, ancor oggi esistente. Molti che hanno bevuto con fede quest’acqua, ed hanno chiesto grazie al Santo sono stati esauditi.⁴¹

Continuando il viaggio, trovò in quei pressi una spelonca e vi si stabilì.

Oggi il visitatore, guardando dal posto dov’è l’eremo, vede uno stupendo paesaggio.

Vede di fronte la valle del fiume Rosmarino, con la vegetazione che la tappezza irregolarmente; e il letto del piccolo fiume, scendere come una lunga striscia serpeggiante, fra le gioaie dei monti circostanti; più in là, in lontananza,

⁴¹ In “Octavio Caietano – Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae” – Op. cit.: “*Dunque, compiuto il viaggio iniziato, giunse al luogo, il cui nome oggi (è) Acqua Santa. Ivi, stanco per il viaggio e afflito per le solite penitenze del suo corpo, cominciò a soffrire la sete. Per la qualcosa, steso a terra e sollevati gli occhi al cielo, pregò Dio con questa preghiera; O Signore, che un tempo, dalla pietra facesti sgorgare abbondantissime acque, concedimi, (ti) prego che qui possa trovare l’acqua, con cui ristori il mio corpo.*

Detto ciò, udì una voce dal cielo: Alzati, Nicola, e la roccia che vedi, percuoti col tuo bastone, nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo, ed essa ti darà quello che chiedi.

Come udì, così eseguì, e subito l’acqua sgorgò dalla roccia; poi i tormentati da varie malattie e dolori, bevendo questa (acqua) diventavano sani.”



Quadro del pittore adranita La Naia: *“L’acqua Santa”*.
Chiesa S. Agostino – Adrano



Alcara – Eremo del Santo.



Alcara – Chiesa all'ereмо del Santo



Alcara - Veduta del fiume Rosmarino



Alcara – Vedute del monastero di M. SS. del Rogato



superata la valle, appollaiate in collina, le quattro casucce dell'ex monastero del Rogato. Il Santo doveva attraversare il fiume, per raggiungerle.

In quel tempo il posto doveva essere ancora più suggestivo, perché ripieno di boschi⁴² e di una natura ancora selvaggia e incontaminata.⁴³

Il monastero, composto da una chiesetta ed un convento per pochi monaci, accoglieva Nicola regolarmente, per la celebrazione eucaristica e la confessione. Il teologo Cusmano, suo confessore, guidò il Santo, come disposto dalla

⁴² Octavio Caietano – Vita ... - Op. cit. – “*un contadino, Leone, uomo di notevole bontà, recandosi a cercare i buoi che pascolavano **nel bosco e nella solitudine***”

⁴³ Rocco Enrico Rapisarda –ALZATI E SEGUIMI – Edizioni O.V.E. Catania 1967 – Alle pagine 49-50: - **La vita nell'eremo** “Il Signore invita nella solitudine per rendere il cuore dell'uomo più libero d'incontrarsi con Lui. Non distratta dalla cose terrene la mente con più facilità si solleva a Dio e il cuore, libero da preoccupazioni, si rivolge con intenso affetto a colui che lo ha prevenuto nell'amore.

Il dono completo di sé a Dio nella pratica della perfetta castità è la risposta di Nicola alla predilezione del Signore e insieme la condizione per la singolare intimità con lui. Un amore forte e indiviso dà contenuto all'incontro e all'impegno della libertà del giovane con la liberalità di Dio. Si attuano così le più profonde aspirazioni dell'essere umano e il cuore si apre ad una larga paternità. Il segreto è una gioia viva e profonda, una gioia senza fine.

Una vita a due si svolge nell'eremo. La solitudine dell'eremita è piena della presenza di Dio, desiderata, ricercata, avvertita. In queste condizioni l'esigenza di pregare sempre, senza stancarsi (cfr. Le. 18, 1), non appare più impossibile, ma attuale ed esaltante. E' come un colloquio che interessa, sempre aperto, vivo e riposante.”

divina Provvidenza, verso la perfezione, all'amore per Gesù Cristo e per la sua santissima madre Maria.⁴⁴

Il Miracolo delle Pere

L'anacoreta raggiunse la meta della santità in quel luogo di preghiera e di penitenza. Egli prese il *piccolo abito* di San Basilio,⁴⁵ e visse in quel posto più di trent'anni, “*Conosciuto totalmente da nessuno, tranne che a pochi uomini religiosi*”. Il Caietano ha voluto rilevare che Nicola non era affatto conosciuto dalla gente, ma soltanto da pochi uomini religiosi, cioè dai monaci del Rogato.⁴⁶

Soltanto due donne furono testimoni della sua santità, verso la fine della sua vita. Il Santo ritornava, quasi sicuramente, dal Rogato; era stremato nelle forze e si stava riposando ai bordi del sentiero. Ecco due donne: ritiravansi a casa, dopo aver raccolto in campagna delle pere. Incontrano

⁴⁴ Octavio Caietano – Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae Op. cit. – “*Del resto Nicola, appena giunse al monte indicatogli passò la vita con grandissima astinenza di cibo, in continue preghiere a Dio, e con abbondante versamento di lacrime.*

Vi è sulla cima del monte una roccia sotto la quale recitava le sue preghiere a Dio. Assiduo era nella meditazione delle piaghe di Gesù Cristo, nel cui dolcissimo ricordo, per lo più sette volte al giorno, piangeva amaramente. Gli davano cibo le radici delle erbe e qualche volta il pane angelico, (fu) solito prendere il cibo una sola volta al giorno, finché visse.”

⁴⁵ Il *piccolo abito* era proprio dei monaci basiliani che stavano fuori dal convento (eremiti).

⁴⁶ Dalla lettura di queste ultime frasi, si deduce che il Santo passò inosservato durante la sua vita di eremita. Anche se visse per ben 30 anni vicino al paese, passò in nascondimento i suoi giorni. Gli Alcaresi notarono il Santo alla sua morte e da allora con fervore cominciarono ad onorarlo.

Nicola, che, vedendole, chiede loro qualche frutto. La prima sgarbatamente gliela nega; la seconda, mossa a compassione, gliene offre. Ritornate a casa, la donna sgarbata ebbe l'amara sorpresa di vedere la frutta già marcia; alla donna generosa le pere durarono sane per molti giorni.

Dal Caietano non sono riportati altri incontri (Vedi appendice pagg. 207-226).

SECONDA PARTE

CAPITOLO III

LA MORTE DEL SANTO E LE SUE RELIQUIE

Premessa alla seconda parte.

Caro lettore, questa seconda parte è dedicata alla storia delle reliquie.

Voglio fare una premessa su tutto quello che sto per narrare: i fatti citati in tutta questa storia, superando la polemica, sono e vogliono restare la cronistoria dell'amore che i due popoli, Alcaresi e Adornesi, hanno avuto nel tempo verso il loro Santo patrono.

In questo racconto mi limiterò a fare soltanto qualche commento, perché la cronaca e la storia la faranno i documenti e i protagonisti: il prevosto Pietro Branchina, il sac. Angelo Bua, il sindaco di Adernò Agatino Chiavaro, il card. Giuseppe Francica Nava e altri.

Morte del Santo

Il 17 agosto 1167, Nicola è colto in ginocchio, nella sua spelonca, dal momento di rendere la sua anima al padre: raggiungeva l'Amore che aveva servito ed adorato per tutto il suo pellegrinare sulla terra.

Il racconto del ritrovamento del corpo contiene fatti miracolosi, che il padre gesuita Ottavio Caietano ha riportato in fede ai documenti a lui consegnati dal padre Faranda.⁴⁷

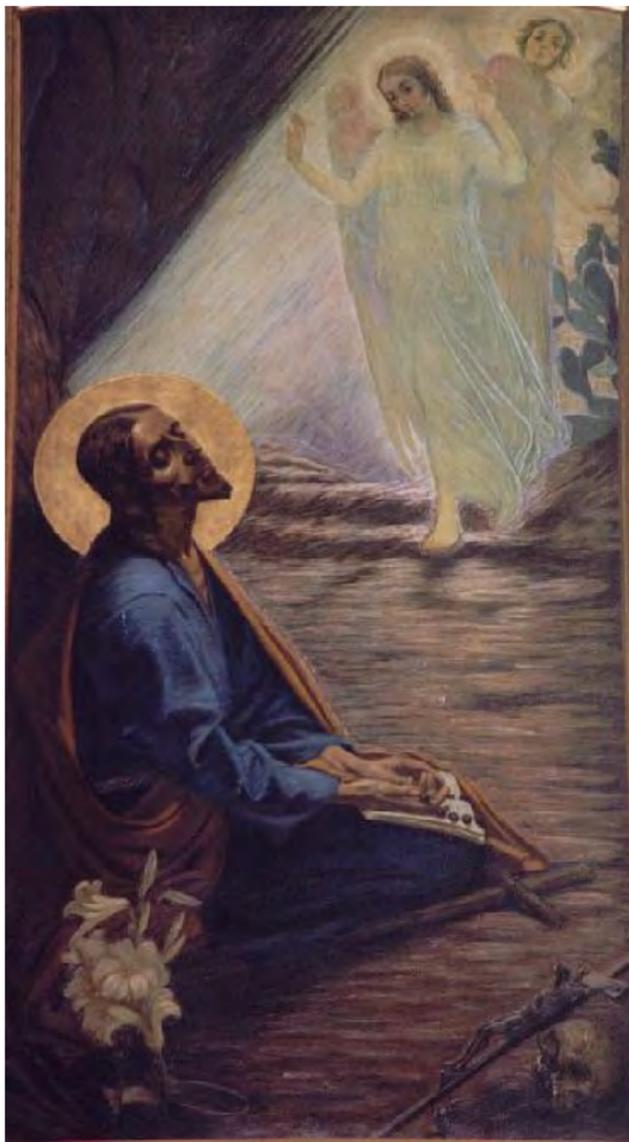
Un contadino, certo Leone, stava pascolando i suoi buoi. I buoi, durante il pascolo, si addentrarono nel bosco vicino, dove c'era la dimora di Nicola.

Leone, il cui cognome, "Rancuia", è comparso successivamente alla pubblicazione del Caietano, si mise alla ricerca dei buoi perduti. Durante la ricerca, si spinse fino alla grotta di Nicola Politi.

L'eremita era lì, esanime, in ginocchio, con il libro delle preghiere aperto in mano ed il bastone a forma di croce poggiato sulla spalla. Leone, vedendo l'uomo in quella posizione, capì subito che era un uomo di Dio. In principio, però, pensò che l'uomo si fosse addormentato in quella posizione: si portò vicino al cadavere e lo chiamò; non ricevendo alcuna risposta, si avvicinò e lo scosse con la mano destra. Fu grande lo spavento e lo stupore di Leone, quando, a quel contatto, il braccio gli rimase inaridito come un legno secco. Corse immediatamente al villaggio a raccontare l'accaduto ai magistrati, alla gente e al clero. Questi si meravigliano dell'accaduto; si ricordano che poco prima le campane delle chiese alcaresi avevano suonato a festa, da sole e senza alcun motivo apparente: allora collegarono il fatto accaduto a Leone col suono delle campane.

Mossi dalla curiosità di sapere e vedere chi fosse quel santo uomo, guidati da Leone, si portarono nel posto dove si trovava il corpo esanime di Nicola. Appena Leone indicò l'antro dov'era Nicola, il braccio, oggetto del primo prodi-

⁴⁷ Il padre Faranda è il sacerdote alcarese che fornì al Caietano i documenti per la composizione della "Vita", così ho appreso da fonti alcaresi.



Quadro del pittore adranita La Naia: *La beata morte di Nicola* – Chiesa Madre - Adrano



Cartolina raffigurante la città di Alcara nel 1926



La cassa di cipresso che contenne le ossa del Santo fino al 1503

gio, gli tornò sano come prima. Tutti furono in preda ad un grandissimo stupore.

La gente di Alcara fu certa che quello era un uomo di Dio; e pensò di trasportarne il corpo in paese, per seppellirlo e onorarlo; ma, durante il tragitto, vicino alla chiesa di Sant’Ippolito, al bivio che separava le strade per Alcara e per il monastero del Rogato, il corpo di Nicola incominciò a diventare molto pesante: così, da non poterlo muovere più.

Gli Alcaresi tennero consiglio; avevano deciso di trasportarlo in quella chiesa, ma il corpo di Nicola non si muoveva. Quella gente non sapeva più che cosa fare. Non riusciva a spiegare il motivo di quell’altro prodigio. Ma, mentre teneva consiglio, un altro prodigio ancora vi si aggiunse: un bambino ancora in fasce si mise a gridare: “*Portate il corpo alla chiesa di S.M. del Rogato*”. A questo punto, la gente, ancora incredula di quanto era successo quel giorno, porta il corpo del Santo, che ora si lascia facilmente trasportare, al monastero del Rogato. Il Caietano aggiunge che lì il corpo sarebbe rimasto integro e incorrotto per 336 anni, fino a quando verrà trasportato in città, come vedremo in seguito.⁴⁸

Dal racconto fatto si deduce che in Alcara la venerazione del Santo è incominciata da subito dopo la sua morte.

⁴⁸ Sembra poco probabile che il corpo rimanesse integro per 336 anni, cioè dal 1167 fino al 1503, perché la cassetta di cipresso tutt’oggi esistente, dove riposava il corpo di Nicola, ha dimensioni troppo piccole per contenere un corpo integro: mt. 1.00 X 0.40 X 0.45. Questa cassetta si trova ora sull’altare maggiore della chiesetta del Rogato.

Miracolo della siccità

La vita riportata dal Caietano è stata scritta dal padre Cusmano, confessore di Nicola.⁴⁹

I miracoli, riportati dallo stesso autore, sono stati aggiunti in seguito, alla vita del Cusmano.⁵⁰

Fino al maggio del 1503 gli Alcaresi avevano venerato il Santo nel monastero di S. Maria del Rogato. Così quando nel maggio di quell'anno si trovarono con la terra arida, e col pericolo di perdere per sete il bestiame dei loro allevamenti, perché una grande siccità si era abbattuta sulla loro terra, decisero di pregare Nicola, affinché intercedesse presso Dio ed ottenesse tanta pioggia da salvare i loro raccolti ed il loro bestiame. Perciò il 10 maggio di quell'anno si recarono al Rogato, che era ormai abbandonato per la mancanza di monaci basiliani, presero il santo corpo e lo posero sopra l'altare. Dopo fervorose preghiere, scese giù una grande pioggia. Ringraziando il Santo per il miracolo ricevuto, tutti

⁴⁹ In "Animadversiones In Vitam Sancti Nicolai Eremitae" – Op. cit. – si dice: *"Che abbiamo creduto, che la vita fosse scritta dal suo confessore. E inoltre da un'altra vita del Beato Nicola, composta da un autore incerto ma fidato."*

⁵⁰ Ibidem: *"In quel tempo, l'anonimo Monaco scrisse la vita del Santo Nicola che fu a lui per ascoltare le confessioni, del monastero di Santa Maria del Rogato, dell'ordine di S. Basilio. Poscia a quella vita sono stati aggiunti molti miracoli, che poi ci giovarono quando scrivemmo questa storia dei fatti del Beato Nicola, dalle lezioni che erano soliti recitarsi nel di lui antico ufficio."*

In "Animadversiones in Imnum Sancti Nicolai Eremitae" – Op. cit. - il Caietano dice ancora: *"Ho ricevuto questo inno, o un frammento di inno piuttosto, composto in lingua italiana da alcune schede alcaresi. Ma in esse (schede) era stato annotato, tradotto da un codice greco, che era stato ritrovato nella chiesa di Santa Maria del Rogato, scoperto, non so, in qual modo strano."*

gli intervenuti baciaron le reliquie. Allora avvenne che una donna malfamata osò fare la stessa cosa; ma, al suo accostarsi, quel santo corpo si tirò indietro e non si lasciò toccare: ciò avvenne per la sua conversione.

Celebrato il sacrificio della S. Messa, portarono in processione il corpo. Mentre riportavano le reliquie nella chiesa di S. M. del Rogato, proprio sulla soglia della chiesa, il corpo del Santo diventò pesante. Poiché i portatori non riuscirono a stare sotto quel peso, si fermarono ed invocarono la misericordia e la pietà di Dio. Lì avvenne un altro miracolo: in mezzo a quel popolo c'era un certo Giovanni Spitaleri, che da gran tempo soffriva di ernia. Questi ad un tratto si mise a gridare: "Misericordia, sono guarito". Tutti sapevano che questo signore era ammalato e tutti ora lo vedevano guarito. Anche altri malati di ernia, che invocarono il Santo in mezzo alla folla, gridarono che erano stati guariti.

Visti i prodigi che il Signore operò in quel giorno, un anonimo frate dell'ordine di S. Francesco, "*uomo religioso e buono*", dice il Caietano, da un posto elevato fa una predica.

Alla fine posarono le reliquie al loro posto e ritornarono a casa ripieni di fervore e fede verso il loro protettore.

A questo punto del racconto, il Caietano dice quali furono le conseguenze della predica del monaco francescano: quelle di assumere l'onere, da parte della città di Alcara, di spendere qualunque somma di denaro, affinché fosse data dal Sommo Pontefice la facoltà di venerare le reliquie del loro Santo.

Pertanto, scelti due uomini esperti nelle persone del sac. Antonino Rundo e del sig. Giovanni Cuttone, affidarono loro una petizione da portare a Roma presso la Santa Sede.

Il Caietano non dice quando i messi partirono. Ma il Surdi, nel suo libro sul Santo, a pag. 395 paragrafo 2, dice

che partirono per Roma il giorno seguente (11 maggio 1503).⁵¹

Lo stesso autore, a pag. 319 e seguenti, continua dicendo che i fatti del 1503 furono appresi dagli Adornesi; i quali, mossi da una devota gelosia, pensarono di andare a prendere le reliquie del Santo, dopo avere accertato lo stato dei luoghi dove si trovavano conservate. Essendo il convento basiliano a due miglia dal paese ed in stato di abbandono, animati di coraggio, gli Adornesi andarono al Rogato e presero il Sacro Corpo. Indi ripartirono per Adernò e, convinti di aver preso la strada del ritorno, invece, per prodigio, si ritrovarono a girare intorno al Rogato. Nel frattempo, mossa da mano invisibile, la campana del convento incominciò a suonare. Gli Alcaresi, svegliati da quel segno, in fitta schiera accorsero per difendere il loro diritto. A questo punto gli Adornesi, scoperti, abbandonarono il Santo Corpo e fuggirono.

Allora gli Alcaresi, resisi conto che il Rogato costituiva un facile accesso per eventuali ladri, deliberarono di portare il Sacro Corpo all'interno delle proprie mura. Il prete Pietro Rosato, Giovanni Gamburdo, Giovanni Sciarra, Marino Fiorito, un altro Giovanni Sciarra e tre altri di cui non si ricordano più i nomi, la sera seguente al tentato sacrilegio, con grandissima segretezza, andarono al Rogato e presero riverentemente il corpo del Santo. *“Il Santo senza mostrarsi, come altre volte ritroso, con ogni facilità si lascia levar, e trasportare non solo, ma con una meravigliosa luce li accompagna.”*⁵² Era loro intenzione metterlo nella Chiesa Ma-

⁵¹ D. A. Surdi “la Vittoria della Penitenza” (in copia fotostatica nell'archivio storico del castello di Adrano).

⁵² Ibidem - cap. XXXVIII pag. 334.

dre, ma essa era in corso di costruzione, per cui lo posero all'interno della chiesa di San Pantaleone.

Così all'incirca si esprime il Surdi. Vedremo nel capitolo seguente se questo racconto è del tutto congruo, e quali questioni pone.

CAPITOLO IV

IL BREVE DI GIULIO II

Il miracolo dei “*sacrileghi*” Adornesi deve ritenersi vero o falso?

La sequenza dei fatti si può riassumere così: giorno 10 maggio 1503, avvenne il prodigio della pioggia, ed altri miracoli; un frate francescano con una bella predica invita il popolo alcarese a fare tutto il possibile per la santificazione dell’anacoreta; allo scopo furono scelti il sacerdote Antonino Rundo e il sig. Giovanni Cuttone, i quali a spese pubbliche, furono mandati a Roma perché “*fosse fatta la facoltà dal Sommo Pontefice di venerare le reliquie del loro santo uomo*” (O. Caietano). Nel frattempo gli Adornesi tentano di trafugare il corpo del Santo. A causa di ciò, i notabili alcaresi, all’insaputa del popolo, trasferiscono il corpo dell’eremita dalla chiesa di S. M. del Rogato all’interno della città.

Caro lettore, il documento che di seguito leggeremo dà occasione a diverse osservazioni. Questo documento chiave dà un risvolto alla storia delle sacre reliquie finora raccontata. Prendiamo in esame la supplica che il sacerdote Antonino Rundo e il sig. Giovanni Cuttone, a seguito del miracolo della siccità, portarono alla Santa Sede.

Questo documento è stato richiesto all’archivio del Vaticano dal prevosto di Adrano Pietro Branchina. Nell’archivio della Chiesa Madre di Adrano esiste la lastra fotogra-

fica di esso. Si riporta qui di seguito la supplica nella versione in italiano: (Vedi anche appendice pag. 242)

“Beatissimo Padre.

Morto un certo Nicolò de lo cito, in una grotta vicino Alcarra, Diocesi di Messina, distante circa tre miglia, le autorità ed il popolo di detta terra, per la divozione che avevano verso detto Santo per la sua buona vita, presero il di lui corpo dalla grotta con l’animo di trasportarlo in detta terra e di collocarlo nella chiesa Maggiore. Mutato poi proposito lo trasportarono in una certa chiesa detta di S. Maria del Rogato esistente in un bosco. Volendo pertanto rimuovere tale corpo dalla detta chiesa disabitata ed esistente in un bosco, dalla quale verosimilmente poteva dubitarsi essere rubato, (difatti) lo rimossero, e giusta il loro (primitivo) proposito lo trasportarono in detta terra e (lo collocarono) nella chiesa Maggiore. Ma ciò fu fatto senza licenza della Santità Vostra e dell’apostolica Sede, per la qual cosa presentiamo supplica. Pertanto umilmente supplicano ai Vostri Piedi affinché la Santità Vostra favorendo la loro lodevole decisione e aiutandoli con speciali favori e grazie similmente conceda e permetta che detti esponenti possano rimuovere il suddetto corpo dalla predetta chiesa (di San Pantaleone) e trasportarlo in una certa chiesuola esistente vicino la grotta e successivamente collocarlo nella chiesa Maggiore di detta terra con facoltà di celebrare a loro piacere, (tra le solennità) delle messe, la festa anniversaria in ogni 17 Agosto, non solo in detta chiesa Maggiore, ma ancora nella Chiesuola presso la quale morì, comandando e inibendo a tutti gli Ordinari dei luoghi che né essi li molestino, giacché (gli Alcaresi) operano così regolarmente, né permettano che da altri vengano molestati. Si degni la Santità Vostra di concedere, per grazia

speciale, comandare (e) inibire (tutto ciò) per un Breve, nonostante qualunque cosa in contrario e con le clausole necessarie e consuete.

È stato concesso giusta la supplica in presenza del Signore SS. Papa. +G. Card. Del titolo S. Pietro in Vincoli.

Ed è stato concesso per Breve e senza pregiudizio. +G. Card. Del titolo S. Pietro in Vincoli.

Dato in Roma presso S. Pietro. 7 giugno (1507) anno IV^o.⁵³

A questo punto emergono delle incongruenze tra il documento e gli eventi narrati dal Caietano, il quale utilizza fonti alcaresi,⁵⁴ replicati dal Surdi, e avallati anche dal nostro prevosto Salvatore Petronio Russo, il quale disse che era volontà di Dio che le reliquie del Santo rimanessero integre in Alcara (*Il Petronio Russo all'epoca in cui scriveva non era a conoscenza del documento surriportato*).

Intanto è da osservare che gli Alcaresi non riportarono nella supplica alcune cose essenziali:

1. La provenienza dell'eremita;
2. I fatti miracolosi avvenuti il 17 agosto 1167, ed esattamente che il corpo del Santo si fece pesante nei pressi della chiesa di Sant'Ippolito, perché non volle andare in Alcara ma al Rogato; nella supplica invece dicono *“Mutato poi proposito lo*

⁵³ Dattiloscritto prevosto Pietro Branchina. Pag. 6 – 7

Della petizione ho dato una copia ad alcuni Alcaresi, che ne hanno fatto richiesta. Essa è stata pubblicata in “Acqua Santa - S. Nicolò Politi” di Giuseppe Stazzone (1993-94), a cura del Comitato di S. Nicolò Politi di Alcara Li Fusi, pag. 132. In Vaticano trovasi: Reg. Suppl. 1250 - fogl. 301 fascicolo XV del libro X anno IV del pontificato di Giulio Secondo.

⁵⁴ Octavio Caietano “Animadveriones in vitam Sancti Nicolai Eremitae”: *“poscia a quella vita, sono stati aggiunti molti, miracoli ...”*

trasportarono in una certa chiesa detta di S. Maria del Rogato esistente in un bosco.”

Loro sapevano la provenienza del Santo,⁵⁵ ma la nascosero al Sommo Pontefice. Perché? Perché nascosero pure che il Santo ad Alcara non ci volle andare?

Mi accingo a fare delle considerazioni sui fatti finora narrati.

1. È chiaro a questo punto, dopo la lettura del documento, che gli Alcaresi non mandarono i due messi affinché si avesse l'autorizzazione della Santa Sede a poter venerare Nicola Politi come santo, perché per loro era già santo, ma chiesero ben altro alla Santa Sede, che si può sintetizzare nel seguente modo:
 - a) la sanatoria del trasporto del Sacro Corpo dal Rogato in Alcara;
 - b) un ulteriore trasporto alla piccola chiesa accanto alla grotta “eremo” e successivamente nella chiesa Maggiore del paese;
 - c) celebrare l'annuale festività il 17 di agosto tanto nella chiesa Maggiore che nella chiesetta dell'eremo in buona pace.
2. È chiaro che il Surdi ha narrato fatti non storicamente esatti. Il Caietano (1657) e il Surdi (1709) collegano la partenza dei messi alcaresi a Roma, col miracolo della siccità, con gli altri miracoli di quel 10 maggio 1503 e con la predica del frate francescano. Il Surdi però si spinge a dire che i messi partirono il giorno dopo. I due

⁵⁵ Il Surdi nel suo Libro “La Vittoria della Penitenza”, in un inciso tra parentesi, a pag. 296, spiega cosa vuol dire il nome “**lo cito**”: “*nome antico Siciliano che vuol dir lo Sposo*”. Quindi gli Alcaresi sapevano tutta la storia del fidanzamento di Nicola, avvenuto in Adrano all'età di 17 anni.

scrittori antichi, agli stessi miracoli, collegano anche il tentato furto degli Adornesi (ripetuto più volte per il Caietano). A questo tentato furto collegano anche il trasferimento del corpo in città. Ma siccome nella supplica è detto che il trasferimento è già avvenuto: o tutti i detti avvenimenti si sono svolti in una notte (tra il 10 e l'11 maggio), che è impossibile, o i messi non sono partiti il giorno dopo, come invece dice il Surdi. Come sono avvenuti in realtà i fatti? Come potevano gli Adornesi sapere rapidamente, anzi nel giro di alcune ore, gli eventi successi in quel giorno e decidere di andare a rubare il corpo? Come potevano recarsi nel giro di poche ore ad Alcara, distante da Adrano moltissime miglia, per porre in essere il sacrilego furto?

3. Allora come si svolsero gli eventi? I fatti narrati dai due autori (Caietano e Surdi) mi spingono a fare una ipotesi, a mio avviso molto probabile, cioè: visti i fatti successi il 10 maggio, i notabili alcaresi tennero consiglio e decisero di andare a prelevare il corpo del Santo, che era deposto in quel luogo poco sicuro, e trasportarlo all'interno del paese. Una notte tra il 10 maggio e la partenza dei messi per Roma, eseguirono quanto deliberato. I notabili alcaresi poi, che avevano trasportato il corpo di Nicola in città senza il consenso del popolo,⁵⁶ nel tentativo di fare accettare il fatto, raccontarono, inventando, la storia riguardante gli Adornesi che volevano trafugare il corpo e che, scoperti, si sarebbe-

⁵⁶ Octavio Caietano – Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae – Op. cit. – *“Questi in una notte profonda e coperta di fitte tenebre, preso con venerazione il corpo del Beato Nicola accompagnati da una luce divina, (lo) deposero in città nella (chiesa) di San Pantaleone; mentre si faceva questo per nulla saputo da alcuno.”*

ro dati alla fuga. Raccontarono inoltre della luce divina che li accompagnava durante il tragitto, a conferma che San Nicola fosse d'accordo con quello che stavano facendo. In seguito la tradizione popolare a questo evento straordinario aggiunse della campanella del Rogato che suonò e della convinzione degli Adornesi di ritornare a casa, mentre invece per tutta la notte giravano attorno al Rogato. Infatti se campanella suonò, non pochi (i notabili), ma molti dovevano sentirla, e perciò il trasferimento non poteva avvenire “*per nulla saputo da alcuno*”.

4. A questo punto sorge però un'ultima questione. Che gli Adornesi siano stati chiamati in causa nel racconto della storia, comunque, è segno che essi, già al tempo in cui scriveva il Caietano e il Surdi, erano considerati dagli Alcaresi concorrenti nella devozione al Santo e, soprattutto, aspiranti ad avere la reliquia del suo corpo. Perché gli Alcaresi pensavano questo degli Adornesi? Perché avevano in mente l'esperienza di qualche pretesa contrastata avvenuta in realtà nel passato, o semplicemente perché sapevano che il Santo proveniva da Adernò?



Alcara – Sullo sfondo la Chiesa Madre



Alcara – Chiesa di San Pantaleone

Breve pontificio

Il Pontefice Giulio Secondo, nell'anno quarto del suo pontificato, emette un Breve, dove risponde con il medesimo ordine della supplica fatta dagli Alcaresi:⁵⁷

GIULIO II PAPA

Figliuoli diletti, Saluti e Apostolica Benedizione. Ci avete fatto esporre che certo Nicolao del Polito, volgarmente chiamato il Beato Nicolao, morto in una grotta vicino codesta vostra terra, voi, o meglio i vostri predecessori, avendo grande devozione verso di lui per la sua buona vita, prendeste il suo corpo con l'animo di collocarlo nella chiesa maggiore di codesta terra; indi mutato consiglio, lo collocaste nella chiesa disabitata ed esistente di S. M. del Rogato; ma affinché nessuno lo involi, volete ritornare al primitivo avviso e desiderate trasportarlo nella vostra terra e collocarlo in detta chiesa maggiore, anche con la celebrazione dell'anniversario, sia nella chiesa citata come in quella di S. Nicolò lo cito, vicino la quale morì.

Pertanto ci avete fatto supplicare affinché ci degnassimo da parte Nostra a condiscendere, nella benignità Apostolica, a questo vostro desiderio.

Noi dunque, proclivi a queste vostre suppliche, a voi, coll'aurorità Apostolica, col tenore delle presenti lettere, per grazia speciale concediamo e permettiamo che il suddetto corpo del Beato Nicolao volgarmente chiamato, dalla detta

⁵⁷ Il Breve di Giulio II è riportato dal Caietano nelle *animadversiones in vitam*; la petizione alcarese che lo ha causato è stata trovata dal prev. Pietro Branchina in Vaticano: i due documenti si richiamano a vicenda con perfetta coerenza. (Vedi anche appendice pagg. 242 e 243)

chiesa disabitata si trasporti nella vostra, e tanto in essa quanto nella predetta Chiesa di S. Nicolao, vicino la quale morì, si celebri a vostro beneplacido, convenientemente, liberamente e lecitamente e senza pregiudizio di alcuno, il giorno anniversario 17 Agosto.

Comandiamo in virtù di santa obbedienza a tutti i singoli gli ordinari dei luoghi, a cui compete, a ciò nella remozione, traslazione, collocazione e celebrazione su esposte direttamente o indirettamente, non vi molestino o inquietano, o permettano che altri vi molestino e vi inquietano, e ciò comandiamo con costituzioni e ordinanze apostoliche, non ostante qualunque cosa in contrario.

*Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del pescatore, il 7 Giugno 1507. L'anno IV del Nostro Pontificato.*⁵⁸

Il dattiloscritto del prevosto Branchina di seguito ha la seguente nota: *“Appena i due inviati ricevettero il Breve Pontificio, immantinentemente fecero ritorno in Sicilia e l'8 Luglio (cioè un mese dopo) ottennero in Palermo, dal Vice Re Remondo Cardona, l'esecutoriale di detto Breve.”*⁵⁹

Come il lettore avrà notato, i due incaricati impiegarono, secondo il Surdi, più di quattro anni per avere nelle mani il Breve. Racconta inoltre che i due, ormai sfiduciati, ritornavano in patria quando il Santo stesso, sotto forma di pellegrino, li invitò a ritornare a Roma, perché il Breve era già pronto.

L'amore appassionato degli Alcaresi nei confronti del Santo è stato riportato fin qui e sarà dimostrato più compiutamente in seguito. Anche le citate storielle sugli Adornesi sono un segno di questo loro attaccamento al Santo. Un sen-

⁵⁸ Traduzione del prevosto Pietro Branchina in dattiloscritto pag. 2 e 3.

⁵⁹ Dal dattiloscritto del prev. Pietro Branchina pag. 3.

timento di possessività però si era inserito nella loro pur sincera devozione: questo ha ostacolato il diffondersi del culto e della conoscenza del Santo nella lontana sua città natale. Città natale, che, quando venne a conoscenza del Santo concittadino, scoprì in sé altrettanto desiderio di onorarlo con intensa devozione e amore.

CAPITOLO V

LE RELIQUIE PRETESE DAGLI ADORNESI

Notizie su Adrano e sul Santo

La città di Adrano ha origini molto antiche. Gli studiosi ritengono che il primo nucleo abitato sia di origine greca, fondato da Dionisio nel 400 a.C. circa. Il nome deriva dal dio Adranon venerato dalle popolazioni indigene.

Ancora oggi sono visibili le mura della vecchia città, dette “mura ciclopiche” per la grandezza delle pietre usate. Con buona probabilità il perimetro dell’abitato si estendeva dall’attuale “Rocca Giambruno a via Tagliamento, e al castello medievale, fino a raggiungere il convento di S. Francesco (dove è visibile una torre delle vecchie mura), per concludersi dove oggi è ubicata la chiesa di S. Alfio.

La città greca fu distrutta dai Romani quando conquistarono la Sicilia. Dopo le conquiste romane, non fu più presente un vero e proprio nucleo urbano, ma vi fu una presenza degli abitanti diffusa nel territorio. Un piccolo nucleo abitato ricomincia ad esserci successivamente alla conquista araba.

L’Edrisi, geografo arabo, nella prima metà del XII secolo, venne incaricato dal Re Ruggero a descrivere la geografia della Sicilia. Ecco che cosa dice di Adernò: *“Adernò, bel casale che direbbesi piccola città, è posto sopra una eminenza tutta sassosa: v’ha un mercato, un bagno ed una bella rocca. Abbonda d’acque. Sorge a piè del Mongibello*

dal lato meridionale.”⁶⁰ Questa descrizione dell’Edrisi corrisponde al tempo di Nicola.

Il nucleo abitato attuale è il risultato di una serie di aggregazioni edilizie, costitutesi in epoca medioevale, attorno alle principali chiese. Il sito del nucleo abitato risulta spostato verso nord rispetto all’antica città greca. Il progressivo aumento della popolazione ha fatto sì che i diversi nuclei degli antichi quartieri del Salvatore, dello Spirito Santo, di S. Pietro, di S. Agata⁶¹ e della Matrice, si saldassero tra loro, costituendo un vero e proprio agglomerato urbano.

L’attuale centro storico, infatti, rispecchia questa formazione urbana, che è contraddistinta da percorsi tortuosi, a fiore e a pettine, sicuramente di matrice urbanistica araba, se si considerano le analogie con altri centri della stessa origine.

Il centro storico presenta numerose emergenze architettoniche: chiese, conventi e palazzi signorili, in gran parte costruiti tra il XVI e il XVIII secolo. Particolare rilievo assumono il monastero di Santa Lucia, il convento di San Francesco, quello dei cappuccini, di S. Domenico, degli Scolopi (Spirito Santo); la Matrice, la chiesa del Santo, quella di S. Pietro, dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo che si erge maestosa all’inizio dell’omonima via, ecc... Tra i palazzi signorili si distinguono: palazzo Ciancio, nel quale le volte sono state affrescate nel ‘700 dal De Anna, palazzo Pulia, palazzo Sanfilippo ecc...

⁶⁰ Michele Amari – Biblioteca Arabo-Sicula – Edizioni Dafni 1982 - Vol. I, Cap. VII, pag. 109.

⁶¹ In questo quartiere fu eretta nel 1670 la chiesa in onore del Santo adranita, che, secondo la tradizione, fu realizzata sopra i ruderi della casa natale del Santo stesso. Qualche anno fa mi sono interessato al restauro di questa chiesa. Durante gli scavi non si è trovata traccia di abitazione nel sottosuolo, fino alla profondità di un metro circa.

Alla nascita di Nicola, nel 1117, dopo la dominazione araba e durante la dominazione normanna, la città conservava una fondamentale cultura bizantina. Nel 1134 il nostro Santo concittadino lasciò tutto per seguire Gesù Cristo, e si trasferì in un eremo sotto il monte Etna. Successivamente, nel 1137, lasciò definitivamente il territorio natio e da allora Adrano non ebbe più notizie di questo suo santo figlio.

Gli Adornesi, molto probabilmente per tradizione tramandata da padre in figlio, si ricordavano vagamente di quel giovane che era sfuggito alle nozze, quando (dopo il 1657) vennero a conoscenza dell'opera del padre gesuita Ottavio Caietano, "Vitae Sanctorum Siculorum".

Quando l'opera del Caietano arrivò in Adernò, il culto e la devozione al Nostro Concittadino ebbe un grande sviluppo.⁶²

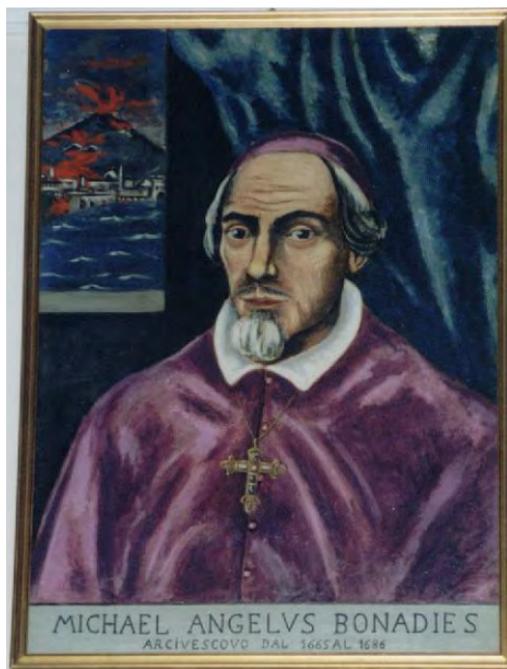
Nell'anno 1670, con decreto del vescovo di Catania⁶³ Michelangelo Bonadies del 7 agosto, a spese del popolo adornese e di Natalizio Gualtieri, fu innalzato un tempio in onore del Politi, nel luogo dove la tradizione tramandava essere stata la sua casa nativa (Vedi decreto in appendice pag. 249). Sempre a spese di Natalizio Gualtieri viene plasmato il

⁶² Questa considerazione è scaturita dal fatto che fino al 1670 non ci sono documenti attestanti che la città di Adrano abbia fatto qualcosa per riavere le reliquie del Santo (tranne le insinuazioni alcaresi, del tentato trafugamento del Sacro Corpo, raccontato dal Surdi e da altri). Le pratiche pie degli Adornesi nei confronti del Santo iniziarono dopo che il Caietano pubblicò la sua raccolta sulla vita dei Santi siciliani, nel 1657.

⁶³ La diocesi di Catania a quel tempo era ancora sede vescovile. Sarà elevata ad arcidiocesi nel 1859, per decreto di Pio IX.



Chiesa del Santo – Adrano



Mons. Michelangelo Bonadies - Concesse il 7 agosto 1670 il decreto per la costruzione della chiesa e per il culto del Santo (quadro esistente nella sala dei vescovi dell'arcivescovado di Catania)



Reliquiario contenente le pergamene, fatto realizzare dal prev. Salvatore Petronio Russo e dal fratello Giovanni.



Particolare del reliquiario

primo simulacro e viene posto alla venerazione dei fedeli.⁶⁴ Ventisei anni dopo, il 25 giugno 1696, con atto pubblico, rogato dal notaio Pietro Anastasio, gli Adornesi eleggono il Santo a loro *protettore e compatrono* assieme a San Vincenzo.⁶⁵

A questo periodo risalgono i primi documenti adraniti, che testimoniano dei tentativi fatti per avere qualche reliquia.

Nel novembre del 1674, il barone Giuseppe Spitaleri di Muglia si reca in pellegrinaggio nella terra di Alcara Li Fusi per rendere omaggio al Santo, e nel contempo chiedere qualche reliquia da venerare in Adrano. Rimase stupito nel vedersi negare tale richiesta dai notabili di quella città. In quei giorni egli fu ospite dei cappuccini di Alcara, dove si conservava il libro (trentasei fogli di pergamena con preghiere scritte in greco e considerati dagli storici tra i più antichi documenti medievali), che fu trovato in mano al Santo quando spirò. Lo Spitaleri chiese al priore del convento, padre Antonio da Ali, di mostrargli quei fogli, per venerarli come reliquie. Tanta fu la commozione quando li ebbe davanti agli occhi, che con ardore indicibile chiese al padre priore di esaudire il desiderio degli Adornesi, cioè quello di avere delle reliquie del Santo. Il priore, commosso per tali insistenze, prese diciotto fogli di quelle pergamene e li diede di nascosto al barone Spitaleri, sistemando i restanti fogli in modo da nascondere la mancanza.⁶⁶

⁶⁴ Questa immagine si trova tuttora nell'oratorio semipubblico della casa dei signori Sangiorgio Gualtieri, in Via San Pietro in Adrano. È quella riportata nella copertina di questo libro.

⁶⁵ Dattiloscritto Pietro Branchina, pag. 9 bis.

⁶⁶ Ho appreso da fonti alcaresi che queste pergamene restanti “*furono trafugate nell'agosto del 1978 insieme all'oro degli ex voto custodito nella Cappella del Santo, nella Chiesa Madre di Alcara*” - vedi la pub-

Di quei diciotto fogli, oggi solo otto fogli e mezzo si trovano custoditi scrupolosamente nella Chiesa Madre di Adrano, in un reliquiario realizzato a spese del prev. Salvatore Petronio Russo e del fratello Giovanni. I restanti nove fogli e mezzo delle preziose pergamene, sotto pretesto di devozione, sono stati sottratti dai precedenti gestori, rettori, o cappellani: due fogli sono stati dati alla baronessa D^a. Francesca Ciancio Gualtieri, nata Romeo; altri fogli, che si dispersero, furono visti in casa del defunto notar Salvatore Galizia; altri due fogli furono sottratti da D. Nicolò Guzzardi Morabito; un altro foglio ebbe il canonico Rosario Piccione, che a piccoli brandelli distribuì ai fedeli per devozione.⁶⁷ Le pergamene furono autenticate (vedi appendice pag. 252) il 15-4-1709 da don Andrea Riggio vescovo di Catania, trovandosi in Adernò.

Con atto pubblico del notaio Giovanni Morabito di Adernò – Il 12 marzo – 5^a indizione 1742, il nostro Santo Concittadino venne riproclamato “Patrono di Adernò” (vedi appendice pag. 246).

Nella seconda metà del 1700, il sacerdote, ex agostiniano, don Giuseppe Vinci si trovava al vescovado di Messina, nei giorni in cui in Adernò ricorreva la festa del Santo. La sorella del vescovo, mons. Carrasa, visto l’ardente desiderio del sacerdote di onorare il Santo, gli confidò di avere di lui una reliquia: la espose alla sua venerazione; il Vinci la

blicazione “Acqua Santa - S. Nicolò Politi” di Giuseppe Stazzone (1993-94), a cura del Comitato di S. Nicolò Politi di Alcara Li Fusi, pagg. 121 e 130.

⁶⁷ Da “Salvatore Petronio Russo”, documento che si trova nella cupoletta del reliquiario, datata: Adernò, il giorno della Pentecoste, 13 giugno 1886, di cui copia nell’archivio parrocchiale della Chiesa Madre. (Vedi appendice pag. 267)

baciò, ed insistette affinché la religiosa (terziaria francescana) concedesse la reliquia ad Adernò. Vista la grande devozione del sacerdote, la suora cedette la *Sacra Reliquia* (un pezzetto di osso).⁶⁸

Un evento importante successe nel 1750: in quest'anno il barone delle Destre da Troina, trovatosi di passaggio da Adrano, cadde gravemente ammalato. Dopo aver pregato il Santo, fu guarito istantaneamente: per questo, egli fece erigere in Adrano un monumento al Santo.⁶⁹

⁶⁸ Questa reliquia, fino al 1926, si portava in processione il 2 Agosto di ogni anno. La processione iniziava dalla chiesa di S. Chiara. Oggi essa non si trova più.

⁶⁹ Manoscritto Branchina, doc. 92. Oggi il monumento si trova in piazza S. Agostino. In appendice, a pag. 245, si riporta il progetto di basamento con didascalia latina impressa.

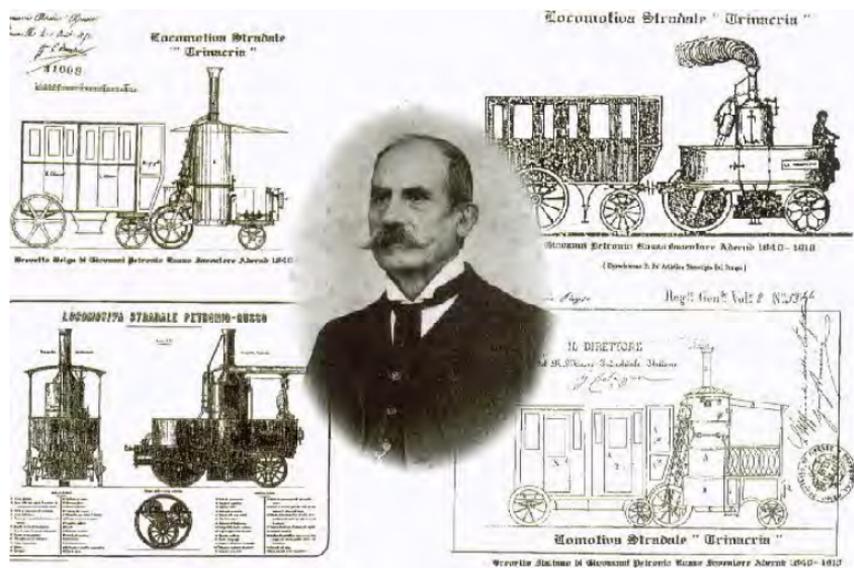


Monumento al Santo eretto dal Barone delle Destre di Troina
nell'anno 1750



(1835-1917)

Dottissimo prevosto di Adernò dalla grande operosità, coscienza storica della patria, di cui negli scritti cercò di fissare la memoria.



Cav. Giovanni Petronio Russo (1840-1910)
 Fratello del prevosto e suo braccio destro: uomo di grande ingegno, inventore e politico di alto senso civico; incurante della propria incolumità, salvò la città dal colera del 1887.

CAPITOLO VI

PRATICHE PER IL RITORNO IN PATRIA DELLE RELIQUIE

Inizio delle pratiche

Le pratiche, per il trasporto del sacro corpo da Alcara ad Adernò, iniziarono da parte degli Adornesi nel 1851. La prima pratica fu l'istanza presentata al viceré del Regno delle Due Sicilie, che non ebbe alcuna risposta.⁷⁰ Il 25 giugno 1856 gli Adornesi presentarono una petizione a Ferdinando II, Re delle due Sicilie (vedi appendice pag. 261), evidenziando le ragioni di questa richiesta: “... *gli Alcaresi ... rimasti padroni di quel preziosissimo corpo, sempre sordi alle nostre replicate preghiere, non hanno voluto accordarci una parte di quelle care reliquie che alla nostra Comune si appartengono. Il perché ci è forza ricorrere alla E.V. caldamente pregandola, che per appagare i voti ardentissimi di questo popolo devoto, si degni ordinare che l'Arciprete il Sindaco e le altre autorità di Alcara, diano ai supplicanti*

⁷⁰ Ciò è risultante dal rapporto Cassisi del 27-06-1857.

coll'intervento di quel Vescovo Diocesano una parte almeno di quel sacro Tesoro."⁷¹

Il ministero risponde a S.E. il vescovo di Catania in merito alla suddetta petizione il 3 luglio 1856,⁷² comunicandogli della petizione inviata al ministero da parte del clero ed altri, e rimettendo il tutto nelle mani dello stesso vescovo. In seguito, un'altra nota del ministero stesso comunicava che il barone Gualtieri, aveva reiterato la precedente richiesta, in data 11 settembre 1856,⁷³ e invitava ancora una volta il vescovo di Catania ad intervenire e relazionare.⁷⁴ Gli Adornesi nel gennaio del 1857 reiterano l'istanza fatta al ministero, come risulta dal rapporto Cassisi del 27-06-1857. La pratica fu affidata al ministro segretario di Stato degli affari di Sicilia, Cassisi, il quale, in data 27 giugno 1857, rapporta a S. Maestà il Re (vedi Appendice pag. 265), e interessa il vescovo di Patti. Il vescovo di Patti poi fece conoscere che gli Alcaresi lo pregarono vivamente di non prendere in considerazione la richiesta presentata dalla popolazione di Adernò, perché *"ritengono come una grande sventura il mozzare quel sacro corpo."*⁷⁵

Il vescovo di Patti inoltre faceva dipendere dal Real Governo la decisione, e nel frattempo comunicava le obiezioni degli Alcaresi, cioè che per tre secoli consecutivi dopo

⁷¹ Dal manoscritto Branchina - Documento esistente alla curia arcivescovile di Catania - Volume Miscellanea

⁷² Documento esistente alla curia arcivescovile di Catania - Volume Miscellanea - Una copia conforme si trova all'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Adrano. Doc. n. 2.

⁷³ Ibidem - Doc. n. 3.

⁷⁴ ibidem

⁷⁵ Documento estratto dall'archivio di Napoli il 19-02-1925. Il documento si trova all'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Adrano. Doc. n. 4.

la morte del Santo, essi hanno raccolto le prove della santità dell'anacoreta, hanno affrontato le spese occorrenti per la canonizzazione e proclamato il Santo, loro protettore; mentre Adernò per tutto questo non si interessò. Gli Alcaresi aggiungevano che gli Adornesi avevano già una reliquia, cioè il libro del Santo, e pertanto era inutile chiedere altro per accrescere il culto e la devozione.⁷⁶

Nonostante il rapporto Cassisi, il Re delle due Sicilie Ferdinando II di Borbone, nel 1859 ritenne giuste le pretese degli Adornesi (*secondo diritto e giustizia*), e concede con un decreto⁷⁷ il trasferimento delle anzidette sacre reliquie. Il trasferimento non si poté effettuare a causa della immediata rivoluzione politica del 1860.⁷⁸

Ripresa delle pratiche dal 1904 al 1922

Il sindaco di Adernò, il 23 dicembre 1904, interprete dei sentimenti e delle aspirazioni di tutta la città, spedisce una lettera al sig. prof. Francesco Saverio Giardina, deputato al Parlamento, affinché si dedicasse ad un progetto di legge per il trasferimento in patria delle ceneri di Nicola Politi, in-

⁷⁶ Gli Alcaresi hanno sempre sostenuto tutto quello che risulta dal rapporto Cassisi.

⁷⁷ Non ho potuto rintracciare questo decreto; la esistenza di esso è accertata però da altri documenti.

⁷⁸ Manoscritto Branchina pag. 19:

“Il trasporto del Corpo non fu effettuato perché quello fu un periodo tumultuoso, per il sopravvento dei fatti del 1860 e la unificazione dell’Italia sotto il regno piemontese attraverso la spedizione garibaldina dei mille.”

signe letterato e filosofo. In questo documento è riportato quanto stabilito dal decreto reale del 1859.⁷⁹ Intanto, verso la fine dello stesso anno, i presunti parenti del Santo (i nobili del tempo)⁸⁰, le confraternite, i sodalizi, tutto il Consiglio Comunale e tutto il clero secolare e regolare fanno un esposto alla Santa Sede per riavere le tanto desiderate reliquie.

Attezionato questo esposto, la Santa Sede, con un rescritto della Sacra Congregazione dei Riti emesso in data 20 gennaio 1905, rimette la risoluzione del problema ai due ordinari cioè ai vescovi delle due diocesi interessate.⁸¹

Quando Adernò ebbe notificato il rescritto, il sindaco, nel febbraio del 1905, sente il dovere di comunicare e rendere partecipe della decisione della Sacra Congregazione dei Riti il deputato al Parlamento prof. Francesco Saverio Giardina; ma continua a sollecitare il progetto di legge per il tra-

⁷⁹ Nella richiesta del sindaco di Adernò del 23-12-1904 al deputato prof. Francesco Saverio Giardina si dice: *“Solo nell’anno 1859, Ferdinando II RE delle due Sicilie, a richiesta di Adernò, emanò un decreto col quale permetteva la traslazione delle ceneri di Nicola Politi; ma sopraggiunta la rivoluzione siciliana, il decreto non fu messo più in esecuzione.”*

⁸⁰ Li chiamo “presunti” perché in verità solo presunta è la loro parentela, in quanto Nicola proveniva da illustre famiglia, quindi nobile.

⁸¹ Rescritto della S. C. dei Riti del 20 gennaio 1905:

“Catania – dal congresso della Sacra Congregazione dei Riti il giorno 20 Gennaio 1905.

Riguardo alla richiesta per la traslazione delle Sacre Spoglie di S. Nicolò Politi da Alcara li Fusi della Diocesi di Patti dove il Santo morì al luogo di Adernò dove lo stesso Santo venne alla luce, la Sacra Congregazione dei Riti questo stesso giorno ha rimesso le richieste all’ E^{mo} e R^{mo} Signore Card. Arcivescovo di Catania e insieme al R^{mo} Signore Vescovo di Patti secondo il prudente giudizio di entrambi gli Ordinari, dopo sentite le parti interessate.

+ D. Panici Arc. Laudic. Segret.”

sferimento delle ceneri di Nicola Politi, non come Santo, ma come insigne letterato e filosofo adornese.

Il deputato prof. Francesco Saverio Giardina risponde in data 08 marzo 1905 al sindaco di Adernò, comunicando che per il trasporto delle ceneri di S. Nicolò non era necessaria una legge speciale, né un decreto legislativo, ma soltanto un ordine del prefetto di Catania, il quale doveva prendere gli opportuni accordi con quello di Messina.

Intanto in Adernò la voglia di avere le reliquie di Nicola, per poterle venerare, si fa sempre più forte. In data 5 aprile 1905 una delegazione di Adornesi parte per Patti, dalla cui diocesi dipende Alcara Li Fusi, per rassegnare le loro richieste al vescovo mons. Traina. Della delegazione fecero parte il prevosto S. Petronio Russo, il barone Gaetano Ciancio Polizzi, il sindaco don Pietro Ciancio, il cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri, il decano Ignazio Bivona, il sac. Angelo La Naia, il sac. Giosuè Scandurra e il sig. Giuseppe Siverino. Il vescovo dà piena ragione alla causa adornese, detestando la resistenza degli Alcaresi, ed invitando nel contempo gli intervenuti a rivolgersi alle autorità civili. Il vescovo di Patti ravvisava anche l'opportunità di lasciare in Alcara una buona reliquia, affinché anche lì si potesse venerare il Santo.

Il cardinale Giuseppe Francica Nava, che avrà tanta parte da ora in poi nelle pratiche di rientro del Sacro Teschio in patria, così scriveva al prosindaco di Adernò, nel febbraio del 1906: *“la prego quindi di far conoscere che bisogna attendere con animo calmo l'esito delle dette pratiche, perché in tali cose la fretta, anziché vantaggio, può creare ostacoli*



Card. Giuseppe Francica Nava (quadro esistente nella sala dei vescovi dell'arcivescovado di Catania)

insormontabili”⁸².

Egli, il cardinale, fece in modo di poter ottenere un incontro nel palazzo arcivescovile di Catania tra i due contendenti, di Alcara e di Adernò. Alla riunione, tenutasi in data 16 maggio 1906, oltre al card. Nava erano presenti: il prevosto Salvatore Petronio Russo e il sac. Giosuè Scandurra, per Adernò; l'arciprete Antonio Rundo, il barone Ciuppa e il sindaco, per Alcara. Dopo varie premesse e convenevoli, il cardinale fa una proposta equilibrata, cioè di dividere il corpo del Santo in parti uguali. Di tale proposta gli Alcaresi furono indignati; anzi l'arciprete disse, che al massimo si sarebbe potuto dare solo un dito. Ritornati nella propria terra, gli inviati alcaresi riferiscono l'esito della riunione ai propri compaesani, suscitano indignazione in molti e provocano proteste, come si può evincere dalla lettera che inviò il sig. Cosari Antonino di Alcara alla Sacra Congregazione dei Riti, il 19 maggio 1906.⁸³ In essa si protestava contro l'irragionevole domanda degli Adornesi per avere le reliquie del Santo; questa era considerata un insulto alla loro fede; veniva citato, perfino lo stesso Petronio Russo, che dichiarava fosse volontà di Dio, manifestata con autentici miracoli, che le reliquie del Santo, intere ed immacolate, si conservassero in Alcara⁸⁴.

Nel periodo tra il maggio 1906 e l'aprile del 1922, le pratiche si sono fermate per diverse ragioni, tra cui la morte dello stesso prevosto Salvatore Petronio Russo (1917) e la

⁸² Dalla lettera del cardinale Nava al prosindaco di Adernò, datata 16 febbraio 1906. Questo documento trovasi nell'archivio comunale di Adrano.

⁸³ Manoscritto Branchina doc. n. 13.

⁸⁴ Vedi capitolo III e in appendice: Caietano – Vita - Op. cit..

prima guerra mondiale. Le pratiche proseguirono nel maggio 1922, quando il rettore della chiesa di S. Nicolò Politi di Adernò, sac. Angelo Bua, in una sua lettera amichevole chiede a S.E. mons. Fiandaca, vescovo di Patti, di voler spegnere l'ardente desiderio adornese di avere una reliquia del Santo, quale possa essere il teschio, il braccio o una gamba.⁸⁵ La risposta di quel vescovo fu categorica: in data 10 maggio rispose al sac. Bua in questo modo: *“Non è possibile avere una reliquia. Quel popolo è irriducibile”*⁸⁶

⁸⁵ Dal documento trascritto dal Branchina, in calce al quale egli mette la seguente nota: *“chi mai poteva pensarlo? Fu lo stesso Sac. Bua che andò in Alcara il 24/08/1926 nelle ore mattutine prelevò con le sue mani il capo venerato di S. Nicolò. Benché lui né assalì Alcara, né andò a mano armata, ma solo scortato, insieme all'altro fiduciario sig. Cortese Giuseppe, dalla forza. Le lacrime di cui parla quest'ottimo e santo sacerdote, si vede che furono accette al Buon Dio”* (doc. n. 13 dell'1/5/1922)

⁸⁶ Da documento esistente nell'archivio della Chiesa Madre di Adrano. ” (doc. n. 14 del 10/5/1922)



Il prevosto Pietro Branchina

PELLEGRINAGGIO del 16-17 AGOSTO 1924 Ad Alcara Li Fusi



Gruppo di Sacerdoti a quel pellegrinaggio

In ordine da sinistra verso destra:

1. un sacerdote di Alcara;
2. sac. Giuseppe Carrà;
3. can. Vincenzo Vinci;
4. tra il Vinci e il Branchina il sindaco Chiavaro;
5. prevosto Pietro Branchina;
6. sac. Nicolò Lauricella;
7. sac. Angelo Bua;
8. al centro un sacerdote di Alcara.

CAPITOLO VII

CONTINUAZIONE DELLE PRATICHE

Pellegrinaggio del 16-17 agosto 1924

Il popolo di Adernò, non si rassegna e instancabilmente tenta tutto quanto è possibile allo scopo di ottenere per la propria città qualche reliquia del Politi. Nell'anno 1924, le autorità ecclesiastiche e laiche di Adernò, con a capo il prevosto Pietro Branchina, decidono di recarsi in pellegrinaggio ad Alcara Li Fusi per onorare e venerare Nicola, nel luogo dove egli morì e dove si conservavano le sante reliquie.

Viene fissata la data del pellegrinaggio al 16 e 17 agosto di quell'anno. Con una lettera datata 12 luglio 1924, il prevosto Pietro Branchina comunica al rev. arciprete di Alcara la ripresa dei pellegrinaggi adonesi ad Alcara, per onorare il Santo nel prossimo 17 agosto.

Poiché un bravo giovane, Giuseppe Spitaleri, è intenzionato ad eseguire, in quel giorno, una bella messa in musica, con la partecipazione di orchestra e cantori, confidando nell'ospitalità della sorella Alcara, chiede se in quella chiesa vi sia un armonium da utilizzare nella solenne celebrazione eucaristica.

L'arciprete economo Lanza, rispondendo alla nota adornese in data 17 luglio, afferma: *“questa Cittadinanza, ha con gioia e vivo entusiasmo accolto l'alto onore che i fratelli Adornesi vogliono darci col venire in Santo Pellegrinaggio a solennizzare con noi la festa del Comune Patrono e compaesano S. Nicolò Politi”*.⁸⁷ I preparativi proseguono con un'altra nota spedita il 10 agosto dal prevosto Branchina all'arciprete di Alcara, con la quale comunicava che i pellegrini erano: egli stesso più quattro sacerdoti, il sindaco con altri quattro della giunta comunale ed altre rispettabili persone, in tutto 32 pellegrini, comunicando inoltre, che sarebbero partiti sabato 16 di mattina.

Alle sei di mattina del 16 agosto, i pellegrini partirono per Alcara, dove arrivarono verso le sedici: furono accolti dall'arciprete e dal clero locale, dal sindaco, dalle altre autorità e dal popolo, con la musica e le bandiere. I pellegrini andarono subito in Chiesa Madre, dove venerarono con devozione il capo del Santo. Nelle stesse ore pomeridiane si recarono all'eremo; tranne il prevosto Branchina ed il sindaco Chiavaro, i quali andarono a conferire con l'arciprete, per chiedere ciò che Adernò aveva sempre desiderato. All'incontro erano presenti da parte alcarese l'arciprete e i suoi due nipoti, di cui uno era il sindaco di Alcara. Alla fine così commenta il Branchina: *“Si discusse, si parlò, si perorò, s'insistette ma fu tutto inutile...”*⁸⁸

Il diniego degli Alcaresi riaccese di fervore gli animi dei pellegrini presenti all'incontro, ed in special modo quello del prevosto Branchina, che si esprime così: *“Da quel mo-*

⁸⁷ Documento esistente nell'archivio della Chiesa Madre di Adrano. Doc. n.16

⁸⁸ Manoscritto Branchina - Doc. n. 18.

mento in poi mi misi con tutte le forze dell'anima mia a studiare il passato e la storia del presente per due anni di seguito senza dare respiro né alla S. Sede, né alle autorità civili, né agli ordinari ecc; e la soluzione venne il 24-8-1926. Tutta opera di S. Nicolò nostro caro concittadino."⁸⁹

Ritornati in Adernò, entusiasti ma rammaricati per non aver potuto portare con loro una reliquia, furono inviati per posta i ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta.

Il Branchina, il 25 agosto, relaziona al cardinale Nava sull'esito positivo del pellegrinaggio, e anche sull'amarezza riportata per il deciso rifiuto da parte dell'economista Lanza di concedere una reliquia del Santo. Il Branchina chiede all'arcivescovo di voler interessarsi nel riprendere con viva forza la pratica ferma al rescritto del 1905. Chiede di far eseguire il rescritto della Sacra Congregazione dei Riti. Ma il cardinale, rispondendo il 30 agosto alla richiesta del prevosto, precisa: *"La Santa Sede annuì alla traslazione delle reliquie di S. Nicolò Politi, con la condizione che essa fosse fatta con l'accordo dai due Ordinari di Catania e di Patti"*,⁹⁰ quindi se l'Ordinario di Patti non ne vuole sapere, è bene scrivere alla Santa Sede ed evidenziare i fatti.

Irriducibile nei suoi propositi, il nostro caro prevosto, il 31 di agosto, chiede un incontro con il vescovo di Patti, mons. Fiandaca; il quale, il 4 settembre, risponde al richiedente che lo avrebbe potuto incontrare il 6 seguente al santuario del Tindari. Questo biglietto però non arrivò in tempo, e il colloquio si dovette spostare al 22 settembre 1924. In seguito (il 15 settembre 1926) il prevosto Branchina, insieme

⁸⁹ Manoscritto Branchina: nota al margine del Doc. 18

⁹⁰ Documento esistente nell'archivio della Chiesa Madre di Adrano. Doc. n.26.

al rettore della chiesa, al sac. Cosimo Coniglio e al sac. Giuseppe Carrà, stesero una memoria di questo incontro, che si riporta qui di seguito:

“Noi qui sottoscritti Prevosto Pietro Branchina e Sac. Angelo Bua esponiamo per amor della verità il seguente colloquio, che abbiamo avuto con Mons. Ferdinando Fiandaca, Vescovo di Patti in tale città, nel suo palazzo vescovile, dove ci siamo recati il 22 settembre 1924 per l'affare delle reliquie del Santo Concittadino Nicolò Politi.

Dai vari abboccamenti che abbiamo avuto con lui nei due giorni che siamo rimasti a Patti, abbiamo ricavato quanto appresso: “Che egli non credeva prudente prendere parte attiva all’esecuzione del rescritto della S.C. dei Riti del 20 gennaio 1905, perché la sua posizione di Vescovo (anche di Alcara li Fusi) era estremamente delicata, essendo convinto, del resto, che il popolo alcarese sarebbe stato per niente disposto nel cedere agli adornesi la benchè minima reliquia di S. Nicolò, e che infine si riservava di conferire personalmente, alla prima occasione, con il Card. Nava.” Per volerci poi dimostrare quanto fossero gli Alcaresi gelosi del corpo di S. Nicolò, ci narrò il seguente episodio: “Essendo io andato in Alcara per la S. Visita, volevo fare anche la ricognizione canonica delle reliquie del Santo, col desiderio di prendere una piccola reliquia per me, come ho fatto per S. Filippo d’Agira in un fatto simile a quello di Alcara, e molto più perché tale S. Corpo mai aveva portato sugello alcuno dei miei predecessori. Ebbene in men che si dica la notizia si sparse come un lampo e la chiesa si riempì di fedeli. Portato lo scrigno sull’altare della Cappella, alla presenza di tutti, estrassi primariamente la cassetta che conteneva il S. Capo, ma non potei fare più nulla, poiché il popolo cominciò a gridare Viva S. Nicola, ed io che cercavo allora di

parlare, non potei. Capii bene ch'esso non voleva affatto ch'io toccassi il resto del corpo, fosse pure per fare la ricognizione, e senza altro riposi il S. Capo dentro lo scrigno, e andai mortificato."

Ma giacché tali reliquie, gli domandammo noi, non hanno portato mai sugelli, chi potrebbe assicurare essere quelle di S. Nocolò Politi? Per lo meno, noi pensiamo, si dovrebbe dubitare dell'autenticità.

Egli rispose: "Affatto, nessun dubbio: tanto il cranio che il resto del corpo è stato sempre custodito gelosamente dagli Alcaresi a segno tale ch'essi non l'hanno voluto far toccare mai da nessuno, nemmeno dagli stessi Vescovi, e quantunque non sugellato pure non si potrà affatto dubitare dell'autenticità di detto S. Corpo."

Inoltre dichiariamo che il detto episodio lo stesso Mons. Fiandaca l'ha narrato qualche anno prima del nostro colloquio alla Baronessa Marietta Ciancio e poi al Sac. Cosimo Coniglio e Sac. Giuseppe Carrà nell'Arcivescovado di Catania in occasione della festa centenaria della traslazione delle reliquie di S. Agata il 16 Agosto 1926, come pure dichiariamo che lo stesso episodio e conferma a ciò che fu scritto dal medesimo Vescovo al Sottoscritto Sac. Bua il 10 maggio 1922, nella lettera che conserviamo nel nostro archivio parrocchiale.

*f.to Prev. Pietro Branchina Parroco
Sac. Angelo Bua
Sac. Coniglio Cosimo
Sac. Carrà Giuseppe"⁹¹*

⁹¹ Documento esistente nell'archivio della Chiesa Madre - Adrano - Doc. n.30.

La tenacia del prevosto Branchina.

Delle sopraccitate vicissitudini riprendiamo con cura i particolari dei fatti. Il 20 settembre 1924, il padre Branchina sente bussare alla porta. Va ad aprire; il postino gli notifica un telegramma, con il quale il vescovo di Patti lo invita ad andarlo a trovare in sede, il lunedì successivo: *“Volendomi trovare Patti venga lunedì - Fiandaca - ”*⁹²

Questo invito dà l'occasione propizia al desiderato incontro: il lunedì seguente (22 settembre 1924), il prevosto, assieme al suo ormai inseparabile compagno di viaggio, il sac. Angelo Bua, rettore della chiesa di San Nicolò, si recano a Patti, presso il vescovado, a colloquio con il vescovo di quella diocesi. Da questo colloquio si poté capire che: *“Egli non vedeva opportuno prendere parte attiva all'esecuzione del rescritto della Sacra Congregazione dei Riti del 1905, perché la sua posizione di Vescovo (anche di Alcara) era estremamente delicata essendo, del resto, convinto che il popolo alcarese sarebbe stato per niente convinto e disposto di dare agli adornesi la benché minima reliquia di S. Nicolò e che infine si riservava di conferire in proposito, alla prima occasione, con il Card. Nava”*.⁹³

Ritornati in Adernò i due, senza perdersi d'animo, decidono di informare il cardinale del colloquio avuto con il vescovo di Patti. Il 24 di settembre, due giorni dopo il colloquio, il prevosto Pietro Branchina si reca all'arcivescovado di Catania per conferire con il card. Nava, e gli espone

⁹² Documento esistente nell'archivio della Chiesa Madre di Adrano. Doc. n. 28^{bis}.

⁹³ Manoscritto Branchina. Doc. n. 29.

l'accaduto. Il cardinale, sentito tutto il racconto, consigliò di fare subito ricorso alla S. Sede; egli nel frattempo avrebbe preparato i documenti necessari e una lettera di presentazione al Santo Padre, che avrebbe portato a Roma il prevosto stesso.

Così il nostro caro prev. Branchina il 29 settembre ha pronto in mano il consigliato ricorso alla Santa Sede, affinché venga data soluzione al caso reliquie. Il documento viene firmato dallo stesso prevosto Pietro Branchina, dal cav. Agatino Chiavaro, sindaco di Adernò, dall'Avv. Vincenzo Montalto, consigliere comunale, e dal sac. Angelo Bua in qualità di rettore della chiesa (Vedi appendice pag. 272).

Caro lettore, l'affare reliquie, a questo punto, entra nel vivo. Finalmente il vescovo di Patti esterna per iscritto la sua debolezza. Nella sua corrispondenza del 2 ottobre e del 9 ottobre al cardinale Nava dichiara: *“però non mi spiace che V. E.za riprenda le pratiche interrotte e agire d'accordo con la sola S. Sede”* ... *“dichiaro che allo stato presente io non posso dare esecuzione al Decreto della S. Sede, a meno che non mi si chieda un inutile martirio.”*⁹⁴

Il segretario del cardinale Nava intanto, il 17 di ottobre, informa il parroco di Adernò che la lettera di S.E. il cardinale per il Santo Padre è pronta assieme agli altri documenti.

Nella lettera al Santo Padre, datata 18 ottobre 1924, S. E. Giuseppe Francica Nava, sottolinea: I) - che fin dal pontificato di Papa Pio X si trascina questa controversia tra la città di Adernò e la città di Alcara, per le reliquie di S. Nicolò; II) - che gli Alcaresi non vogliono dare seguito al rescritto della Sacra Congregazione dei Riti. Chiede pertanto che

⁹⁴ Manoscritto Branchina. Doc. n. 33.

venga data urgente esecuzione al predetto rescritto. Contemporaneamente presenta il prevosto Branchina, il quale si umilierà a presentare una petizione.

Lo stesso giorno egli firma un'altra lettera di presentazione del prevosto Branchina al cardinale Gasparri, segretario di Stato.

Con volontà decisa, il 4 novembre 1924, il prevosto Branchina assieme al sac. Angelo Bua partono per Roma.

Il 7 novembre si presentano in Vaticano dal card. Gasparri. Egli non riceveva. Riprovano la stessa sera, ma ebbero la stessa risposta. L'indomani il segretario di Stato li riceve e, leggendo la lettera, esclamò: *“La cosa è grave, non potrebbe il vescovo di Patti, d'accordo con quei sacerdoti prendere di nascosto una reliquia?”*⁹⁵ Il prevosto rispose negativamente e narrò, in supporto a quanto scritto, alcuni fatti evocati dallo stesso vescovo di Patti. Allora il cardinale disse: *“Domattina parlerò col Santo Padre, voialtri ritornerete domani sera”*.⁹⁶ Nel licenziare i due disse però che la pratica non apparteneva a lui, ma alla Sacra Congregazione dei Riti.

Nel frattempo il card. Nava invia una lettera a Roma al prevosto, comunicandogli di un recente colloquio avuto con il vescovo di Patti, il quale vorrebbe che la Santa Sede ordinasse, anche con minacce d'interdetto, l'esecuzione del rescritto. Egli si mostra ancora perplesso; chiede intanto di fargli sapere come vanno le cose a Roma.

Il giorno 9 sera i due ritornarono dal segretario di Stato, S.E. Gasparri: questi, dopo averli ricevuti, esclamò:

⁹⁵ Manoscritto Branchina. Doc. n. 37.

⁹⁶ Ibidem.

“Domani presenterete voi stessi la lettera, del Card. Nava al Papa e tutti i documenti”.⁹⁷

Il giorno 10 mattina i due inviati presentarono, durante la visita collettiva, la lettera e i documenti al Papa nelle mani di mons. Caccia che l’accompagnava. La sera del giorno successivo ritornarono dal segretario di Stato, col quale discussero soltanto dell’argomento, senza avere altre informazioni. Il giorno 12 novembre 1924 si presentarono di nuovo dal card. Gasparri, e questa volta era presente anche il card. Vico, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. I due cardinali fecero intendere che la questione trattata era delicata e un po’ difficile a risolversi. Il prevosto Branchina prende la parola affermando che ci si sarebbe accontentati soltanto di una insigne reliquia. I cardinali a questo punto diedero un sospiro di sollievo e riuscirono a fare assumere tutta la responsabilità, sia di fronte al card. Nava che di fronte alla cittadinanza di Adernò, al prevosto Branchina, il quale se l’è assunta pienamente. Il giorno 13, alla Cancelleria della Sacra Congregazione dei Riti, il segretario mons. Verde fu titubante fin quando capì che in Vaticano si era deciso per dare agli Adornesi un’insigne reliquia e che il Branchina si assumeva tutta la responsabilità; poi fece redigere al prevosto una dichiarazione in questa forma: *“Io sottoscritto mi pregio interpretare la mente del Card. Francica Nava Arcivescovo di Catania circa le reliquie del corpo di San Nicolò Politi da trasportarsi da Alcara Li Fusi in Adernò e cioè che gli alcaresi diano almeno una reliquia insigne: il teschio o tutto il braccio destro. Son sicuro che così i miei concittadini si acquieteranno. Roma 13-11-24 f.to Prevosto Pietro Branchina*

⁹⁷ Ibidem.

Parroco”.⁹⁸ Il giorno successivo, 14 novembre, si tenne una riunione della Sacra Congregazione dei Riti, e fu stabilito e approvato **un nuovo rescritto** emanato in pari data.

Giorno 15 i due inviati andarono alla cancelleria della S.C. dei Riti. Il segretario sostituto, mons. Alessandro De Fava, lesse la bozza del rescritto; a questa gli fecero aggiungere la motivazione di tale rescritto (l’impegno assunto dal prevosto Branchina) e che da allora in poi sarebbero cessate tutte le ostilità verso Alcara. La bozza passò nelle mani di mons. Dante, che subito la dattilografò.

Nel frattempo si era già fatta l’ora di pranzo; quindi non c’era più il tempo di farla firmare. Rimandarono il tutto al lunedì seguente, giorno 17. In questo giorno, **17 novembre 1924**, il rescritto fu firmato e consegnato al prevosto Branchina. (In appendice, il testo del **rescritto**: pagg. 275-276)

Proteste alcaresi

Al ritorno da Roma il prevosto porta la lieta notizia al suo arcivescovo. La Santa Sede notifica al vescovo di Patti il nuovo rescritto. In data 2 febbraio 1925, l’arcivescovo di Catania e il vescovo di Patti, congiuntamente, notificano all’economista spirituale di Alcara il rescritto della Santa Sede riguardante la reliquia da dare agli Adornesi. Due giorni dopo, il cardinale Nava notifica ufficialmente il decreto alla città di Adernò. Il 7 febbraio il parroco ed il sindaco di Adernò notificano il superiore rescritto all’economista spirituale, al

⁹⁸ Ibidem.

sindaco ed al presidente del comitato per la festa di S. Nicolò Politi di Alcara li Fusi.

Dopo le formali notificazioni, il giorno 17 febbraio, il sig. Lanza Salvatore, in qualità di presidente della Società Agricola Alcarese, invece di sottomettersi al volere della Santa Sede, scrive all'arcivescovo di Catania una lettera di protesta.⁹⁹ Non contenti di ciò inviano, quasi a rafforzare la

⁹⁹ Lettera di protesta della Società Agricola di Alcara al card. Nava: *“Nei propri locali si è riunita straordinariamente la Società Agricola ... il presidente apre la seduta e comunica di doversi trattare il seguente ordine del giorno. Protesta contro la supplica degli Adraniti chiedente una reliquia del nostro Patrono S. Nicolò Politi. ... Ritenuto che quanto la cittadinanza Adranita pretende esula dal sentimento di giustizia e di carità cristiana in quanto che per puntiglio e per urtare questa calma religiosa popolazione. ... Ritenuto che questa cittadinanza legata in modo indissolubile al nostro patrono S. Nicolò, si contenderebbe versare il proprio sangue e vanificare tutte le proprie sostanze piuttosto che vedersi privata della millesima parte del corpo del Santo del proprio protettore. Ritenuto che gli Adraniti avrebbero dovuto reclamare il Corpo del proprio concittadino allorchè Egli passò all'altra vita mentre allora punto se ne curarono, e solamente il piccolo nostro paesello, pensò di sostenere e portare avanti, non curando sacrifici, la causa di canonizzazione perchè fosse santificato. Ritenuto che l'intransigenza assoluta di questa cittadinanza nel non volere cedere la reliquia del Santo non costituisce fanatismo e insubordinazione ai voleri del Santo Pontefice, ma è bensì la logica conseguenza della convinzione e della fede sincera e profonda, che questi cittadini, si son formata attraverso gl'innumerevoli miracoli del proprio Patrono. Ritenuto che quel poco che gli Adraniti posseggono del nostro Santo dovrebbe bastarci a fomentare la loro fede se fede essi hanno nel proprio concittadino S. Nicolò, mentre il pretendere di più non dimostra se non fanatismo e turbare quella calma e quella tranquillità che è stata la caratteristica di questo popolo. ...Per acclamazione delibera:*

1°)-di protestare come protesta contro le ingiuste pretese della cittadinanza adranita;

precedente nota, un telegramma allo stesso cardinale Nava il 18 febbraio 1925.¹⁰⁰ Contemporaneamente, sempre il presidente della Società Agricola, manda un altro telegramma di protesta al prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.¹⁰¹

Intanto il 19 febbraio, il parroco di Adernò spedisce una lettera al card. Vico, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, con la quale relaziona come si è notificato il decreto al popolo alcarese, concludendo come segue: *“Voglio augurarmi per la santa pace che gli alcaresi non faranno i testardi e ribelli ai superiori voleri, molto più che la cosa è ri-*

2°)-di volgere come volge vivissime preghiere alla Congregazione dei Sacri Riti ... voglia revocare l’emanato rescritto... ;

3°)-di pregare come prega l’Em.mo e Ill.mo Arcivescovo di Catania perchè voglia fare opera cristiana persuadendo i propri diocesani a non più ritornare su tale scottante questione che come sacro fuoco accende gli animi dei giovani e dei vecchi, delle donne e dei fanciulli;

4°)-di pregare come prega il proprio pastore Mons. Fiandaca perchè ... ecc...;

5°)-di dare come dà in ultimo facoltà al sig. Presidente di telegrafare all’autorità ... rimettendo in seguito la presente deliberazione”.

¹⁰⁰ Telegramma di Protesta della Società Agricola di Alcara al card. Nava:

“Questa società Agricola, raccogliendo indignazione cittadinanza protesta contro pretese popolo adranita ottenere reliquia patrono e prega Eminenza Vostra fare opera cristiana persuasione Adraniti eternamente recedere capricciose pretese calmando vivissima agitazione questo paese disposto versare proprio sangue che cedere reliquia.

Presidente Lanza”

¹⁰¹ Telegramma di protesta della Società Agricola di Alcara alla Sacra Congregazione dei Riti - Roma:

“Questa società Agricola inderpetrando indignazione intera cittadinanza protesta contro supplica adraniti ottenere reliquia S. Nicolò Politi e prega Eminenza Vostra nonché Congregazione Sacri Riti revocare emanato rescritto calmando vivissima agitazione questa popolazione versare proprio sangue che cedere reliquia.”

dotta al minimum.”¹⁰² Lo stesso giorno il prevosto Branchina viene a conoscere con dispiacere, dalla segreteria arcivescovile di Catania, il telegramma della Società Agricola.

Dalla città di Alcara continuano le proteste: il 21 febbraio il presidente della Sezione Combattenti di Alcara, Fracapane, invia un altro telegramma di protesta al cardinale Nava.¹⁰³ L'economista Lanza non aveva ancora partecipato ufficialmente alle proteste alcaresi; pertanto Sua Eminenza il cardinale Nava informa il parroco di Adernò che ha intenzione di scrivere al predetto economista una lettera. Essa viene spedita il 27 febbraio 1925, evidenziando tra l'altro che il rescritto della S. Sede afferma: *“essere giusta ragionevole e pia la domanda degli Adornesi e quindi hanno diritto di avere almeno una reliquia del Santo che ebbe i natali nella loro città e lo venerano ugualmente come in Alcara, non sono perciò capricciose pretese ... non posso io imporre agli Adraniti di recedere da una legittima dimanda, approvata e incoraggiata da chi regge la Chiesa ...”*¹⁰⁴

Le proteste alcaresi provocano grande amarezza nell'animo di Sua Eminenza. Questo si capisce quando l'uno marzo scrive al prevosto Branchina, esternando quanto segue:

¹⁰² Manoscritto Branchina. Doc. n. 45.

¹⁰³ Telegramma di protesta della Sezione Combattenti di Alcara al card. Nava:

“Questa sezione combattenti interprete indignazione popolare sdegnosamente protesta assurda pretesa cittadini adornesi irrealizzabile rescritto Congregazione Sacri Riti concessione reliquia S. Nicolò stop ad unanimità delibera essere pronta tutelare integre sacre spoglie Patrono versando stesso sangue che rese grande nostra patria e prego vivamente eminenza vostra fare opera puramente cristiana consigliando adornesi desistere vana pretesa lasciando così fede e pace nel santuario di ciascuna famiglia. Presidente Fracapane.”

¹⁰⁴ Manoscritto Branchina. Doc. n. 50.

“Mi spiace grandemente che gli Alcaresi abbiano risposto con insolenze, ingiurie e altre provocazioni alla domanda fatta con ogni cortesia dagli Adornesi di una reliquia del corpo di S. Nicolò Politi, loro concittadino, morto lontano dalla sua patria, domanda riconosciuta anche giusta dallo stesso Sommo Pontefice, il quale emise un Decreto apposito perché fosse soddisfatto il giusto desiderio degli Adornesi.” Poi continua: *“Le raccomando vivamente di non fare affatto conoscere ciò ai fedeli della sua parrocchia per evitare qualunque occasione di gravi disordini a cui si potrebbero abbandonare nell’entusiasmo eccitato dalla loro religiosità.*

*Cercheremo di fare le pratiche con tutta calma e serenità e speriamo che si otterrà l’intento, senza che si avveri alcuna alterazione della pace che regna nella città. La ossequio e benedico.”*¹⁰⁵

Il 7 marzo arriva all’arcivescovado di Catania l’attesa risposta dell’economista Lanza, il quale, tra l’altro, con una certa arroganza asserisce: *“gli adornesi ci muovono questa lotta per corrivo, e non per fede; perché loro hanno e possiedono, del Santo, porzione del libro delle preghiere, possiedono, un pezzetto di tunica e come loro sostengono hanno pure una piccola scheggia del corpo Santo. Che bisogno quindi, di avere una insegna più grande? ... E’ inutile, Alcara, non cede un capello del suo patrono, senza sangue. E perchè permettere un grande eccidio? Iddio non lo permette, il Santo non lo vuole, e la chiesa deve scongiurarlo.”*¹⁰⁶ Anche il clero alcarese si schiera a favore della protesta.

¹⁰⁵ Documento esistente nell’archivio della Chiesa Madre di Adrano. Doc. n. 58.

¹⁰⁶ Copia Conforme del documento si trova nell’archivio della Chiesa Madre di Adrano.

A questo punto non c'è più nulla da fare. Il card. Nava, il 7 marzo, fa pervenire al parroco di Adernò il testo del rescritto, le lettere ed i telegrammi ricevuti da Alcara Li Fusi, dai quali si evince come fosse difficile, sia per lui che per il vescovo di Patti, ottenere una reliquia da parte della popolazione di Alcara. Il cardinale loda l'obbediente parroco, perché intanto non ha fatto trapelare nulla al popolo adornese di tutto ciò che è successo.

Alcara, credendo in quella forte protesta, elegge un comitato permanente di agitazione contro il rescritto della Santa Sede, pubblicato nel giornale "L'Ora" di Palermo del 15/03/1925.

Intanto il sindaco di Adernò, Chiavaro, il 22 marzo, sollecita il sindaco di Alcara a far pervenire una risposta sulla questione reliquie, in riferimento alla sua raccomandata del 02-02-25, ancora senza risposta.

Un episodio che fa riflettere

Sembrava che a questo punto tutto dovesse finire ancora nel nulla; ma in Adernò si susseguivano degli avvenimenti provvidenziali che fanno riflettere. Seguiamoli nel racconto che fa lo stesso prevosto Branchina nel suo manoscritto: *"l'ultima pioggia era caduta il 17 dic. 1924 e d'allora in poi il cielo divenne di bronzo. Il 17-03-1925 il Quaresimalista Can. Giuseppe Calì fece recitare il solito Pater, Ave e Gloria al popolo perché S. Nicolò impetrasse dal Signore la pioggia. Fede viva ci vuole e preghiera insistente, disse il quaresimalista ecc... ecc... Terminata la predica il cielo si coprì e in men che si dica venne la pioggia fitta che durò dalle ore 5 pm. fino alle nove. L'indomani e il terzo giorno replicò ab-*

*bontante. Da tutti si ebbero espressioni di riconoscenza verso il Santo. Si noti che con gran devozione il popolo aveva trasportato dalla sua Chiesa alla Matrice la statua del Santo per metterlo in preghiera. Avvenuta la pioggia io credetti opportuno di fare ritornare il simulacro alla sua Chiesa. Sicché il Quaresimalista **il giorno 20-3-25** annunziò in nome mio che dopo la predica si doveva fare tale trasporto. Finita la predica molti uomini si avvicinarono a me pregandomi di non farsi tale trasporto perché l'acqua caduta il giorno 17 è segno ancora che la santa reliquia verrà presto. Considera, lettore, in quale circostanza difficile mi sono trovato! A me premeva di non agevolare movimento alcuno, non solo ma, in questo caso, era una specie di santa scommessa la quale, umanamente parlando, poteva non verificarsi: specie con tutte le ostilità alcaresi a me solo note. Tenni duro, quindi, e dissi loro che il fatto della reliquia si doveva svolgere piano piano e sicché a suo tempo se ne sarebbe parlato ecc... Insistettero e con fede esclamarono il Santo tornerà alla sua Chiesa quando verrà la S. Reliquia. Ed io Insistetti. Allora mi lasciarono uscirono di chiesa: in men che si dica si formò un gran popolo e si pose a gridare sotto il Municipio invocando l'aiuto del Sindaco. Questi discese e con quel popolo mi venne a trovare in sacrestia pregandomi di lasciare stare in Matrice il Simulacro fino all'arrivo della reliquia. Cedei. E da allora in poi si aperse un vero pellegrinaggio quotidiano dei fedeli: accensione di lampade, candele, digiuni, opere varie: tutto per ottenersi la S. Reliquia".¹⁰⁷*

¹⁰⁷ Manoscritto Branchina - Documento n. 62

CAPITOLO VIII

INTERVENTO DELL'AUTORITÀ CIVILE

Viene interessato il Governo

Per piegare l'irriducibile opposizione alcarese, si pensa di interessare sempre di più anche le autorità civili. Numerosi colloqui tra il rappresentante del clero adornese e il sindaco Chiavaro portano alla decisione di partire per Roma il 14 aprile 1925, per fare intervenire l'autorità civile sull'annoso problema.

La presentazione verso l'on. Federzoni, ministro dell'Interno, sarebbe stata fatta dal card. Nava, che contemporaneamente avrebbe scritto una lettera al card. Vico, per avere una raccomandazione della curia romana presso il ministro. Ma nella data stabilita, non fu possibile per i due adornesi recarsi nella capitale; in loro vece vi si recò l'on. Carlo Carnazza, il quale presentò tutti i documenti occorrenti al ministro Federzoni. Sempre allo stesso ministro, il 20 aprile, il sindaco ed il parroco di Adernò fecero pervenire un esposto, dove si esponevano tutte le vicissitudini passate fin allora per avere le reliquie del Santo.¹⁰⁸

Finalmente il 23 maggio, al parroco di Adernò fu possibile recarsi per la seconda volta a Roma presso la Sacra Congregazione dei Riti: il prefetto e il segretario sostituto, considerando le difficoltà create dagli Alcaresi, gli fecero in-

¹⁰⁸ Manoscritto Branchina - Documento n. 73

tuire che la strada da percorrere era quella di pressare sul braccio secolare. Allora il prevosto capì che tale cosa doveva farsi subito e che doveva essere programmata.

Il 13 giugno interviene anche il cardinale Nava con una lettera a Sua Eccellenza il ministro, con la quale chiede notizie su quanto gli era stato segretamente riferito, cioè sul probabile invio di un funzionario ministeriale che avrebbe relazionato su quello che succedeva in Adrano. Questo funzionario era da lui atteso, perché aveva saputo che gli avrebbe fatto visita. A questa missiva si aggiunse un foglio del Branchina, nel quale spiegava al ministro che era stato lui a confidare al cardinale ciò che riguardava l'ispettore ministeriale, e che questo gli era stato riferito dal sindaco Chiavaro, il quale a sua volta lo aveva saputo dall'on. Carnazza. Il Branchina chiede inoltre umilmente di dare soluzione immediata alla questione (foglio datato 18 giugno 1925).

Il parroco di Adernò continua a non lasciare nulla di intentato.

Un intreccio di fatti rivelatisi provvidenziali

Il trenta giugno 1925, giunge al prev. Branchina, inaspettata, una lettera del sacerdote Franchina di Alcara. Con essa il Franchina fa sapere che egli ha parlato a favore degli Adornesi ai suoi compaesani, esortandoli ad eseguire ciò che la Santa Sede ed i vescovi avevano ordinato. La stessa lettera contiene quello che fu il vero scopo di essa, cioè la richiesta al prevosto di intervenire presso il cardinale Nava, affinché questi raccomandasse lo stesso Franchina al vescovo di Patti,

per la imminente elezione dell'arciprete di Alcara.¹⁰⁹ Il parroco di Adernò, consapevole dei vantaggi che se ne potevano avere da tale situazione, intervenne presso l'arcivescovo di Catania a favore del Franchina.

Il 7 agosto, ritenendo opportuno incontrare ancora il vescovo di Patti, il prevosto Branchina chiede un ulteriore incontro a quel vescovo.

Passano intanto i giorni nell'attesa dell'ispezione ministeriale; finalmente il 15 settembre si avvera ciò che era stato promesso dal ministero: arriva in Adernò il commissario Attilio Stagni, mandato dal prefetto di Catania. L'ispettore interrogò solo il parroco, perché il sindaco era assente. Era assente anche il capo del *fascio*, Pietro Chiavaro, e non fu possibile rintracciare il tenente dei RR.CC.. *“Detto Commissario non vede possibile un disordine da parte degli adorne si avuto riguardo alla distanza tra Adernò ed Alcara, piuttosto la cosa si deve trattare dall'aspetto morale ... Mi promise che avrebbe data al prefetto una relazione favorevole, anzi, prima di consegnarla me l'avrebbe fatta leggere. Da tutto l'insieme capii io, però, ch'egli era contrario come di fatti avvenne: la relazione la diede contraria. Qualche mala lingua mi disse che egli fece ciò perché al più presto sarebbe stato trasferito a Messina”*¹¹⁰.

Nel frattempo viene fatto parroco di Alcara il sac. Lanza, e l'aspirante sac. Salvatore Franchina, malgrado la raccomandazione al cardinale, fu scartato. Il Franchina, il 21

¹⁰⁹ Documento esistente nell'Archivio parrocchiale della Chiesa Madre - Carpetta S. Nicolò Politi.

¹¹⁰ Manoscritto Branchina - Documento n.82.

settembre, invia al parroco di Adernò una lettera alquanto polemica nei confronti del suo vescovo.¹¹¹

Il 25 settembre 1925, il prev. Branchina insieme al sig. Giuseppe Cortese chiamano l'ingegnere Montalto, segretario del *fascio* di Catania, per riferire su quanto affermato dall'ispettore ministeriale, e per chiedergli di adoperarsi per far fare allo Stagni una relazione a favore della causa adornese.

Ma anche dietro l'interessamento del Montalto, lo Stagni non fece una relazione a favore di Adernò. Questo si venne a sapere per caso un giorno (28 settembre), allorché il Branchina, di ritorno da S. Giovanni la Punta, alla stazione Borgo di Catania incontrò il sac. Antonino Arcidiacono da Biancavilla, il quale era a conoscenza della relazione Stagni.

In funzione di quanto saputo, il 30 settembre il prevosto Branchina telefonò all'ing. Montalto e prese appuntamento di incontrarsi per il venerdì successivo. In tale giorno (venerdì 2 ottobre 1925) si recò assieme al sig. Cortese a Catania, presso l'ufficio del "Giornale dell'Isola", luogo dell'appuntamento, per conferire con l'onorevole Carnazza e l'ing. Montalto.

L'onorevole minimizzò la questione riguardo alla relazione Stagni e disse ai due di non preoccuparsi perché nel frattempo il prefetto avrebbe fatta una relazione a favore degli Adornesi; poi fissò la data del 15 ottobre per ritrovarsi tutti a Roma.

Comprese nei preparativi per il viaggio vi sono due lettere del cardinale Nava: la prima, all'on. Luigi Federzoni ministro dell'Interno, con la quale si sollecitava l'intervento del ministro a favore degli Adornesi; la seconda, indirizzata

¹¹¹ Documento esistente nell'Archivio parrocchiale della Chiesa Madre - Carpetta S. Nicolò Politi.

al card. Vico (Sacra Congregazione dei Riti), con la quale si chiedeva un intervento decisivo della Santa Sede presso il parroco di Alcara.¹¹² Un incontro, sempre in preparazione al viaggio, si tenne a Catania, in data 12 ottobre, tra il rev. prevosto, il sig. Cortese e onorevole Carnazza. In quest'incontro si concordò un'altra data dell'appuntamento a Roma, per il 20 e 22 ottobre. Finito l'incontro, i due adornesi presero la strada del ritorno.

Alla stazione di Paternò, a sera, si incontrarono con il sac. Salvatore Franchina da Alcara, che si stava recando proprio in Adernò, in visita al prevosto Branchina.

La visita del sac. Franchina è una pioggia providenziale di informazioni su tutta la situazione storica alcarese di quel tempo.¹¹³ Da questa persona si attinsero moltissime in-

¹¹² Tutte e due le lettere sono del 07 ottobre 1925 - Documenti n. 83 e 84 del manoscritto Branchina.

¹¹³ Nota del Branchina sulla visita del rev. Salvatore Franchina di Alcara Li Fusi - Doc. n. 74.

“Stasera 12 ott. 1925 è venuto in Adernò il Sac. Franchina Salvatore d’Alcara, ospite mio, ed è ripartito il 13 ott. sera 1925. È venuto per un affare suo personale in cui ha richiesto il mio appoggio. In questa circostanza S. Nicolò Politi gli ha fatto contare tante preziose confidenze che mi furono a suo tempo preziosissime per l’esecuzione della traslazione del S Capo.

1. *La chiave dell’urna di S. Nicolò la tiene l’Arciprete Lanza.*
2. *La chiave del cancello e porta del loculo il nipote di detto Arciprete, cioè il Sindaco farmacista Lanza.*
3. *La chiave della chiesa il sacrista.*
4. *I capi sobillatori del popolo alcarese e contrari a dare la reliquia sono il suddetto farmacista Lanza in capo, lo zio di questo l’Arciprete, perché tirato dal nipote, il Sacerdote Rundo in modo particolare, il Barone Ciuppa e il di lui tanto amico il segretario comunale Sig. Mollica e in fine l’ex Sindaco, oggi l’organista della Matrice Mileti.*

formazioni necessarie che servirono poi per l'esecuzione del rescritto. Egli si fermò un solo giorno in casa Branchina, quindi ripartì l'indomani sera, 13 ottobre.

-
5. *Nell'urna: parte superiore trovasi il S. Capo in una urnetta d'argento, e nella parte inferiore con tavola di divisione, il resto del corpo del Santo.*
 6. *La chiesa è incustodita: manca l'abitazione perché non c'è lo spazio per farvi almeno quella del sacrista.*
 7. *Dal punto stazione Miraglia è la via più breve per giungere ad Alcara.*
 8. *In genere tutto il popolo della Prov. Di Messina, specie quello di Alcara è ... facile ... a rimorchiarlo.*
 9. *Il Sac. Rundo alterò oretenus, il contenuto della lettera spedita all'Arciprete dal Prevosto e Sindaco d'Adernò, a detto Arciprete, al Sindaco e amministratore beni S. Nicolò. Egli disse a Franchina che gli Adornesi vogliono sapere il mese, il giorno e l'ora per andare a prendersi la reliquia.- Franchina andò dall'Arciprete che gli esibì tale lettera nella quale nulla trovò di quanto aveva asserito il Sac. Rundo. Allora il Franchina andò di nuovo a trovare a Rundo e lo rimproverò della falsità affermata, ma il Rundo persistendo nella calunnia rispose: l'Arciprete non ti ha voluto far leggere l'altra lettera. (Veramente questo è falso. A detto Arciprete io e il Sindaco abbiamo spedito una sola lettera).*
 10. *L'Arciprete ricevuto il Rescrito dalla S. Sede ordinò un triduo di preghiera a S. Nicolò perché non si verificasse il fatto della Reliquia da dare agli Adornesi, e indi farsi una processione. Meno male che il Franchina fece in tempo per dissuaderlo e così non ebbero luogo.*
 11. *L'Arciprete capo del movimento di agitazione, si ritira per consiglio di Franchina; però detto Arciprete fece firmare i ragazzi delle scuole una protesta da inviarsi alle autorità. Si noti: in tali firme l'Arciprete fu aiutato da una sua nipote ch'è maestra; ciò ho saputo per altra via.*

Chi non vede l'importanza di tutte queste dichiarazioni? E specialmente fatti da un alcarese e in Adernò in casa mia? È stato Iddio il quale aveva decretato che questa volta la questione doveva sciogliersi, come di fatto avvenne. Prev. Branchina”

Terzo viaggio a Roma

Proprio il giorno dopo, il 14 ottobre, il Branchina partiva per Roma, all'incontro concordato con l'on. Carnazza per il 22; lo accompagnavano i due giovani Di Guardia Nicolò di Salvatore e Paratore Nicolò di Gaetano.

La riunione a Roma, con l'on. Carnazza e l'ingegnere Montalto, si tenne all'albergo Excelsior nella data stabilita. I due riferirono che avevano parlato con il segretario del ministro dell'Interno, il quale, presa la pratica, confidò loro che il più fiero nemico degli Adornesi era il grande uff. Ciuppa di Alcara e che il viceprefetto di Patti temporeggiava convinto che il tempo avrebbe dato ragione agli Alcaresi. Poi si stabilì di rivedersi il 26 ottobre.

In tale data, l'onorevole, l'ingegnere ed il parroco si recarono al ministero degli Interni e parlarono con il capo di Gabinetto Gasperini. Questi espose le gravi difficoltà del caso, affermando che doveva essere il vescovo di Patti ad imporsi, perché avevano saputo che l'arciprete era lo zio del podestà d'Alcara. Il prevosto fece notare che il vescovo di Patti, pur avendo piena giurisdizione su Alcara, nulla ha potuto contro quegli ostinati Alcaresi e contro lo stesso arciprete.

Il capo di gabinetto allora telefona al capo generale della questura e gli comunica che egli dovrà mettere d'accordo i due prefetti, quello di Messina con quello di Catania, per l'esecuzione del rescritto che dovrà essere condotta "*fascisticamente*". Chiede poi al prevosto che l'autorità ecclesiastica faccia una dichiarazione di assunzione di tutta la responsabilità morale della situazione, perché si sarebbero potuti verificare fatti angosciosi con possibili arresti, e nel frattempo venisse inviata una lettera del *fascio* adornese.

Il 28 ottobre il prevosto e gli altri conferirono a lungo con il segr. della Sacra Congregazione dei Riti, mons. Alessandro Verde. Questi promise che avrebbe scritto in termini abbastanza forti al vescovo di Patti e all'arciprete di Alcara e che avrebbe informato di tutto l'arcivescovo di Catania. Allora spedirono due telegrammi: il primo a mons. Licitri, presso l'arcivescovado di Catania; il secondo al sac. Angelo Bua, in Adernò: entrambi con il lieto messaggio che l'esecuzione sarebbe avvenuta tra circa un mese. Quindi fecero ritorno in Adernò.

Si stringono i tempi

Caro lettore, come puoi notare, questi fatti furono vissuti intensamente dai nostri protagonisti. Hai ben potuto notare la tenacia del pervosto Branchina e l'intensa collaborazione del sindaco e del rettore della chiesa del Santo.

Alla fine questa tenacia verrà premiata. Intanto continuiamo il nostro racconto.

Il 30 ottobre 1925, il segretario politico del *fascio* di Adernò Pietro Chiavaro, spedisce una petizione al capo del governo (documento n. 87), con la quale chiede l'interessamento al caso, e auspica un intervento energico per avere quella tanto sospirata insigne reliquia, preferibilmente il capo.

Il parroco, notando il ritardo di quanto promesso dal segretario della S. Congregazione dei Riti, il 4 novembre gli scrive una nota di sollecito. Mons. Alessandro Verde, della Sacra Congregazione dei Riti, il successivo 8 novembre risponde riservatamente alla nota di sollecito, avvisando il prevosto che è stata inviata una lettera al vescovo di Patti “*in*

termini abbastanza efficaci”, con preghiera di rendere omaggi al cardinale arcivescovo.

Intanto il Branchina il 16 novembre si reca a Catania, dove l'indomani avrebbe avuto luogo una riunione presso l'ufficio del “Giornale dell'Isola”. Con lui dovevano partecipare all'incontro i signori: Giuseppe Cortese, l'onorevole Carnazza, il sindaco Chiavaro e l'ing. Montalto. La riunione però non poté svolgersi perché il Carnazza dovette partire d'urgenza per Roma: per questo il sindaco Chiavaro non si recò nemmeno a Catania. Parlarono soltanto con il Montalto, il quale comunicò che da parte del ministero era partita una lettera cifrata per il prefetto di Catania. In tale lettera gli si chiedeva, per l'esecuzione del rescritto, di mettersi d'accordo col prefetto di Messina. Però già il prefetto di Catania aveva provveduto a mandare un suo fiduciario a Messina, il sig. Pavone. Il Montalto inoltre comunicò che sarebbe andato lui stesso ad Alcara con i fascisti di Adrano il 25 dicembre.¹¹⁴

La corrispondenza in questi giorni si fa più fitta: in data 18 novembre, due telegrammi vengono spediti con le firme dell'ing. Montalto, del prevosto Branchina e del sindaco Chiavaro, all'on. Carnazza ed al ministro Federzoni, con i quali si insiste di attuare il provvedimento preso per Alcara, anche nel caso che il prefetto di Messina trovasse difficoltà. L'on. Carnazza risponde, con un altro telegramma, il 20 novembre: “*Preparata inchiesta segue lettera*”.¹¹⁵

Dovendo recarsi a Patti, per conferire con il vescovo di quella diocesi ed anche con il vescovo di Messina, il prevosto invia un telegramma al sac. Franchina da Alcara, e lo in-

¹¹⁴ Manoscritto Branchina - Documento n. 90

¹¹⁵ Manoscritto Branchina - Documento n. 91

vita ad incontrarsi anche lui a Patti, il mercoledì 8 dicembre. Nel contempo il cardinale Nava fa avere al prevosto una lettera da consegnare brevi manu all'arcivescovo di Messina mons. Angelo Paino, con la quale lo invitava ad intervenire presso il clero di Alcara per farlo obbedire alle decisioni della Santa Sede (ma il prevosto credette opportuno non presentarla). L'8 dicembre 1925 egli si reca a Patti per conferire con quel vescovo, il quale era stato avvisato in precedenza dal card. Nava, ed anche con quello di Messina. Andò col prevosto un certo Di Guardia Nicolò di Salvatore. Giunti sul luogo, trovarono pronta un'automobile con il segretario del vescovo che li accompagnò al santuario del Tindari. Il sac. Franchina si fece trovare a Patti e gli comunicò che riguardo all'affare il vescovo era restio. A sera, entrato in argomento con il vescovo, questi ribadì le difficoltà per l'esecuzione del rescritto e, siccome era l'ora di andare a letto, gli diede da leggere la nutrita corrispondenza alcaresese contro la propria persona. Questa lettura, nota il Branchina, gli diede un sacco di informazioni e documenti che in seguito gli servirono per l'esecuzione del rescritto.¹¹⁶

Alla fine dell'incontro, il prevosto chiese se gentilmente gli poteva affidare tale documentazione per fare delle copie: questo gli venne concesso.

L'11 dicembre, l'arcivescovo di Catania indirizza a sua eccellenza on. Luigi Federzoni ministro dell'Italia - Roma - una lettera, con la quale lo informa dell'incontro avvenuto tra la persona di sua fiducia (prevosto Branchina) ed il vescovo di Patti; come questi ha ribadito la *cocciutaggine* degli Alcaresi; come ha mostrato una nutrita corrispondenza di quel popolo di Alcara a lui indirizzata, contenente minacce

¹¹⁶ Manoscritto Branchina - Documento n. 95

contro la sua persona, la S. Sede e le autorità civili: che pertanto non era necessario importunare il vescovo di Messina, perché anche lui avrebbe cozzato contro la “*testardaggine*” alcarese.

Il 14 dello stesso mese presso l'ufficio del “Giornale dell'Isola” si tenne una riunione tra l'on. Carnazza, il sindaco di Adernò Chiavaro, il prevosto Branchina e gli adornesi cav. Blasco Ciancio Fiorini e sig. Giuseppe Cortese. Nel corso della riunione l'on. Carnazza comunicò con massimo riserbo di aver appreso dal ministero che i più contrari all'esecuzione del rescritto pontificio erano il grande ufficiale Ciuppa d'Alcara, e, in special modo, l'onorevole Gentile, deputato sempre d'Alcara. Per far capire meglio il tutto raccontò il seguente episodio: *“Io ... aspettavo, d'essere ricevuto dal ministro Federzoni, nell'antisala. Dentro vi era l'on. Gentile il quale così aveva parlato a sua Ecc^{za}: “Del fatto d'Alcara rispetto alle reliquie di S. Nicolò, il governo non dovrebbe prendere parte, sarebbe uno scandalo per le altre nazioni, stantecché di reliquie si deve occupare l'autorità competente, ch'è la Santa Sede esclusivamente ...”, a questo punto S.E. Federzoni suonò il campanello e diede ordine al cameriere di fare entrare l'on. Carnazza. Appena entrato S.E. gli disse: “Siccome si dà l'occasione di essere presente lei e l'on. Gentile voglio sentirvi sul fatto delle reliquie di S. Nicolò, essendo tutti e due interessati rispettivamente. Ripetuta, disse all'on. Gentile, quanto ha detto; e l'on. Gentile ripeté, quanto sopra detto, con molto calore. Terminato di parlare il ministro l'interrogò: ma perché, in confidenza lei si mostra tanto accalorato? E Gentile rispose: perché si avvicinano le elezioni politiche e quindi devo mostrarmi favorevole agli Alcaresi. A questo punto Sua Ecc. Federzoni: gli disse: Ebbene: faccio gli auguri che tali elezioni saranno fa-*

vorevoli a lei, ma la prego, terminate tali elezioni, che lei metta i suoi buoni uffici per far desistere gli Alcaresi una buona volta, e farebbe anche un favore a me personalmente, per uscirne una buona volta da questa pratica quanto mai seccante. Il Gentile giurò che l'avrebbe accontentato."¹¹⁷

L'on. Carnazza a questo punto, vista tale conclusione, non prese parola.

Il Gentile vinse le elezioni, ma venne meno alla sua parola data: questo fatto fu molto positivo per l'esito della nostra storia, perché indispettì il ministro Federzoni.

Ritornati in Adrano, il prevosto prepara due lettere: la prima, al sac. Salvatore Franchina, che sarà spedita il 15 dicembre, con la quale si scusa e si rammarica per l'affrettata partenza dopo la riunione con il vescovo di Patti, e inoltre gli fa sapere che S.E. il vescovo è veramente seccato nei suoi confronti, perché per mons. Fiandaca il principale responsabile della resistenza alcarese era proprio lui; lo invita ancora ad obbedire ai comandi della S. Sede, perché solo così si può superare tale situazione. Nel frattempo gli raccomanda di scrivergli e di fargli sapere i risultati delle elezioni tanto aspettate dall'on. Gentile, perché da tali elezioni dipendeva la soluzione del caso (vedi incontro sopraccitato tra l'on. Carnazza e l'on. Gentile nel gabinetto del ministro Federzoni). La seconda lettera viene spedita il 20 dicembre al vescovo di Patti, con la quale lo ringrazia della ospitalità ricevuta, restituendogli anche in allegato gli originali della corrispondenza alcarese, che egli gli aveva in precedenza prestatato. Approfitta dell'occasione per inviargli due copie della *Pastorale* (opera musicale) da lui composta,¹¹⁸ una per il Santuario del

¹¹⁷ Manoscritto Branchina - Documento n. 97

¹¹⁸ Op. 86, pubblicata nel 1928 - Editore Chiara - Torino.

Tintari e l'altra per la superiora dell'orfanotrofio di Sant'Anna, suor Feliciana.



Agatino Chiavaro (1885-1938)
mitico sindaco di Adernò dalle grandi realizzazioni



Ing. Giuseppe Montalto

Un adranita di grande sentimento patriottico e autentico amico dei suoi concittadini.

CAPITOLO IX

ANNO 1926

La trattativa continua

In questo anno decisivo la trattativa continua con una richiesta del sindaco di Adernò all'arcivescovo di Catania, card. Giuseppe Francica Nava, in data 8 febbraio 1926: il sindaco Chiavaro chiede notizie sulla determinazione presa dal vescovo di Patti. L'arcivescovo risponde il sedici seguente, informandolo che il vescovo di Patti non aveva preso ancora nessuna determinazione per le reliquie, e lo invita a non aver fretta.

La domenica sera 22 marzo un folto gruppo di uomini, circa 5000, aveva fatto l'ultima visita alle chiese per guadagnare il Santo Giubileo. In Chiesa Madre si completarono le ultime preghiere. Alla fine il parroco, vista l'insistenza della folla, salì sul pulpito e avendo ottenuto subito silenzio, comunicò lo stato delle pratiche per l'affare reliquie; che le stesse non si erano tralasciate, anzi che aveva dei buoni motivi per sperare in una imminente soluzione. Parve di averli calmati; ma, al grido di W. S. Nicolò, la folla si portò sotto il municipio. Il sindaco, che proprio in quel momento aveva posto fine ad una seduta consiliare, rafforzò quanto aveva detto il parroco e promise che dopo Pasqua si sarebbe recato

a Roma insieme all'on. Carnazza per affrettare l'iter della pratica.¹¹⁹

Fattigli conoscere questi fatti, il cardinale Nava il 24 marzo informa il prefetto di Catania, e lo invita ad intervenire urgentemente nell'affare, onde evitare il peggio. In pari data il parroco informa degli stessi fatti S.E. il ministro Federzoni, raccomandandogli di intervenire.

Intanto in Alcara si svolsero, con molto più fervore degli altri anni, le festività di maggio in onore del Santo: si cercava un sostegno nella *“lotta impari con gli Adornesi”* e si pensò anche di sensibilizzare a proprio favore l'opinione pubblica, servendosi dei giornali locali.¹²⁰

¹¹⁹ Dattiloscritto Branchina - pag. 65.

¹²⁰ Il bisettimanale LA SCINTILLA del 15 maggio 1926 scrive:

“Con grande solennità si sono svolte quest'anno le feste del nostro patrono S. Nicolò Politi. La commissione si centuplicò per dare alla festa quel carattere di affetto, di amore e di sentito culto che la cittadinanza ha sempre nutrito pel suo Patrono, ed in specialmodo in questi tempi in cui la lotta con gli Adornesi si è sferrata con tutti i mezzi, mezzi troppo deplorabili per i tempi che percorriamo. Tenne il pulpito il sac. Franchina Salvatore ... entusiasmando ed elettrizzando l'immensa folla strapava vivissimi evviva per il grande Penitente. Fu veramente felice in specialmodo quando accennò alla lotta impari con gli Adornesi. Pur non entrando in discussione sulla legittimità delle loro pretese seppe ispirare negli animi, pur troppo eccitati, sentimenti di fiducia e di calma e affidò al Santo Patrono il compito di farci uscire presto con dignità ed onore da tante angherie ed angustie. Terminato il panegirico, il popolo, come una fiumana, corse in sacrestia per ringraziare e felicitare il valente oratore.” Firmato G.S.

Provvidenziale lettera di mons. Fiandaca, vescovo di Patti

Come puoi ricordare, caro lettore, l'esecuzione del rescritto era stata affidata ai due ordinari, card. Francica Nava e mons. Fiandaca. Gli insulti, le irriverenze fatte dal popolo alcarese al proprio vescovo, spinsero questi a scrivere il 4 giugno una lettera al cardinale Nava, con la quale lo informava che il Regio ministero per l'esecuzione del rescritto gli offriva 300 carabinieri: il Fiandaca non si sentiva di entrare in Alcara *“manu armata”*, per questo egli aveva scritto alla S. Sede, ma fino ad allora non aveva ricevuto alcuna risposta. La lettera continua nel seguente modo: *“La V. Em.za Rev.ma accetta l'offerta del Regio Ministero agisca per conto “suo”; ovvero profitti del volere del Governo il rev.mo Prevosto. ...”*.

Su questa lettera il prevosto Branchina ha posto la seguente nota: *“questa lettera è il colpo di Grazia. I disegni di Dio si sono maturati. Infatti: il Card. Nava me la comunicò chiedendomi parere sul da fare. E' chiaro: gli risposi senz'altro d'accettare perché rimanendo solo esecutore saremo rimasti più liberi; di organizzare la spedizione per Alcara.... Difatti...”*.¹²¹

Ma continuiamo con ordine.

Appena saputo della lettera di mons. Fiandaca, il nostro prevosto invia al cardinale una sua lettera, con la quale lo invita ad accettare le dimissioni del vescovo di Patti da esecutore del rescritto pontificio, e lo prega inoltre di preparare una lettera per il ministro Federzoni, che lo stesso Branchina porterebbe recandosi ancora a Roma: con questa lettera

¹²¹ Manoscritto Branchina - Doc. n. 104

si chiederebbe al ministro di sollevare il vescovo di Patti dall'incarico di esecutore del rescritto, considerata la rinuncia dello stesso, e nel contempo di essere autorizzati a poter mandare, assieme ai sopraddetti carabinieri, propri inviati ad Alcara. Il cardinale inoltre prepari un'altra lettera per il prefetto della S.C. dei Riti, con la quale si notifichi l'intervento da parte del governo e l'esclusione di mons. Fiandaca ecc... Il cardinale viene informato anche che l'on. Carnazza doveva partire per Roma l'indomani sera.

Dietro queste richieste, il cardinale Nava prepara una nota, datata 11 giugno, per S.E. Federzoni ministro d'Italia, affermando la sua piena disponibilità ad accettare quanto proposto dal ministero per eseguire il rescritto della S. Sede, purché non lo si costringa ad andare lì personalmente, ma a poter mandare dei fiduciari.

Nello stesso tempo scrive un'altra missiva indirizzata alla S.C. dei Riti, con la quale notifica le dimissioni del vescovo di Patti per l'esecuzione del rescritto pontificio, e conferma la piena disponibilità ad eseguire da solo l'esecutoria del rescritto stesso. Comunica altresì che per questo è pronto ad accettare quanto proposto dal ministero, e prega di ingiungere al clero alcarese di consegnare l'insigne reliquia, minacciandolo di severissime pene nel caso di reliquie false, come purtroppo gli era stato minacciato.¹²²

¹²² Lettera del card. Nava alla S.C. dei Riti del 11/06/1926 – Manoscritto Branchina - Doc. n. 107.

Ultime difficoltà superate

Munito di queste missive, il prevosto Branchina affronta il suo quarto viaggio a Roma, datato 13 giugno 1926. Giunto a Roma: *“trovai ... Carlo Carnazza: la stessa sera però partì per Milano e mi puntò per il sabato seguente cioè il 19/6. Attesi inutilmente fino il 26 stesso mese. Indi seppi che già era ritornato in Catania. Gli telegrafai e mi rispose che sarebbe ritornato a Roma negli ultimi della settimana entrante.”*¹²³

La S.C. dei Riti, nel frattempo, comunica al card. Nava, il 19 giugno, che non può decidere sui mezzi da operarsi per l'esecutoria di un rescritto emanato dalla stessa (in altri termini, se ne lava le mani). Il 27 giugno, il prevosto Branchina da Roma invia al card. Nava una lettera con la cronaca degli eventi successi in quei giorni: relaziona al cardinale che, essendo ammalato Federzoni, il comm. Parisi lo ha accompagnato dal sostituto capo di Gabinetto comm. Festa, il quale, non appena il Parisi gli accenna l'argomento, scatta come una molla con quest'esclamazione: *“ma lasciate questo Santo in pace, in paradiso ci vedremo tutti ... è un affare assai impressionante per il Ministero: l'on. Gentile (del collegio di Patti) dice che in Adernò si fa politica, sicché la reliquia è un pretesto. Tutto il collegio dei deputati di Messina ha fatto ricorso; il prefetto di Messina è contrario; d'Alcara piovono telegrammi, proteste ... c'è un monte di corrispondenza nella quale si descrive a caratteri neri la posizione degli Alcaresi esasperati fino ad eccesso ... un finimondo!”* il prevosto fa notare al capo di Gabinetto che tutto questo allarme dei signori messinesi è

¹²³ Manoscritto Branchina - Doc. n. 109.

tutta una montatura e spiega che tutto è stato opera del card. Nava, sua e del sindaco del paese; che ad Adrano, un paese di 45000 abitanti, tutto tace sul fatto della reliquia, perché anche se richiesta, sia egli che il sindaco hanno tenuto il popolo, per motivi di ordine pubblico, all'oscuro. Durante il racconto delle proprie ragioni, il Festa rimase in silenzio ed impressionato, indi esclamò: *“scrivono da Messina che per lo meno bisognerebbe mandare ad Alcara un reggimento di soldati: mille uomini. Noi non possiamo negarci di dare la forza.”* Il prevosto ribadì che basterebbero due dozzine di carabinieri ... e fa leggere la lettera del cardinale Nava. A questo punto il Festa esclama: *“ripeto: noi non possiamo negarci di dare le forze, si tratta di un decreto della S. Sede, dunque è un diritto per gli adornesi, e poi è un Cardinale Nava che si è rivolto al Governo. Lor signori ritornino domani e parleremo insieme col direttore generale della questura presso cui trovasi tutta la pratica.”* Si è provati ad andare il giorno dopo al ministero, e ad andarci anche il giorno successivo; ma non fu possibile conferire col Festa. Il giorno seguente, accompagnato dal Parisi, il prevosto si reca di nuovo al ministero, e dalla stanza del Festa usciva il direttore generale della questura. Fermato dal Parisi, lungo il corridoio, hanno parlato dell'affare; il funzionario se ne uscì con una frase: *“la cosa si deve definire.”* Andati in questura, si è cercato del vice direttore della questura, il quale tiene la pratica. Questi, non appena il Parisi aprì bocca, scatta come una furia mettendo avanti tutte le difficoltà prospettati da quelli di Alcara: *“le autorità ecclesiastiche se la devono sbrigare, non noi; noi non ci entriamo.”* Allora il Parisi fa notare che se la vogliono sbrigare proprio le autorità ecclesiastiche; il Governo deve soltanto tenere l'ordine pubblico; e fa notare la lettera del cardinale Nava in mano del prevosto. A questo

punto la furia si placa. Il direttore generale aggiunge: “... *Questo affare si deve ad ogni costo risolvere, del resto Adernò conta 45000 abitanti e Alcara 2000 e tanti, e non si deve tener conto della voce grossa di questi ... Il Prefetto di Messina il 29 maggio ha scritto al Ministero che mons. Fiandaca si riprometteva di tenere una conferenza agli Alcaresi per indurli a cedere. Ieri 26, questo Ministero ha spiccato telegramma a detto prefetto per sapere se o no Fiandaca avesse tenuto tale conferenza. Ad ogni modo dica a questo parroco mandato dal Card. Nava che domani venga insieme a lei da noi e prenderemo tutti gli accordi.*”¹²⁴ Così ebbe fine quest’altro incontro.

Il 30 giugno il prevosto Branchina presenta personalmente al ministro dell’Interno Federzoni una documentazione riguardante le resistenze e le insinuazioni maligne degli Alcaresi e, in special modo, del loro onorevole Gentile; una minuta con gli appunti intorno alla reliquia insigne che gli Alcaresi dovranno dare agli Adornesi, con la cronistoria delle varie richieste fino al decreto della S. Sede; la ribellione degli Alcaresi, e tutte le vicissitudini passate fino ad allora.

L’onorevole Carnazza, giunto il due luglio a Roma e dovendo ripartire con urgenza per Milano, rinviò l’appuntamento col prevosto e col comm. Carlo Parisi, per il mercoledì venturo 7 luglio. Nel frattempo il 3 luglio il parroco telegrafò al sindaco d’Adernò, cav. Chiavaro, invitandolo a raggiungerlo a Roma. Egli rispose che essendo prossima la festa S. Nicolò non poteva assentarsi; però se ci fosse stato bisogno di lui, non avrebbe esitato a partire. Vista la necessità, gli inviò un secondo telegramma insistendo; e subito il sindaco si recò a Roma. Il 6 luglio l’on. Carnazza giunse a

¹²⁴ Manoscritto Branchina - Doc. n. 110

Roma. Il 7 si tenne una riunione all'albergo Excelsior. Erano presenti: Carnazza, Parisi, Chiavaro, il prevosto e il cav. Blasco Ciancio. In questa riunione si stabilì il da farsi. L'indomani, un'altra riunione in casa Parisi. Continuiamo il racconto con le parole del prevosto Branchina: *“dopo (la) riunione siamo andati tutti al Ministero dell'Interno per parlare al Ministro: questi era assente: ci puntarono nelle ore p.m. (nota: Il dentista Chiavaro, cugino del Sindaco, ci invitò ad una colazione ad Ostia eravamo: lui, il cugino, comm. Parisi e i nostri concittadini cav. Blasco Ciancio e Antonino Sanfilippo. Fu una gita di vero piacere. Nel tempo del pranzo si brindò alla riuscita della reliquia. ... ho voluto notare questa circostanza la quale à confronto col Breve di canonizzazione di S. Nicolò, il quale fu firmato proprio ad Ostia (v. la storia) ebbene: oggi stesso, 8 luglio, abbiamo ottenuto quanto da noi si desiderava; ...) 8 luglio stesso ore 18 ; andati al Ministero. L'on. Carnazza parlò al comm. Festa Segr. Sostituto il quale disse che il Governo avrebbe messo a disposizione tutte le forze necessarie a garanzia per il prelevamento della Reliquia. La lettera del Cardinale, detto Festa l'avrebbe passata subito al Ministro, e che subito avrebbe scritto al Card. Nava per sapere chi l'avrebbe rappresentato nella esecuzione del decreto. Saputo il rappresentante il Governo avrebbe notificato il giorno e l'ora nonché la riunione nel luogo adatto per l'esecuzione.*

Il 10 luglio stesso anno volevo partire per Catania, Parisi me lo impedisce. Sindaco Chiavaro ed io dall'on. Russoni, il quale rilasciò un biglietto per il Capo Gabinetto Gasperini. L'11 luglio stesso anno con detto biglietto ci presentammo a Gasperini il quale confermò quanto aveva detto Festa. Parisi mi ottenne di mettermi in relazione diretta con la Direzione Gen. Di Pubblica Sicurezza. Il 12 luglio

stesso anno - Fui dal detto Dir. Gen. P.S. Comm. Crispo-Moncada col quale presi gli accordi in tutti i suoi particolari basata ogni cosa, lieto, feci rientro a Catania l'11-7 1926"¹²⁵

Ultime pratiche

Ritornato da Roma, il **13 luglio**, il Branchina si reca a Catania per riferire tutto al suo vescovo; il cardinale ordina a lui ed al suo ausiliario, mons. Ferraris, di recarsi dal prefetto di Catania, Dezzi, per pregarlo che nel prendere accordi col prefetto di Messina, loro fossero tenuti informati, per dare gli opportuni chiarimenti e suggerimenti. Il prefetto rispose che voleva prima l'autorizzazione del card. Nava e dopo avrebbe fatto le pratiche col prefetto di Messina e tenute le loro persone informate. L'indomani, **14 luglio**, d'accordo con il prevo, il sac. Angelo Bua (rettore della chiesa intitolata al Santo) e il sig. Giuseppe Cortese chiedono al card. Nava di essere nominati fiduciari per prendere in Alcara l'insigne reliquia del Santo e si impegnano con giuramento a relazionare in tutta verità sul prelievo. Successivamente, il giorno 15, il cardinale notifica al prefetto di Catania i suoi fiduciari, sac. Angelo Bua e sig. Giuseppe Cortese, pregandolo di provvedere affinché ai medesimi non sia fatta alcuna violenza da parte degli Alcaresi.

In quei giorni i contatti tra Roma, Catania, prefettura di Catania, curia di Catania e Adernò si fecero più fitti, così il Carnazza telegramma il **19 luglio**: "*Tutto bene mantenetevi contatto prefetto ossequi abbraccio chiavaro Carlo*". Il 22

¹²⁵ Manoscritto Branchina - Doc. n. 109

luglio il prefetto di Catania scrive al cardinale così: *“In relazione alla lettera 15 corrente n° 24807, pregiomi Comunicare all’E.V. che la Prefettura di Messina assicura di avere dato disposizione al Sottoprefetto di Patti perché prenda contatti con monsignor Vescovo di quella Diocesi allo scopo di giungere prontamente alla soluzione della importante vertenza. Lo stesso Sig: prefetto si riserva di far conoscere, per i provvedimenti che questo Ufficio dovrà adottare nella sua competenza, e per le comunicazioni alle persone designate da V.E., il giorno e l’ora in cui il trasporto delle reliquie potrà aver luogo.”*¹²⁶

Quasi contemporaneamente, il **23 luglio**, il Branchina scrive al prefetto di Catania comunicandogli, in base alla sua esperienza, quali fossero i mezzi sicuri per la riuscita dell’impresa: *“...ai fini dell’azione da svolgersi:*

1. *Il più pericoloso che à tenuto agitato e potrebbe agitar di più gli abitanti d’Alcara, è precisamente il farmacista Lanza (nipote dell’Arciprete) il quale tiene le chiavi della cappella e del loculo dove giace il Corpo di S. Nicolò, mentre le chiavi dell’urna le tiene lo zio Arciprete.*

2. *Non sono meno temibili il Sac. Rundo Basilio e la maestra Lanza, nipote del suddetto Arciprete.*

3. *Questi tre sono validamente coadiuvati da cav. Mollica, Segr. Comunale, dal Sig. Mileti Giuseppe fu Basilio, ex Sindaco d’Alcara (oggi organista) e dal vecchio Arciprete il quale si lascia trascinare facilmente.*

¹²⁶ Documento che trovasi alla curia arcivescovile di Catania e copia all’archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Adrano.

Infine non sarebbe opera inutile, forse, tenere d'occhio il sac. Franchina Salvatore. Queste notizie le ho apprese da fonte Alcarese attendibile."¹²⁷

Intanto una onorificenza, viene comunicata al prevosto Branchina e al sindaco Chiavaro, da parte del Consiglio Comunale, il quale in data 25 luglio delibera di: *“tributare pubblica attestazione di riconoscenza e di stima al Sindaco Cav. Uff. Agatino Chiavaro ed al Parroco Rev. Prevosto Pietro Branchina per l'opera che, con mirabile tenacia e concordia d'animi e d'intenti, hanno recentemente svolto presso il governo centrale per le più alte finalità che il paese si propone di raggiungere a tutela del suo patrimonio storico-religioso.*”¹²⁸ Grato di tale pensiero, il prevosto, con nota del 29 luglio 1926, ringrazia tutto il Consiglio Comunale per l'onorificenza ricevuta assieme al sindaco Chiavaro.

¹²⁷ Manoscritto Branchina - Doc. n. 114

¹²⁸ Documento che trovasi nell'archivio comunale.



Foto Burzillà

Capo di San Nicolò Politi

CAPITOLO X

AGOSTO 1926

Esecuzione del rescritto

Visto il perdurare delle pratiche e preoccupato di qualche altro impiccio, il parroco il 30 luglio invia un telegramma al comm. Parisi: *“Ancora silenzio inspiegabile pregola caldamente investigare motivo notiziandomi”*.

Questi l'indomani risponde con un altro telegramma: *“Nessuna preoccupazione scrivole abbracci lei Agatino Parisi”*.¹²⁹ Intanto il 13 di Agosto il prevosto invia sempre allo stesso comm. Parisi una nota, con la quale gli raccomanda un'ultima cosa: considerato che la cosa è imminente, forse il 19 o il 20 c.m., raccomanda di invitare il capo questura a stare attento affinché la reliquia che i fiduciari prenderanno non sia contraffatta; essi prenderanno il capo, anche perché questa reliquia è la sola conosciuta dagli Adornesi ed è la prima descritta nel rescritto della S. Sede. Il 17 agosto il comm. Parisi informa il prevosto sulla delicatissima questione e sul suo interessamento per la riuscita della traslazione.

In uno di questi caldi giorni, mentre si approntavano i preparativi, esattamente il 18 agosto, mons. Fiandaca si trova per affari a Catania e casualmente incontra il prevosto Branchina. Dopo i rituali saluti, il vescovo espose al Branchina di

¹²⁹ Documento che trovasi nell'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Adrano.

voler riferire a lui e al cardinale una questione importante; perciò il nostro prevosto si reca in curia dove riuscì ad ottenere per le 18.30 un incontro fra i tre. La novità di mons. Fiandaca era quella che egli stesso voleva andare, insieme al viceprefetto di Patti, in Alcara per prendere il capo del Santo.

A questo punto, il cardinale ed il prevosto si insospettirono, pensando che sotto ci fosse qualche tranello. Non riuscivano a spiegare i motivi di quella proposta, in quanto il vescovo di Patti era stato fin allora colui che aveva sempre ritardato l'esecuzione del rescritto pontificio, avvalendosi delle minacce degli Alcaresi, e per questo stesso aveva rifiutato l'incarico di esecutore del rescritto stesso. A quel punto sembrava chiaro che volesse ancora far perdere tempo per ritardarne a loro favore l'esecuzione. Subito dopo l'incontro, il Branchina va a riferire tutto quanto era successo al prefetto, il quale, preoccupato, chiede un documento da parte dell'arcivescovo, nel quale egli dichiara di essere il solo esecutore del rescritto. Il Branchina porta la richiesta del prefetto al cardinale, e questi attua quanto richiesto e invia una lettera al prefetto di Catania, dichiarando di prendere su di sé ogni responsabilità relativa all'operazione da svolgere, perché il vescovo di Patti aveva rimesso su di lui l'incarico.¹³⁰

¹³⁰ Lettera del card. Nava al prefetto del 18 Agosto 1926 – In archivio parr. - Adrano: *“Ill.mo Sig. Prefetto, ad evitare equivoci e malintesi nell'affare della reliquia di S. Nicolò Politi che deve essere presa dal corpo del Santo conservato in Alcara Li Fusi, le fo conoscere che l'Ecc.mo Mons. Fiandaca in data 4 giugno di quest'anno mi scrisse dichiarandomi che non intendeva andare con la forza a prendere la reliquia suddetta e mi proponeva che accettassi io l'offerta del Ministero dell'aiuto dei carabinieri. Risposi che prendevo su di me l'incarico dell'operazione sciogliendo lui da ogni impegno. Frattanto davo di ciò notizia a S. Ecc. Federzoni dicendogli che non potendo andare personalmente a l'Alcara Li Fusi avrei nominato dei fiduciari allo scopo indi-*

La stessa sera, il prevosto Pietro Branchina spedisce una ulteriore lettera al comm. Parisi a Roma, informandolo sui fatti accaduti e pregandolo di intervenire nei confronti del dir. gen. della questura. In seguito si seppe che dal ministero furono spediti telegrammi cifrati alla prefettura e questura di Messina con gravi minacce.

Stringendo i tempi, il 19 agosto, il cardinale nomina ufficialmente il sac. Angelo Bua e il sig. Giuseppe Cortese a fiduciari per poter prendere materialmente la reliquia.¹³¹

Rimasto il 18 sera a Catania per l'affare Fiandaca, il Branchina partì l'indomani per Adernò ed a sera ritornò a Catania con i fiduciari. Il 20 agosto alle ore 6,30 partirono, assieme ai fiduciari, per Messina muniti di una lettera del cardinale per il prefetto.

Giunti a Messina, si presentarono presso la questura di quella città per conferire con il questore. Questi, a colloquio con i tre, incominciò a fare domande allusive sì da far intendere ai tre di accontentarsi di un braccio anziché del capo; ma tutti unanimi erano decisi a prelevare il capo: *“Ma supponiamo, disse il questore, che il capo non si trovasse”*. Risponde il Branchina: *“in questo caso si sugellerà tutta l'urna dove si trova il resto del Corpo Santo e si trasporterà in Catania dove l'em.^{mo} Card. Nava penserà al da fare. ...”* il questore rimase con gli occhi bassi e pensoso. Dopo riprese

cato. In seguito comunicai alla S.V. Ill.ma i nomi di detti fiduciari. Per la qualcosa Mons. Fiandaca avendo declinato col fatto l'incarico che la S. Sede aveva dato a lui e a me, tale incarico è rimasto solamente a me. Sicché il Prefetto di Messina non può più comunicare con Mons. Fiandaca, ma solo con i miei fiduciari per mezzo del Prevosto Pietro Branchina parroco di Adernò”. Doc. n. 116

¹³¹ Documenti n. 117 e 118 – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò.

*la parola, disse: “Io ho detto tanto, per un esempio, ma posso assicurare lor signori che il S. Capo e il resto del corpo, insomma tutta l’urna è custodita fin dalla sera del 18 corr. in cui terminò in Alcara la festa del Santo; ed è il tutto custodito notte e giorno.”*¹³²

Dopo chiese dove avrebbero dormito; e loro risposero che avrebbero pernottato nel convento dei padri cappuccini. Quindi li invitò ad attendere in quel luogo la prossima chiamata. Passarono così il giorno 21 ed il 22 agosto. La mattina del 23, il prefetto li mandò a chiamare con una guardia, che trovò il sac. Bua ed il sig. Cortese nei pressi del convento. La guardia riferì ai due di andare dal prefetto. Immediatamente i fiduciari si portarono in prefettura a colloquio con il prefetto. Questi, stranamente, si comportò come il questore aveva fatto in precedenza due giorni prima.

Il sig. Cortese gli fece immediatamente osservare che tutti gli accordi erano stati presi tra S.E. il ministro Federzoni ed il card. Nava e che nel caso in cui il capo del Santo non si fosse trovato, si sarebbe fatta una figuraccia di fronte al Governo. Queste parole fecero esclamare al prefetto *“Stiamo tranquilli: la testa di S. Nicolò è al suo posto matematicamente custodita da più giorni notte e giorno, e quella precisamente sarà presa giuste istruzioni governative. Oggi stesso anzi col treno delle 13 e ½ si partirà per Alcara, si facciano trovare alla stazione.”*¹³³

Dopo l’incontro con il prefetto, il sac. Bua ed il sig. Cortese andarono a riferire il tutto al prevosto Branchina, e, dopo aver pranzato, presero con sé:

¹³² Documento n. 119 – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò.

¹³³ Ibidem

1. un velo di seta americana nuovo nel quale avrebbero avvolto il cofanetto contenente il Sacro Capo;
2. una valigia, comprata nuova, a modo di borsa, nella quale avrebbero posto il cofanetto per il trasporto in Catania;
3. un bastone ciascuno per appoggiarsi nella ripida salita. (vedi foto)

Infine il sac. Angelo Bua, per evitare inconvenienti con gli Alcaresi, si tolse la veste talare ed indossò un semplice vestito bianco, come un questurino. Si misero inoltre d'accordo che non appena l'operazione fosse stata eseguita, il Cortese doveva mandare un telegramma al prevosto, il quale non partecipava all'operazione, con le parole convenzionali "VIAGGIO OTTIMO ARIVEREMO ORE SEDICI". Fatto ciò s'inginocchiarono e recitarono una preghiera al Santo; dopo questo i due fiduciari partirono per la stazione di Messina.

Fino all'ultimo, il cardinale, preoccupato per la loro incolumità, in quello stesso **23 agosto** con un telegramma, invita il Branchina ad essere prudente nella scelta tra il capo o il braccio: "*dicendosi questo pericoloso ordine pubblico*". (Questo telegramma fu ricevuto il giorno 25 agosto, alla partenza da Messina per Catania).

Registriamo la cronaca del prevosto Branchina, alla partenza dei due fiduciari: "*...Discesero ed io, affacciato alla finestra, li seguii con lo sguardo, essi di tanto in tanto si voltavano salutandomi ed io benedicendoli, invocando su di loro l'assistenza del nostro Santo. Indi non li vidi, e ... non so per quale sentimento di tenerezza, copiose lacrime vennero dai miei occhi! lasciai la mia stanza e andai in chiesa dove stetti fino l'indomani alle 12 pregando come meglio potevo e sapevo per la riuscita. Alle ore 4 ½ chiamai P. Salvatore da Nicosia (il quale era l'unico a sapere tutto della missione) e*

il P. Guardiano (che sapeva che dovevamo partire per Lipari) e feci loro applicare le Messe secondo la mia intenzione: il primo a S. Nicolò, il secondo per le anime purganti. Loro servii le Messe. Alle ore 5 precise (ora nella quale secondo le disposizioni della Questura doveva aver luogo il prelevamento del S. Capo) celebrai io.

Alle ore 12 ½ del giorno 24 Agosto 1926, un certo P. Giacinto mi consegna un telegramma. Era quello di Cortese: le parole convenzionali. Caro lettore, le parole qui mi vengono meno! Difficile poter descrivere tutta la mia emozione accompagnata da copiose lacrime! Oh se potesse parlare quella stanzetta dove subito, ricevuto il telegramma, mi rinserrai per dare sfogo alla mia somma gioia!... Tutta la mia vita non mi basterà per ringraziare notte e giorno il Signore e il gran Santo per tale straordinaria grazia!”¹³⁴

L'ardente desiderio della città di Adrano, di avere le reliquie del suo Santo concittadino, dopo tante insistenze, dinieghi e preghiere, fin dal 1657, cioè da quando il Caetano diffuse la vita, si è finalmente realizzato nel giorno **24 AGOSTO 1926**. Giorno di gaudio, per tutti coloro che avevano da sempre desiderato il ritorno in patria del loro Santo: viventi e non, esultanti tutti nella comunione dei santi.

Caro lettore, mi corre obbligo, a questo punto, riportare ancora la cronaca di quegli avvenimenti, scritta dal prevosto Pietro Branchina: *“I due fiduciari partirono da Messina alle*

¹³⁴ Documento n. 120 – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò.



sac. Angelo Bua



sig. Giuseppe Cortese

Nominati fiduciari del card. Nava, un sacerdote e un laico furono i soli Adraniti a recarsi ad Alcara, con le forze dell'ordine, per prelevare il teschio del Santo.

Il padre Angelo Bua era sacerdote di animo buono, che insegnava scienze e chimica al liceo classico di Adrano: tornò al Creatore improvvisamente in età non avanzata.

Il sig. Giuseppe Cortese era un onesto esercente: visse a lungo, sempre devoto del Santo.

ore 13 ½ il 23-8-1926 accompagnati da 30 questurini di cui il Vicequestore. Mentre contemporaneamente partivano da Palermo e da qualche altra città vicina n. 200 carabinieri e 100 militi. Punto di riunione S. Agata di Militello, dove arrivarono verso le ore 17 circa. Erano lì presenti, per l'inaugurazione di una fontana, il Prefetto di Messina, Il Vescovo di Patti, l'on. Gentile, il Sindaco di Alcara ecc... i quali vedendo tanta forza capirono il perché, tanto che mons. Fiandaca andava esclamando: "Alla faccia degli Alcaresi. Quante volte li ho pregato! adesso se la prendano con la loro testardaggine!" tanto ascoltò il sig. Cortese che gli era d'accanto, senza essere da lui conosciuto. Dette autorità cioè il Prefetto, l'on. Gentile visto che non poteva più salvarsi il S. Capo, spedirono la stessa sera un telegramma al Cardinale Nava pregandolo di accontentarsi di un braccio perché gravi disordini si sarebbero verificati in Alcara e di rispondere subito. Il Cardinale non rispose, ... Verso le ore 20 il sig. Cortese avvicinò il sig. Capitano dei RR.CC. Fisicaro per sapere a che ora sarebbero incominciati a partire gli scaglioni della forza e a che ora sarebbe partito l'ultimo. Rispose alle ore 10 ½ e l'ultimo alle ore 2 dopo mezzanotte. Il Cortese gli fece presente che nel caso che non fosse trovato il Capo, si sarebbe sugellata l'urna e trasportata a Catania. Il Capitano rispose: "nessuno della forza trasporterà tale urna". Cortese: "ma già trovasi nel foglio d'ordinanza tutto previsto" il Capitano ad insistere. E allora Cortese gli disse: "Mi permetta che vada io a cercare degli uomini". Ritornò annunziandogli di aver trovato un carro con mulo e 4 uomini. Il capitano allibì! - Verso le ore 10 ½, il Cortese nel vedere sfilare uno scaglione domandò: "quanti altri scaglioni rimangono?" fu risposto "nessuno: questo è l'ultimo!" visto ciò: pronto carro i fiduciari partirono. Alle 2

del 24 tutte le forze arrivarono e si concentrarono al ponte Rosmarino. Lì furono dati tutti gli ordini e assegnati i punti da custodire indi si salì il monte Alcara e arrivarono verso le 3 ½. Le forze si divisero e presero i posti assegnati nelle vie, piazze, dietro le porte dell'Arciprete, Sindaco, Sacerdoti, Segretario Comunale, l'ex Sindaco Mileti, chiese ecc... . I due fiduciari sedettero dietro la chiesa, mentre il vicequestore andò dall'Arciprete, dal Sindaco, dai Sacerdoti ecc... per le chiavi, assistenza ecc... come è descritto nel verbale. Alle ore 5 precise incominciò l'azione. Aperta la chiesa si trovò aperto il cancello della cappella, non avendo le chiavi del loculo, il Vicequestore diede ordine di scassinare: dopo mezzora la porta fu aperta. I fiduciari presero dentro l'urna lo scrignetto d'argento dentro il quale era il teschio di S. Nicolò: lo portarono vicino alla porta per vedere alla luce del giorno se o no fosse il teschio autentico già conosciuto da loro (e da tutti quelli che erano andati al pellegrinaggio due anni prima) si accertarono essere veramente quello. Lo baciaron con effusione della loro anima, se lo strinsero al petto e indi l'involsero nel velo nuovo di seta e lo riposero dentro la valigia borsa nuova e uscirono insieme al vicequestore e altre autorità militari e andarono alla caserma dove s'incominciò ad estendere il verbale in triplice originale. Nota, o lettore: dalle 6 fino alle ore nove ancora tali verbali non erano terminati (lavoro che avrebbe potuto espletarsi in mezzora! perché? Ecco: si aspettava il telegramma di risposta del Card. Nava come sopradetto) Alle nove aperto l'ufficio telegrafico e visto che nessun telegramma era arrivato, fu allora che si pensò di ripartire. Mentre si estendeva tale verbale, si presenta il Sindaco con alcuni uomini Alcaresi protestando altamente contro tale azione! Il vicequestore sostituto Isai, lo respinse bruscamente dicendo: "adesso

lei viene a protestare a voler dare un braccio invece della testa: si vergogni: sono secoli che gli Adornesi hanno aspettato una reliquia che fu sempre negata, e adesso... vada via, esca di qui! Lei in capo non si è reso né col governo, né colla S. Sede, né col Prefetto, né col Viceprefetto, né col Vescovo... il capo già si trova a S. Agata di Militello, anzi di li ripartito per Messina.” (in questo dibattito i due fiduciari, per ordine del vicequestore, erano chiusi nella stanza attigua da dove poterono tutto ascoltare). Si partì d’Alcara mentre le donne imprecavano che si aprisse la terra per inghiottirli tutti. A questa imprecazione la forza intuonò l’inno fascista “Giovinezza”. Arrivati a Militello il Cortese mi spedì il telegramma. A Messina arrivarono alle ore 16.”¹³⁵

Come in precedenza concordato, il sig. Cortese, da S. Agata Di Militello, spedisce a Messina il seguente telegramma: “*VIAGGIO OTTIMO ARRIVEREMO ORE SEDICI – CORTESE*”. Quindi partirono per Messina: “*Ricevuto dal Sig. Cortese il telegramma, pensai che lo stesso giorno, 24 Agosto 1926, saremmo potuto partire per Catania. Infatti presi con me le valigie dei fiduciari e mi diressi alla stazione alle ore tre (quindici) per attendere i compagni. Al vedere il Sac. Bua che portava nella valigia il Sacro deposito, caro lettore, a te lascio immaginare la mia viva commozione! Era tanto grande l’avvenimento... l’avvenimento sospirato da circa ottocento anni,... ch’io ero come colui che non credevo alla realtà della cosa!... Espresi il mio desiderio al Vicequestore (presenti tutti i questurini) di voler partire col treno immediato alle ore 16 ½; ma mi fu fatto osservare che i questurini erano, affamati, pieni di sonno, stanchi e non poteva-*

¹³⁵ Manoscritto Branchina – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò. Doc. n. 122

no proseguire per Catania per accompagnare, giusto le istruzioni del Ministero, l'insigne Reliquia fino alla consegna al Card. Nava. E allora? si andò in questura e l'urnetta fu rinchiusa (sugellata come era stata in Alcara) in una cassaforte sotto l'immediata responsabilità del Vicequestore. Ciò fatto ritornammo al convento dei PP. Cappuccini."

L'indomani **25 agosto** *"Alle ore 7 ½ siamo ritornati alla Questura dove venne il Prefetto che lodai per il lodevolissimo servizio. Si estrasse il sacro deposito dalla cassaforte e insieme a due questurini montammo su due carrozze e ci diressimo per la stazione ferroviaria. Appena ci siamo mossi il portinaio della prefettura grida: c'è un telegramma per il sac. Branchina. Il sign. Cortese scese lo prende, me lo consegna, l'apro con viva curiosità. Era del Cardinale Nava rimettendosi alla mia prudenza di voler prendere Capo o Braccio perché si minacciavano rivolgimenti in Alcara. Caro lettore, chi sarebbe quel babbeo che dopo la riuscita dell'azione sarebbe tornato indietro? ... Tirammo diritti per la stazione ferroviaria dove non credevo l'ora di vedere il treno mettersi in movimento per Catania."*¹³⁶

Arrivo della reliquia a Catania: ore dodici del 25 agosto 1926. *"Il Cardinale Nava ricevuto il mio telegramma la sera antecedente da Messina, con pensiero delicato volle fare incontro all'insigne Reliquia alla stazione ferroviaria. Con lui venne il suo segretario Mons. Giovanni Licitri, Mons. Giuseppe Vizzini vescovo di Noto che trovavasi in Catania e l'adornese Dott. Giovanni Sangiorgio Gualtieri colla propria automobile. Sua Eminenza ignorava ancora se fosse arrivato il teschio o un braccio, in base al telegramma che*

¹³⁶ Manoscritto Branchina – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò. Doc. n. 125

*lui mi aveva spedito alla prefettura di Messina; quando egli apprese da me che dentro la valigia da me portata vi era il S. Teschio riverentemente e commosso baciò. Saliti sopra automobili ci siamo diretti al palazzo Arcivescovile, dove scoperta la S. Reliquia fu da tutti baciata e venerata. Indi si estese verbale di consegna, qualmente **S. Eminenza consegnava a me l'Insigne Reliquia erano le ore 14.15 del giorno 25 Agosto 1926.** Appena l'ebbi in consegna, andai a depositarlo temporaneamente al Monastero di S. Benedetto, (nota: cioè non direttamente ma mons. Licitri segretario del Cardinale. A lui avevo dato incarico perché io dovevo partire per Adernò), consapevole della cosa la sola superiora, per preparare i festeggiamenti della traslazione in Adernò. Indi andai a telegrafare al Sindaco e al Vicario di Adernò annunciando loro il lieto evento, e con l'ultimo treno insieme ai fiduciari siamo ritornati in Adernò. Prima che io avessi telefonato al Sindaco e Vicario Foraneo d'Adernò la notizia già si era sparsa in città. Il Dott. Giovanni Sangiorgio Gualtieri avvisato da mons. Licitri Segr. Del Cardinale di volere andare incontro, con la sua automobile, al Santo Capo, alla Stazione, egli comunicò la Notizia telefonando alla sua Famiglia in Adernò. In un baleno la notizia si sparse: fu una vera esplosione degna del grande avvenimento. Arrivati noi con l'ultimo treno si riprese la grande dimostrazione: alla stazione di Adernò si trovarono la musica tutte le società con le bandiere e un gran popolo: fu grande davvero l'entusiasmo. Si percorsero le vie principali e giunti in piazza matrice, dal Municipio parlò prima il Sindaco, indi io ed infine invitai il popolo di entrare in Matrice dove con tutto il Capitolo fu cantato un solenne Te Deum di ringraziamento per la grande grazia ottenuta. Furono spediti diversi telegrammi al Ministro Federzoni, al Comm. Parisi, all'on.*

Carnazza, al Cardinale Nava, al Prefetto della Congr. Dei Riti Card. Vico.”¹³⁷

Si documenta ancora in nota il grande gaudio e commozione della patria alla semplice notizia del ritorno del Santo, espressi con cortei, acclamazioni, fuochi d’artificio, musica, e preghiere fervorose.¹³⁸

¹³⁷ Manoscritto Branchina – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò. Doc. n. 127

¹³⁸ Dattiloscritto Branchina – Archivio Chiesa Madre – Adrano - Carpetta S. Nicolò, pagg. 78-80.

“alla fausta ed improvvisa notizia, come mi fu narrato, segnalata pure da tutte le campane della città e dalla detonazione di grosse bombe, fu una vera e propria esplosione d’indicibile gioia ed esultanza e di commozione fino alle lagrime in tutto il popolo adranita! Tutti a tale fausta notizia s’inginocchiarono ovunque si trovavano in segno di ringraziamento per la grazia ricevuta, e indi, via di filato, in piazza Matrice nella quale ogni nuovo arrivato univa a quella degli altri il fatidico grido di W. S. Nicolò, W. Il nostro S. Concittadino! In men che si dica si formò un numero di parecchi migliaia di cittadini inondati di pura radiosa letizia. Tutti i lavoratori delle campagne vicine al suono giulivo delle campane e detonazione delle bombe, intuendo dicchè si trattasse, lasciarono immanenti gli arnesi del lavoro e accorsero in città a prendere parte alla comune esultanza. Il primo atto religioso che il popolo compì fu quello di portarsi nella Casa (oggi Chiesa) dove il Santo nacque, affine di rendergli grazie cordiali per essere stato finalmente allietato così straordinariamente dopo sì lunga attesa di parecchi secoli! Lì il sac. Fortunato Mangano improvvisò un breve discorso di circostanza detto con tutto slancio oratorio e unzione che commosse l’uditorio. Indi, con a capo la musica cittadina e le bandiere a completo di tutti i Sodalizi, il popolo, che cresceva di minuto in minuto delirante di tripudio, improvvisò una calorosa dimostrazione, girando per le vie principali della città sempre al grido di W. S. Nicolò e di molte altre tenere, affettuose e familiari acclamazioni; mentre continuava il suono festoso e giulivo delle campane e lo sparo interminabile di mortaretti. In piazza S. Agostino, ove sorge un magnifico monumento al Santo a ricordo imperituro della guarigione istantanea che il Santo impetrò al Barone delle Destre, (nel sec. XVII),

Inseguimento della reliquia

Nel frattempo gli Alcaresi, con a capo il vescovo di Patti, credendo di poter ancora rimediare il teschio dando invece un braccio, seguono la reliquia portandosi fino a Catania. Il prevosto Branchina, nel suo prezioso manoscritto, espone la cronaca di questo singolare avvenimento: *“Lasciato Messina, ... col treno delle 12 circa arrivarono a Messina*

l'immenso popolo si fermò devoto e riverente e rese omaggio di profonda venerazione al Simulacro. Ritornato in lieto corteo in piazza Matrice, dopo vari frenetici grida al Santo si sciolse. Si sciolse per modo di dire ... Il popolo santamente ebro ancora di un'intima e profonda commozione e tenerezza, non soddisfatto della prima entusiastica dimostrazione, sopradescritta, ne volle aggiungere una seconda a breve distanza di due ore. Sparsesi, come un lampo, la notizia che con l'ultimo treno sarei ritornato in patria insieme ai due fiduciari, senz'altro, con a capo molti del clero, il Sindaco Chiavaro e i maggiorenti dell'Amministrazione, con la banda cittadina e tutte le bandiere dell'associazioni a completo, si portò alla stazione per attenderci. Al nostro arrivo, infatti, si rinnovò raddoppiato, l'entusiasmo intrecciandosi gli Avviva e le acclamazioni al Santo Concittadino. Fu quello un momento d'indescrivibile commozione!

Disposto il corteo si attraversarono le vie principali che dividono la città interna. Per dove si passava, agli evviva e allo sventolio di fazzoletti bianchi, si univano rispondendo gli altri concittadini affacciati ai balconi e alla porte. Dopo un'ora circa la dimostrazione sostò in Piazza Matrice dove, dal Municipio, prese la parola il Sindaco, io dopo di lui, confermando tutti e due ufficialmente la lieta notizia, inneggiando al principio di giustizia sostenuto con mano forte dalla S. Sede e dall'attuale Governo; alla vittoria che dopo tanti secoli di lotta finalmente ci aveva sorrisi; a parecchie Autorità e amici che nell'aspra lotta ci avevano aiutato con efficace cooperazione, quali: il Card. Nava, nostro Arcivescovo, l'Ill.mo Prefetto della Provincia di Catania il Comm. Denza, l'on. Carlo Carnazza, il Comm. Carlo Parisi, ecc...; inneggiando infine al nostro Santo Concittadino e Patrono il cui ritorno in patria aveva smascherato le antiche calunnie degli Alcaresi affermandi che per volere di Dio il Santo mai sarebbe ritornato tra noi.”

Mons. Fiandaca con altri 12 Alcaresi. Essi certo andarono alla Prefettura e Questura per informarsi se il S. Capo fosse ancora lì, ma visto che già erano partiti i fiduciari, risolverebbero di riprendere il treno e andare a Catania dove arrivarono, quando io e i fiduciari eravamo partiti per Adernò. Ad ogni modo si diressero in tre carrozze all'Archi-vescovado e Monsignore domandò al portiere "Il Prevosto Branchina è qui?" Il portiere rispose: "è stato qui, ma è ripartito per Adernò". Mons. Fiandaca allora riprese la parola: "E la testa di San Nicolò la portò con sé?" E quello: "che so di testa io". Monsignore: "Il segretario Mons. Licitri è dentro?" "No, a passeggio". "E sua Eminenza?" "Questa sera è andato a casa sua". Allora senz'altro si diressero verso il palazzo del Cardinale dove salì, però, il solo Mons. Fiandaca. Fu ricevuto dal Cardinale. "Eminenza, disse Fiandaca, salvi la posizione: mi trovo in grandi guai, Alcara in sommossa ... Sì sono stati duri gli Alcaresi, ma adesso daranno un braccio invece della testa, ed io stesso stanotte insieme ai medici mi porterò ad Alcara per fare comporre il braccio ed io stesso domani lo porterò a V. Eminenza; V. Eminenza solo potrà aggiustare questa faccenda". Il Cardinale: "Mi dispiace non poterla servire: è troppo tardi; già l'ho consegnato regolarmente al Prevosto di Adernò il quale è partito stasera". Mons. Fiandaca perduta la speranza, adirato disse: "Sappi Eminenza che il prelevamento del S. Capo è stato illegale!" il Card.: "credo invece d'averlo eseguito fedelmente il Rescritto della S. Sede." "Niente affatto, riprese il Fiandaca, perché ci voleva il mio consenso, giacché ero anch'io esecutore del Rescritto!" Il Cardinale seccato del(lo) sproloquio di quel Vescovo troncò corto dicendo: "non posso più nulla". "Già l'Archi-prete di Alcara, disse Fiandaca, si è dimesso, anche quel Sindaco ed io domani mi porterò a Roma per

rassegnare anche le mie dimissioni da Vescovo". "Mi dispiace, Eccellenza, disse il Cardinale, faccia quello che vuole, io credo d'essere in perfetta regola". Così ebbe termine l'inseguimento della reliquia".¹³⁹

Soddisfazione e ringraziamenti

Intanto arrivano le prime congratulazioni da parte del dott. Sangiorgio Gualtieri al prevosto Branchina. Il prevosto, da Catania, invia due telegrammi: il primo al sindaco di Adernò: "CAPO SAN NICOLÒ GIUNTO FELICEMENTE CATANIA OVE SOSTERÀ DISPONGA BOMBE MUSICA ANNUNZIO AVVENIMENTO NOSTRA CITTÀ VERREMO STASERA. BRANCHINA";¹⁴⁰ il secondo, al vicario di Adernò Rapisarda: "CA-PO SAN NICOLÒ GIUNTO GLORIOSAMENTE CATANIA OVE SOSTERRÀ PRENDA SUBITO ACCORDI SINDACO CUI TELEGRAFAI SUONO CAMPANE FAUSTO ANNUNZIO ADERNÒ VERREMO STASERA. BRANCHINA".¹⁴¹

L'indomani **26 agosto** il sindaco a nome suo personale e di tutto il Consiglio Comunale spedisce una lettera di congratulazioni al prevosto Branchina.

Lo stesso 26 agosto, sindaco e parroco di Adernò inviano lettere di ringraziamento: al grandufficiale Parisi – Roma, al cardinale Giuseppe Francica Nava, al prefetto di Catania, al ministro Federzoni – Roma e all'on. Carlo Carnazza – Catania.

¹³⁹ Manoscritto Branchina - Doc. n. 131.

¹⁴⁰ Manoscritto Branchina - Doc. n. 129.

¹⁴¹ Documento n. 130 – Archivio Chiesa Madre - Adrano - Carpetta S. Nicolò.

Di pari data è la nota al sindaco di Adernò sulle spese sostenute: £. 13.853 in tutto, per l'affare reliquia da parte del prevosto, con la quale chiede che queste spese vengano sostenute dal comune. Il 27 agosto il prevosto ricevette un telegramma da parte del comm. Carlo Parisi: "COMMOSSO RICUPERATA RELIQUIA VOSTRO SANTO PROTETTORE ESULTO GAUDIO POPOLO ADORNESE INVIANDO FELICITAZIONI ENTRAMBI ET ONOREVOLE CARNAZZA STRENUI ASSERTORI SACROSANTO DIRITTO ADERNÒ VIVA SAN NICOLÒ POLITI. CARLO PARISI".¹⁴² Il prevosto riceve anche una nota da parte di mons. Licitri segretario del cardinale, con la quale viene informato di quanto è successo con mons. Fiandaca; per questa ragione fu nascosta la reliquia nel monastero di San Benedetto, come erano rimasti d'accordo, e per questo egli non fece vedere la reliquia nemmeno a quegli adornesi di ritorno da Lipari, dove si era tenuto un concerto che doveva dirigere il prevosto stesso; ma dove egli, per gli eventi in corso, dovette farsi sostituire da un altro maestro.

L'indomani **27 agosto**, per obbedire al giuramento fatto, il sac. Angelo Bua e sig. Giuseppe Cortese, fiduciari di S.E. il cardinale Francica Nava, redigono la relazione sul prelevamento del capo di S. Nicolò Politi, avvenuto alle ore cinque del mattino, il giorno ventiquattro agosto millenovecentoventisei. (Vedi Appendice pag. 280)

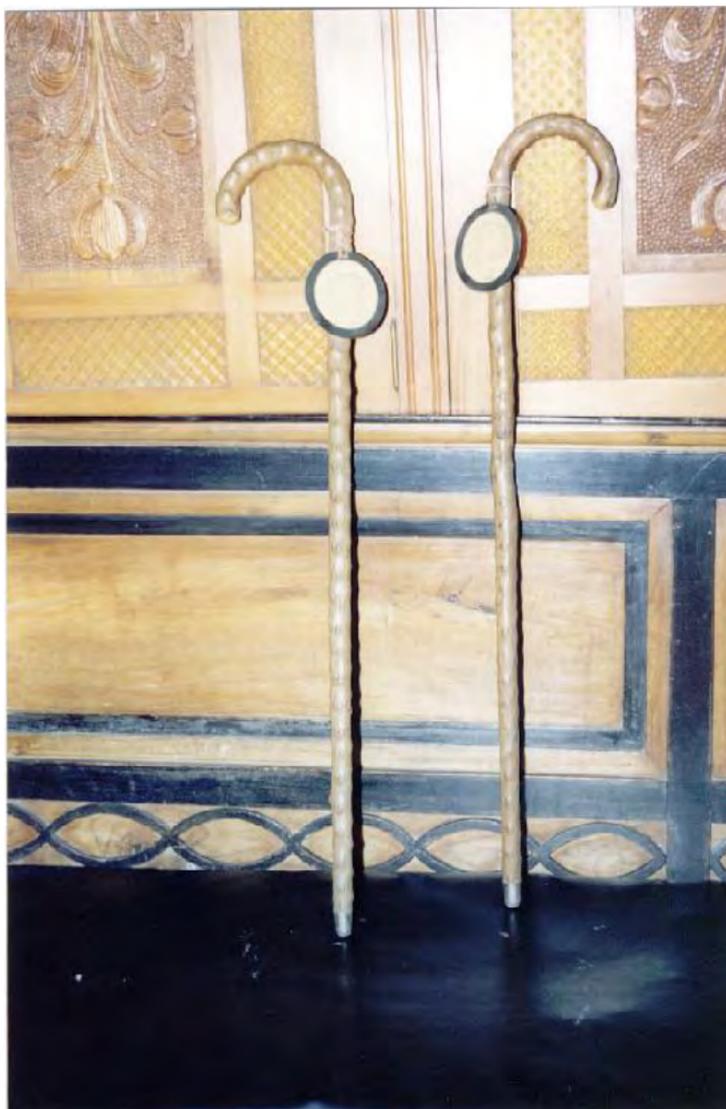
La mattina del **giorno 28**, come da accordi precedentemente presi con il segretario di S.E. il cardinale, il prevosto Branchina si recò a Catania, presso il convento di San Benedetto, dove già si trovava mons. Giovanni M. Licitri: fatta prendere la reliquia che era in custodia presso quelle suore, eseguirono la ricognizione. Prelevarono il cofanetto (vedi fo-

¹⁴² Documento n. 132 – archivio Chiesa Madre Adrano Carpetta S. Nicolò.

to pag. 175) che conteneva l'insigne reliquia, ruppero i sigilli e prelevarono il capo. La vecchia e ammuffita bambagia che lo conteneva venne tolta e sostituita con della nuova e pulita bambagia; pulirono il capo; i residui di pelle ed il dente, trovato già staccato dal teschio in fondo al cofanetto, vennero avvolti in un fazzoletto di lino e consegnati al prevosto. Pulirono inoltre anche il cofanetto da tutti i residui di cera colata nel tempo. Infine sistemarono di nuovo il teschio dentro il cofanetto traforato, in modo che potesse essere visto. Alla fine di tutte le operazioni, redassero un verbale. (Vedi Appendice pag. 285)



Foto ricordo dei due fiduciari del card. Nava al rientro in Adernò.



I bastoni dei due fiduciari che portarono all'esecuzione del
rescritto



Il rev. prevosto Pietro Branchina nella maturità degli anni.
(1876 – 1953)

CAPITOLO XI

ADERNÒ IN FESTA

Un insigne adranita

Il prevosto Pietro Branchina è stato musicista di valore, conosciuto e stimato ben al di là della patria nativa: di lui restano circa 150 opere musicali, soffuse di profonda armonia e di ineffabili, struggenti melodie.

Nato in Adernò il 26 maggio 1876, sin da ragazzo componeva spontanei canti alla Madonna, che si eseguivano nelle chiese del paese; adolescente, fu nominato “organista della Matrice” dal prev. Salvatore Petronio Russo; a 20 anni, in seminario, fondava una Schola Cantorum di 50 voci dispari. Divenuto alunno a Roma dell’Accademia di Santa Cecilia, dove era stato mandato dal cardinale Nava per le sue doti musicali, aveva avuto come maestri Lorenzo Perosi e Rodolfo Kauzler, che alla fine gli avevano consegnato il titolo del Magistero Gregoriano. Era poi passato a Padova, presso il maestro Luigi Bottazzi, e in due anni vi aveva conseguito con ottimi voti il diploma di “Armonia, Contrappunto, Composizione e Organo”. Tornato in Sicilia nel 1907, espletò l’incarico di Maestro del Canto Gregoriano a Ragusa, a Comiso e a Siracusa, dove diresse anche il seminario. Nel 1920, lo stesso cardinale Nava lo destina a prevosto della Matrice di Adernò, dove restò (tranne l’interruzione dal ’37 al ’45, per cui svolse l’esperienza filippina alla direzione del Colle-

gio S. Michele di Acireale) fino alla morte, avvenuta il 13 febbraio 1953.

Egli ebbe animo pio e saggio di sacerdote autentico, e, nella guida delle anime, metteva a frutto notevoli doti umane e cristiane. La sua levatura spirituale e l'onestà della sua persona lo facevano, quasi naturalmente, capo e compagno delle persone che operavano con lui.

In queste pagine, abbiamo visto una persona siffatta all'opera, nell'intento riuscito di portare in patria una insigne reliquia del Santo concittadino.

In questa operazione, egli è stato anche cronista minuzioso di se stesso: e mi sono affidato pienamente al suo racconto e alla sua testimonianza.

Si continua a farlo, anche in questa fase conclusiva dell'importante evento cittadino.

Dopo un'intensa giornata passata al monastero di S. Benedetto, il prevosto Branchina a tarda sera torna ad Adernò: quella sera in Adernò il prevosto Branchina e il sindaco Chiavaro stabiliscono di fare subito la traslazione del S. Capo, rimandando la festa ad altro tempo: *“Oggi stesso 28 Agosto fui in Catania per la ripulitura del S. Capo. Intanto ... Mons. Licitri giustamente mi fece osservare che niente difficile che Mons. Fiandaca, vescovo di Patti, andato a Roma, per corrivo potrebbe far sospendere la traslazione del S. Capo da Catania in Adernò. È vero che il Card. Nava ha fatto regolarmente la consegna al Prevosto di Adernò, quindi lui si è spogliato, ma se interrogato dalla S. Congr. Dei Riti se o no il S. Capo trovasi ancora in Catania, il Card. non potrà mentire. Dichiarando che trovasi ancora in Catania potrebbe la Congr. sospendere la traslazione fino all'esame del come avvenne il prelevamento di detto S. Capo dall'urna di Alcara. Quindi, conchiuse, sarebbe giusto affrettare la*

traslazione, rimandando ad altro tempo i festeggiamenti. Giudizio prudente! Coll'ultimo treno ritorno in Adernò. Cosa curiosa: nessuno sapeva niente di quanto sopranarrato eppure molti e molti mi avvicinarono pregandomi di trasportarsi subito la S. Reliquia. Non ci volle altro per maggiormente risolvermi. Chiamai il Sindaco gli comunicai quanto dettomi da Licitri, che risponde poi al desiderio spontaneo della cittadinanza ed egli d'accordo con me acconsentì. Erano le ore 24 circa s'invitarono a partecipare i padroni di automobili e si fece stampare il foglio che fu diviso l'indomani di buon'ora in tutta la città mentre le campane suonavano a festa e si sparavano bombe a forte pressione. Le automobili furono 7 di cui 4 di privati, le persone che partirono furono: Il Sindaco, Prevosto, Cav. Ciancio Antonino e famiglia, Comm. Montalto Giuseppe, Dott. Sangiorgio Gualtieri, Cariola Rosario, Cav. Blasco Ciancio Fiorini, Sangiorgio Pietro, Romano Giuseppe, Fratelli Filippo e Giuseppe Politi, Pappalardo Antonino, Longo Eugenio, Saccullo Antonino, Canonico La Naia, Cav. Francesco Ciancio, Spitaleri Giuseppe, Fallica Vincenzo, Lanza Giovanni, Inzerilli Giuseppe, Mirto Rosario, Milazzo Carmelo, Santoro Antonino, Musumeci Luigi, Gulli Salvatore, Sciortino Antonino, Sciortino Nicolò, Vincenzo Barbagallo, Spitaleri Pietro, Lazzaro Nicolò, Bivona Giuseppe, Bivona Vincenzo, La Naia Vincenzo, Castiglione Giuseppe, e Sangiorgio Antonino. Alle ore 7 [del] 29 Agosto 1926 si partì per Catania. ”¹⁴³

¹⁴³ Manoscritto Branchina - Doc. n. 137.

Traslazione del S. Capo da Catania ad Adernò

“... Giunti in Catania io, insieme a mons. Licitri Segr. del Cardinale siamo andati al monastero di S. Benedetto da dove rilevammo la S. Reliquia e in automobile ritornammo all’Arcivescovado, nel cortile del quale, sostavano le automobili, mentre tutti gli Adornesi attendevano sopra il Palazzo Arciv. avidi di vedere il S. Capo. Appena fu scoperto un grido di esultanza, di evviva al Santo si sprigionò al Santo. Tutti lo vollero osservare e baciare con le lacrime agli occhi. Indi si partì, portando la S. Reliquia Mons. Licitri per ordine del Cardinale. Come ho detto nel doc. n. 137, presi la risoluzione all’improvviso della traslazione, non ci fu nemmeno il tempo di preavvisare i paesi per dove doveva passare. Infatti Misterbianco e Paternò nulla sapeva e ai gridi di evviva degli Adornesi compresero la cosa. A Licodia invece la notizia si era sparsa, perché fin lì arrivarono Adornesi che andarono incontro alla S. Reliquia. La banda musicale di Adernò per caso trovavasi lì per la festa di San Giuseppe e accorse all’ingresso del paese e l’accompagnò fino all’uscita con popolo.

Ma dove ci fu un’accoglienza veramente grandiosa si fu a Biancavilla dove trovavasi metà del popolo adornese che attendeva la S. Reliquia. Quel clero vestito coi sacri paramenti l’attese, il Municipio, la banda cittadina, sparo di bombe, getto di fiori ecc. fu veramente commovente! Si portò alla Matrice dove si cantarono dei salmi indi si benedisse il popolo e accompagnarono la S. Reliquia fino all’uscita del paese. Dove si dispose la processione di tutte le confraternite di Adernò del Capitolo e con gran popolo. Si giunse in Adernò verso le ore 15, (nota, lettore, il popolo adornese

dalle ore 11 attendeva a Biancavilla: trascurò la fame, la sete, e soprattutto il sol leone e una nube di polvere che si sollevava nello stradale da B.^{lla} ad Adernò, felice solo di vedere con i propri occhi il sospirato tesoro!... ”¹⁴⁴

I festeggiamenti religiosi si protrassero dalla sera del 29 agosto, giorno dell'arrivo in Adernò della Sacra Reliquia, fino al 5 di settembre; mentre i festeggiamenti esterni si rimandarono a data da destinarsi.¹⁴⁵

La sera del **29 agosto**, iniziarono i festeggiamenti con il bacio della reliquia da parte del popolo adornese, e proseguirono poi con un settenario di preghiere e di ringraziamenti al Signore, per aver concesso tale grazia alla città di Adernò.

“Alle ore 18,” scrive il Branchina “con l’assistenza di tre sacerdoti e dei Militi, per mantenere l’ordine, ebbe principio il bacio della S. Reliquia vicino alla porta inferiore sinistra in modo che il popolo entrando dalla maggiore usciva comodamente da quella. Sarebbe cosa assai lunga riportare le esclamazioni commoventi, affettuose e calde di fede indirizzate dai fedeli al Santo man mano che ognuno gli dava il bacio del ben ritornato. Ne registro una sola, di un vecchio ottuagenario che mi è parsa la più bella: “Santozzu, paisaniddu meu, ura ca finarminti v'aiu vestu ch'i ma ucchi, face-timi mureri, ca muru cuntintu” e non si stancava di baciarla. Scena commovente che trova il suo riscontro in quella del Santo vecchio Simeone il quale proruppe in simili accenti dopo di aver visto nel tempio di Gerusalemme Gesù Bambino in braccio alla Madonna!

¹⁴⁴ Manoscritto Branchina - Doc. n. 140.

¹⁴⁵ I festeggiamenti esterni furono fatti l'anno successivo ed esattamente il 16, 17 e 18 Agosto 1927.

Alle ore-22 ebbe termine.

L'indomani alle ore 8 --30 Agosto - s'iniziò il settenario solenne di ringraziamento con Messa, lodi sacre in musica e predica.

Ogni giorno accorse gran popolo devoto che si accostò alla Santa Mensa, e, dalle ore 9 alle ore 12, venne ammesso al bacio della Santa Reliquia.

La mattina del 5 Settembre, ultimo giorno del Settenario, il Capo del Santo venne esposto alla venerazione dei fedeli nella stessa casa, oggi chiesa, dove il nostro amato Concittadino ebbe i natali e vi rimase fino all'età di 17 anni. Alle ore 9 il Capitolo della Colleggiata si portò in forma solenne in detta chiesa con tutte la Autorità, un popolo immenso e la banda cittadina per rilevare la Santa Reliquia e portarla in Matrice in processione. Difatti cantando il Benedictus, il Te Deum e l'Orazione del Santo, la processione, sotto un getto continuo di fiori, fra l'esultanza dell'immensa massa di popolo, si diresse alla Matrice dove fu celebrata dal Vicario Foraneo Cantore Rapisarda la Messa solenne. La musica venne eseguita dalla locale Schola Cantorum.

Assistette il Sindaco Chiavaro con l'Amministrazione Comunale al completo, tutti seduti alla ricca panca con la storica spalliera di velluto di seta ricamato in oro. Il panegirico fu recitato, con slancio ed elevazione oratoria, dal Capuccino P. Salvatore da Nicosia che col suo dire fervente elettrizzò fino al massimo dell'entusiasmo l'immenso uditorio. Appena termina la funzione alla presenza e col plauso di tutti, il Sindaco conferì all'illustre Oratore la cittadinanza ono-

raria adornese,¹⁴⁶ nelle ore pomeridiane dello stesso giorno furono celebrati i vespri solenni in musica coronati dalla Benedizione Eucaristica, indi, ancora una volta, si ritornò al bacio della Reliquia che si protrasse fino a tarda ora. Così ebbe termine il primo sfogo di fede del popolo adranita verso il Santo Concittadino, sfogo di sentita devozione e di amore, sfogo davvero edificante perché accompagnati da atti pratici di pietà cristiana."¹⁴⁷

I festeggiamenti ufficiali si celebrarono l'anno successivo il 16, 17 e 18 agosto del 1927; in quell'occasione furono inaugurati il nuovo reliquiario e lo scrigno che doveva contenere lo stesso reliquiario.

Prima che il teschio fosse rinchiuso definitivamente, e sigillato dentro il nuovo reliquiario, il prevosto Branchina, col permesso del suo arcivescovo, aveva invitato 14 medici della città per ispezionare il Sacro Capo. Il giorno 14 del mese di luglio 1927, essi si riunirono nel nuovo archivio parrocchiale della Matrice, visitarono il Sacro Capo e redassero un referto sulle condizioni in cui il capo stesso si trovava in quella data. (Vedi appendice pag. 287)

¹⁴⁶ Con deliberazione della Giunta Municipale del 15 Gennaio 1927 al padre Salvatore da Nicosia venne conferita la "cittadinanza onoraria Adornese quale attestato di riconoscenza di questa Città per le sue magnifiche doti di oratore e di storico delle cose patrie Adornesi."

¹⁴⁷ Dattiloscritto Branchina, pag. 85.



Festeggiamenti del 16-17-18 agosto 1927
al centro il sindaco Agatino Chiavaro

Reliquiario, scrigno, una cassaforte e due quadri.

Dopo la traslazione della reliquia da Alcara ad Adernò, si stabilì di realizzare un nuovo reliquiario e uno scrigno. Il popolo stesso si offrì per una raccolta di oro, argento e danaro per la realizzazione di tutto ciò. Furono stabilite subito tre commissioni: la prima era formata da: barone Gaetano Ciancio, sac. Angelo Bua, sac. Vincenzo Gurgone e sig. Giuseppe Cortese; la seconda: cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri, sac. Giuseppe Carrà, sac. Fortunato Mangano e sig. Filadelfo Gurgone; la terza: cav. Antonio Ciancio Polizzi, sac. Cosimo Coniglio, can. Angelo La Naia e l'insegnante Rosario Russo.

Intanto la famiglia Sangiorgio Gualtieri (cav. Domenico Sangiorgio Gualtieri, la signora Marietta Sangiorgio, il figlio dott. Giovanni Vincenzo e, a questi unita, la sorella della signora Marietta, di nome Carolina), il 26 settembre, diede incarico al prof. Nino Giordano, scultore, di realizzare il nuovo reliquiario che doveva contenere il teschio del Santo: è stato realizzato tutto a spese dei suddetti Gualtieri.

Al Giordano fu affidato pure l'incarico di realizzare lo scrigno, destinato a contenere lo stesso reliquiario. I due lavori furono realizzati a Roma. Lo scrigno costò kg. 40 di argento e 120 grammi di oro massiccio per la targhetta con la dedica.

Una cassaforte, per custodire il Teschio, fu costruita a proprie spese dalla "Cassa Rurale S. Nicolò Politi", del peso di kg. 1200, che doveva collocarsi nell'altare dedicato al Santo in Chiesa Madre.

Inoltre furono commissionati due quadri al nostro concittadino, il pittore Angelo La Naia, rappresentanti: uno, il Santo inginocchiato che emette il voto di verginità; il secondo, il Santo in agonia alla grotta del Calanna. Questi due

quadri si trovano rispettivamente a sinistra e a destra dell'altare maggiore della Chiesa Madre.¹⁴⁸

¹⁴⁸ Le notizie riportate in questo paragrafo sono contenute in dattiloscritto Branchina, pagg. 86-87.



Il cofanetto di argento traforato, che conteneva il capo del Santo. Trovasi custodito nella Chiesa Madre di Adrano.

CAPITOLO XII

IRRIDUCIBILITÀ ALCARESE

Non sapendo come restituire il cofanetto reliquiario alla città di Alcara, il prevosto Branchina, l'8 settembre 1926, scrive al sig. questore di Messina, per chiedere la modalità per la restituzione agli Alcaresi del cofanetto che aveva contenuto il capo del Santo. La risposta fu notificata il 12 settembre al commissario di P.S. di Adernò, con la quale il sig. questore di Messina ritiene di partecipare al parroco che la sua richiesta era incomprensibile e, pertanto, lo invita a rivolgersi per detto affare alle autorità ecclesiastiche. Ma gli Alcaresi non hanno voluto riavere il reliquiario che aveva contenuto il capo del Santo, perché questo, è stato detto, doveva essere restituito con quello che conteneva originariamente.¹⁴⁹ Tutt'oggi, perciò, quel cofanetto si trova custodito nella Chiesa Madre di Adrano. (Vedi foto)

Ancora un problema da affrontare si presenta innanzi al paziente e tenace reverendo prevosto Branchina.

Una lettera inviata il 30 settembre dall'amico del sac. Giuseppe Carrà, Zingales Francesco Paolo da Palermo, lo informa che da fonti ha appreso “... *che gli Alcaresi sono a lutto. Che quelle chiese sono sempre aperte anche di notte. Vi entra solamente qualche vecchietta nei giorni festivi per*

¹⁴⁹ Lettera dell'arciprete Lanza in dattiloscritto Branchina, pag. 88.

*udire la messa. Che quel Podestà, Farmacista Lanza Salvatore rassegnò le sue dimissioni. La popolazione si è rassegnata, ...*¹⁵⁰

Ma gli Alcaresi non si limitarono a quanto riferito dallo Zingales.

Il 7 novembre 1926, perviene al parroco di Adernò una lettera del segretario del cardinale, mons. Licitri, con la quale viene informato che il silenzio degli Alcaresi *“era sintomo di lavoro sott’acqua”*: essi avevano presentato ricorso formale, sotto firmato da mons. Fiandaca, alla Santa Sede. Mons. Licitri, pertanto invita in curia, per la necessaria difesa, il prevosto Branchina insieme al sac. Bua. Lo invitava inoltre a portare tutta la corrispondenza e i documenti inerenti al caso. Il 10 dello stesso mese, mons. Licitri, credendo che la prima lettera si fosse smarrita, ha reiterato la richiesta e nel contempo comunica il motivo preciso di essa: Roma sta facendo pressioni affinché si potesse cambiare il teschio con il braccio del Santo.

Preparato tutto l’occorrente, il prevosto, nello stesso novembre, dovrà recarsi ancora un’ultima volta a Roma. Ecco il suo racconto: *“Il Cardinale Nava letto il mio lavoro di difesa, volle ch’io andassi a Roma per convincere personalmente le autorità della S. Congregazione della falsità del ricorso degli Alcaresi. Partii il 25-11-1926 con tutti i documenti e una lettera del Card. Nava per il Card. Vico. Il 26-11 sera andai dal Card. Vico Pref. della Congr. Dei Riti. Gli narrai in breve tutto lo svolgimento dell’azione della traslazione e la regolarità e la legalità con cui venne eseguita. Per primo documento gli presentai la lettera originale di dimissione di Mons. Fiandaca. Quando il Vico la lesse e-*

¹⁵⁰ Da copia dattiloscritta del prev. Branchina - Doc. n. 149

sclamò: “...Se dimesso, ... come ha potuto dire nel ricorso che ci voleva il suo consenso?” ... “Ma è troppo, ma è troppo!”- Indi gli mostrai il documento dello stesso Vico col quale questi scriveva al Nava che, stante che Fiandaca si era dimesso, rimaneva il Nava solo esecutore, gli presentai l'altro del Ministro Federzoni. “Ma tutto in regola, ma tutto in regola”. Volevo mostrargli l'uno dopo l'altro gli altri documenti, ma egli “Ma il resto non mi importa, mi bastano questi tre”. Indi gli consegnai tutta la voluminosa pratica ed egli “Domattina la manderò alla S. Congregazione per leggersi insieme per convincersi”. Era venerdì e la congregazione si doveva tenere martedì seguente cioè il giorno 30-11 '26. Pregai S. Eminenza di ammettermi alla Congregazione per leggere io stesso la difesa. “Vedremo, mi rispose, Vedremo”. Ecco qual è la mia difesa presi ed incominciai a leggere, con ardore ... ”.¹⁵¹

La Congregazione si riunì il 3 dicembre: “Stasera 3/12 1926 sono ritornato dal suddetto Card. Vico per sentire il risultato della lotta, ero insieme al mio Vicario Alfio Rapisarda. Il Cardinale Vico appena entrò nella sala di ricevimento incominciò a ridere di tutto pasto dicendomi: “... uno leggeva il ricorso alcarese e un altro la difesa di lei ad ogni numero citato in detto ricorso. Il modo così vibrato, deciso, e sicuro come Lei à formulato la sua difesa ha suscitato un'ilarità indicibile, specialmente per i capoversi ... Insomma la conclusione? È stata questa: **l'esecuzione del Rescritto della S. Congr. è stata conforme alla volontà della S. Sede.** Il ricorso degli Alcaresi, che nemmeno si lesse tutto, non ha consistenza alcuna.”¹⁵²

¹⁵¹ Manoscritto Branchina - Doc. n. 154.

¹⁵² Manoscritto Branchina - Doc. n. 154

Così ebbe veramente fine la lunga odissea della traslazione del Sacro Teschio di San Nicolò Politi nella patria adranita. Ora i due popoli possono sviluppare, pienamente, entrambi, la loro devozione al Santo e la fiducia nel Creatore di tutte le cose: Dio infatti guida, se l'uomo lo vuole, la vita e tutti gli eventi per il bene e per la salvezza dei suoi figli. Sta a noi operare per la concordia e la pace, in un abbraccio fraterno. Dio e San Nicola, a ben pensarci, proprio questo si aspettano da noi!



Un momento della festa del 17 agosto - Alcara



Un momento della festa del 3 agosto - Adrano

CAPITOLO XIII

ATTUALITÀ E CONCLUSIONE

Caro lettore, ci avviamo ormai alla fine di questa nostra non breve conversazione.

Abbiamo scoperto un capitolo tra i più significativi della nostra storia.

Come hai potuto constatare, leggendo insieme a me i documenti fin qui riportati, l'anno 1926 è stato per il popolo adornese un anno memorabile, di trionfo e di gaudio, per il rientro in patria dell'insigne reliquia di San Nicolò Politi.

Avrai certamente notato anche, con quanto amore concorde, per la patria e per il Santo, operavano allora quei nostri insigni concittadini. Operavano concordi, in un tempo, poi non tanto lontano dal nostro!

Continuiamo ancora solo per un poco col racconto.

Abbiamo già detto che è stato realizzato il reliquiario, destinato a contenere il S. Teschio, e lo scrigno, dove lo stesso reliquiario doveva trovare posto. In data 31 maggio 1936, l'arcivescovo mons. Carmelo Patanè, faceva la ricognizione della reliquia, e poi, riponendola nel reliquiario, vi apponeva il sigillo. Più recentemente, in data 29 maggio 1996, si sono dovuti rinnovare i sigilli, a seguito di un necessario restauro del reliquiario, curato dall'attuale parroco della Chiesa Madre, don Antonino Branchina.

Dal 1926, l'insigne reliquia viene portata in solenne processione, la vigilia della festa del nostro Santo patrono, con la partecipazione di tutto il clero adranita, tutte le confraternite con le loro divise e le loro insegne, tutti i sodalizi con le loro bandiere, e le autorità civili e militari. Da alcuni anni sono migliorati i rapporti fra Adrano ed Alcara, fino alla celebrazione ufficiale di gemellaggio, avvenuta negli anni ottanta: da allora, alla solenne processione del 2 agosto, è presente in Adrano il sindaco di Alcara Li Fusi, con una rappresentanza della città. Adrano poi restituisce la visita il giorno 17.

La grotta, dove il Santo passò i primi tre anni di eremo, in contrada "Aspicuddu", fu comprata, con atto del 17 dicembre 1926, dal prevosto Pietro Branchina e dal sac. Angelo Bua; e fu dichiarata monumento sacro dal card. Giuseppe Francica Nava, in data 1 marzo 1927 (Vedi appendice pag. 297).

Nella ricorrenza dell'Anno Santo 1925, ancor prima di perfezionare l'atto pubblico, il sac. Angelo Bua vi fece erigere un'edicola in onore del Santo: segno e indizio, fra l'aspra roccia dell'Etna, della devozione e della speranza cristiana.

Notizie sulla festa del Santo in Adrano¹⁵³

Dal 1670, per decreto di mons. Michelangelo Bonadies, vescovo di Catania, la festa del Santo veniva celebrata il 17 agosto, anniversario della morte.

¹⁵³ Queste notizie sono riportate nel secondo dattiloscritto Branchina a pag. 111 e 112.



Momenti della festa in Adrano – Tradizionale volata
3 agosto 1998





Momenti della festa in Adrano – Tradizionale volata
3 agosto 1998





Tradizionale volata dell'Angelo – 3 agosto 1999
Sul fercolo: a sinistra il parroco Antonino Branchina;
a destra il sig. Angelo Schillaci (capovara).



Concelebrazione in Chiesa Madre - 4 agosto 1999



Rientro della reliquia in Chiesa Madre, portata a spalle dal clero adranita - 4 agosto 1999.

Visibili da sinistra verso destra, a cominciare dal secondo:

don Nicola Petralia;
don Giuseppe Calambrogio;
don Pietro Longo;
don Alfio Conti;
don Paolo Spinella;
don Antonino La Manna.

Dal lato non visibile sostenevano:

don Gaetano Milazzo;
don Salvatore Abate;
don Salvatore Stimoli;
don Giuseppe Schillaci;
don Vito Scalisi.

Successivamente, precisamente nel 1748, per concessione del Pontefice Benedetto XIV, essa venne trasferita al 3 agosto *con Rito Doppio in prima classe ed ottava*. Il popolo adranita chiese questo trasferimento, affinché la festa potesse essere celebrata più solennemente, nell'intervallo tra le altre due feste principali: quella di S. Pietro in vincoli, l'uno agosto, e quella di Maria SS. ad Nives o Madonna della Catena, il cinque agosto. Il trasferimento ai primi di agosto riusciva anche più comodo agli Adornesi, per gli impegni di lavoro nei campi.

Dopo il 29 di agosto 1926, il prevosto Branchina, in conformità alla Sacra Liturgia che celebra il giorno della morte dei Santi, pensò di far trasportare nuovamente la festa del Santo al 17 agosto. Chiese tale trasferimento al card. Nava, che lo concesse il 13 giugno 1927.

Per ben sei anni la festa si celebrò il 16, 17 e 18 agosto; ma constatato poi che ciò era scomodo per gli impegni agricoli dei cittadini adraniti, la festa fu riportata di nuovo ai giorni 2, 3 e 4 agosto, sempre con concessione dell'arcivescovo, mons. Carmelo Patanè, del 28 giugno 1933.

Da allora la festa continua a celebrarsi il 2, 3 e 4 agosto, con un settenario introduttivo, che si svolge nella chiesa del Santo e nella Chiesa Madre, rispettivamente la mattina ed il pomeriggio.

Il programma della festa normalmente è il seguente:

-2 agosto: in mattinata, recita delle lodi in Chiesa Madre; pomeriggio, alle ore 20, solenne processione con il Sacro Teschio; al rientro, solenni vespri.

-3 agosto: alle ore 6, Santa Messa e, dopo, inizio del giro del fercolo con il simulacro per le vie cittadine, tirato a traino da circa 350 devoti con il saio bianco; ore 14, rientro del fercolo nella chiesa di S. Pietro; ore 17, Santa Messa ed

inizio della seconda parte del giro fino alle ore 20, quando in p.zza Umberto, all'arrivo del fercolo, si effettua la suggestiva **“Volata dell’Angelo”** alla presenza di una piazza gremita di popolo. Vestito di angelo è un bambino appeso ad un cavo d'acciaio, che percorre trasversalmente la piazza dal Palazzo Bianchi al campanile della Chiesa Madre. Il bambino, tirato a mano, non appena arriva in prossimità del fercolo, viene fermato e abbassato fino all'altezza del Santo; da lì recita una poesia e getta al Santo un omaggio floreale.

-4 agosto: di mattina si recitano le lodi e subito dopo riparte il giro per i rioni non visitati il giorno precedente. Il pomeriggio si fa una solenne concelebrazione eucaristica con la presenza di tutto il clero adranita. Subito dopo si accompagna processionalmente il Santo alla sua chiesa, e a spalla i sacerdoti riportano lo scrigno con la reliquia in Chiesa Madre, dove si conclude con il bacio del popolo al Sacro Teschio.

Fino a qualche tempo fa, la festa aveva una struttura un po' diversa: per esempio il giro del fercolo si concludeva con la volata verso le ore 14 del giorno 3.

Conclusion

Recentemente, con una politica laicistica, la festa religiosa è stata inserita all'interno dell'estate adranita. Nel programmare la festa si dovrebbe prima di tutto valorizzare il senso religioso e il messaggio formativo di essa: questo dovrebbe occupare un posto di rilievo centrale, ed essere contornato armonicamente dalla esplosione di gioia, dal folclore e da ogni qualsivoglia altra espressione artistica umana. Un gruppo di devoti recentemente ha lavorato affinché il culto

del Santo si sviluppasse sempre più e, in questo spirito, ha promosso, per esempio, il pellegrinaggio del Sacro Teschio nelle varie parrocchie della città durante il settenario. Questa iniziativa, che è stata bene accolta nella cittadinanza, però si è realizzata per pochi anni (1993-1995); poi non si fece più.¹⁵⁴

La città ora sta attraversando un tempo di prevalente inedia, e di spinte di parte, che ostacolano la sua crescita. È questo, un tempo in cui si è ancora capaci di accordarsi: per demolire, o per interessi particolari; non per costruire un Bene comune.

Ma è possibile anche sperare, oggi, in Adrano: per l'entusiasmo deciso e umile di sacerdoti e di parecchi cittadini. **Forse dobbiamo intraprendere più decisamente la via dell'intesa, e tendere all'obbiettivo del bene comune, sublimando in esso gli interessi particolari.**

È con questa speranza nell'animo, caro lettore, che mi congedo da te, lasciandoti nella riflessione.

Che l'amore per il nostro Santo concittadino, possa **aprirci ai valori spirituali e alla riscoperta del Creatore, da cui ha senso la nostra vita; e condurci alla solidarietà fraterna, operante senza egoismi**, che potrebbe far risorgere la nostra amata Adrano!

¹⁵⁴ Si potrebbe creare la tradizione di ripetere questa iniziativa periodicamente, e in corrispondenza solennizzare in maniera del tutto particolare la festa: ciò sarebbe molto bello e stimolante per la comunità cittadina.



Venerata immagine del Santo, di pregevole fattura, realizzata nel XIX sec. dalla famiglia Ciancio.



Al centro di questa foto è il prev. Pietro Branchina, in una località da noi sconosciuta.



Agatino Chiavaro in famiglia; era stato in America prima di tornare in patria e diventarne sindaco (1923-1928).



Una foto giovanile del musicista Lorenzo Perosi (1872-1956), donata al nostro prevosto con dedica autografa.



Particolare dell'affresco che trovasi al Rogato, dedicato alla "Dormitio Mariae". San Nicola Politi era un tenero devoto di Maria: egli pregò sicuramente davanti a questa immagine.

APPENDICE

COSMANI THEOLOGI
 IN DIVVM NICOLAVM
 E R E M I T A M
 H Y M N V S .



B Aculo . & benedictione lupos
 omnes ex oculi depulit, per-
 inde atque pater, & populo-
 rum advocatus, curam eorū
 habet, qui pie illum colunt
 nosque à quouis periculo, ac
 morbo liberat .

Peccata, vt colubros , a puero fugiebat.
 Dzmonesque abigebat , atque vt strenuus
 propugnator in fugam vertebat: murus etia
 fortissimus erat aduersum inimicos : inter-
 cede pro animabus nostris.

Viram oppido quam asperam exegit,
 eximiamque animi submissionem , ac pie-
 tatem

Copia del testo originale dell'inno
 in Ottavio Caietano pag. 182

Vita S. Abbatis Lucae Cognom.

183

erant pretulit. ex eo magna sunt nostram
in casu studii: non enim dicentes suos defen-
dit in eorum necessitatibus.

A teneris annis, Religiosorum virorum
multorum consecratus est, multisque à fla-
gitijs creptos, ad meliorem frugem cor-
rexit.

Cum Deum precaretur, hæc erat eius
oratio: o Pater, o fili, o Sancte Spiritus, in-
precationem meam intende, qui versor in
hac solitudine. in te duntaxat spes meas
collocatas habeo: cum è vita discessero,
obsecro, animam meam recipias.

Quemadmodum pastor ad nos venisti, &
veluti collucens Sol, cæcos illuminasti, atq;
ad verum iter nos direxisti.

Vt pie, submissequè vixit, ita & mortem
obijt; atque à probo viro Leone repertus
est. Eremitæ habitu indutus, & quemadmo-
dum lux orbi terrarum apparuit.

Splendor huic opido exortus es, qui nū-
quam occidit, intercessor vero es apud Deū
& propitius clientibus tuis, terra, marique:
exinde te laudamus, tibi que gratias ré-
ferimus.

Beatus Nicolaus, signo Crucis cum ba-
culo factio, oves sanavit, luposque expulit,
& vicinos populo, à morbis est tutatus.

Ego Cosmanus Theologus ingens eius
penitentia studium permovi, qua dum vi-
veret, se maceravit, ac per penitentiam,
inlar lucenæ ardentis ante Deum, ad quæ

profectus es, fuisti. nunc vero splendoribus
gloriz fruere.

Flagrante Deum precatus es, vt sua ma-
nobis gratiam largiretur, suaque peniten-
tia eam vim adeptus es, vt cæcis lumen,
auditum surdis restitueres, omnesque mor-
bos procurares.

Spécum, in qua habuisti, serpentes, & as-
pides insidebant, quos iustu tuo, vitæque
asperitate quam longe fugasti,

Inuocato nomine tuo, tempestatem ma-
ris sedasti, nauique cursum prosperum in-
tutum portum dedisti.

Ab infantia plane probatum est, illum
Deo consecratum fuisse, nam ipsis adhuc
in fa'cijs, se à lacte abstinerebat, diebus Mer-
curij, Veneris, & Sabbati non sine magna
admiratione, & omnium stupore.

Precationes tuæ gratæ Deo erant; sin-
cero enim corde fundebantur.

O fortis apud Deum defensor, aduersus
Demones, & Christianorum aduocatus, à
malis omnibus nos libera.

Quemadmodum lingua eius prompta
ad Deum laudandum fuit, ita munificè ad
eleemosynas manus.

Sine benedictæ mammæ, quas suxisti; &
benedictus sic venter, qui te gestauit; nam
Virgo es, & mente, & corpore.

Vide Animaduers. fol. 61.

Copia del testo originale dell' inno
in Ottavio Caietano pag. 183

COSMANI THEOLOGI

**IN DIVUM NICOLAUM
EREMITAM
HYMNUS**

1)- Baculo. & benedictione lupos omnes ex ovili depulit, perinde atque pater, & populorum advocatus, curam eoru(m) habet, qui pie illum colunt: nosque a quovis periculo ac morbo liberat.

1)- Col bastone e con la benedizione ha allontanato tutti i lupi dall'ovile, non altrimenti da padre e avvocato dei popoli, ha cura di quelli che piamente lo venerano: e ci libera da qualunque pericolo e malattia.

2) -Peccata, ut colubros, a puero fugiebat. Daemonesque abiebat, atque ut strenuus propugnator in fugam vertebat: murus etia(m) fortissimus erat adversum inimicos: intercede pro animabus nostris.

2) -Da bambino fuggiva i peccati come serpenti. E cacciava i demoni e come forte difensore (li) volgeva in fuga: era anche muro validissimo contro i nemici: intercedi per le nostre anime.

3)- Vitam oppido quam asperam exegit, eximiamque animi submissionem, ac pietatem praetulit, ex eo magna sunt nostra in eum studia: non enim clientes suos deserit in eorum necessitatibus.

3)- Nella città passò una vita assai rigida: preferì una straordinaria sottomissione di animo e pietà per ciò i nostri amori per lui sono grandi: infatti non abbandona i suoi clienti nelle loro necessità.

4)- A teneris annis, religiosorum virorum institutum consecutus est, multosque a flagitijs ereptos, ad meliorem frugem correxit.

4)- Dai teneri anni seguì l'usanza degli uomini religiosi, ed ha corretto a miglior frutto molti strappati dalle vergogne.

5)- Cum Deum precaretur, haec erat eius oratio: o Pater, o fili, o Sancte Spiritus, inprecationem meam intende, qui versor in hac solitudine, in te dumtaxat spes meas collocatas habeo: cum è vita discessero, obsecro, animam meam recipias.

5)- Quando pregava Dio, questa era la sua preghiera: o Padre, o Figlio, o Spirito Santo, vieni in aiuto alla mia preghiera, che mi trovo in questa solitudine, specialmente in te ho poste le mie speranze: quando sarò partito dalla vita, (ti) prego, accogli la mia anima.

6)- Quemadmodum pastor ad nos venisti, & veluti collucens Sol, coecos illuminasti, atq; ad verum iter nos direxisti.

6)- Sei venuto da noi come il pastore, e come sole splendente hai dato luce ai ciechi e ci hai guidato al vero cammino.

7)- Ut pie, submissequè vixit, ita & mortem obiit; atque a probo viro Leone repertus est, Eremitae habitu indutus, & quemadmodum lux orbi terrarum apparuit.

7)- Come visse piamente e umilmente e così andò incontro alla morte. Dal buono uomo Leone fu trovato, vestito con l'abito di eremita e come luce al mondo apparve.

8)- Splendor huic opido exortus es, qui nu(n)quam occidit, intercessor vero es apud Deu(m) & propitius clientibus tuis, terra, marique: exinde te laudamus, tibi que gratias referimus.

8)- È sorto a questa città uno splendore che giammai tramonta: anzi intercessore presso Dio e propizio ai tuoi clienti, in terra e in mare quindi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.

9)- Beatus Nicolaus, signo Crucis cum baculo facto, oves sanavit, luposque expulit, & vicinos populos a' morbis est tutatus.

9)- Il beato Nicola, col segno della Croce, fatto col bastone, ha guarito le pecore, e ha scacciato i lupi e ha difeso i popoli vicini dalle malattie.

10)- Ego Cosmanus Theologus ingens eius poenitentiae studium pernovi, qua dum viveret se maceravit, ac per poenitentiam instar lucernae ardentis, ante Deum, ad que(m) profectus es, fuisti. nunc vero splendoribus gloriae frueris.

10)- Io Cosmano teologo ho conosciuto il suo smisurato zelo di penitenza con cui mentre viveva si è tormentato e per la penitenza, simile a lucerna ardente, sei stato davanti a Dio, al quale sei partito. Ora poi godi degli splendori della gloria.

11)- *Flagranter Deum precatus es, ut suam nobis gratiam largiretur, suaque poenitentia eam vim edeptus es, ut coecis lumen, auditum surdis restitueres, omnesque morbos procurares.*

11)- Ardentemente hai pregato Dio affinché ci concedesse la sua grazia e con la tua penitenza hai ottenuto quella forza affinché restituissi la vista ai ciechi e l'udito ai sordi e avessi cura di tutte le malattie.

12)- *Specum, in qua habuisti, serpentes, & aspides insidebant, quos iussu tuo, vitaeque asperitate quam longe fugasti.*

12)- I serpenti e le vipere occupavano la grotta nella quale hai avuto (dimora) i quali a un tuo ordine e con la asprezza della vita, hai scacciato assai lontano.

13)- *Invocato nomine tuo, tempestatem maris sedasti, navique ursum prosperum in tutum portum dedisti.*

13)- Invocato il tuo nome hai calmato la tempesta del mare, e alla nave hai dato un favorevole viaggio (per entrare) in un porto sicuro.

14)- Ab infantia plane probatum est, illum Deo consecratum fuisse. nam ipsis adhuc in fascijs, se a lacte abstinēbat, diebus Mercurij, Veneris, & Sabati non sine magna admiratione, & omnium stupore.

14)- E' stato apertamente provato che dalla infanzia fosse stato egli consacrato a Dio. Infatti ancora nelle stesse fasce, si asteneva dal latte, nei giorni di Mercoledì, Venerdì e Sabato, non senza grande ammirazione e stupore di tutti.

15)- Precationes tuae gratae Deo erant; sincero enim corde fundebantur.

15)- Le tue preghiere erano gradite a Dio, infatti erano pronunziate da un cuore sincero.

16)- O fortis apud Deum defensor, adversum Daemones, & Cristianorum advocatus, a malis omnibus nos libera.

16)- O forte difensore presso Dio contro i demoni e avvocato dei cristiani, liberaci da tutti i mali.

17)- Quemadmodum lingua eius prompta ad Deum laudandum fuit, ita munificae ad eleemosynas manus.

17)- Come la sua lingua fu pronta a lodare Dio, così la mano munifica alle elemosine.

18)- Sint benedictae mammae, quas suxisti; & benedictus sit venter, qui te gestavit; nam Virgo es, & mente, & corpore.

18)- Siano benedette le mammelle, che hai succhiato e sia benedetto il ventre che ti ha portato, infatti sei vergine di mente e di corpo.

V I T A

Anno Clir.
1167.
17. Aug.

SANCTI NICOLAI ADERNIONENSIS EREMITAE.

Ex Anonymo Monacho Synchrono.

1
2
A Nicolai
Aeterni
fili.



V A I rempeltate
gnabat illustis Comes
Rogerius, qui Sicilian
arum vindicaerat è Sar
racenarò dominatu, B.
Nicolau s in Ader
nionem, ex familia Pol
itorum natus est. paren

tes haud infimos, sed inter eius opidi primos habuit; quibus cū non esset, cui bona, & fortunas relinquere, D.N. Iesum Christum, eiusque Sanctissimam Matrem, multis cum precibus ieiunjs, & elemosynjs exorantem, Nicolau, vnicam prolem, suscepit. post cum bona in dote proficeret, magister traditus est, à quibus literis instrueretur, iam vero parentes vitæ exitum pertimentes, de vxore à filio ducenda decernerunt; cui cum alligatum Nicolau, vellet, ac pene etiam cogerent, is autem omnino abnueret, neque effugere eorum vim alia via posset, clam omnibus, arripere fugam statuit. Iesum interdiu, noctuq; animo versabat suo, quod in Euangelio scriptum est; si quis vult venire post me, et non odit patrem suum, & matrem suam, & vxorem, & fratres, & sorores, non potest meus esse discipulus.

Noctè igitur, quam Dei prouidentia, destinarat, cum omnes cubitumissent, somi usque arte complexus esset, dum Nicolau, dominum, patriam, parentes, & vnicam, quæ à parentibus habiturum se speraret, Dei amore nihil pendens, relinquere deliberat, & fugam cogitat. vox ad eum de caelo hæc venit; Nicolae, surge, & sequere me. statim ille exurgit, & secutus est sibi dicentem; veni mecum, & ostendam tibi salutarem penitentiae locum, in quo, si volueris, seruire animam tuam poteris. itaq; ad mediam Aetnae montis regionem deducens, antrum vespribus obsepum natus, in eum se abdit; ubi ieiunjs & orationibus, ac precibus meditationi passionis Iesu Christi assidue vacans, corpusque verberibus, aliisque macerationibus castigans, annos ferme tres permansit. Quoniam vero is locus profectibus eius minime aptus videbatur, patetique, vicinus erat, ac filium parentes perquirebant, cum ab eo diuina, prouidentia remoueret Nicolau vellet,

nuntium suum ad eum delegat, his cum mandatis; Nicolae, noli hic amplius commorari. nam tui te querunt. quod si inueniant, in patriam abducent; itaque, quod cepisti, perdes. sed perge in locum, quem tibi ostendero, versus 3 Arcariam, sub montem 4 Calannam; vbi, donec vitam finieris, commoraberis.

Aurora appetente, Nicolae ex Aetna, profectus ad locum, quem reuelauerat Angelus, iter suum aggreditur. cum vero in mediam suam peruenisset, Diemon habitu mercatoris ei se obuiam, itaque locutus: quo, miser, adeo solus pergis? ille respondit in montem Calannam, iuxta Arcariam, quo missus sum. excepit hostis hominum: veni mecum, nam melius tibi emicet, ostendam tibi ciuitates meas, & loca; eaque, si dictis meis obtemperaueris, tibi dabo, in quibus posterioribus referens voluptatibus, vias multo iucundius, quam in monte Calanna, quibus audis, B. Nicolau secum animo reputans, dicebat: quis est hic, qui ab itinere meo me retrahit, mihi que diuitias pollicetur suas, & panem suum, quem comedam, vestesque, & voluptates, quibus in hoc seculo fruatur, & tantam erga me caritatem praefert? statimque Passionem Christi in aium renouans, intendensque oculos in caelum: ô Domine Iesu Christe, dixit, per tua quinque vulnera, & per Passionem tuam, concede, vt huiusce tentationis laqueos euadam. Quæ oratione finita, ab ea vexatione liber fuit, & Diemon ex eius oculis euasit.

Igitur corruptum iter persecutus, ad locum, cuius hodie aqua Sancta nomen, deuenit. illic de via scissus, & solitis corporis sui castigationibus confectus, labore sitis cepit, quem obrem humi stratus, subleuauitque, oculis in caelum, hac prece. Deum orauit; Domine, qui fontes olim, vberibus de petra eduxisti, mihi obsecro concede, vt inuenire aquam hic possim, qua refrigeret corpus meum. Quo dicto, vocatus è 5 in quodiu: exurge, Nicolae, & hanc quod vides, baculo tuo percutite, in nomine Patris & Filij, & Spiritus Sancti; illud, quod petis, tibi praestabit vt audis; ita exsecutus est. statimque aqua è saxo promanauit.

3
4
In Arcarie
le terrico
conten
dignione hu
stra obfiste
ta.

A patribus
ad impus
copelluq.

In deserta
lo: Aetnae
ecedit.

Eius pr
bus huc
turij m
cul' cla

Vita Sancti Nicolai Adernionensis 181

nauis; qua varijs exinde vexati morbis, aut dolibus, epocotatis, sani efficii sunt. Ceterum: Nicolaus vbi ad demonstratum filii montem penetravit, in maxima cibi abstinentia, affiduè ad Deum precationibus, & vberè lacrymarum profusione, vitam trāsegit. Extitit in montis cacumine saxum, sub quo oratione, sua ad Deum fundebat. frequens erat in meditatione vulnerum Iesu Christi, in quorum dulcissima recordatione, plerumque septies per diem, amare col lacrymabatur. Sed vicium illi radices herbarem præbebant; interdum panis Angelicus, cibum semel in die, quamdiu vixit, capere solitus, permansit in eo monte annos XXX. & stupens, præter paucos Religiosos viros, & ognuus omnino nenui, ad vitam finem cum propinquaret, feminis duabus occurrit, quæ cum pyra portarent, Iesu Christi no, nunc, ab ips perijt illorum fructum, particulam altera earum negante, liberalè altera expertus, gratijs Deo adiuuè bene esse percipit, hæ mulieres à morte B. Nicolai, acque eius manifestatione testatæ sunt; eique beneficia fuerat, multos ad dies post, fu, veritate, amare vero omnia petruisse, vt ne vbi quidem essent idonea.

to modo
tum Ne-
si cala.
reper-

Iam 7. Kal. Septembris agricola quidam Leo insigni viri prohibere, cum quæ situm, palabundus boues intra siluam, ac solitudinem repercutit, eo deuenit, vbi B. Nicolai animam exhalaret, vitæque sanctus, flexis genibus, baculoque manibus iniectus, calli suspicabat, quo viso exipuit homo, contumeliose inuocauit, quis veros est quis nam tu es? sed cum nullum ei responsum reddiderit, ad cadaver accedens, dextera, manu tetigit, statimque exaruit brachium, quo prodigio monitus, secum ipse meditabatur, alio nem hominem sanctum certo illiuni esse, igitur propere ad Arcariam recurrit, vbi Archiepiscopo, ac magistratibus vulgat, supore omnium, præferim quoad ea tempore, ita, æreæ templorum campanæ, nulli la humana pulsa, sonitum edidissent, ergo Clerus, magistratibusque, ac populus, agricola di, ce, nudis pedibus ad Nicolaum propeuenit, quo simul atque peruentum est, cū pronouicere corpus exilindum ductor vellet, & arefactum læa, hinc extenderet, in tergum repente sensit, Honori vero D. Nicolai datum, vt quo loco corpus inuentum est, ecclesia eius nomini dedicaretur.

publ. in-
cipoc-
en per-
nauis-

Iam vero cum corpus in Arcariam depositaretur, de via per D. Hippolyti erat transiendum, sed cum præteruenti, a graue, atque onerosum sentire, vt ne moueri quidem vestigio posset, consilium inter se inuenit, quam potius ad eadem sanctus dei duci vellet, cum multis eius opidi nuncupassent, tentauitque, si forte eo progrediretur, frustra tentarunt, itaque magno, inter vulgus admiratione, magnum in procedibus sententia discrimen, quod ab infante inter brachia matris ei prodigio adstantis, penitente, diremptum est; qui inuocauit, deseruit ad D. Virginis Maræ, cui à Rega- to nouentem secutus, cum sponte Nicolaium,

ad hanc ædem Monasterij sui scum erat, ab instituti Basiliani, Scriptoribus excultum, admodum Religiosis, pijsque viris, horum, vt fides est, vni, sibi iuens Nicolai delecterat in confessorij, qui scripto etiam, nonnulla de eius vita adnotauerat, hoc vultu oraculo suscepo, sublatum statim sine vilo impedimento corpus eò detulerunt, vbi 336. annos, (s) corruptionis omnino expertus, viuulum, atque integrum d. ruit, nec sine miraculis in veneratione fuit.

Sed cum anno salutis 1103. die Maij X. maxima pluuiarum penuria laboraret, & omnis vicinitas, supplices populi, de nomine cælestis inuocando, ad illud templum, mira Religiose perreerunt. statimque, vt educum B. Nicolai corpus, vt nos iam pridem cum fructu cæperat, sublimes in altitudinem, ingens pluuia, adnuabit. Dei beneficio, ac D. Nicolai inuocata est, quo tempore, cum plurimi post pijs precationibus Reliquias reuerentes, studioseque excolerant, accidit vt permixta turbæ famosa mulier, id etiam auderet, enimvero, ad eius accessum, retraxit se sanctum illud corpus, nec tangi se fuit, magno omnium stupore, facto autem sacrosanctæ sacrificio Missæ, cum post circum ludas referrent in tempore Reliquias, in ipso ædis aditu, quoniam subiret letis, inuocato pressi ponere nõ quibãt, qui pegmati humeros supponerent, coacti sunt subsistere, & misericordiam, ac pietatem ab immortalibus Deo inuocare.

Prodigium hoc exceptum est læta euentis, nam in promissuo illo vulgo, Iohannes Hospitalis, qui hernia iam dudum vexabatur, deo portento, vt non nisi mantica sustentaretur, repente se eo morbo releuatum sensit, & ipse quidem passim misericordiam clamare tantam, & fanatitæ suam diulgare, vulgo autem concursus ad eum, videndi studio, hinc, inter hæc herosius alter de multitudine, sublati vocibus iterat, sum sanus, & ecce tibi tertius eodem morbo ligenere laborans, & ego, inquit, sum sanus, sum ego quoque quauis obrem in tanto populi supore, ac sensu peropportune visid est euidam de Franciscana familia religiosi, ac bono viro, concionatori non indocto de sublimi læo verba facere, quorum exitus si fuit, vt Arcarienses eius sollempni die reciperent, impenitens se, quidquid impendit pecuniæ foret, quoad facultas à summo Potestice heret, eius sancti viri Reliquias venerandi.

Delecti ergo ad hanc rem viri prudetes duo, Antonius Rundes Presbyter, & Iohannes Cottonus, si publicis sumptibus Romam, adiret, & pestibellos suplices rem tradidit, sed dclato in diem negotio, ac insecto, pecunia consumpta, reditum meditabatur, forte in hospitium diuerterant: eo in loco tristes, atque cogitabundos aggredire paupere, atque inculco habitu nescio quis curiales essent, quo sine Romam venissent, queque tanti causa mororibus, cui cum perbenigne respondissent, consolatus eos est, ne, inquit, tristemini, fratres, ite fecit, heri in-

5
In S. Marie
per annos
336. comp
incurrupti
manet.

S. Eremia
cadaver
meretricis
oculo in
trahit.

De D. Nic.
Rel. q. vne
randi d.
plona.

182 Cosmani Theol. in D. Nic. Erem. Hymn.

In Ostijs Tiberinis, vestra est res peracta, & sceleratam diplom. apud talen (addebat nomen) inuenietis. quibus edictis, egressus ex hospitio pauperi desijt apparere. Illi Ostia Tiberina adcentes) quæ a peregrino acceperant, vera fuisse fenserunt. Datum 6 vero est diploma Pontificum de venerandis B. Nicolai Reliquijs, anno à partu Virginis 1507. die 7. Junij, Julio II. Pontifice Maximo.

Inter hæc B. Nicolai fama, miraculorum numero illustris, late per ea loca diuulgabatur, & plurimi pro aslicitate supplicaturi, ad eum conuerebant, nec frustra, valentes .n. atque integri suam ad domum; multa cum gratiarum actione; reuertebantur. id vero A demionenses, eiusdem opidi cum B. Nicolao ciues, vehementer incendit, vt tam diuitem apud se thesaurum potius domi haberent, quam alibi alij. sed conantes se penumero clanculum asportare, detexit tintinnabulum ex æde D. Mariæ, sua sponte sonitum ingeminans, quo signo, exciti etiam Arcarienses, agmine facto, quod in eorum iure erat, defensuri conuerebant.

Quoniam autem locus ipse, qui longe ab opido, atque in siluis erat, videbatur occasionem ijs incurfionibus præbere; decretum Arcariensibus est, transferri eas Reliquias intra opidum oportere, & tutoque collocari, mandatur id negotium ordo de primoribus opidi; Petro Rosate presbytero, Ioanni Genbordo, Ioanni Sciarra, Florino Marino, alteri Joanni item Sciarra, tribusq; alijs, quorum nomina interdicere, hi intempella nocte, ac densis occupata tenebris, susceptum cum reuerentia B. Nicolai 7 corpus, intra opidum, comitante eos diuina luce, in S. Pantaleonis repositum, nemine profus id, cum fieret, odorante. erat ibi Bronensis quidam, qui annum quartumdecimum à Dæmone obfidebatur. imo vero ostio ab hinc annos emortuum iam corpus, atque anima destitutum, ipse (quod ab eo dice-

banur) sustentabat. ergo quicumq; ille erat ad B. Nicolaum ductus, à malo spiritu foluomen est. effugatoque Dæmone, confidit cadauer putridum.

Hæc, & aliæque plura operatus est merito suo B. Nicolaus, hodieque operatur. quod vt nemini non est palam, ita vniuersis incitare, ad gratias Deo agendas, debet. sed illud omnino non est prætereundum. Mulier in villam alij cum mulieribus porreerat, filium paruulum, cui Mattheo nomen fuit, cubantem in lecto relinquens. hunc deinde mortuum offenderat, conseruata matre, ac lactu mater B. Nicolai implorat auxilium: ab en vitam demortuo filio querit, quæ fuit, & inuenit, nam ab oratione matris, tamquam euigilasset est somno, filius loqui cepit, grateq; Deo, & Nicolao agere, is deinde ad senectutem perijt.

Militelli Baronissa tot, tantorumque celeberritate miraculorum, accensa in Beatum hunc virum, ad eius adorandas Reliquias se se contulit, cum adhuc in prædicto conuobio seruarentur, ergo cum id maximo comitatu perfecisset, puero etiam secum deducto filio; cupida secum de tanto thesauro, particulam domum referre, frustulum ex brachio cum accepisset, aere sudore, ac terribili reuertebatur, ecce autem aer repetino contritatus, imbri maximo, & grandine omnia verberabat. ipse filius iclu gradinis obceatur, itaque hoc prodigium restitutione expiandum, omnes conuereunt, qui matrem comitabantur. quod ante quæ præstarent, ea brachii particula placuit extinctum pueruli oculum contingi, si forte repararetur, euentus felix fuit, & matris, eius facti memoriam seruat hodie mons, ubi hæc euenere: collis Orbulus, ex orbitate pueri dictus. hæc ad gloriam Dei Omnipotentis, Beatæ Virginis Mariæ & B. Nicolai scripta sunt.

Vidi Animaduers. fol. 61.

Ac ista tintinnabula sponte sonantem edes fures detegunt.

7

Dæmonum alijque, cadauer sustinentem.

Puerum, mortuum ad vitam reuocat.

Puero restitutus à matre reliquias lumen restitutum.

Copia dell'originale della vita – Ottavio Caietano – pag. 182

OCTAVIO CAIETANO

VITA SANCTI NICOLAI ADERNIONENSIS EREMITAE

Ex Anonymo Monaco Synchrono

1) Qua tempestate regnabat illustris Comes Rogerius, qui Siciliam armis vindicaverat e Saracenoru(m) dominatu, Beatus Nicolaus in Adernione, ex familia Politorum natus est parentes haud infimos, sed inter eius opidi primos habuit; quibus cu(m) non esset, cui bona, & fortunas relinqueret, Dominum Nostrum Iesum Christum, eiusque Sanctissimam Matrem, multis cum precibus, ieiunijs, & eleemosynis exorantes, Nicolaum, unicam prolem, susceper¹⁵⁵ puer cum bona indole proficeret, magistris traditus est, a quibus literis instrueretur.

1) In quel tempo mentre regnava l'illustre Conte Ruggero, il quale con le armi aveva liberato la Sicilia dalla dominazione dei Saraceni, nacque in Adernò il Beato Nicola dalla famiglia Politi; ebbe genitori non infimi, ma tra i primi della sua città; non avendo (detti genitori) a chi potessero lasciare i loro beni e ricchezze, pregando il Signore nostro Gesù Cristo e la sua Santissima Madre, con molte preghiere, digiuni ed elemosine, ebbero un unico figlio Nicola. Il fanciullo progredendo con buon carattere, fu affidato a dei maestri, dai quali fosse istruito nelle lettere.-

¹⁵⁵ Nel testo del Caietano, dopo il punto, troviamo spesso minuscola la lettera iniziale.

2) *Iam vero parentes vitae exitum pertimescentes, de uxore a filio ducenda decernunt; cui cum alligatum Nicolaum vellent, ac pene etiam cogere, is autem omnino abnueret, neque effugere eorum vim alia via posset, clam omnibus, arripere fugam statuit sed enim interdiu, noctu(ue); animo versabat suo, quod in Evangelio scriptum est; si quis vult venire post me, & non odit patrem suum, & matrem suam, & uxorem, & filios, & fratres, nopotest meus esse discipulus.*

Nocte igitur, quam Dei providentia destinarat, cum omnes cubitum issent, somnusque arcte complexus esset, dum Nicolaus domum, patriam, parentes, & universa, quae a parentibus habiturum se speraret, Dei amore nihili pendens, relinquere deliberat, & fugam cogitat, vox ad eum de caelo haec venit; “Nicolae, surge, & sequere me”.

Statim ille exsurgit, & secutus est sibi dicentem; “veni mecum, & ostendam tibi salutarem poenitentiae locum, in quo si volueris, servare animam tuam poteris”.

2) Già i genitori temevano ormai la fine della (loro) vita, stabiliscono sulla moglie che doveva essere presa dal figlio, alla quale volendo unito Nicola, e quasi anche (lo) costringono; egli poi si rifiutava del tutto, e non potendo sfuggire alla loro imposizione con altro modo, decise di prendere la fuga di nascosto a tutti; ma infatti, di giorno e di notte volgeva nella sua mente ciò che è scritto nel Vangelo: “Se qualcuno vuole venire dietro di me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, e i figli, e i fratelli e le sorelle, non può essere mio discepolo”.

Nella notte dunque, che la provvidenza di Dio aveva destinato, quando tutti erano andati a letto, e il sonno stret-

tamente (li) aveva afferrati, mentre Nicola aveva deciso di lasciare la casa, la patria, i genitori, e tutto quanto sperava di avere dai genitori, stimandoli un niente per l'amore di Dio e pensa alla fuga, questa voce a lui viene dal cielo: “Nicola, alzati e seguimi”.

Subito egli si alza e seguì (la voce) che gli diceva: “vieni con me e ti mostrerò un luogo salutare di penitenza, salvifica nel quale, se avrai voluto, potrai salvare la tua anima.

3) Itaq ad mediam AETnae montis regionem deductus, antrum vepribus obseptum nactus, in eum se abdit; ubi ieiunijs & orationibus, ac praecipue meditationi passionis Iesu Christi assidue vacans, corpusque verberibus alijsque macerationibus castigans, annos ferme tres permansit.

Quoniam vero is locus prosectibus eius minime aptus videbatur, patriaeque vicinus erat, ac filium parentes perquirebant, cum ab eo divina providentia removere Nicolaum vellet, nuntium suum ad eum delegat, his cum mandatis, Nicolae, noli hic amplius commorari nam tuite quaerunt quod si inveniant, in patriam abducent; itaque, quod coepisti, perdes, sed perge in locum, quem tibi ostentero, versus Arcariam, submontem Calamnam; ubi, donec vitam finieris, commoraberis.

3) Pertanto accompagnato verso una zona media del monte Etna, trovata a uso una grotta coperta di cespugli si nascose in essa dove con digiuni e preghiere, specialmente dandosi assiduamente alla meditazione della passione di Gesù Cristo, e castigando il corpo con battiture e altri tormenti, (vi) rimase quasi tre anni.

Ma poichè quel luogo gli sembrava menomamente adatto ai suoi progressi, ed era vicino alla patria, e i suoi genitori cercavano il figlio, la divina provvidenza volendo allontanare da quel (luogo) Nicola, gli spedisce un suo messaggero, con questi ordini: “Nicola non rimanere più qui; infatti i tuoi (genitori) ti cercano, perchè se ti trovano, ti porteranno in patria; e pertanto perderai ciò che hai cominciato. Ma avviati verso il luogo che ti avrò mostrato, verso Alcara, sotto il monte Calanna, dove dimorerai (finché) finisci la vita”.

4) Aurora appetente, Nicolaus ex Aetna prosectus ad locum, quem revelaverat Angelus; iter suum aggreditur. cum vero in mediam silvam pervenisset, Doemon habitu mercatoris ei sit obviam, itaque locutus; “quo, miser adeo solus pergis?” ille respondit in montem Calamnam, iuxta Arcariam, quo missus sum. exceptit hostis hominum: veni mecum, nam melius tibi eveniet. ostendam tibi civitates meas, & loca; aequae, si dictis meis obtemperaveris, tibi dabo in quibus potioribus refertus voluptatibus, vives multo iucundius, quam in monte Calamna.” Quibus auditis, Beatus Nicolaus secum animo reputans, dicebat: quis est hic, qui ab itinere meo me retrahit, mihi que divitias pollicetur suas, & panem suum, quem comedam, vestesque suas & voluptates, quibus in hoc seculo fruar, & tantam erga me caritatem praefert? statimque Passionem Christi in animum revocans, intendesque oculos in Caelum; o Domine Iesu Christi, dixit, per tua quinque vulnera, & per Passionem tua(m), concede, ut huiusce tentationis laqueos evadam. Qua oratione finita, ab ea vexatione liber tuit, & Daemon ex eius oculis evanuit. Ingitur coeptum iter persecutus, ad locum, cui hodie aqua Sancta nomen, devenit. Illic de via fessus, & solitis corporis sui castigationi-

bus conflictatus, laborare siti coepit. Quam ab rem humi stratus, sublevatisque oculis in caelum, hac prece. Deum oravit:

4) Spuntata l'aurora, Nicola partito dall'Etna, intraprende il suo viaggio verso il luogo che gli aveva rivelato l'Angelo, ma essendo giunto in mezzo del bosco il Demonio in veste di mercante gli va incontro e pertanto (così gli) parla: “dove vai, o misero, così solo?” Lui risponde: al monte Calanna, presso Alcara dove sono mandato. Il nemico degli uomini rispose: “vieni con me, infatti meglio ti accadrà; ti mostrerò le mie città e luoghi, e che ti darò, se avrai obbedito alle mie parole; in cui vivrai colmo di migliori piaceri, molto più lieto che nel monte Calanna.” Udite queste cose, il B. Nicola, meditando nel suo animo diceva: chi è costui che mi trattiene dal mio viaggio; e mi promette le sue ricchezze e il suo pane che mangerò, e le vesti e i suoi piaceri, di cui godrò in questo secolo, e mostra verso di me tanta carità? E tosto, richiamando nell'animo la Passione di Cristo, e volgendo gli occhi al cielo: Oh Signore Gesù Cristo, per le tue cinque piaghe, e per la tua passione, concedi che sfugga ai lacci di questa tentazione. Finita questa preghiera fu liberato da quella molestia e il Deminio sparì dai suoi occhi. Dunque, compiuto il viaggio iniziato, giunse al luogo, il cui nome (oggi) è Acqua Santa. Ivi, stanco per il viaggio e afflitto per le solite penitenze del suo corpo, cominciò a soffrire la sete. Per la qualcosa, steso a terra e sollevati gli occhi al cielo, pregò Dio con questa preghiera:

5) Domine, qui fontes olim uberrimos de petra eduxisti, mihi obsecro concede, ut invenire aquam hic possim, qua refrigerare corpus meum. Quo dicto, vocem e caelo audivit: exurge, Nicolae, & saxum quod vides, baculo tuo percute, in

nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; illud, quod petis, tibi praestabit ut audivit, ita exsecutus est, statimque aqua e saxo promanavit; qua variis exinde vexati morbis, aut doloribus epotantes, sani effecti sunt. Ceterum Nicolaus ubi ad demonstratum sibi montem pervenit, in maxima cibi abstinentia, affiduisque ad Deum precationibus, & ubere lacrymarum profusione, vitam trasegit. Exstat in montis cacumine saxum, subquo orationes suas ad Deum fundebat. frequens erat in meditatione vulnerum Iesu Christi, in quorum dulcissima recordatione, plerumque septies per diem, amare collacrymabatur. Sed victum illi radices herbarum praebebant; interdum panis Angelicus, cibum semel in die, quamdiu vixit, capere solitus. permansit in eo monte annos XXX & amplius; praeter paucos Religiosos viros, cognitus omnino nemini. ad vitae finem cum propinquaret, feminis duabus occurrit, quae cum pyra portarent, Iesu Christi nomine, ab ijs petijt illorum fructuum particulam altera earum negante, liberale(m) alteram expertus. gratijs Deo actis, ei bene est precatus. hae mulieres a morte Beati Nicolai atque eius manifestatione testatae sunt; ei, quae benefica fuerat, multos ad dies poma superasse, avarae vero omnia putruisse, ut ne usum quidem essent idonea.

5) O Signore, che un tempo, dalla pietra facesti sgorgare abbondandissime acque, concedimi, (ti) prego, che quì possa trovare l'acqua, con cui ristori il mio corpo. Detto ciò, udi una voce dal cielo: Alzati, Nicola, e la roccia che vedi, percuoti col tuo bastone, nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo, ed essa ti darà quello che chiedi.

Come udì, così eseguì e subito l'acqua sgorgò dalla roccia, poi i tormentati da varie malattie e dolori bevendo questa (acqua) diventarono sani. Del resto Nicola appena giunse al

monte indicatogli, passò la vita con grandissima astinenza di cibo, in continue preghiere a Dio e con abbontante versamento di lacrime.

Vi è sulla cima del monte una roccia, sotto la quale recitava le sue preghiere a Dio. Assiduo era nella meditazione delle piaghe di Gesù Cristo, nel cui dolcissimo ricordo, per lo più sette volte al giorno, piangeva amaramente. Gli davano cibo le radici delle erbe e qualche volta il pane angelico, (fu) solito prendere il cibo, una sola volta al giorno, finché visse.

Rimase in quel monte trenta anni e più.

Conosciuto totalmente da nessuno, tranne che da pochi uomini religiosi.

Avvicinandosi alla fine della vita, incontra due donne, che portavano delle pere, chiese loro in nome di Gesù Cristo una (porzione) della loro frutta, una di loro nega una parte, l'altra (fu) generosa. Grato, rese grazie a Dio, pregò bene per lei. Queste donne furono testimoni della morte del Beato Nicola e della sua manifestazione. A quella che era stata generosa, le mele (pere) abbondarono per molti giorni, ma all'avara tutte marcirono a tal punto di non essere più adatte all'uso.

6) Iam 7 Kal. Septembris agricola quidam Leo insigni vir probitare, cum quaesitum palabundos boves intra silvam, ac solitudinem raperetur, eo devenit, ubi B. Nicolaus animam exhalarat, vitaque functus, flexis genibus, baculoque manibus innixus, caelu(m) suspiciebat. quo viso expavit homo, continuoque inclamavit. quis vero es tu? quis nam tu es? sed cum nullum ei responsum redderetur, ad cadaver accedens, dextera manu tetigit, statimque exaruit brachium. quo prodigio monitus, secum ipse meditabatur, aliquem hominem sanctum certo illum esse. igitur propere ad Arcariam recurrit

visa Archipresbytero, ac magistratibus vulgat, stupore omnium: praesertim quod ea tempestate, aerae templorum campane, nulla vi humana pulsae, sonitum edidissent. ergo Clerus, magistratusque, ac populus, agricola duce, nudis pedibus ad Nicolaum procedunt. quo simul atque perventum est, cu(m) praemostrare corpus exstinctum ductor vellet, & erefactum brachium extenderet, integrum repente sensit. Honori vero Divi Nicolai datum, ut quo loco corpus inventum est, Ecclesia eius nomini dedicaretur.

6) Già il 17 Agosto, un certo contadino, Leone, uomo di notevole bontà, recandosi a cercare i buoi, che pascolavano nel bosco e nella solitudine, giunse là ove il Beato Nicola, aveva spirato l'anima, terminata la vita, con le ginocchia piegate, e appoggiato con le mani al bastone, guardava il cielo. Vistolo (in tal posizione) l'uomo si spaventò e senza indugio chiamò: invero chi sei tu? dunque chi sei tu? Ma non essendogli ricambiata alcuna risposta, avvicinandosi al cadavere, (lo) toccò con la mano destra. E subito il braccio inaridì. Avvertito da tale prodigio, egli stesso pensava tra sé certamente quello essere qualche uomo santo. Dunque, presto ritorna ad Alcara. Narra all'Arciprete ed ai magistrati le cose viste. Con stupore di tutti, specialmente perchè in quella occasione, le campane bronzee delle chiese non battute da alcuna forza umana, avevano suonato. Perciò il clero, e i magistrati, e il popolo, con a capo il contadino, a piedi nudi procedono verso Nicola. Non appena che si giunse là, mentre la guida voleva mostrare il corpo estinto, e mentre voleva stendere il braccio disseccato, all'improvviso (lo) sentì sano. Invero (è) dato all'onore del divino Nicola, perché si dedicasse una chiesa al suo nome, nel luogo in cui si trovò il corpo.

7) Iam vero cum corpus in Arcariam deportaretur, de via per D. Hippolyti erat transeundum, sed cum praeterirent, ita grave, atque onerosum sentire, ut ne moveri quidem vestigio posset. consilium inter se ineunt, quam potius ad aedem Sanctus deduci vellet. cum multas eius opidi nuncupassent, tentassentque, si forte eo progrederetur, frustra tentarunt. itaque magna inter vulgus admiratio, magnum in proceribus sententiae discrimen; quod ab infante inter brachia matris ei prodigio adstantis, pendente, diremptum est; qui inclamavit, deferrent ad Domum Virginis Mariae, cui a Rogato nomen: eo secuturum sponte Nicolaum. ad hanc aedem Monasterium situm erat, ab instituti Basiliani sectatoribus excultum, admodum Religiosis, pijsque viris. horum, ut fides est, unum sibi vivens Nicolaus delegerat in confessarium, qui scripto etiam nonnulla de eius vita adnotaverat.

7) Già invero mentre il corpo si trasportava ad Alcara, si doveva passare per la via di Sant'Ippolito. Ma mentre passavano (lo) sentirono così pesante e gravoso da non potere certamente essere mosso dal posto. Tengono tra di loro consiglio a quale chiesa il Santo volesse essere condotto. Avendo chiamate molte (persone) dalla loro città, e tentato se per caso si avanzasse di là, inutilmente tentarono. Pertanto lo stupore tra il popolo (fu) grande, e (fu) grande disparità di pareri tra i magnati; questa (disparità) fu risolta da un bimbo sospeso tra le braccia della madre, presente a quel prodigio. Il quale gridò che (lo) portassero alla chiesa della (Beata) Vergine Maria, alla quale (chiesa è dato) il nome del Rogato: là spontaneamente Nicola si sarebbe fatto accompagnare. Presso questa chiesa era sito un Monastero, affidato ai seguaci dell'Istituto Basiliano, uomini molto religiosi e pii. Uno di costoro, come è testimonianza, Nicola vivente si era

scelto come confessore: il quale aveva annotato per iscritto alcune (notizie) della sua vita.

8) Hoc veluti oraculo suscepto, sublarum statim sine ullo impedimento corpus eo detulerunt. ubi 336 annos, corruptionis omnino expers, vividum, atque integrum duravit, nec sine miraculis in veneratione fuit. Sed cum anno salutis 1503 die Maij X maxima pluviarum penuria laboraret ea omnis vicinitas, supplices populi, de nomine caelites invocando, ad illud templum mira Religione perrexerunt.

Statimque, ut eductum B. Nicolai corpus, ut mos iam pridem cum fructu coeperat, sublime in altari statuerunt, ingens pluvia, admirabilis Dei beneficio, ac Divi Nicolai, consecuta est.

8) Preso questo (grido del bambino) come ricevuta predizione, senza alcun impedimento subito portarono là il corpo, ove per 336 anni, esente del tutto di corruzione, si conservò vivido ed incorrotto, ne senza miracoli fu di venerazione.

Ma allorché nell'anno della salvezza 1503, il 10 Maggio, tutta quella vicinanza, soffriva grandissima mancanza di acqua, le popolazioni supplicanti, invocando per nome i santi, si diressero, con ammirevole religiosità, a quella chiesa. Subito, appena portato fuori il corpo del Beato Nicola, come già da tempo con risultato si era usato, (lo) posero in alto sull'altare, ottenne una grande pioggia, per mirabile beneficio di Dio e del Divino Nicola.

9) quo tempore, cum plurimi post pias preces, sacras Reliquias reverenter, studioseque exoscularentur, accidit ut permixta turbae famosa mulier, id etiam auderet, enim vero ad eius accessum, retraxit se sanctum illud corpus, nec tangi

se sivit, magno omnium stupore. factum autem sacrosanctae sacrificio Missae, cum post circumductas referrent in templum Reliquias, in ipso aedis aditu, quoniam subire ulterius, inusitato praessi pondere nequibant, qui pegmati humeros supposuerunt, coacti sunt subsistere, & misericordiam, ac pietatem ab immortali Deo invocare. Prodigium hoc exceptum est laetis eventis, nam in promiscuo illo vulgo, Ioannes Hospitalis, qui hernia iamdudum vexabatur, adeo portentosa, ut non nisi mantica sustentaretur, repente se eo morbo relevatum sensit, & ipse quidem passim misericordiam clamitare tantam, & sanitatem suam divulgare. vulgo autem concursus ad eum, videndi studio, fieri, inter haec herniosus alter de multitudine, sublatis vocibus iterat, sum sanus. & ecce tibi tertius eodem morbi genere laborans, & ego, inquit, sum sanus, sum ego quoque. quam ob rem in tanto populi stupore, ac sensu per opportune visum est cuidam de Franciscana familia religioso, ac bono viro, concionatori non indocto de sublimi loco verba facere. quorum exitus is fuit; ut Arcarienses cives sollemni fide reciperent impensuros se, quidquid impendendum pecuniae foret, quo ad Facultas a summo Potifice fieret, eius sancti viri Reliquias venerandi.

9) Nel qual tempo, poichè moltissimi dopo pie preghiere, baciavano con reverenza e zelo le sacre reliquie, avvenne che, mescolata alla folla, una donna famosa osasse anche (fare) la stessa cosa; in realtà al suo avvicinarsi quel santo corpo, si ritirò indietro, né si lasciò toccare, con grande stupore di tutti. Terminato poi il sacrificio della sacrosanta Messa, poichè dopo riportavano nella chiesa le reliquie condotte in giro, nello stesso ingresso della chiesa, poichè i portatori non potevano sostenere più oltre il peso straordinario, i quali avevano posto sotto il fercolo le spalle, furono costretti a fer-

marsi e invocare la misericordia e la pietà da Dio immortale. È successo questo prodigio di lieti eventi. infatti in quel confuso popolo, Giovanni Opitale, che da tempo era tormentato da un'ernia voluminosa da essere sostenuta se non da una fascia, improvvisamente si sentì sollevato da quella malattia ed egli stesso in verità quale e là gridare tanta misericordia e divulgare la sua guarigione, si verifica più generalmente un accorrere verso di lui per. Durante queste cose un'altro ernioso tra la folla, ripeteva a voci alte sono sano. Ecco a te, un terzo che soffriva lo stesso genere di malattia, ed io, disse, sono guarito sono proprio io. Per la qualcosa tra tanto stupore e sentimento di popolo, parve molto a proposito a un (frate) della famiglia francescana, uomo religioso e buono, predicatore non ignorante, fare una predica da un posto elevato. Questo fu l'esito di quella (predica): che i cittadini di Alcara con fede solenne, si assumessero di dover spendere, che fosse impiegata qualunque (somma) di denaro fino a che fosse fatta la facoltà del Sommo Pontefice di venerare le reliquie del loro santo uomo.

10) Delecti ergo ad nanc rem viri prudentes duo, Antonius Tundus Presbyter, & Ioannes Cottonus, ij publicis sumptibus Roman adeunt, & penlibellos supplices rem tractat. sed delato in diem negotio, ac infecto, pecunia consumpta, redium meditabatur. forte in hospitium diverterant: eo in loco tristes, atque cogitabundos aggreditur paupere, atque inculto habitu nescio quis: curates essent, quo fine Romam venissent, quoque tanti caussa moeroris? cui cum perbenigne respontissent, consolatus eos est, ne, inquit, tristemini, fratres: ite securi. heri in Ostijs Tiberinis, vestra est res peracta, & facultatis diploma apud talem (addebat nomen) inventeris. quibus edictis, egressus ex hospitio pauper, desijt apparere.

Illi Ostia Tiberina adeuntes, quae a peregrino acceperant, vera fuisse senserunt. Datum vero est diploma Pontificium de venerandis Beati Nicolai Reliquijs, anno a partu Virginis 1507 die 7 Iunij, Iulio II Pontifice Maximo.

Inter haec Beati Nicolai fama, miraculorum numero illustris, late per ea loca divulgabatur; & plurimi pro sanctitate supplicaturi, ad eum concurrebant, nec frustra. Valentes n. atque integri suam ad domum, multa cum gratiarum actione, revertebantur. id vero Adernionenses, eiusdem opidi cum Beato Nicolao cives, vehementer incendit, ut tam divitem apud se thesaurum potius domi haberent, quam alibi alij.

10) Scelti pertanto per questa faccenda due uomini esperti, il sacerdote Antonino Tundo e Giovanni Cuttone, essi a pubbliche spese vanno a Roma, e supplichevoli trattano l'affare per mezzo di un memoriale. Ma portato l'affare di giorno in giorno e non compiuto, esaurito il denaro, pensavano il ritorno. Si erano fermati a caso in un albergo: in quel luogo tristi e penserosi (li) avvicinò (un tale) con abito povero e disordinato, non so chi (fosse): (domanda) se fossero curati (preti) e per qual fine fossero venuti a Roma; anche il motivo di tanta tristezza? Avendogli risposto molto benignamente: li consolò, non state tristi, disse, o fratelli: andate sicuri: ieri ad Ostia Tiberina il vostro affare è trattato e troverete il diploma di presso il tale (indicava il nome). Dichiarate queste cose, il povero uscito dall'albergo, cessò di essere visto. Quelli, tornati a Ostia Tiberina, provarono essere vere quelle cose che avevano ricevute dal pellegrino. Infatti fu consegnato il Diploma Pontificio di venerare le Reliquie del Beato Nicola il giorno 7 Giugno dal parto della Vergine anno 1507, essendo Pontefice Massimo Giulio II.

Durante queste cose la fama del Beato Nicola, (fama) illustre per il numero dei miracoli, si diffondeva largamente in quei luoghi; e moltissimi ricorrevano a lui per invocare aiuto dalla (sua) Santità, né (ricorrevano) invano. Con molto rendimento di grazie, sani e illesi, ritornavano alla propria casa.

Questo, invero, fortemente eccitò gli adornesi, cittadini della stessa città del Beato Nicolò, per avere presso di sé in casa tanto ricco tesoro piuttosto che (l'avessero) altri altrove.

11) Sed conantes saepenumero clanculum asportare, detexit tintinnabulum ex aede Divae Mariae, sua sponte sonitum ingemina(n)s. quo signo, exciti etiam Arcarienses, agmine facto, quod in eorum iure erat, defensuri concurrebant. Quoniam autem locus ipse, qui longe ab opido, atque in Silvis erat, videbatur occasionem ijs incursionibus praebere; decretum Arcariensibus est, transferri eas Reliquias intra opidum oportere, tutoque collocari, mandatur id negotium octo de primoribus opidi, Petro Rosatae presbytero, Ioanni Gemburdo, Ioanni Sciarrae, Florino Marino, alteri Ioanni item Sciarrae, tribusq; alijs, quorum nomina intercidere. hi intempesta nocte, ac densis occupata tenebris, susceptum cum reverentia Beati Nicolai corpus, intra opidum, comitante eos divina luce, in S. Pantaleonis reposuerunt, nemine prorsus id; cum fieret, odorante.

11) Ma spesse volte avendo tentato trasportare il feretro (li) scoprì la campanella della chiesa di Santa Maria, da sé sola raddoppiava il suono. Svegliati dal qual segno, anche gli Alcaresi, in fitta schiera accorrevano per difendere quello che era nel loro diritto. Poiché poi il luogo stesso, perché era

lontano dal paese e tra i boschi, sembrava dare occasione a quelle incursioni; fu deliberato (dagli) Alcaresi, che bisognava trasferire quelle reliquie dentro la città, ed essere poste al sicuro. Si dà quella incompenza ad otto tra i i più raguardevoli della città: al sacerdote Pietro Rosato, a Giovanni Gamburdo, a Giovanni Sciarra, a Florino Marino, parimenti a un altro Giovanni Sciarra e ad altri tre, i cui nomi sono andati perduti. Questi in una notte profonda e coperta di fitte tenebre, preso con venerazione il corpo del Beato Nicola accompagnati da una luce divina, (lo) deposero in città nella (chiesa) di San Pantaleone; mentre si faceva questo per nulla saputo da alcuno.

12) Erat ibi Brontensis quidam, qui annum quartum decimum a Daemone obsidebatur. imo vero octo ab hinc annos, emortuum iam corpus, atque anima destitutum, ipse (quod ab eo dicebatur) sustentabat. ergo quicumq; ille erat ad Beatum Nicolaum ductus, a malo spiritu solatus est effugatoque Daemone, consedit cadaver putridum.

haec, aliaque plura operatus est merito suo Beatus Nicolaus, hodieque operatur. quod ut nemini non est palam, ita universos incitare, ad gratias Deo agendas, debet sed illud omnino non est praetereundum.

12) Era ivi un certo Brontese che da quattordici anni era posseduto dal Demonio. Anzi d'ora in poi (=invero), da otto anni egli stesso sentiva il corpo già morto e privo di anima, come da lui si affermava. Dunque chiunque egli era, condotto al Beato Nicola, è liberato dallo spirito cattivo e cacciato il Demonio, si adagiò il marcio cadavere. Questi e molti altri (miracoli) ha operato, per suo merito, il Beato Nicola, e anche oggi opera, perché, come non è palesemente a nessuno,

così deve eccitare tutti quanti a rendere grazie a Dio, ma questo (miracolo) non è affatto da omettere.

13) Mulier in villam alijs cum mulieribus perrexerat, filium parvulum, cui Matthaео nomen fuit, cubantem in lecto relinquens. hunc deinde mortuum offenderat. consternata moerore, ac luctu mater Beati Nicolai implorat auxilium: ab eo vitam demortuo filio quaerit. quaesivit, & invenit. nam ab oratione matris, tamquam evigilasset e somno, filius loqui coepit, gratesq; Deo, & Nicolao agere, is deinde ad senectutem pervixit.

13) Una donna, con altre donne era andata in una casa di campagna, lasciando dormire nel letto il piccolo figlio il cui nome fu Matteo. Poscia lo aveva trovato morto. costernata dal dolore e dal lutto, la madre implora l'aiuto del Beato Nicola: da lui chiede la vita del figlio morto: chiese e ottenne infatti, per la preghiera della madre, come se si svegliasse dal sonno il figlio cominciò a parlare e a rendere grazie a Dio e a Nicola; questi poi giunse fino alla vecchiaia.

14) Militelli Baronissa tot, tantorumque celebritate miraculorum, accensa in Beatum hunc virum, ad eius adorandas Reliquias sese contulit, cum adhuc in praedicto coenobio servarentur. ergo cum id maximo comitatu perfecisset, puerulo etiam secum deducto filio; cupida secum de tanto thesauro, particulam domum referre, frustulum ex brachio cum accepisset, aere sudo, ac tersissimo revertebatur. ecce autem aer repentino contristatus, imbri maximo, & grandine omnia verberabat. ipse filius ictu gra(n)dinis obcoecatur. itque hoc prodigium restitutione expiandum, omnes censuerunt, qui matrem comitabantur. quod ante qua(m) praestarent, ea bra-

chii particula placuit exstinctum pueruli oculum contingi, si forte repararetur, eventus felix fuit & mirabilis. eius facti memoriam servat hodie mons, ubi haec evenere: collis Orbulius ex orbitate pueri dictus. haec ad gloriam Dei Omnipotentis, Beatae Virginis Mariae, & Beati Nicolai scripta sunt.

14) La Baronessa di Militello, per la fama di tanti e si grandi miracoli, infiammata verso questo beato uomo, si recò per adorare le sue reliquie, mentre ancora si conservavano nel predetto cenobio. Dunque avendo raggiunto questo (cenobio) con grandissima comitiva, portato con sé il figlio ancora fanciullino, desiderosa di portare a casa una particella di tanto tesoro, avendo preso un pezzettino del braccio, ritornava col cielo sereno e limpidissimo, ecco poi il cielo improvvisamente cambiato, flagellava tutto con grandissima pioggia e grandine. Lo stesso figlio è accecato da un colpo di grandine. Pertanto quelli che seguivano la madre, tutti stabilirono di riparare questo prodigio con la restituzione. Prima che garantissero questo, quella particella del braccio permise che fosse toccato il perduto occhio del fanciullo, se per caso si riparasse (al furto), l'esito fu felice e straordinario. Oggi il monte ove queste cose avvennero, conserva la memoria di quel fatto: chiamato, colle orbulo per la cecità del fanciullo.

Queste cose sono state scritte a gloria di Dio Onnipotente, della Beata Vergine Maria e del B. Nicola.

ANIMADVERSIONES I N H Y M N V M S. NICOLAI EREMITAE

HINC Hymnum, vel bymni
fragmentum potius, ex sche-
dis quibusdam Arcariensi-
bus Italo sermone conscrip-
tum accepi. sed prae notatum
in ijs erat, ex Graeco Codice
traductum, qui in Ecclesia Sanctae Mariae
de Rogato, energumena nescio qua detem-
te, repertus fuerat. vnde mihi suscipio, Cos-
manum, bymni scriptorem, fuisse Mona-
chum ex eius Monasterij familia. numme
is fuit, qui D. Nicolai Eremita, cui super-
stet fait, confessiones excepit? suspicor om-
nino eundem. nam Aestheticum vita eius in
stintuin nonisse se profitetur, ac pleraque

*mira, quae nemini alius enarrat: quae ab eo-
dem Sanctissimo Asceta Nicolao Cosma-
num accepisse, credibile est. attamen pla-
citur mihi, bymnum euulgare, quod
eximias ille D. Nicolai laudes
habet, multaque miracula
ab eo edita. quorum vi-
ta scriptor non
meminit, di-
gnusq;
fuit, perlecto bymno
rescivisse.*



Copia dell'originale delle animadversiones all'inno in
Ottavio Caietano

**ANIMADVERSIONES
IN HYMNUM
SANCTI NICOLAI EREMITAE**

1) Hunc Hymnum, vel hymni fragmentum potius, ex schedis quibusdam Arcariensibus Italo sermone conscriptum accepi

1) Ho ricevuto questo inno, o un frammento di inno piuttosto, composto in lingua italiana da alcune schede alcaresi,

2) sed praenotatum in ijs erat, ex Graeco Codice traductum, qui in Ecclesia Sanctae Mariae de Rogato, energumena nescio qua detegente, repertus fuerat

2) ma in esse (schede) era stato annotato, tradotto da un codice greco, che era stato ritrovato nella chiesa di Santa Maria del Rogato, scoperto, non so, in qual modo strano.

3) unde mihi suscipio, Cosmanum, hymni scriptorem, fuisse Monachum ex eius Monasterij familia. numne is fuit, qui D. Nicolai Eremitae, cui superstes fuit, confessiones excepit suspicor omnino eumdem

3) onde, sostengo tra me, che Cosmano, scrittore dell'inno, fosse un monaco della famiglia di quel monastero. Forse fu quello che, del Santo Nicola eremita, al quale fu superstite, sospetto del tutto, ha ricevuto le di lui confessioni.

4) nam Asceticum vitae eius institutum novisse se profiteretur, ac pleraque mira, quae nemo alius, enarrat: quae ab eodem Sanctissimo Asceta Nicolao Cosmanum accepisse, credibile est

4) Infatti egli confessa di aver conosciuto lo scopo ascetico della di lui vita, e un gran numero di cose meravigliose, che nessun altro narra. È credibile che Cosmano avesse ricevuto queste cose dallo stesso venerabilissimo asceta Nicola.

5) attamen placitum mihi, hymnum evulgare, quod exsimias ille D. Nicolai laudes habet, multaue miracula ab eo edita, quorum Vitae scriptor non meminit,

5) Tuttavia a me (è) pacifico divulgare l'inno, poiché quello (inno) tratta le esimie lodi del divino Nicola e molti miracoli da lui fatti, dei quali non ricorda lo scrittore della vita.

6) dignu(m)que; fuit perlecto hymno, rescivisse.

6) E fu cosa degna di aver risaputa, esaminato attentamente l'inno.

ANIMADVERSIONES IN VITAM S. NICOLAI EREMITÆ



VA TEMPESTATE *Vitam*
D. Nicolai scripsit Anonymus
Monachus, qui ei à confes-
sionibus fuit, & monasterio S.
Mariæ de Rogato, Ordinis S.
Basilij. deum ad eam *Vitam*

plura miracula adiecta sunt, qua postea
contingere nobis historiâ hanc rerum gesta-
rum D. Nicolai consecimus ex lectionibus
in antiquo eius officio recitari solitis, quas
vitam ab eius confessorio scriptam puta-
vimus, ac præterea ex alia eiusdem Diui
Nicolai vita, incerto, sed fido auctore com-
posita. quam in vrbiorum B. Nicolai bie
dicatur incidisse in tempora Comitum Roge-
rij, non intellego tamen Rogerium fratrem
Roberti Visconti, sed Rogerium illius filium,
qui post annum salutis 1130. Rex fuit. est
enim Rogerius Comes obiit anno Christi
1101. nos vero Nicolaus non a duobus vi-
prouecta ætatis ætatis anno 1167. nō videtur
attingere suis iustis vita tempora Comitum
Rogerij, sed alterius Rogerij, qui Comes fuit
quousque in regium nomen suevius est.

B. NICOLAUS IN ADERNIONE

quod opidum in Actna monte; vetus eius
nomen Adranum Diodoro, Plutarcho, Ste-
phano. haud recte Plinio, & Silio Hadra-
num nisi sit error librariorum. de Adrani
conditu, Diodorus hæc habet: Dionysius in
Sicula opidum. sub Actæ collē, exstruxit,
quod ab insignifano, Adranum vocauit.

VERVS ARCIAM, Puzello Arci-
a; recens opidum, prope veterem Calaciā
in Sicilia latere Septentrionali.

MONTEM CALAMNAM hæc vocati

nomen in vita. sed Calapis in antiqui Of-
ficij lectionibus, & in rudi quodam eius
hymno:

Nouum fidus apparuit,
Dum Sanctus ille peruenit
Ad locum, sicut scribitur,
Calapinm, prope dicitur.

Sed Calania in antiphona quadam de Diao
Nicolao Græce scripta

VBI CCCXXXVI. ANNOS

DVRAVI corruptus est is numerus in
altero exemplari, in quo scriptum est, Dius
Nicolai corpus 507. annos in monasterio
S. Mariæ fuisse, sed aliud ex scriptori mens
aualuit: nō scripsit annum, quo Arcaren-
sibus permissum, ut D. Nicolai Reliquias
venerarentur, ceterum si annos CCCXX-
XVI. reliquis ab anno 1503. quo D. Nico-
lai corpus, ad imperandam pluviam, in
ara expositum est, inuenies illum migras-
se ad Dominum, anno 1167. Guilelmo Bo-
no regnante.

DATVM EST DIPLOMA PONTI-
FICIVM quod hic subiicimus.

IVLIVS PAPA II.

Dilecti filij, salutem, & Apostolicam
benedictionem. Exponi nobis fecisti,
quod alias defuncto quondam Nicolao del
Polito, et Beato Nicolao vulgari-
ter nuncupato, in quadam spelunca, prope istam
villam terram, vos, seu verius prædeces-
sores vestri, habentes, propter illius bonam
vitam, & magnam erga ipsum deuotionem,
eius corpus, animo in ecclesia in aiori istius
terre

Plut. T.imo.
leonte.
Steph. de
3 libus.
Plin. l. 3. c. 8
Sil. l. 14.
Diod. l. 14.

Copia dell'originale delle animadversiones alla vita
Ottavio Caietano pag. 61

62 Animaduers. in Hymnum S. Nicolai Eremitæ

terra collocandi accepistis, & demum mutato proposito in ecclesia deposuistis: verum cum ne quis ex his desisteretur dubitatis, iuxta primum vestram propositum, exinde auouere, ad terram extram, & ecclesiam ipsam deferre, & in ea collocare desideratis, etiam cum anniuersarij celebrationis, tam in ipsa ecclesia quam in ecclesia S. Nicolai de la Cito, prope quam obijt; propterea nobis supplicari fecistis, ut huic desiderio vestro in hęc parte, de benignitate Apostolica, annuere dignaremur. Nos igitur huiusmodi vestris supplicationibus inclinatis, vobis, ut corpus prædictum del Beato Nicolao vulgariter nuncupatum, ex dicta inhabitata, ad vestram ecclesiam transportare, & tam in ea quam in ecclesia prædicta S. Nicolai, prope quam obijt, anniuersarium dicti decimo septimo Augusti celebrare ad libitum vestrum, conuenienter tamen, libere, & licite possitis, absque alicuius præiudicio, auctoritate Apostolica, tenore presentium: de speciali gratia concedimus, & indulgemus, inbibentes in virtute sancte obedientie omnibus, & singulis ordinarijs locorum ad quos spectat, ne vos in remotione, translatione, collocacione, & celebratione prædictis directe, vel indirecte molestant, vel inquietent, aut ab alijs molestari, vel inquietari permittant, constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque non

obstantibus. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die 7 Junij 1507. Pontificatus nostri Anno 15.

Philippus de Senis.

Dilectis filijs, communitati, & hominibus terra Arcarie. Messanensis Diocesis. Quę literę in Sicilia exsecutioni mandate sunt, & illatę in tabularia Regia die 8. Iulij Indictę, decima anno 1507. sed consuetum plures annos præterisse antiquam in cultus D. Nicolai tribueretur. nū in exemplario officij D. Nicolai, quod ab Arcariensibus ad me transmissum est, ita prænotatum comperio: Mellanę 21. Aprilis 1537. ab Archiepiscopo & Mellanę Antonio la lignamine dictum fuit præsetetur, & celebretur iuxta formam Apostolici Breuis.

CORPVS INTRA QVODV M ETC.] Seruatur hodie D. Nicolai corpus in fide maxima: patronus est Arcarię: proprio etiam Officio, & Missa olim celebrabatur. festus eius dies agitur 16. Kal. Septemb. quę dies eius de vita discessus fuit, & 4. Nonas Maij, quo primum die Sedis Apostolicę permissu voluimus. argendę celebritati, pietatiq; Arcariensium in D. Nicolau, Ioannes Andreas S. R. E. Card. & Archiepiscopus Messanensis, Indulgentiarum literas concessit die 15. Ian. Ind. XV. Anno CI50LVII.

Copia dell'originale delle animadversione alla vita in
Ottavio Caietano pag. 62

**ANIMADVERSIONES
IN VITAM
SANCTI NICOLAI EREMITAE**

1) QUA TEMPESTATE Vitam D. Nicolai scripsit Anonimus Monachus, qui ei a confessionibus fuit, e monasterio S. Mariae de Rogato, Ordinis S. Basilij.

1) In quel tempo, l'Anonimo Monaco scrisse la vita del Santo Nicola, che fu a lui (per ascoltare) le confessioni, del Monastero di Santa Maria del Rogato, dell'Ordine di San Basilio,

2) dein ad eam vitam plura miracula adiecta sunt, quae postea contigere nos historiam hanc rerum gestarum D. Nicolai confecimus ex lectionibus in antiquo eius officio recitari solitis, quas vitam ab eius confessario scriptam putavimus,

2) poscia a quella vita, sono stati aggiunti molti miracoli, che poi ci giovarono (quando) scrivemmo questa storia dei fatti del Beato Nicola, dalle lezioni che erano soliti recitarsi nel di lui antico ufficio, che abbiamo creduto che la vita (fosse) scritta dal suo confessore.

3) ac praeterea ex alia eiusdem Divi Nicolai vita, incerto, sed fido auctore composita

3) e inoltre, da un'altra vita dello stesso Santo Nicola, composta da autore incerto, ma fidato,

4) quamvis vero ortus B. Nicolai hic dicatur incidisse in tempora Comitis Rogerij, non intelligo tamen Rogerium fra-

trem Roberti Viscardi, sed Rogerium illius filiu(m), qui post annum salutis 1130 Rex fuit

4) sebbene in vero questa nascita del Beato Nicola sia fissata essere accaduta ai tempi del Conte Ruggero, tuttavia non comprendo Ruggero fratello di Roberto il Guiscardo, ma Ruggero figlio di lui, che dopo l'anno della salvezza 1130, fu Re.

5) cum enim Rogerius Comes obierit anno Christi 1101, noster vero Nicolaus non admodum propectae aetatis esset anno 1167,

5) Infatti il conte Ruggero essendo morto nell'anno di Cristo 1101, il nostro Nicola invero non fosse affatto di età avanzata nell'anno 1167,

6) non videtur attingere suis initijs vitae tepora Comitum Rogerij, sed alterius Rogerij, qui Comes fuit quousque in regium nomen evectus est.

6) non sembra toccare ai suoi inizi della vita i tempi del conte Ruggero, ma dell'altro Ruggero che fu conte fino a quando fu giunto nel regio nome.

7) B. NICOLAUS IN ADERNIONE quod opidum in Aetna monte: vetus eius nomen Adranum Diodoro, Plutarcho, Stephano. haud recte Plinio, & Silio Hadranum nisi sit error librariorum

7) IL B. NICOLA IN ADERNO'- che (è) una città sul monte Etna il suo antico nome (è) Adrano per Diodoro, per

Plutarco, per Stefano. Non correttamente per Plinio e per Silio Hadranum, se non sia un errore dei librai.

8) de Adrani conditu, Diodorus haec habet: Dionysius in Sicilia opidum sub Aetnae colle, exstruxit, quod ab insigni fano, Adranum vocavit.

8) Sulla fondazione di Adrano, Diodoro tratta queste cose: Dionisio sotto la collina dell'Etna, costruì una città che, dal tempio insigne, chiamò Adrano.

9) VERSUS ARCARIAM Fazello Arcara; recens opidum, prope veterem Calact(m), in Siciliae latere Septentrionali.

9) VERSO ALCARA- Fazello Arcara; nuova città, presso la vecchia Calacta, nella parte settentrionale della Sicilia.

10) MONTEM CALAMNAM hoc monti nomen in vita. sed calapnis in antiqui Officij lectionibus, & in rude quodam eius bymno:

10) IL MONTE CALANNA- questo il nome al monte durante la vita (di San Nicola). Ma nelle lezioni dell'antico ufficio (Viene) detto Calapnis e in un certo rozzo suo inno (troviamo scritto):

11) novum sidus apparuit, Dum Sanctus ille pervenit Ad locum, sicut scribitur, Calapnim, prout dicitur.

11) apparve una nuova stella, mentre quel Santo arrivò al luogo, come si scrive, Calapni come si dice

12) Sed Calania in antiphona quadam de Divo Nicolao Grece scripta.

12) Ma in una certa antifona, scritta in greco, sul Beato Nicola è chiamato Calania.

13) Ubi CCCXXXVI Annos ... Duravit corruptus est is numerus in altero exemplari, in quo scriptum est, Divi Nicolai corpus 507. annos in monasterio S. Mariae fuisse

13) Dove 336 anni durò (incorrotto) questo numero fu corretto in un altro esemplare, nel quale è stato scritto che il corpo del Beato Nicola fosse 507 nel monastero di Santa Maria.

14) sed alio exscriptori mens avolavit: na(m) scripsit annum, quo Arcariensibus permissum, ut D. Nicolai Reliquias venerarentur.

14) Ma la mente volò via da un altro scrittore. Infatti scrisse l'anno in cui agli Alcaresi (fu) permesso che fossero venerate le reliquie del Beato Nicola.

15) certum si annos CCCXXXVI relegans ab anno 1503 quo D. Nicolai corpus, ad impetrandam pluviam, in ara expositum est, invenies illum migrasse Dominum, anno 1167 Guilelmo Bono regnante.

15) Del resto, se i 336 anni relegasi (=si tolgono) dall'anno 1503 nel quale il corpo di San Nicola fu esposto sull'altare per ottenere la pioggia, troverai che egli fosse volato al Signore nell'anno 1167 regnando Guglielmo il Buono.

16) DATUM EST DIPLOMA PONTIFICIUM quod hic subijcimus.

IULIUS PAPA II

Dilecti filij, salutem, & Apostolicam benedictionem.

16) E' dato il Diploma pontificio, che qui sottoponiamo.

GIULIO II PAPA

Cari Figli, salute e Apostolica Benedizione.

17) Exponi nobis fecisti, quod alias defuncto quondam Nicolao del Polito, el Beato Nicolao vulgariter nun cupato, in quadam splelunca, prope istam vestram terram, vos, seu verius praedecessores vestri, habentes, propter illius bonam vitam, & magnam erga ipsum devotionem, eius corpus, animo in ecclesia maiori istius terrae collocandi accepisti,

17) Ci avete fatto esporre che in altro tempo, morto un certo Nicola del Polito, volgarmente chiamato il Beato Nicola, in una certa grotta, presso codesta vostra terra; voi, o più veramente i vostri predecessori, avendo, per la sua vita buona vita e per la grande devozione verso lo stesso, avete preso il suo corpo con l'intenzione di collocarlo nella chiesa maggiore di codesta terra.

18) et demum, mutato proposito, in ecclesia deposuistis: verum cum ne quis ex inde furetur, dubitastis iuxta primum vestrum propositum,

18) Finalmente, cambiata intenzione, (lo) avete deposto nella chiesa (di S. M. del Rogato): veramente quando avete dubitato che qualcuno non (lo) rubi da quel luogo, secondo la vostra prima intenzione.

19) exinde amovere, ad terram vestram, & ecclesiam ipsam deferre, & in ea collocare desiderastis, etiam cum anniversarij celebratione, tam in ipsa ecclesia quam in ecclesia Sancti Nicolai de lo Cito, prope quam obijt;

19) Quindi avete desiderato allontanare alla vostra terra e portare nella stessa Chiesa e in quella collocare anche con la celebrazione dell' anniversario tanto nella stessa Chiesa quanto nella chiesa di San Nicola de lo Cito, presso la quale morì.

20) propterea nobis supplicari fecistis, et huic desiderio vestro in hac parte, de benignitate Apostolica, annuere digna-remur.

20) Per questo avete fatto che noi fossimo supplicati e (ci) degnassimo di acconsentire in questa parte, a questo vostro desiderio, con la Apostolica benignità.

21) Nos igitur buiusmodi vestris supplicationibus inclinati, vobis, ut corpus praedictum del Beato Nicolao vulgariter nuncupatum, ex dicta inhabitata, ad vestram ecclesiam transportare,

21) Noi dunque disposti alle vostre suppliche di tal fatto vi (concediamo) perchè il predetto corpo, volgarmente chiamato del Beato Nicola, dalla detta (Chiesa) disabitata, (posiate) trasportare nella vostra Chiesa.

22) & tam in ea, quam in ecclesia praedicta S. Nicolai, prope quam obijt, anniversarium diem decimo septimo Augusti celebrare ad libitum vestrum, convenienter tamen, libere et licite possitis,

22) e tanto in essa, quanto nella predetta chiesa di San Nicola, presso la quale morì, possiate celebrare il giorno anniversario il 17 agosto a vostro piacere, convenientemente, liberamente e lecitamente.

23) absque alicuius praeiudicio, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, de speciali gratia concedimus, & indulgemus,

23) Senza pregiudizio di alcuno, per autorità Apostolica, a tenore delle presenti, abbiamo concesso e abbiamo concesso indulgenze per speciale grazia.

24) inhibentes in virtute Sanctae obedientiae omnibus, & singulis ordinarijs locorum ad quos spectat, ne vos in remotione, translatione, collocatione, & celebratione praedictis directe, vel indirecte molestant, vel inquietent, aut ab alijs molestari, vel inquietari permittant,

24) proibendo in virtù di Santa Obbedienza a tutti, e ai singoli ordinari dei luoghi ai quali spetta, non permettendo

che voi nella rimozione, nella traslazione, nella collocazione e nella predetta direttamente o indirettamente siate molestati o inquietati o dagli altri essere molestati o inquietati.

25) constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque non obstantibus.

25) (Essendo) contrarie alle costituzioni e ordinazioni apostoliche e a tutte le altre cose e non opponendosi alle altre cose.

26) Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die 7 Iunij 1507. Pontificatus nostri Anno IV.
Philippus de Senis

26) Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, (il) giorno 7 Giugno 1507. Nell'anno IV del nostro pontificato.

Filippo da Siena

27) Dilecti filijs, communitati, & hominibus terrae Alcariae. Messanensis Dioecesis. Quae literae in Sicilia executione mandatae sunt, & illatae in tabularia Regia die 8 Iulij Indict(ione) decima anno 1507.

27) Ai dilette figli, della comunità e agli uomini della terra di Alcara, della diocesi di Messina. Le quali lettere furono mandate in Sicilia per l'esecuzione e registrate nei tabulari Regi il giorno 8 Luglio indizione decima nell'anno 1507.

28) sed censuerim plures annos praeterijsse antequam is cultus D. Nicolao tribueretur.

28) Ma abbiamo ordinato che fossero passati molti anni prima che questa venerazione fosse dedicata al Beato Nicola.

29) nam in exemplari officij D. Nicolai, quod ab Arcariensibus ad me transmissum est, ita praenotatum comperio:

29) Infatti in una copia dell'ufficio del Beato Nicola che dagli Alcaresi mi è stata trasmessa, trovo così prenotato:

30) Messanae 21 Aprilis 1537 ab Archiepiscopo Messanesi Antonio la lignamine dictum fuit praese(n)tetur, & celebretur iuxta formam Apostolici Brevis.

30) Messina 21 Aprile 1537 dall'arcivescovo di Messina Antonio La Legnamine fu detto: sia presentato e si celebri secondo la forma del Breve Apostolico.

31) CORPUS INTRA OPIDUM ETC.

Servatur hodie D. Nicolai corpus in aede maxima: patronus est Arcariae: proprio etiam Officio, & Missa olim celebrabatur

31) IL CORPO DENTRO LA CITTÀ ECC.

oggi il corpo del Beato Nicola- è custodito nella Chiesa Madre, è il patrono di Alcara. Una volta si celebrava anche con ufficio proprio e messa.

32) festus eius dies agitur 16 kal. Septemb. qui dies eius e vita discessus fuit, & 4 Nonas Maij, quo primum die Sedis Apostolicae permissu coli coeptus

32) Il suo giorno di festa si celebra il 17 Agosto, perché il giorno che si partì dalla sua vita e il 4 di Maggio nel qual giorno col permesso della Sede Apostolica, (si) cominciò a venerare.

33) augende celebritati, pietatique Arcariensium in D. Nicolaum, Ioannes Andreas S.R.E. Card. & Archiepiscopus Messanensis, Indulgentiarum literas concessit die IX Ian. Ind. XV Anno CICIPCLVII (=MDLVII).

33) Per aumentare la fama e pietà degli Alcaresi verso il Beato Nicola, Giovanni Andrea, cardinale di Sacra Romana Chiesa e arcivescovo di Messina, concesse le lettere delle indulgenze il giorno 9 di Gennaio indizione XV nell'anno 1557.

INDULGENZE

Abbiamo in fotocopia gli originali delle seguenti concessioni di indulgenze:

1559-L'arcivescovo cardinale Giovanni Andrea Mercurio concede 100 giorni di indulgenza a coloro che, il 3 maggio e 17 agosto dal vespro del giorno precedente al tramonto del sole di questo giorno festivo, visiteranno la Cappella di S. Nicolò nella chiesa di Santa Maria (al Rogato). *Anno IV del pontificato di Paolo IV.*

15-03-1586- Papa Sisto V rinnova la concessione di Gregorio XIII della indulgenza plenaria concessa a coloro che dal “sorgere del sole del 17 agosto fino al tramonto del 18 visiteranno ogni anno devotamente e ivi pregheranno per la concordia dei principi cristiani, per la estirpazione delle eresie e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, la cappella di S. Nicolò Eremita posta nella Chiesa Madre della Beata Maria, confessati e comunicati.”

Dato a Roma ... Vidit Giovanni Battista Canobio

L'esecutoria della bolla apostolica del Papa Sisto V porta la data del 29-04-1586.

Papa Innocenzo X conferma con lettera, in data 11-05-1646, l'indulgenza plenaria concessa da Sisto V.



Antico disegno dell'epigrafe del monumento del Santo eretto dal barone delle Destre di Troina nel 1750

Atto pubblico del notaro Giovanni Morabito di Adernò – Il 12 marzo – 5° indizione 1742.¹⁵⁶

Dalla nobile famiglia dei Politi in questa ricchissima ed antichissima Città di Adernò, sotto il dominio del Conte Ruggero, vivevano dei coniugi, non di bassa condizione, ma tra i primi del paese.

Essi non avevano cui lasciare i beni di fortuna; perciò con molte preghiere, digiuni ed elemosine e per intercessione di Cristo e di Maria sempre Vergine, ebbero un figlio unico di nome Nicola.

Questo bimbo fin dalle fasce mostrò di essere consacrato a Dio. Egli non prendeva il latte nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato, con grande meraviglia di tutti.

Divenuto fanciullo ebbe dei maestri di lettere.

I suoi genitori, temendo la fine della loro vita, decisero che il figlio doveva prendere moglie, ma lui, recisamente, si rifiutava a questa idea, tanto che decise di fuggirsene, considerando che nel Vangelo sta scritto: “ Se qualcuno vuol venire dietro di me, e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle, non può essere mio discepolo”.

Perciò di notte una voce a lui scese dal cielo; essa diceva: “ Nicola alzati e seguimi”.

Subito così fece Nicola e si portò a mezza costa del nome Etna dove, in una grotta, visse circa tre anni, tra digiuni, preghiere e castigando con mortificazioni il suo corpo.

Ma, poiché il luogo ai suoi progressi ascetici sembrava poco adatto, essendo vicino alla città natale, un angelo di Dio fu inviato a lui per guidarlo verso Arcara.

¹⁵⁶ Questo documento è stato pubblicato su “Adrano Notizie”, del 20 agosto 1988 n. 20 pag. 6, organo ufficiale del Comune di Adrano.

All'apparire dell'aurora Nicola così fece.

Nell'anno 1167, sotto il re Guglielmo il buono, pervenne alle supreme gioie dell'eternità e il suo corpo, con grande devozione ed amore, fu trasferito ad Arcara.

Sulla sua vita ed i suoi miracoli... si potrà esaminare il volume dei Santi Siciliani...

Sulla venerazione delle sue reliquie è stato emesso un diploma papale nell'anno 1507, il 7 giugno, sotto il pontificato di Giulio II. Dunque, in codesta predetta Città di Adernò, ornata da tale distinto onore, appena si ebbe notizia del Santo, il predetto San Nicola, da tutto il popolo, con grandissimo fervore, venerazione e devozione, fu detto e nominato Patrono e Protettore, (e difatti venne edificata, in seguito, in questa medesima Città, una apposita venerabile chiesa, su permesso del vescovo della diocesi, in data 7 agosto 1670), presentato e reso esecutivo dalla corte spirituale di Adernò il 9 dello stesso agosto 1670.

Ma affinché in futuro resti traccia, con uguale fervore e devozione si comportò il popolo e tuttora si comporta verso tale Santo, si ritiene necessario, a maggior gloria di Dio e del santo eremita, ridurre, ripetendoli, in atto pubblico l'elezione e la nomina predette.

Perciò i sottoscritti, Capitano di giustizia, giurati e proconservatore, in rappresentanza di tutto il popolo, hanno preso la decisione di giungere alla seguente elezione e nomina, come di fatto addivengono.

Quindi, oggi, nel presente predetto giorno, gli spettabili dott. Orazio Guzzardi, don Pietro Musco, don Fabio Campo, l'illustre don Nunzio Caffarelli, il medico don Mario Sanfilippo e don Vincenzo Pecora, di questa Città, da me notaro ben conosciuti, il primo come Capitano di giustizia, i seguenti quattro come giurati e l'ultimo come proconservato-

re della Città di Adernò, a nome loro e dei loro successori all'infinito ed in perpetuo ed a nome di tutto il fedele e devoto popolo, in virtù del presente atto, spontaneamente, hanno proclamato e proclamano San Nicola Politi eremita, glorioso e benemerito Concittadino, che dal giorno della conoscenza della sua morte e santificazione fu ed è Patrono e protettore.

Come sopra eletto e nominato e per maggiore effetto, per la venerazione e la gran devozione e per conferma della primitiva elezione e nomina, di nuovo essendo opportuno in forza di secondo e reiterato consenso, hanno eletto ed eleggono, hanno nominato e nominano, come Patrono e Protettore, il predetto Santo, Pregandolo di accogliere, a suo onore e gloria, questo dono di devozione, come testimonianza di vera venerazione e di conferma della detta devozione, affinché, dal cielo guardi benigno sia questa Città, sia il serenissimo, invittissimo e potentissimo Carlo di Borbone, infante delle Spagne per grazia di Dio, re nostro delle due Sicilie e la sua regia casa e affinché la sua eccelsa protezione segua ogni necessità del popolo, consacrando, insieme come finora è stato, come suo giorno festivo il 17 agosto, da celebrare in questa Città e nella sua venerabile Chiesa, davanti il suo quadro, ad onore e gloria del Santo ed onnipotente Dio e della sua immacolata sempre Vergine Maria, dall'inizio e prima dei secoli concepita senza peccato originale, allo scopo anche, nello stesso tempo, che sia benigno nell'estremo della sua vita naturale a proteggere e difendere la sua anima dalle insidie del nemico comune, ed assistere (amministratore il popolo), affinché, dopo l'elezione dello spirito, pervengano alle gioie eterne, poiché così hanno voluto e non altrimenti.

Frater Michaelangelus Episcopus
 Dilectissime Mater. Siamo scati supplicati e
 per noi promisso come siegue cioè: M^{mo} e D^{mo}
 Sig^{ro} Natalizio Guallioni della Città di Ader-
 nò come devoto della Chiesa Costruenda &
 Florisio San Nicolo' Dohri Eremita nativo e
 Cittadino di essa Città di Dornò supplicando esse-
 re a M^{ma} qualunche auindosi in d^{ca} Città di
 Dornò oculatim, ed ingarsi u'uduto molti mi-
 racoli che d^o Florisio San Nicolo' haue fatto
 a molte persone tanto de d^{ca} Città, q^{to} Forstie-
 ri che hanno andato con diuerse loro infermità
 nella Casa doue n'ascio ed habito d^o Florisio sa-
 to, esistente in detta Città, e contrata de l'acqua
 uicino alla fontana, s^u Canali chiamati de
 Saiti, che con pigliare un pocheto de Terra de
 da Casa, han sanato, e giornalmente sanano tutti
 l'ingermi. Han deliberato tutti li Popoli de d^{ca}
 Città di Dornò a proprie loro spese, si per li mol-
 ti miracoli che si han u'uduto, e giornalmente si
 uedono, si anche per espere de Santo loro Citadi-
 no, costruire nella d^{ca} Casa, che usi, ed habito
 d^o Florisio Santo una Chiesa, e perchè u'è
 necessario della benedizione de M^{ma} e d^{ca}
 dote giustarla forma delli sacri Canoni per
 celebrarsi la Santa Messa, gh'ha per dote af-
 signato a d^{ca} Chiesa Costruenda una bolle de
 onze due l'anno per capitale de 20. gundria
 e donata allo dieci per cento per S^{re} Giuseppe Ma-
 gio allo q^{ro} Angelo Santo per uita di q^{ro}
 S^{re} Agostino per li anni de q^{ro} Dion. Batista la
 Ricata l'anno il dì 13. Aprile 1749/50. infrascata

Decreto di mons. M. Bonadies per la costruzione della chiesa, e la celebrazione della festa. In archivio C. Madre Adriano. (pag. 1)

per l'ani della Corte d'Al. sp. h. Girati sono il dì 15. di
2^o ed al presente douuta gir il sacerdote D. Pietro Carlo
Lo ad. Es. pont. come Erade d'Al. g^{ro} Caterino Guale-
ri e Saullo olim moglio di Notar Angelo Gualetri di
di esso Es. pont. e per l'intermedia Person. di d. g^{ro}
Angelo, ed in caso di l'eluzione di d. Bolla scante
esere allo dieci per cento, ha suggiato alla d. Al.
sa Governada altra, una per Capinale di libro. 20.
al cinque per cento, conforme M. Al. m. e d. m. potrà
vedere per l'acclusa copia di Contrato di assignaz. e
suggiare. Lejolato per l'ani di Noj. Mario Verzi di
d. Al. m. sono il dì 30. di Luglio 8^o instante 1670, in
sinuato per d. Corte d'Al. sp. h. Girati sono il dì 31.
del d'oto, per celebracione di una messa ogni domenica
in perpetuum che per ciò supplica l'Es. pont. M. Al. m.
attente le cose fudice, e scante esere dal meso d'altare
come sopra, restar somia concederi licenzia di poter
si in d. Casa edificare e cofruere la Chiesa di d. Sp.
riolo San Nicolo' d'Aliti e di poterse quella benedir
di in essa celebrarsi il sacri sacrificio della M. messa, con
cessi la benediz. dell'altare, e quando con tuar le sp.
zioni e pompe solenni si suol fare in tuar lo occaso
ni d'acqua unisse in Cognicione di M. Al. m. d. G. ongo
l'Al. Micala, qui inclusa si trasmette la figura: tempa
ta di d. Giose l'Al. Nicolo, ed e' il medesimo che ogni
tuor il suo Santo logo, e l'eliquie, sono uenerate, ed
adorate per Brue. Pontificio dato in Roma dalla Sa-
nta di Giulio Secondo di Fel. memoria e di poterse sol-
lenizare la festa alli 17. del mese di Ag. e nella d. Sa-
Terra dell'Arara, e Protettore, e Patrono, siccome anche
d. Citta di Aberno secondo luogo si haue quello eletto
in suo Protettore, e Patrono et ira supplicat, che il tuor
dicionei a gra particolare ut. M. Al. m. In dorso d.
quale memoriale e' stato da noi fatto prouista quod
Concedatur licentia, et grant. hinc pro ut conuenit. In

AUTENTICAZIONE DELLE PERGAMENE

(Si riporta questo documento, nella traduzione di padre Sidoti, per il suo valore storico, nonostante la forma alquanto contorta. Il testo originale in lingua latina (e parte in italiano), si può consultare in Salv. Petronio Russo, nella sua opera sul nostro Santo – Vol. III, pagg. 126-133)

Noi Don Andrea Riggio, (per grazia) di Dio e della Apostolica Sede Vescovo di Catania, su consiglio di sua Maestà Cattolica, Conte di Mascali e Gran Cancelliere della alma città degli studi della stessa Catania, Cavaliere dell'Ordine Calatreve – al presente ritrovandosi in questa città di Adernò in corso di visita (pastorale) alle pie e alle devote suppliche dei fedeli in Cristo, sempre, per quanto possiamo, senza dubbio abbiamo acconsentito e al loro desiderio salga, maggiormente ai santi che felicemente vivono in cielo, con l'aiuto dei quali vedono di potere conseguire la maggior parte dei benefici sia del corpo e sia dell'anima, non ritengono servire agli intefessi assalti e col quale a quella per la quale prestano grata servitù al Signore, verso quelli si rendono guide da venerare.

Come adunque poco fa a Noi fu consegnato un certo libro, scritto in lingua greca, con una pergamena tabulata, e per la longevità del tempo, pochino tarlata, consistente in diciotto fogli, una volta trovato nelle mani del Glorioso San Nicolò Politi, con il quale era solito nel tempo di sua vita elevare la preghiera a Dio.

E quindi fu conservato per molto spazio di tempo con alcune altre reliquie di moltissimi altri santi in un certo luogo decente nel venerabile convento dei Padri Cappuccini nella terra di Alcara.

Il quale certo libro fu dato per conservarsi all'Illustrissimo Don Giuseppe Spitaleri e Bertolo, una volta Barone di Muglia di questa città di Adernò nel mese di novembre dell'anno 1674 per mezzo del Reverendo Padre Fra Antonio da Ali, allora superiore di detto venerabile convento dei Padri Cappuccini di detta terra d'Alcara in presenza del Reverendo Padre Innocenzo da Alcara e di alcuni Padri dello stesso venerabile Convento e don Mario Scalisi ora Canonico della Matrice Chiesa Collegiata di questa città di Adernò e di Antonino Morabito di questa predetta Città, come meglio queste ed altre notizie su chiaramente si conoscono della lettura tra le scritture delle testimonianze presentate nella nostra Gran Curia Vescovile Catanese e per noi fatta la ricognizione, il cui tenore tale è come di seguito segue.=

=Gesù, Maria, Giuseppe, Nicolò=

nell'anno del Signore 1705 Indizione Terza nel giorno ventidue di gennaio.

Sia noto a tutti coloro che leggeranno, vedranno e parimente udranno la presente come io infrascritto Padre Fra Innocenzo della terra di Alcara, dell'ordine dei Cappuccini di San Francesco, di età di anni cinquanta circa, Lettore e professore di Sacra Teologia, e Predicatore, al presente di famiglia nel nostro Convento dei Cappuccini di questa Città di Adernò, come per la delucidazione della verità, essendo di famiglia nel nostro Convento della terra di Alcara, nell'anno milleseicentoseptantaquattro nel mese di novembre, l'illustre fu Don Giuseppe Spitaleri e Bertolo, Barone di Muglia di detta città, spinto dalla grandissima devozione, che portava verso il glorioso Santo Nicolò Politi, oriundo di questa Città, per cui a proprie spese in detta città, secondo notizia, che ho potuto avere, nel luogo dove nacque detto Glorioso Santo, costruì e terminò una insigne Chiesa, dotandola di congrui

beni, perché si potessero riunire nella predetta chiesa non solo i fedeli ma tutti i cristiani per lodare Dio e il glorioso detto Santo Nicolò.

=E desiderando avere qualche reliquia di detto Santo, si recò nella detta terra di Alcara, nel sopraddetto anno, e mese non solo per la venerazione, ma anche per impetrare qualche reliquia di detto Santo dal Magistrato e dai magnati di detta terra, sotto la cura dei quali e custodia resta il corpo di detto Santo, che dopo molte preghiere non potè ottenere.

=E venuto il detto Spitaleri nel detto nostro Convento dei Cappuccini di detta Terra, ed ivi per alcuni giorni sempre dimorando, come mostrava anche con atti esterni, parlando della sua devozione, e poiché partiva da Alcara con grandissima tristezza dell'animo, e perché non aveva potuto ottenere la detta reliquia.

=E un certo Fra Antonio da Ali, allora Superiore di detto Convento di Alcara, volendo appagare la devozione di detto Spitaleri, lo condusse nel luogo ove si conservavano molte reliquie di moltissimi Santi, tra le quali era Conservato il libro, ritrovato nelle mani di detto Glorioso Santo dopo la sua morte, nel quale soleva proferire le preghiere a Dio.

=Il libro predetto, molti anni addietro, in mia presenza, consegnato al detto Convento dai Giurati e da altri Rettori (come) del deposito di tutte le reliquie di detto glorioso Santo, per la grandissima devozione, che portano verso l'ordine dei Cappuccini, così e talmente che ogni anno quando solennemente si celebra la festa di detto glorioso Santo e il corpo si porta per i soliti luoghi di detta terra, gli abitanti lo lasciano per alquanti giorni in detto Convento e dopo lo riportano nella chiesa dove viene conservato.

=E fatta la dovuta adorazione, mentre il detto Padre Antonio voleva chiudere la porticina di dette reliquie, furono

tante ferventi e moltissime le preghiere di detto Spitaleri fatte a detto Padre Antonio, dalle quali commosso detto Padre gli donò metà di quel libro di detto glorioso Santo, consistenti in fogli diciotto, scritti in lingua greca, con una pergamena tavolata e per la longevità del tempo, un pochino tarlata.

=E perché non accadesse qualche inconveniente, se ciò conoscessero gli abitanti di Alcara, lasciò in detto luogo, dove si conservava il detto libro, la metà di detta pergamena tavolata, manifestante di non mancare nulla.

=E così il detto Spitaleri subito partì dalla Santa Terra di Alcara, portando con sé il detto libro, e come asseriscono, lo ripose in un luogo decente nella chiesa di San Nicolò, a sue spese eretta nella detta città di Adernò, dove al presente si trova. E chiamato io sopraddetto Padre Fra Innocenzo dall'Illustre Don Vincenzo Spitaleri e Ventimiglia, Barone dei feudi di Muglia, Dagala e Intorrella, figlio di detto fu Don Giuseppe di detta città di Adernò ad effetto di riconoscere e di verificare se il libro conservato in detta chiesa di San Nicolò è lo stesso libro donato a detto Spitaleri, un tempo padre di detto Don Vincenzo, dal detto Frate Antonio da Ali, allora superiore di detto Convento di Alcara nell'anno 1674, e nel detto mese di novembre, mi sono recato nella detta chiesa e ho osservato bene detto libro a me mostrato:

<< Affermo davanti a Dio e a Gesù Cristo, Signore Nostro, veramente e realmente essere lo stesso libro di detto glorioso Santo, che si conservava nel nostro convento dei Cappuccini di Alcara, non avendo in contrario alcun dubbio, e questo affermo con giuramento, stante la notizia che ho del sopraddetto libro ed anche perché quasi ogni giorno lo vedevo nel detto Convento di Alcara e per maggiore delucidazione della verità, questa presente veridica relazione di mia propria mano ho sottoscritto in detto nostro Convento della

predetta città di Adernò e in presenza di tutti i frati di famiglia esistenti in detto Convento, i quali tutti confermano con me con le proprie sottoscrizioni.>>

Il reverendo Padre Guardiano, col solito sigillo del convento munì per essere valida nei propri giorni, luoghi e tempi.

Io stesso sottoscritto Padre Innocenzo da Alcara, Predicatore dell'ordine dei Cappuccini, confermo come sopra.

Io Fra Giovanni da Aci, Predicatore Cappuccino e Guardiano di questo Convento di Adernò, testifico che il sottoscritto premesso Fra Innocenzo da Alcara, Predicatore del nostro Ordine, in mia presenza e degli altri frati con la propria mano avere sottoscritto la sopraddetta relazione e per questo ho munito col solito sigillo del Convento.

Io Fra Ignazio da Aci, Predicatore Cappuccino, di famiglia in questo Convento di Adernò, attesto, che il sopraddetto Padre Fra Innocenzo da Alcara, ha sottoscritto con la sua propria mano la sopraddetta relazione in mia presenza e degli altri frati.

Io Fra Tommaso da Adernò, attesto che il sopraddetto Padre Fra Innocenzo da Alcara, in mia presenza e degli altri frati abbia sottoscritto con la sua propria mano la sopraddetta relazione. Sigillo

(Da qui il documento continua in italiano)

Si fa fede per noi infrascritti Sacerdote Don Mario Scalisi canonico della Matrice Collegiata Chiesa di questa città di Adernò, ed Antonino Morabito di questa predetta Città a chi spetta vedere la presente, e particolarmente all'Illustrissimo e Reverentissimo Monsignore Don Andrea Riggio, Vescovo di Catania, e sua Gran Corte Vescovile, qualmente nel mese di novembre del 1674, avendomi ritrovato in compagnia dell'Illustre quondam Don Giuseppe Spi-

talieri, e Bertolo, un tempo Barone del fego di Muglia di questa suddetta Città per andare nella terra dell'Alcara, ove si ritrovano le reliquie del glorioso San Nicolò Politi oriundo di questa Città, che per la gran devozione, che detto Illustre Don Giuseppe Spitaleri, Barone come sopra, desiderava avere una delle suddette Reliquie ad effetto di trasportarla con devozione, e venerazione condecante in questa Città ad effetto di esponersi alla pubblica adorazione, come in effetto noi suddetti ed infrascritti in conversazione di detto signor Don Giuseppe Spitaleri da questa città ni conferimmo in detta terra dell'Alcara nel tempo di sopra espressato.

Ladove doppo esquisite diligenze con avere dimorato per alcuni giorni nel venerabile Convento delli Padri Cappuccini in detta terra con replicate preghiere fatte all'Officiali, e Maggiori di detta Terra per avere una delle sudette Reliquie di detto Glorioso Santo Nicolò Politi, non fu possibile poterla avere, e conoscendo allora il Reverendo Padre Fra Antonio d'Ali, allora Superiore di detto Venerabile Convento di detti Padri Cappuccini, la gran devozione e fervore che detto Illustre Barone Don Giuseppe Spitaleri avea, in aver una delle suddette Reliquie, ed il gran rammarico per non averla potuta avere non ostante le replicate preghiere fatte come sopra per soddisfazione di devozione si grande, risolse lo suddetto Padre Guardiano portare lo suddetto Illustre Barone in compagnia di Noi sottoscritti in un luogo di detto Convento, ove stavano conservate diverse Reliquie di Santi; ove tra l'altri si ritrovava lo libro ritrovato in mani di detto Glorioso Santo Nicolò, doppo la sua morte con lo quale soleva fare orazione; portato in detto Convento dalli Giurati, et altri Rettori di detta Terra ad effetto di conservarsi in detto luogo, e così lo suddetto Padre Guardiano per far cosa grata a detto Illustre Barone Spitaleri e per lo sfogo dalla

gran devozione di quello li diede detto libro ad effetto di trasportarselo in questa suddetta Città, lasciando solamente nello luogo, ove era collocato lo sudetto libro, certe pezzette di parchimena, nel mezzo delle quali era collocato lo suddetto libro.

Quale ricevuto che fu dal sudetto di Spitaleri, d'un subito ne ritornammo in conversazione in questa sudetta città, e conservò condecientemente lo suddetto libro, ed è quello medesimo, che attualmente si trova collocato nella Venerabile chiesa sotto titolo di San Nicolò, fabbricata a proprie spese di detto Illustre Barone Don Giuseppe Spitaleri, avendoni Noi sottoscritti ritrovato presenti a tutto l'antedetto come io predetto ed infrascritto Sacerdote Canonico Don Mario Scalisi con giuramento, tacto pectore more sacerdotali (toccato il petto col costume sacerdotale) il tutto affermo.

Ed io pure suddetto ed infrascritto Di Murabito con giuramento confermo quanto di sopra ho testificato, e datone relazione.

In fede del che abbiamo fatta la presente ad istanza dell'Illustrissimo Don Vincenzo Spitaleri Barone e Ventimiglia dei feghi di Muglia, Intorrella e Dagala, figlio del sopraddetto quondam Illustre Barone Don Giuseppe Spitaleri e Bertolo, scritta di mano aliena e sottoscritta di nostra propria mano e confermata con il nostro giuramento come sopra per valere a suoi giorni, luogo e tempo.

Oggi che sono li 14 aprile 1709 io Sacerdote Canonico Don Mario Scalisi confermo come sopra.

Io Antonio Morabito confermo come sopra.

(Da qui continua in latino)

Nel dorso delle quali deposizioni e di ciascuna delle stesse fu per noi provvisto, che sia presente e che stia presso gli atti e questo perchè fossero manifesti nel futuro.

Subito invero, desiderando, l'Illustrissimo Signore Vincenzo Spitaleri e Ventimiglia, Barone dei feudi di Muglia, della dagala e di Intorrella, primogenito ed erede del fu Illustre Don Giuseppe Spitaleri e Bertolo, barone una volta di Muglia, detto libro per la sua grandissima devozione verso il predetto Glorioso San Nicolò Politi, cittadino di questa predetta città Adernò, e come patrono in secondo luogo della stessa Città, espone pubblicamente alla adorazione dei fedeli di Cristo per la maggior gloria di Dio, e di detta Sacra Reliquia del divino Nicolò alla venerazione ed anche in ogni giorno 17 del mese di Agosto solennemente celebra nella detta chiesa di detto Glorioso Santo Nicolò, chiese umilmente a noi la licenza e la facoltà di portare processionalmente per la Città detto libro.

Noi, pertanto, conoscendo tutte le premesse, di tendere alla gloria di Dio e di detto Santo, acconsentendo alla predetta domanda, di detto Illustre Don Vincenzo Spitaleri, Barone come sopra, e alle suppliche perché detto libro di San Nicolò nella chiesa, sotto il titolo dello stesso Santo nella predetta città di Adernò, possa esporsi pubblicamente alla adorazione dei fedeli di Cristo e venga, con la facoltà di celebrare la festa dello stesso Santo in ogni giorno diciassette del mese di Agosto di ciascun anno e nello stesso tempo, fare la processione dello stesso medesimo libro di detto Glorioso Santo, con l'autorià, con la quale adempiamo, nel Signore, concediamo la licenza e diamo.

In fede delle quali tutte cose, abbiamo comandato di essere per il nostro Maestro Notaro con sottoscrizione della nostra mano e munito e rafforzato con la impressione del sigillo, col quale usiamo.

Dato in questa Città di Adernò in corso di visita, il giorno **15 Aprile seconda indizione 1709.**

Andrea, Vescovo Catanese, luogo + Sigilli - Sac. Don Giovanni Manduca per il Maestro Notaro.

Registrato nel registro della Gran Curia Episcopale foglio 225.

Presentato esemplare e restituito alla parte Canonico Stancampiano Vicario.

Giorno venti Aprile seconda indizione 1709.

Presentata ed eseguita la presente autenticazione nella Curia Spirituale di questa Città di Adernò e alla parte restituita per modo di mandato come sopra.

Onde Sacerdote Don Giuseppe Rodo Maestro Notaro.

Petizione degli Adornesi a Ferdinando II per aversi le reliquie di S. Nicolò Politi.

(Spedita) A sua Eccellenza il Luogotenente Generale per gli affari ecclesiastici - 25 giugno 1856

Noi qui sottoscritti rappresentanti il Clero e la Comune di Adernò, nonché la deputazione eletta per la festa del nostro Concittadino S. Nicolò Politi umilmente supplicandola facciamo conoscere alla nota pietà dell'E.V., che Adernò vide nascere nel suo seno dalla nobile famiglia Politi ed educò per tre lustri e mezzo il sopradetto Santo, il quale pel suo modo di vivere solitario e penitente fu poi detto Eremita, come si scorge da molti antichi monumenti, e singolarmente dalla accreditata storia latina del Padre Ottavio Caietano, nell'anno di Cristo 1167 tomo 2; ma gli Alcaresi che sono gli abitanti più vicini al Calanna, ove il nostro Santo seguendo la voce del Signore finì il corso della penitente sua vita, rimasti padroni di quel preziosissimo corpo, sempre sordi alle nostre replicate preghiere, non hanno voluto accordarci una parte di quelle care reliquie che alla nostra Comune si appartengono. Il perché ci è forza ricorrere alla E.V. caldamente pregandola, che per appagare i voti ardentissimi di questo popolo devoto, si degni ordinare che l'Arciprete, il Sindaco e le altre autorità di Alcara, diano ai supplicanti coll'intervento di quel Vescovo Diocesano una parte almeno di quel sacro tesoro, perché dopo il lasso di sette secoli ritorni finalmente fra la comune allegrezza nel luogo medesimo dei suoi natali cui la pietà dei nostri padri cambiò in un nobile tempio in di lui onore innalzato, e così farsi giustizia.

Tanto sperano.

F.to Diego Prevosto Guzzardi Parroco e Vicario Foraneo - Nicola Gualtieri Cianro Vice Paroco e Provicario Foraneo - Pietro Decano Guzzardi - lettore Morabito - Fra Benedetto Sangiorgio Mazza Maestro degli Studi, e Priore di S. Domenico - Fra Serafino d'Adernò Guardiano di S. Francesco - Fra Benedetto Milone priore Agostiniano - Fra Agostino da Bronte Guardiano Cappuccino - Luigi Scalisi R. Rettore delle Scuole Pie - Antonio Dott. Reale Sindaco - Giuseppe Barone Paleo Vettore - Nicola Dⁿ. Valastro Cassiere - Filadelfio B.nello Ciancio Deputato - Ercole B.ne Palermo Deputato - Francesco Guzzardi Deputato.

Lettera del ministero al vescovo di Catania

Palermo 3 luglio 1856

Ill.mo e R.mo Signore, Con supplica presentata al Real Governo, il Clero e la Comune di Adernò si son dati a dimandare provvedimenti, onde si abbiano una parte delle sacre reliquie del loro concittadino Eremita Nicolò Politi, il quale sendo cessato di vivere in luogo presso all'Alcara, gli abitanti di quest'ultimo Comune ricusano di voler concedere. Prego V.S. Ill.ma e Rev.ma a voler farne l'uso che giudicherà conveniente.

*Pel Luogotenente Generale
Il Direttore
F. Mistretta*

**Lettera del ministero a S.E. il vescovo di Catania
per la reitera del barone Gualtieri**¹⁵⁷

Palermo 11 settembre 1856

Ill.mo e R.mo Signore. Il Barone Gualtieri qual Deputato per la festività del suo concittadino Eremita Nicolò Politi di Adernò, per l'annessa supplica reitera sue preghiere, onde da quella Comune venga data una parte delle Sacre Reliquie del succennato Eremita Politi. Ed io in continuazione della ministeriale che le mandai il 3 luglio ultimo, prego Lei a compiacersi provvedere sulla dimanda ed occorrendo riferire.

Per il Luogotenente Generale

*Il Direttore
F. Mistretta*

¹⁵⁷ Documento esistente alla curia arcivescovile di Catania - Volume Miscellanea

Rapporto Cassisi del 27-06-1857¹⁵⁸

*(Il Ministro Segretario di Stato degli affari di Sicilia,
G. Cassisi, relaziona a S.M.il Re)*

Ministero degli affari di Sicilia V. 1084.

Consiglio ordinario di Stato del 27 giugno 1857. (Ramo ecclesiastico).

Rapporto.

Con sovrana decretazione per rapporto degnavasi Vostra Maestà passarmi una supplica dei componenti la Deputazione della chiesa di S. Nicolò Politi di Adernò, i quali chiedevano dei provvedimenti, perché dagli Alcaresi fosse loro conceduta una qualche reliquia del corpo del detto S. Nicolò, loro concittadino, ma che si conserva in Alcara.

Il Luogotenente generale ha riferito che fin dal 1851 si sono fatte dalla Chiesa di Adernò le dette istanze, e che in gennaio ultimo, rinnovatesi le premure, fu interessato il Vescovo di Patti, il quale fece conoscere che gli Alcaresi vivamente pregarono a non far buona la domanda della popolazione di Adernò, perché **ritengono come una grande sventura il mozzare quel sacro corpo**. Il Vescovo faceva dipendere dal Real Governo la decisione di tal pretesa, e nel tempo stesso faceva presenti i rilievi degli Alcaresi, cioè che per tre secoli, dopo la morte del Santo, quelli di Alcara raccolsero le prove della di lui santità, fecero le spese occorrenti per la canonizzazione, e lo proclamarono loro protettore, mentre quelli di Adernò a tutto ciò si tacquero; soggiunsero gli Alcaresi possedere gli Adornesi un libro del

¹⁵⁸ Documento esistente all'Archivio nazionale di Napoli, di cui si trova estratto in archivio Chiesa Madre di Adrano.

Santo, talché una nuova reliquia a nulla varrebbe per accrescere il culto e la devozione.

Tutto ciò ha manifestato il Luogotenente, ed ho l'onore di rassegnarlo a V.M. in discarico della supplica sovraneamente decretata. - Il ministro Segretario di stato degli affari di Sicilia. - G. Cassisi.

Parere del ministro.

Prego V.M. degnarsi restarne intesa.

Decisione.

S.M. (Dio guardi) ne resta intesa.

Copia dell'autentica che si conserva nella cupoletta
del reliquiario che contiene il libro di S. Nicolò.

I. M. I.

A perpetua memoria
di questa santa reliquia del nostro compatrono
S. Nicolò Politi.

In quest'anno di grazia 1886, io sottoscritto cantore Salvatore Petronio Russo e mio fratello il Caval.^e Giovanni, a nostre spese e per nostra devozione, a gloria di Dio e del nostro Santo concittadino, abbiamo fatto costruire in Roma da Guglielmo Gaudenzi questo Reliquiario.

A togliere i due inconvenienti deplorati nella Nota 97 del III Volume della Vita di S. Nicolò da me pubblicata, gli otto fogli e mezzo delle preziose pergamene si sono sugellati nella teca di cristallo in Catania a dì 6 maggio 1886 col timbro del nostro Venerab.^o ed Ecc.mo Monsignore Arcivescovo D. Giuseppe Benedetto Dusmet; e il reliquiario da noi fratelli Petronio Russo si è donato alla Chiesa Madre per custodirsi tutto intatto dai venturi Parrochi di Adernò.

Adernò, il giorno della Pentecoste, 13 giugno 1886

Firmato: Salvatore e Giovanni Petronio Russo.

A norma dei posterì si soggiunge:

I due inconvenienti deplorati sono: 1^o Che la teca d'argento, ov'erano custoditi i diciotto fogli, fu involata da qualche Rettore o Sagristano che si fosse. 2^o Che nove fogli e mezzo delle preziose pergamene sotto pretesto di devozione dai passati Gestori, Rettori, o Cappellani vennero sottratti, fra cui si è detto che Baronessa D^a. Francesca Ciancio Gual-

tieri, nata Romeo, se ne ha appropriato due fogli, altri fogli, che si dispersero, fur visti in casa del defunto Notar Salvatore Galizia; altri due fogli sottrasse il vivente D. Nicolò Guzzardi Morabito, detto il ..., che ostinatamente ha voluto ritenersi, un altro foglio il Canonico Rosario Piccione, che a piccoli brani ha distribuito ai fedeli per devozione. Quindi si venne alla risoluzione di conservarsi il Reliquiario e le sugellate preziose Pergamene nella Chiesa Madre per custodirsi gelosamente dal Parroco pro tempore di Adernò.

Nello stesso giorno e anno di sopra.

Firmato: Salvatore Petronio Russo.

Si aggiunge in fine questa protesta. Ove mai una legge demaniale in avvenire volesse appropriarsi gli oggetti d'arte o di valore delle parrocchie, o sotto finto zelo di custodia inventariarli, in tal caso ora per allora i fratelli Petronio Russo ci riserbiamo la proprietà e del reliquiario e delle preziose pergamene di S. Nicolò in pro nostro e dei nostri discendenti del tempo, a tale scopo il piede del reliquiario porta l'iscrizione scolpita dal mio fratello prof. Giovanni.

Nello stesso giorno ed anno di sopra.

Ricorso presentato alla Santa Sede dal prevosto Salvatore Petronio Russo ed altri, l'8 dicembre 1904¹⁵⁹

Beatissimo padre, i sottoscritti fedeli di Adernò, Archidiocesi di Catania, prostrati ai piedi della S. Vostra, umilmente espongono quanto segue: In questa antica città popolata da ben 25859 anime, nel 1117 dalla nobile famiglia dei Politi nasceva l'unigenito figlio, che nel battesimo si ebbe il nome di Nicolò. Nel 1134, avendogli i suoi genitori preparate sontuose nozze contro sua voglia, nella stessa guisa di S. Alessio Romano, Nicolò lasciava la casa paterna per vivere in santo ritiro in una grotta nel bosco del Monte Callanna, presso il piccolo Comune di Alcara Li Fusi, diocesi di Patti, fino al 1167, quando l'anima sua beata volò al Cielo. D'allora in poi gli Alcaresi, conservandone religiosamente le sacre ossa, gli professarono somma divozione e spontaneo culto. Il 7 giugno 1507, avendo avuto riguardo alla fama delle virtù e dei numerosi prodigi del Politi, Papa Giulio II lo elevò agli onori degli Altari, ed il dì 8 Luglio dello stesso anno Raimondo Cardona, Vice Re di Sicilia, diede la Regia Esecutorietà al decreto Pontificio. È indiscutibile che S. Nicolò Politi sia cittadino di Adernò, perché ammesso ciò non solo dagli stessi Alcaresi, ma confermato altresì da tutti gli storici più rinomati di Sicilia ed Esteri, dagli accuratissimi PP. Bollandisti, dal rescritto Pontificio 1748 di Benedetto XIV e finalmente dalle Lezioni del II^o notturno dei divini uffici, che si leggono nelle diocesi di Catania Messina e Patti per la festa del Santo. Ab immemorabili Adernò si ha avuto come Patrono e Concittadino S. Nicolò Politi; ab immemorabili è surto in questa un tempio dedicato allo stesso come

¹⁵⁹ In dattiloscritto Branchina – pagg. 18-20

santuario nel sito della sua casa paterna, ove esiste tutt'ora la sorgente della mirifica acqua che scaturì nel momento della nascita di lui. Or come il Vostro Immortale Predecessore Leone XIII per la S.C.R. decretava che la città di Vizzini rendesse le Sacre Reliquie di S. Domenica (trattenute colà sin dal III° secolo) a Tropea, città natale di lei, così i parenti, consanguinei, affini ed eredi del Beato Politi, in una a tutta la cittadinanza Adornese pregano e supplicano umilmente Vostra Santità affinché per mezzo della cennata S. Congregazione, si degni soddisfare l'ultra secolare desiderio di questi pietosi fedeli, decretando che le Sacre Reliquie del loro venerato parente e concittadino S. Nicolò Politi dal piccolo Comune di Alcara Li Fusi siano restituite alla patria natale, Adernò. - In questo stesso senso il R.mo Clero e l'On. Municipio di questa Città avendo esposta preghiera a Ferdinando II°, Re delle due Sicilie, la Maestà Sua annuiva di cuore alla loro domanda e con R. Decreto del 1859, secondo diritto e giustizia, concedeva il trasferimento delle anzidette Sacre Reliquie; il che non si poté poi effettuare a causa della immediata rivoluzione politica del 1860. La grazia, che dalla Santità Vostra si aspetta, farà immensamente esultare questa Cittadinanza, la quale, mentre professerà eterna riconoscenza al Successor di Pietro, si confermerà meglio nella fede degli avi suoi per la gloria di Dio e per il trionfo della S. Religione.

Come augurio di dover essere ascoltata la superiore preghiera, prostrati ai piedi della Vostra Santità inplorano l'Apostolica Benedizione.

Primo rescritto della S. Sede

Cataniem - Ex Congressu S.R.C. die 20 Januarii 1905.

Circa postulatum pro traslatione Sacrorum Exuviarum S. Nicolai Polito ab oppido Alcara Li Fusi Dioceseos Pacten ubi sanctus obiit ad locum Adernò ubi idem sanctus in lucem edidit, Sacra Rituum Congregatio, hac ipsa die, preces remisit E^{mo} ac R^{mo} D^{no} Cardinali Archiepiscopo Catanien una cum R^{mo} D^{no} Episcopo Pacten iuxta prudens arbitrium utriusque Ordinarii, auditis partibus interesse habentibus.

+ D. Panici Arc. Laudic. Segret.

Catania – Dal Congresso della Sacra Congregazione dei Riti il giorno 20 Gennaio 1905.

Riguardo alla richiesta per la traslazione delle Sacre Spoglie di S. Nicolò Politi da Alcara Li Fusi della Diocesi di Patti dove il Santo morì al luogo di Adernò dove lo stesso Santo venne alla luce, la Sacra Congregazione dei Riti questo stesso giorno ha rimesso le richieste all' E^{mo} e R^{mo} Signore Card. Arcivescovo di Catania e insieme al R^{mo} Signore Vescovo di Patti secondo il prudente giudizio di entrambi gli Ordinari, dopo sentite le parti interessate.

+ D. Panici Arc. Laudic. Segret.

Ricorso presentato alla Santa Sede dal prevosto Pietro Branchina ed altri, il 29-09-1924

A Sua Santità Pio XI - Pontefice Massimo - Roma.

Beatissimo Padre,

Noi qui sottoscritti, prostrati ai piedi della Santità Vostra, esponiamo quanto appresso :

Nel 1904 i fedeli di questa città, che oggi sono 40100, inviarono alla santa memoria del Vostro Predecessore Pio X, il seguente esposto : “Beatissimo padre, ... *(si omette la petizione del Petronio Russo perché riportata nelle pagine precedenti.)*”

Il S. Padre PIO X così faceva rispondere, a mezzo della S. Congregazione dei riti:

“Cataniensis - Ex Congressu S.R.C. die 20 Januarii 1905.

Circa postulatum pro translatione Sacrorum Exuviarum S. Nicolai Politi ab oppido Alcara Li Fusi Dioeceseos Pacten, ubi sanctus obiit, ad locum Adernò, ubi idem sanctus in lucem edidit, Sacra Rituum Congregatio, hac ipsa die, preces remisit E^{mo} ac D^{no} Cardinali Archiepiscopo Cataniensis una cum R^{mo} D^{no} Episcopo Pacten iuxta prudens arbitrium utriusque Ordinarii, auditis partibus interesse habentibus.

+ D. Panici Arc. Laudic. Segret.”

In seguito a tale risposta si tenne una riunione dei rappresentanti d'Alcara e d'Adernò nel palazzo arcivescovile di Catania, preseduta dall'E^{mo} Cardinale Nava, nostro amatissimo Pastore, per discutersi circa la traslazione del Sacro Corpo. sta il fatto, però, che fin'oggi gli Alcaresi si sono mostrati tenaci a piegarsi. Né in questo fatto potrà prendere parte il vescovo di Patti, giusta quanto viene ordinato nel sopra-

scritto Decreto, essendo estremamente delicata la sua posizione.

Nei giorni 16, 17 e 18 s. mese, noi qui sottoscritti, ci siamo portati in devoto pellegrinaggio nella piccola Alcara, che conta 3300 anime, dove in verità, siamo stati ricevuti con grande entusiasmo, però abbiamo dovuto constatare, d'altra parte, che gli alcaresi non sono affatto disposti di rilasciarci il Santo Corpo. Il male proviene non da quei fedeli, ma dai tre soli sacerdoti ivi esistenti.

Al ritorno in Patria, il nostro popolo si strinse attorno a noi, avido di buone notizie; noi abbiamo risposto con la parola evasiva della speranza col fine preciso di non sconcertarlo, ma ciò non ostante è rimasto assai deluso e impermalito! Il presente esposto, appunto per questo viene firmato da noi soli e non da tutti i cittadini, per non sollevare, cioè, animosità. Or bene: avuto riguardo all'inconcepibile astiosa tenacità degli Alcaresi, che ormai suona non solo una specie di feticismo nel volere restringere la venerazione di questo Santo nella sola Alcara, contro l'uso lodevole della S.R. Chiesa, la quale sempre si è interessata di divulgare il culto dei Santi ovunque a mezzo delle sacre reliquie, ma inoltre una vera provocazione per i cittadini adornesi; ad evitare che questo nostro popolo per aversi – com'è di suo pieno diritto – il Corpo del suo Santo Concittadino si rivolga all'Autorità civile, cosa niente affatto regolare e dignitosa, trattandosi del Corpo di un Santo, e peggio ancora, temendo una probabile sollevazione popolare col compromettersi l'ordine pubblico, a causa di violenze che questa nostra gente potrebbe usare verso gli Alcaresi, preghiamo la Santità Vostra ci autorizzi simpliciter alla traslazione di detto Santo Corpo, ch'è cosa nostra, perché venga, finalmente, risolta questa dolorosa pendenza che si è trascinata per parecchi secoli, conforme-

mente ordinò da recente, in un caso simile, il Vostro Predecessore PIO X per il sacro Corpo di S. Paolino che dalla Basilica di S. Bartolomeo di Roma fu restituito alla città di Nola.

Da parte nostra e in nome di tutti questi cittadini giuriamo alla presenza di DIO che, avvenuta la traslazione, alla piccola cittadina d'Alcara sarà data una reliquia, anche un braccio intero, acciò ivi si continui a perennare la tradizionale devozione verso il gran Santo.

Fiduciosi che la nostra umile e devota preghiera sarà accolta dalla Santità Vostra, prostrati al bacio del sacro piede imploriamo l'Apostolica Benedizione.

Adernò 29 Settembre 1924

F.to Prevosto D. Pietro Branchina Parroco
Cav. Agatino Chiavaro Sindaco
Avv. Montalto Vincenzo
Sac^{te} Angelo Bua

Beatissimo Padre,

Il Prevosto S. Pietro Branchina, parroco della Chiesa di S. Maria Assunta in Alerno, arcidiocesi di Catania, prostrato ai piedi della Sant'Alta Veste umilmente espone che interpretando la mente del Pno Cardinale Arcivescovo Giovanni Maria Arcivescovo de' Catanis, qualora non sia possibile ottenere il corpo di S. N. colò Soliti, Premura dei C'habini di Alcara Li' Fusi, - diocesi di Patti, ove trovasi detto Sacro Corpo, per la detta Chiesa e Città, si possa almeno avere una reliquia insigne del medesimo Corpo e seguitamente il capo, o uno intero dei due bracci. L'ardore è sicuro che i suoi conc'habini così si acquisteranno.

Che etc.....

Cataniens. et Saclen.

Circa postulatum pro translatione Sacrarum Exuviarum S. Nicolai Soliti, Confessoris, a loco Alcara Li' Fusi Diocesis Saclen., ubi sanctus obiit, ad locum Alerno, Archidiocesis Eplanen., ubi idem sanctus ortum duxit, Sacra Rituum Congregatio, in Congressu habito coram Pno Dno Cardinali Agostino Uico Episcopo Saclen. et S. Rufinae, eidem S. Congregationi Suffragano, attento ipsius Sacri Consilii Rescripto diei 20 Januarii 1905, una cum precibus, uti supra, reformis, ad omnem controversiam avestendam et amove preveniendam, easdem preces remisit Pno et Rno Dno Cardinali Archiepiscopo Catanen. una cum Pno et Rno Dno Episcopo Saclen. ut iuxta preces utriusque Ordinarii iudicium, iuxta rationabili et pia tunc petitio pro obtinenda reliquia insigne nempe Capiti vel unius integri ex brachiis Sancti Concessi Nicolai Soliti Confessoris, exaudiri valeat, ad majorem Dei gloriam procurandam, una cum congruo cultu et pietate Fidelium erga Sanctum Nicolaum, ubi usque loci et Diocesis Secus ornamentum validumque presidium Pontificis non obstantibus quibuscumque. Die 14 Novembris 1924

Philippus Cui. de Jara S. R. C. Substitutus



Catania die 22 Nov. 1924
 Concordat cum originali
 J. M. Linton a secretis

Copia del rescritto della S.Sede del 14 novembre 1924

Rescritto della S. Sede.

n. **394/1924 del 14 novembre 1924 - Per Catania e Patti.** (Traduzione Branchina)

Riguardo alla supplica della traslazione del Sacro Corpo di S. Nicolò Politi Confessore, da Alcara Li Fusi, Diocesi di Patti, dove il santo morì, ad Adernò, Archidiocesi di Catania, dove lo stesso Santo ebbe i natali. La Sacra Congregazione dei Riti, nella riunione presieduta dall'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Vico, Vescovo di Porto e di S. Rufina, prefetto della medesima Congregazione, tenendo presente il rescritto della stessa Congregazione del 20 Gennaio 1905, nonché la supplica, come sopra modificata, a fine di scongiurare, anche per l'avvenire, ogni questione, ha rimesso la detta supplica all'Eminentissimo e Reverentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo di Catania nonché all'Illustrissimo e Reverentissimo Sig. Vescovo di Patti affinché, giusta il prudente giudizio di entrambi, venga accolta questa domanda, d'altronde giusta, ragionevole e pia per la concessione di una reliquia insigne e segnatamente il capo o un braccio intero del Santo Concittadino Nicolò Politi Confessore, per promuovere una maggior gloria di Dio, un conveniente culto e pietà dei fedeli verso S. Nicolò, decoro, gloria e valido difensore delle due città e Diocesi.

Non ostante qualunque cosa in contrario.

Roma, il giorno 14 novembre 1924

Canonico Filippo Di Fava
sostituto della Sacra Congregazione dei Riti

Verbale redatto in triplice copia nella Caserma di Alcara Li Fusi il 24 agosto 1926

L'anno millenovecentoventisei il giorno ventiquattro del mese di Agosto; in Alcara Li Fusi; Noi sottoscritto Chilardi Cav. Uff. Dott. Enrico V. Questore di Messina, assistito del Commissario p.s. Saya Cav. Natale e Commissario Agg. Favazzi Dott. Antonino, dal Capitano dei CC.RR. Fisicaro Sig. Pietro Comandante la Compagnia dei CC.RR. di Patti, e dal Tenente Pecorella Sig. Camillo, Comandante della Tenenza dei CC.RR. di S. Agata di Militello,

col presente verbale, perché consti, riferiamo quanto appresso:

“In ottemperanza ad ordini superiori, alle ore cinque di stamane, Noi, Vice Questore sopradetto, dovendosi procedere alla consegna ai legati di S.E. il Cardinale di Catania, Reverendo Angelo Bua e Sig. Cortese Giuseppe, di parte delle reliquie di S. Nicolò Politi, giusto rescritto pontificio in data 14 novembre 1924, abbiamo fatto invitare il Reverendo Arciprete Lanza Gaetano, perché assistesse alle operazioni di consegna di dette reliquie conservate nella Cattedrale di Alcara Li Fusi. E perché l'Arciprete Lanza fece conoscere di non essere in Grado, per le sue condizioni di salute e di età, di presenziare le operazioni lo abbiamo richiesto per la consegna delle chiavi della Cattedrale e del loculo. Da parte dell'Arciprete ci furono consegnate, senza alcuna obiezione, tre chiavi dello scrigno di argento contenente le reliquie mentre da parte del sagrestano ci venne recapitata la chiave della porta esterna della Cattedrale. Non fu possibile avere le chiavi della porta del loculo, che a detta del Cav. Lanza Salvatore era detenuta dal Fragane Giuseppe di Nicolò essendosi costui reso irreperibile. Non fu possibile nemmeno di ave-

re la presenza di un rappresentante dell'Arciprete essendosi a ciò rifiutati sia il predetto Cav. Lanza Salvatore sia i Reverendi Rundo e Franchina quantunque officiati dall'Arciprete.

Immessici dunque nella Cattedrale con la presenza del rev. Bua e del Sig. Cortese, abbiamo trovato privo di chiusura il cancello della Cappella che precede il loculo. Mancando le chiavi della porta del loculo si è dovuto procedere all'affrazione della medesima, riuscendo così a penetrare nel locale. Quivi sopra il fercolo del Santo abbiamo rinvenuto uno scrigno, che fu aperto colla assistenza dei predetti delegati, mediante le tre chiavi consegnate dall'Arciprete, e da esso venne prelevata una cassetta di vetro con custodia di argento da quattro lati, contenente il capo del Santo. La cassetta legata in croce con un nastro e sigillata con ceralacca portante le iniziali F.G. - è stata presa in consegna dai predetti delegati.

Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale in triplice copia delle quali una è stata consegnata all'Arciprete Lanza, una al rev. Bua, e la terza viene trattenuta da noi V. Questore dirigente le operazioni di servizio.

F.to Favazzi Antonino – Commis. Agg., Ten. Pecorella Camillo CC.RR., Cap. Fisticaro Pietro, Saya Natale Commisario ps., Enrico Chilardi Vicequestore.

Verbale di consegna del S. Capo da parte del cardinale Nava al prevosto Branchina il 25 agosto 1926

Io qui sottoscritto, Prevosto Pietro Branchina Parroco della città di Adernò, dichiaro di avere ricevuto in consegna da S.E. il Card. Giuseppe Francica Nava, mio Arcivescovo, oggi stesso alle ore 14,15, l'Insigne Reliquia del Capo di S. Nicolò Politi conservata in un cofanetto d'argento traforato e munito di cristalli nonché di sugelli. Detta S. Reliquia è stata prelevata, con l'assistenza della forza pubblica inviata dal Governo, dall'urna che trovasi nella Matrice di Alcara Li Fusi dove conservasi tutto il resto del corpo di detto Santo, ieri mattina alle ore 5, dai fiduciari mandati dal sullodato Card. Nava, Sac. Angelo Bua e signore Cortese Giuseppe tutti e due d'Adernò, e trasportato dai medesimi in questo palazzo Arcivescovile fin dove vennero accompagnati da agenti di P.S. inviati dalla prefettura di Messina. Nel ricevermi in consegna tale Insigne Reliquia, dichiaro che sarà mia cura di trasportarla in Adernò (per cui la destinò la S. Sede) fra pochi giorni, appena cioè, tutto sarà pronto per potersi fare una solenne traslazione, com'è mio vivo desiderio e anche, certo, di tutto il popolo della mia parrocchia, cui subito telegraficherò per informarlo del grandioso storico avvenimento. Il fede di che rilascio al predetto Card. Nava, Arcivescovo di Catania, la presente dichiarazione ai sensi di Legge. Catania 25 Agosto 1926, ore 14.15. f.to Prevosto Pietro Branchina Parroco di Adernò.

Relazione del sac. Angelo Bua e sig. Cortese Giuseppe, fiduciari di S.E. Card. Francica Nava Arcivescovo di Catania riguardante il prelevamento del Capo di S. Nicolò Politi di Adernò dallo scrigno esistente nella Matrice di Alcara Li Fusi avvenuto alle ore cinque del mattino del giorno ventiquattro Agosto Millenovecen-totrentasei:

Eminenza,

Sentiamo il dovere inviarLe relazione in iscritto di tutto lo svolgimento dell'azione riguardante il prelevamento, da noi operato, riguardante l'Insigne Reliquia di S. Nicolò dall'urna esistente nella Chiesa Madre di Alcara li Fusi.

Partimmo da Messina col direttiss. 13.40 accompagnati dal V. Questore Chilardi Cav. Uff. Dott. Enrico e dal Commissario di P.S. Saia Cav. Natale, e arrivammo in S. Agata di Militello alle ore 16.30.

Appena scesi ci portammo alla Tenenza dei RR.CC. dove il V. Questore ci presentò a quel Sig. Capitano, ai Teneti dell'Arma, nonché ai Dirigenti la Milizia. In quell'occasione abbiamo appreso che S. Agata di Militello era stata stabilita come punto di concentrazione di tutte le forze (già arrivate) composte da 200 carabinieri, da 100 Militi e da 30 Agenti di P.S.. Aspettammo fino a sera.

Alle ore 21 si iniziò a scaglionare la partenza per Alcara li Fusi (distante circa 14 km.) e si chiuse alle 22 con l'ultimo della Milizia al quale ci unimmo. Mai vedemmo una notte così tranquilla e serena come quella! Tale impressione non fu nostra soltanto, ma ancora degli altri. Non tirava vento alcuno, v'era una temperatura che faceva piacere, mentre la luna piena illuminava col suo straordinario chiarore la via da percorrere e lasciava vedere distinti anche i paesaggi d'intorni. Si sarebbe detto un viaggio notturno di vero diver-

timento, tanta fu la spontanea, ma composta, letizia e allegria che si manifestò in tutti lungo il cammino. Noi, però, camminavamo pregando. Alle ore 2 del mattino ci riunimmo tutti sul ponte sottostante ad Alcara, denominato Rosmarino. Lì fu destinato il servizio, giusta l'ordinanza per i diversi punti e precisamente: parte delle forze furono stabilite per detto ponte, altre per l'accorciatoia abbeveratoio, rocca Alcara, castello, fontana piano Abate, piazza S. Giovanni, via Alongi, piazza S. Michele, via Donadei; sbocco in via Donadei in piazza Politi, via Carceri, caserma stazione ecc...

Impartiti gli ordini noi, in compagnia del V. Questore del Capitano dei RR.CC. Fisicaro Sig. Pietro, del Tenente Pecorella Sig. Camillo e di altri Commissari di P.S., ascendemmo l'erto monte d'Alcara, dove arrivammo alle ore 3. Sostammo un po' in Piazza Matrice, indi noi due stanchi dal viaggio sedemmo dietro la porta maggiore della Chiesa e riprendemmo le nostre preghiere, mentre il V. Questore andò a compiere il doveroso invito al Sig. Arciprete, a mezzo del Maresciallo dei RR.CC. comandante quella Stazione, di favorire in caserma.

L'Arciprete non oppose resistenza. Quando questi però seppe di che si trattava, fece noto che per la sua età avanzata e acciacchi di salute non poteva recarsi in Matrice per assistere a tale esecuzione, pronto, però, a dare le tre chiavi richieste dello Scigno, le sole che conservava, dichiarando che le altre le teneva il Consiglio Amministrativo della festa. Il Maresciallo, allora, andò dal farmacista Salvatore Lanza, nipote di detto arciprete e podestà d'Alcara nonché presidente del suddetto Consiglio, il quale dichiarò di non volere assistere al prelevamento della Reliquia e che le chiavi del loculo, ove trovavasi l'Urna, le conservava un certo Fragapani. Andò pure in casa di costui ma era assente. Intanto, perché ci

fosse stato almeno un rappresentante dell'Arciprete al detto prelevamento della Reliquia, il Maresciallo si portò in casa del Sac. Basilio Rundo e del Sac. Salvatore Franchina, ma questi pure si negarono, malgrado officiati dall'Arciprete. Espletate inutilmente tutte le pratiche andò, infine, dal sacrista per aversi la chiave della Chiesa che gli venne senz'altro consegnata.

Erano le ore 5 precise quando entrammo in chiesa, dove si diede subito mano all'opera di scassinamento della porta del loculo, opera che richiese una buona mezz'ora data la robustezza di detta porta nonché il complicato congegno delle tre forti serrature. Penetrati in quella stanzetta, al lume di due candele abbiamo aperto il coperchio dello scrigno ed estraemmo il cofanetto d'argento contenente il S. CAPO. Siccome però mancava la mandibola, tentammo di cercarla nella parte inferiore di detto scrigno dove trovavasi il resto del corpo coperto da una quantità di bambagia pressata. Però i Funzionari presenti si opposero a ciò dichiarando che giusta l'ordinanza di servizio era prescritto il prelevamento del solo cofanetto. Fu inutile fare loro osservare che il Capo si sarebbe completato con detta mandibola! ... vista inutile la nostra insistenza, benché giusta, ci affrettammo ad assicurarci dell'autenticità della Reliquia.

Oltre che al lume delle candele ci siamo portati alla porta della Chiesa per osservarla più comodamente al lume del giorno. Assicurati che quella veramente era l'insigne Reliquia, da noi, del resto, conosciuta nell'occasione del pellegrinaggio del 1924, la baciammo con tutta l'effusione dell'animo nostro, portandocela affettuosamente al petto! ... Indi l'involgemmo nel velo di seta e la conservammo nella valigia.

Verso le ore 6 uscimmo dalla Chiesa e ci recammo alla caserma dei RR.CC. dove il V. Questore appose al cofanetto d'argento i sugelli su ceralacca portanti le due iniziali E.C., estese il seguente verbale:

“L'anno millenovecentoventisei, ... (il testo del verbale è stato riportato nelle pagine precedenti).”

Nel tempo che si redigeva il superiore verbale, alcune donne del vicinato, venute a conoscenza del fatto, si erano radunate vicino la caserma dicendone di tutti i colori contro gli adornesi e contro tutti, fra cui ci fecero non poca impressione le seguenti espressioni: “Ssautru picca di Santu Ca ristau su ponnu pighiari macari! Chi Santu Miraculusu ieni, na vota ca pirmisi di farsi pighiari a testa e irisinni a Dernò? Su era Santu miraculusu nu' duvia irisinni a Dernò, comu nu' c'era iutu pu tempu passatu!” niente diciamo delle invettive triviali e delle furibonde imprecazioni che vomitarono appena tutti ci siamo mossi per lasciare Alcara, verso le ore nove.¹⁶⁰

Arrivati al ponte, dove sostammo un po' la forza volle vedere la S. Reliquia e la baciò. Poco prima d'arrivare a Militello ci incontrò una donna Alcarese, a cavallo sopra un'asina, e ci domandò se avessimo preso la testa del Santo; risposto di sì, essa esclamò: “Comi voli Diu! A cussì ci iti a fari festa macari a Dirnò!” Da quel paese spedimmo il seguente telegramma al prev. Branchina che ci attendeva a Messina: “Viaggio ottimo arriveremo ore sedici. Cortese”. Prima di lasciare Militello fummo avvicinati da uno di quei cittadini, il quale, avendo saputo il fatto, ci manifestò la sua

¹⁶⁰ In questo punto i fiduciari inseriscono la seguente nota firmata: “*All'infuiri di questo nessuno incidente spiacevole accadde: tutta la azione, per quanto noi abbiamo osservato de visu e possiamo testimoniare, si svolse con massima pace.*”

soddisfazione e insieme il suo rammarico per non avere presso noi anche un braccio del Santo appunto, ci disse, perché due anni prima, malgrado gli Adornesi avessero insistentemente pregato gli Alcaresi, questi non vollero dare loro nemmeno un dito del Santo! Simile soddisfazione notammo in parecchi altri che ci incontrarono tra Militello e S. Agata, in quest'ultimo paese, anzi ne notammo di più.

Alle ore 13.31, accompagnati da un maggior numero di agenti di P.S., prendemmo il treno per Messina dove arrivammo alle ore 16.05. Trovammo in quella stazione il prev. Branchina che ci attendeva: "L'incontro fu quantomai commovente! ... era desiderio del suddetto prev. di proseguire per Catania col treno del 17.10, ma avendogli fatto osservare dal V. Questore, Cav. Chilardi, che le guardie di P.S. erano stanche per la fatica sostenuta la notte antecedente si stabilì di proseguire la mattina dell'indomani col treno delle ore 9.20. Ci recammo allora in questura e la valigia contenente il S. Deposito, venne rinchiusa dal Sig. Commissario Favazzi nella cassa forte locale. L'indomani, infatti, accompagnati da due guardie di P.S., noi, insieme al prev. Branchina, lasciammo Messina per diriggerci a Catania.

Eminenza, ecco la nostra narrazione fedelissima che abbiamo voluto estendere per informarla minutamente di tutto. RingraziandoLa ancora una volta dell'onore grande che ci ha voluto dare con la nomina a suoi fiduciari, chiediamo la Pastorale Benedizione.

Adernò 27 Agosto 1926

*Obbedientissimi figli in G.C.
Sac. Angelo Bua Rettore di S. Nicolò
Cortese Giuseppe fu Benedetto*

Verbale redatto dal can. Giovanni Maria Licitri in data 28 agosto 1926, riguardante la pulitura della reliquia.

L'anno 1926, il giorno 28 Agosto, in Catania, io sottoscritto can. Giovanni M. Licitri, Segretario Arcivescovile, avute le necessarie facoltà dall'I.mo Cardinale Giuseppe Francica Nava Arcivescovo di questa Archidiocesi, mi son recato, in compagnia del R.mo Prevosto Pietro Branchina Parroco di Adernò, nella sacrestia della Chiesa del Monastero S. Benedetto per ripulire il Capo di S. Nicolò Politi, chiuso in un cofano di argento traforato, munito di cristalli. Il capo chiuso nel cofano era stato tolto con l'esplicita autorizzazione della S. Sede, come risulta dal relativo rescritto, dall'urna in cui si custodisce il corpo del Santo, venerato nel comune di Alcara li Fusi, Diocesi di Patti, e depositato provvisoriamente nel detto Monastero.

Rotti i suggelli, che erano stati apposti al cofano dalla Questura di Messina, intervenuta nel pacifico suo trasporto in Catania, con l'assistenza del detto prev. Branchina, si cavò fuori il capo del Santo, il quale venne liberato dall'antica ammuffita bambagia di cui era ricoperto.

Comparve allora il nudo teschio, mancante solamente della mantibola, coperto in parte della cute e con sei denti molari intieri e due ridotti a metà. Si notò nella fronte la miracolosa macchia di sangue aggrumato, che si estende fin sopra l'occhiaia sinistra, macchia menzionata nella storia.¹⁶¹ In

¹⁶¹ Si allude a ciò che narra il Surdi in "La Vittoria della penitenza", op. cit., a pag. 145 e seg.: mons. Antonio La Ligname, vescovo di Messina, recandosi ad Alcara, si trovò di fronte al sacro capo di Nicola Politi, che ancora aveva attaccati molti capelli: per il desiderio di portare con sé una reliquia del Santo, prova a staccarne qualcuno. Grande fu la meraviglia di

mezzo alla vecchia bambagia, tolta dal fondo del cofano, furono trovati vari frammenti della cute e un dente canino. Ripulito bene il cofano e i cristalli dalla polvere e macchie di cera, vi si rimise il teschio, fermandolo con nuova bambagia, in modo però che si potesse sufficientemente vedere attraverso i cristalli. Quindi si chiuse il cofano, venne legato da nastri di seta bianca apponendovisi sei sugelli in ceralacca rossa col timbro dell'E.mo Cardinale Arcivescovo.

La vecchia bambagia, i frammenti di pelle e il dente che fra essa si erano trovati furono avvolti fra candido lino e consegnati al R.mo Prevosto Branchina, e il capo venne riconsegnato in custodia alla Superiora del Monastero, fino a quando non fosse venuto a riprenderlo un Delegato dall'E.mo Cardinale Arcivescovo.

Chiuso il verbale, viene firmato.

*Can. Giovanni Maria Licitri
delegato Arciv.*

*Prevosto Pietro Branchina Parroco
d'Adernò teste."*

tutti quando videro sgorgare del sangue dal punto dove era attaccato il capello.

Questo miracolo fu interpretato talvolta come segno che fosse volontà del Santo non concedere reliquie a nessuno; ma i miracoli avvengono quando Dio vuole e per motivi che a noi non è dato sapere con precisione; è certo però che dai segni noi siamo sempre richiamati alla conversione.

Relazione anatomica sul Santo Capo rilasciata dal consenso medico cittadino. - 14 Luglio 1927 Prima che il S. Capo fosse rinchiuso definitivamente e sigillato dentro il nuovo reliquiario:¹⁶²

Adernò 14 Luglio 1927. Noi qui sottoscritti Dottori in medicina e Chiurgia, dietro invito di questo rev. Prevosto Don Pietro Branchina Parroco, ci siamo radunati nella sala dell'Archivio Parrocchiale di questa Madrice alle ore II e mezzo, e alla presenza del Parroco, nonché del Sac. Angelo Bua, Rettore della Chiesa di S. Nicolò, del Can. Zammataro Nicolo e dei Sac. Maccarrone Prof. Pietro e Lauricella Nicolò, abbiamo fatto i seguenti rilievi usulle condizioni anatomiche del Teschio del Nostro Glorioso Concittadino e Compatrono S. Nicolo Politi, prima che detto S. Teschio venga suggellato definitivamente nel nuovo reliquiario. Il cranio si presenta ben conservato, La calotta cranica è in buona parte coperta di tessuti mummificati. Notasi subito la mancanza della mandibola. Si osserva la presenza di alcuni denti e cioè il secondo premolare e i tre molari di destra e di sinistra dell'arcata dentaria superiore; tali premolari sono rudimentali osservandosi soltanto la radice. Gli alveoli dentari del primo e secondo incisivo è canino di sinistra in parte corrosi. Sono presenti le prime tre vertebre cervicali, che sono ben conservate e ripiegate un pò indietro. I tessuti mummificati si osservano maggiormente e alla volta e verso destra ricoprendo in ispecie il parietale di destra e l'occipitale, e continuandosi ancora in basso ricoprono anche le tre vertebre cervicali. Alla metà sinistra del frontale e per un breve tratto del parietale di

¹⁶² Documento che trovasi nell'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Adrano.

sinistra si nota una macchia di forma irregolare che in alcuni punti è di colorito rossastro ed in altri nerastra, quello rossastro ha tutta l'apparenza di sangue. Altri due chiazze di colorito un po' nerastra si trovano a livello della bozza frontale: una sulla linea mediale e l'altra a destra, proprio al di sopra dell'arcata orbitale. Inoltre piccole chiazze nerastre si osservano sparse sulla metà sinistra dell'ossa facciali e cioè: sull'osso morale, sulla apofisi zigomatica, sulla parete inferiore dell'orbita e sul mascellare. Sono corrose le cellule atmoidali la metà anteriore del vomere, leggermente corrosa la metà inferiore del margine anteriore del mascellare sinistro. Il foro sopra orbitale di destra sta a circa mezzo centimetro al di sopra del margine orbitario e si presenta più piccolo del sinistro il quale sta proprio in corrispondenza del margine orbitario. L'osservazione della base cranica dimostra la presenza dell'ipofisi stiloide, però quella di sinistra è leggermente logorata. Si osservano pure le aposisipterigoidee. Alcuni dei forami della base cranica non si riescono a vedere perché coperti da tessuti mummificati, altri si vedono bene, come i fori ovali, grande e piccolo rotondo sia di destra che di sinistra, ed il forame carotideo di destra. I condotti uditivi esterni e l'apofisi mastoidee sono ben conservati. Alcune suture non sono appariscenti perché coperti da tessuti mummificati; alcune s'intravedono come la sutura fronto-parietale sinistra e quella parieto-occipitale; altre si vedono benissimo come un breve tratto della sutura fronto-parietale sinistra e quelle fronto-sfenoidale, parieto-sfenoidale e parieto temporale di sinistra, qual'ultima per un piccolo tratto è ricoperta di tessuti mummificati: è anche appariscente per l'ultimo tratto la sutura temporo-parietale sinistra.-Le misure del cranio hanno dato i seguenti risultati: nasice-bregna cm. 12; bregba-breglambda cm. 12 e mezzo; lamda-inion cm. 5 e mezzo; punto

alveolare cm. 6 e mezzo; pterion e bregma di sinistra cm. I-O,2; bimastoideo cm. 9,8; circonferenza cranica cm. 49 e mezzo. La presente relazione è stata vergata da me sottoscritto Dottor Miraglia Vito Dottor.Greco Antonino = Dottor Pietro Vinci= Cav. Dottor Salvatore Spitaleri = Dottor Pietro Castro= Dottor Luigi Spitaleri = Dottor Nicosia Raffaele = Cav. Dottor Rosario Ciancio = Dottor Rosario Ciancio = Dottor Palermo Giuseppe = Dottor Pignataro Nicolò = Dottor Miraglia Vito = Dottor Pietro Crisafulli = Dottor Sangiorgio Gualtieri Giovanni = Dottor Francesco Guzzardi.

Verbale del card. Giuseppe Francica Nava, relativo alla traslazione dell'insigne reliquia da Alcara Li Fusi ad Adernò.¹⁶³

Il Corpo di S. Nicolò Politi da circa otto secoli e cioè dal 17 Agosto 1167 al 23 Agosto 1926, interalmente era rimasto in possesso del Comune di Alcara li Fusi, nelle cui vicinanze il Santo esalò lo Spirito. Nato Egli in Adernò nel 1117, a 17 anni, per seguire la perfezione dei consigli evangelici e sottrarsi al volere dei suoi genitori, i quali lo spingevano, come unico erede di stirpe nobile ricca, ad abbracciare lo stato matrimoniale, abbandonò la casa paterna e si nascose in uno speco, detto Specuddu, di fronte ad Adrano, nella media regione del Monte Etna. Da questo luogo, dopo tre anni, per divina ispirazione, si allontanò e si recò vicino ad Alcara li Fusi in una grotta del monte Calanna, conosciuto solo dai monaci Basiliani nel Monastero di S.M. del Rogato che Egli frequentò per confessarsi e comunicarsi. Morì il 17 Agosto 1167 e il suo Corpo prodigiosamente fu trovato in ginocchio. Nella stessa positura lo si collocò nella Chiesa del Rogato, dove rimase per 336 anni. Moltiplicatisi i prodigi attorno alla sua venerata salma, il Romano Pontefice Giulio II° lo canonizzava con Breve del 7 Giugno 1507. - D'allora in poi gli fu tributato il culto di Santo in Alcara e in Adernò. Gli Adornesi, fin d'allora che il loro Concittadino fu dichiarato Santo dal Romano Pontefice, ebbero sempre il vivo desiderio di avere l'onore di possedere il Corpo. A questo desiderio si opposero sempre gli Alcaresi. Omettiamo i

¹⁶³ Pergamena che trovasi sotto cornice nell'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Adrano.

particolari di questa vertenza che durò per molti secoli. Alla insistenza, che in modo particolare, venne fatta dagli Adornesi in questi ultimi anni, la S. Congregazione dei Riti stabili, con Decreto del 20 Gennaio 1905, che gli Ordinari di Catania e di Patti, alla cui Diocesi appartiene Alcara li Fusi, decidessero come arbitri sulla vertenza. Ma non si potè venire ad una decisione per gravi difficoltà opposte dagli Alcaresi. Fatta di ciò consapevole la S. Congregazione, in data 14 novembre 1924, emise un'altro Decreto con cui si ordinava che gli Alcaresi dessero ad Adernò una Insigne Reliquia e cioè, il Capo o un 'braccio intero, affidando l'esecuzione di tale Decreto ai due sopraccennati Ordinari. Mons. Fiandaca, Vescovo di Patti, dopo tante pratiche fatte con gli alcaresi per indurli a cedere una Reliquia Insigne, in conformità al Decreto, dichiarò all'Em/mo Arcivescovo di Catania che era impossibile ad attuare il mandato della S. Congregazione e che lasciava al sudetto Arcivescovo l'esecuzione. -Avuta tale dichiarazione ed informata la S. Sede, l'Arcivescovo di Catania risolvette di chiedere la protezione del Governo contro l'opposizione violenta che si fosse potuta fare dagli Alcaresi, per prendere la Reliquia insigne del Santo dalla Chiesa dove era custodito il Venerabile Capo. Il Governo persuaso della necessità che fosse eseguito il Decreto Pontificio, promise il suo valido appoggio e lo diede di fatto. A prendere la Reliquia il Card. Nava deputò, come suoi fiduciari, il Sac. Angelo Bua e Il Sig. Cortese Giuseppe, tutti e due da Adernò, i quali si recarono in Alcara (accompagnati dal Prevosto. Parroco di Adernò, D. Pietro Branchina, il quale rimase ad attenderli a Messina) con la protezione del braccio secolare, la mattina del 24 Agosto 1926, presero dall'urna del Santo la Testa, che trovavasi già staccata e chiusa a parte in un cofanetto d'argento, e partirono con esso alla volta di Catania.

Avvertito l'Em/mo Card. che l'insigne Reliquia sarebbe arrivata in Catania alle ore 13 del giorno 25, accompagnato da Mons. Vizzini Giuseppe Vescovo di Noto, ocpite di lui, dal Segretario Arcivescovile Mons. Giovanni Licitri e dal Dottor Giovanni Vincenzo Sangiorgio Guaitieri, nobile cittadino adornese, si recò a riceverla alla Stazione ferroviaria. Appena il Prevosto Branchina e i fiduciarri gliela presentarono, Egli con gli Altri intervenuti con la più viva commozione riverentemente la baciaron. Indi la Reliquia venne portata al palazzo Arcivescovile dove il Card. Arcivescovo fece della Reliquia regolare consegna al sudetto Parroco di Adernò, Prevosto Pietro Branchina, il quale, perchè fosse dato tempo alla città di Adernò di prepararsi per ricevere solennemente il Santo Capo, lo depositò per pochi giorni, nel monastero, di S. Benedetto. Si stabilì, per la traslazione, la prossima Domenica 29 Agosto. Venne delegato dall'Em/mo Arcivescovo il suo Segretario, ill/mo e Rev/mo Mons. Giovanni Licitri, Can. del Duomo di Catania, per portarlo in Adernò. Giunti la mattina un considerevole numero di sacerdoti e cittadini adomesi con sette automobili, alle ore 11,30 il corteo si mosse da Catania col prezioso tesoro. Avvicinando si l'ora dell'arrivo, circa diecimila adornesi, compresi il Capitolo della Collegiata in Ermellino e sei Confraternite con divisa e stendardi e i sodalizi con bandiere, andarono all'incontro fino alla città di Biancavilla; moltissimi, anzi, si spinsero fino alle vicinanze di S. M. di Licodia. Il Clero e i fedeli di Biancavilla si unirono agli Adornesi e ricevettero la Reliquia fra il suono festoso delle campane, sparo di mortaretti. il concerto della musica cittadina e il getto incessante dei fiori. L'entusiasmo si accrebbe man mano che il corteo si avvicinava ad Adernò, dove si entrò fra le acclamazioni e gli evviva incessanti del popolo. Le automobili civili, le confraterni-

te, il Clero e l'immenso popolo delirante accompagnarono il Sacro Capo fino alla Chiesa Madre. Il Rev/mo Delegato per la folla, ascese sopra una tribuna improvvisata in piazza maggiore, mostrò dall'alto la S. Reliquia e, data con Essa, la Benedizione all'immensa moltitudine prostrata ed invocante il patrocinio del Santo, la consegnò al rev. Prevosto per rimanere per sempre a presidio della città natia e ad esempio di vita esattamente cristiana dei cittadini i quali videro finalmente raggiunta la loro santa appirazione da secoli vagheggiata. - Quanto è narrato nel presente verbale, redatto da persona di mia fiducia, è conforme a verità, ed in atestato di essa lo avvaloriamo con la nostra firma e il nostro sugello **arcivescovile**.

Catania 7 Settembre 1926. +Giuseppe Card. Arc. Francica Nava = Can. Giovanni M. Licitri Seg.-



CARMELO PATANÈ

SACRÆ THEOLOGIÆ ET JURIS UTRIVSQUE DOCTOR
IAM ARCHIEPISCOPUS HYDRUNTINUS
NUNC VERO
DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS CATANENSIS
COMES MASCALARUM ETC. ETC.
UNICUS CIVITATIS PAROCHUS

Reg. N. 909 gbl. 156 D.A.
 Carmelus Patanè
 Carmelus Patanè

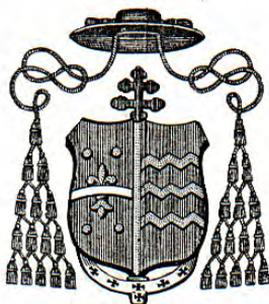
Universis et singulis presentes litteras
 inspecturis fidei facimus, et testamur,
 quod Nos, ad maiorem Omnipotentis
 Dei gloriam, suorumque Sanctorum
 venerationem recognovimus Sacrum
 Caput S. Nicolai ^{Politi} ^{Hydruntinis} ^{Adranensis},
 repositum in theca argentea forma
 quasi quadrata munitaque crystallis
 octo, quod reverente collocavimus in
 eadem theca filo serico rubri coloris in
 suorum locis colligata ac sigillo Nostro
 signata, idque tradidimus cum facultate
 in quacumque ecclesia aut capella
 publice fidelium venerationi exponendi.
 In quorum fidei et testimonium presentes
 litteras, Nostri nomine et sigillo munitas,
 dari iussimus.

+ Carmelus Patanè

Datum Catanae, die 31 maii 1936.



Apposizione dei sigilli sul reliquiario
contenente il S. Capo



JOSEPH

TITULI SS. JOANNIS ET PAULI
SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIAE
PRESBYTER CARDINALIS FRANCIANA NAVA
DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS CATANENSIS
ETC. ETC.

*Dilectus filius in Christo Petrus Branchina, Prespositus Capituli Collegialis et Parochus loci Adernionis, litteris diei X cur. mens. et anni Nobis exposuit ea que sequuntur: Anno 1670, Michaelange-
lus Bonadies Epus. Catanensis, ut die XVII Augusti cuiuslibet anni festum cum Missa in honorem S. Nicolai Politi, civitatis Adernioni-
Patroni, celebraretur permittit, idemque adjecta processionij dua-
de licentia, anno 1709. Epus. Andreas Riggio confirmavit.*

*Dein Benedictus XIV. P. M., seu anno 1748, ut festum illud
seinceps celebraretur die III Augusti, et officium cum Missa recita-
retur sub ritu duplici 1^æ classis cum octava benigniter indulset.
Mutatis modo temporum veremque adiunctis, Equius visum est fe-
stum Sancti Nicolai in pristina reponi die, nempe XVII Augusti,
quippe que ejusdem Sancti natalitia ideoque iuxta leges liturgicas pro-
pria sit. Quare preces a dilecto filio Petro Branchina, nomine
etiam cleri et populi Civitatis Adernionis Nobis exhibitas, benigno favo-
re prosequentes, decernimus ut in postarum festum S. Nicolai*

Decreto arcivescovile per poter celebrare la festa del Santo il
17 agosto.



Curia Arcivescovile
di CATANIA

Decreto.

Nella contrada denominata "Aspicuddu", nel territorio di Adernò, esiste un antro, nel quale visse per tre anni il concittadino S. Nicola Politi, nella preghiera e nella penitenza.

Quell'antro, per la viva devozione dei fedeli verso il Santo, è divenuto meta di pii pellegrinaggi, e per la venerazione ond'è circondato, è da sperare che i fedeli medesimi s'inducano ad innalzare colà un tempietto, ove meglio si possa spiegare il culto, che già si tributa al Santo Patrono.

Questa speranza è condivisa dalla popolazione d'Adernò, che l'ha espressa col far erigere un'edicola coll'effigie del Santo ed una iscrizione commemorativa in quel luogo, che dopo quasi otto secoli, conserva ancora vive le tracce, ancora fresche le memorie del primo soggiorno romitico del suo illustre e venerato concittadino.

Essendoci state pertanto presentate umili preci, perché assistiamo sinno allo stesso antro quella sacra venerazione che lo circonda, Noi, accogliendo benignamente le preci medesime, coll'Autorità Nostra Ordinaria dichiariamo monumento sacro quel luogo, e ne affidiamo la custodia e la cura al Rev. Prevosto-Barocco d'Adernò ed al Rettore della Chiesa di S. Nicola Politi, pure d'Adernò, pro tempore esistenti.



Catania 1 Marzo 1927.

Giuseppe Ferd. Sana Arche
Laquei prete Arcivescovo

Decreto arcivescovile con il quale si dichiara la grotta dell'Aspicuddu monumento sacro.

CRONOLOGIA ESSENZIALE

- 1117-**Nasce in Adernò da famiglia benestante Nicola Politi.
- 1134-** Nicola intraprende la vita eremitica.
- 1137-** Nicola si dirige verso il monte Calanna. Arrivato ai piedi del Calanna sistema il giaciglio sotto una roccia.
- 17-08-1167-** Morte di Nicola; le sue spoglie furono ritrovate da Leone Rancuglia.
- 10-05-1503-** Convento del Rogato: miracolo della siccità ed altri miracoli.
- 1503-** Partenza dei messi per Roma: il rev. sac. Antonino Rundo ed il Sig. Giovanni Cuttone portano con loro una supplica.
- 07-06-1507-** Il papa Giulio II emette il Breve pontificio, in risposta alla supplica.
- 1657** – Il padre gesuita don Ottavio Caietano raccoglie la vita dei Santi siciliani nell’opera “*Vitae Sanctorum Siculorum*”.
- 1670-** Gli Adornesi alzano un tempio in onore del loro Santo.
- Novembre 1674-** Il barone Giuseppe Spitaleri di Muglia riceve dal priore dei cappuccini di Alcara n.18 fogli del libro del Santo.
- 25-06-1696-** Con atto pubblico Adernò elegge il Santo *protettore e pompatrono* insieme a San Vincenzo martire.
- 1700-** Nella seconda metà di quest’anno il sacerdote agostiniano Vinci, al vescovado di Messina, ebbe in dono un pezzettino d’osso del Santo.
- 15-4-1709-** Don Andrea Riggio, vescovo di Catania, autentica le pergamene.

- 1750-** Il barone delle Destre da Troina erige in Adernò un monumento al Santo, per essere stato guarito istantaneamente.
- 1851-**Iniziano le pratiche da parte degli Adornesi per il trasporto del Sacro Corpo da Alcara ad Adernò.
- 25-06-1856-** Petizione degli Adornesi a Ferdinando II.
- 27-06-1857-** Il ministro segretario di Stato degli affari di Sicilia, G. Cassisi, rapporta a S.M.il Re sull'affare reliquie.
- 1859-** Il Re delle due Sicilie, Ferdinando II, concede il trasferimento delle sacre reliquie.
- 18-06-1886** – Il prevosto S. Petronio Russo e il fratello Giovanni, realizzano un reliquiario per le pergamene.
- 23-12-1904-** Il sindaco di Adernò, D. Reale, chiede al deputato Francesco Saverio Giardina un progetto di legge per il trasferimento delle ceneri di Nicola Politi.
- Fine 1904-** Esposto alla S. Sede dei presunti parenti del Santo, confraternite, sodalizi, di tutto il Consiglio Comunale e del clero secolare e regolare.
- 20-01-1905-** La Sacra Congregazione dei Riti, con un rescritto, rimette l'affare ai vescovi delle due Diocesi.
- 05-04-1905-** Una delegazione di adornesi va a colloquio con il vescovo di Patti, mons. Traina.
- 16-05-1906-** Riunione in Catania nel palazzo arcivescovile, dei rappresentanti delle due Città.
- 01-05-1922-** Lettera amichevole del sac. Angelo Bua a S.E. mons. Fiandaca vescovo di Patti, per una reliquia.
- 10-05-1922-** Risposta negativa del vescovo di Patti al rettore della chiesa di san Nicola.
- 12-07-1924-** Lettera del prevosto Pietro Branchina all'arciprete di Alcara per la ripresa dei pellegrinaggi adornesi ad Alcara nel prossimo 17 Agosto.

- 17-07-1924-** Risposta dell'arciprete economo Lanza, alla nota del 12-07, comunicante l'entusiasmo della città.
- 16-08-1924-** Pellegrinaggio ad Alcara durato due giorni, 16 e 17 agosto.
- 18-08-1924-** Lettera del prevosto Branchina all'economista Lanza di Alcara per ringraziarlo dell'ospitalità ricevuta.
- 22-09-1924-** Il prevosto Branchina con il sac. Angelo Bua, si recano a Patti a colloquio col vescovo.
- 29-09-1924-** Si presenta ricorso alla Santa Sede, firmato prevosto Pietro Branchina ed altri.
- 10-1924-** mons. Fiandaca scrive al card. Nava invitandolo ad agire d'accordo con la sola S. Sede.
- 04-11-1924-** Il prevosto Branchina e il sac. Angelo Bua partono per Roma.
- 14-11-1924-** Rescritto della S. Sede. n. 394/1924.
- 17-11-1924-** Il rescritto viene firmato e consegnato al prevosto Branchina.
- 02-02-1925-** L'arcivescovo di Catania e il vescovo di Patti notificano all'economista spirituale di Alcara il rescritto.
- 17-3-1925-** La grazia della pioggia in Adernò.
- 20-04-1925-** Esposto del sindaco e del parroco di Adernò al ministro degli Interni on. Federzoni.
- 23-05-1925-** Secondo viaggio a Roma del prevosto Branchina alla S.C.R.
- 13-06-1925-** Lettera del cardinale Nava al ministro Federzoni.
- 30-06-1925-** Lettera del sacerdote Franchina d'Alcara al prevosto Branchina.
- 15-09-1925-** In questa data arriva in Adernò il commissario dott. Attilio Stagni mandato dal prefetto di Catania.
- 25-09-1925-** Insieme al sig. Giuseppe Cortese, il prevosto chiama l'ing. Montalto per l'affare Stagni.

- 12-10-1925-** Visita in Adernò del sac. Franchina.
- 14-10-1925-** Partenza del prevosto per Roma accompagnato da Di Guardia Nicolò e Paratore Nicolò.
- 22-10-1925-** Riunione all'albergo Excelsior con l'on. Carnazza e l'ing. Montalto.
- 26-10-1925-** I tre sopraccitati si recano al ministero degli Interni e parlano con il capo di Gabinetto Gasperini.
- 30-10-1925-** Petizione al capo del Governo da parte del segretario politico del *fascio* di Adernò.
- 08-12-1925-** Secondo viaggio del prevosto a Patti per conferire con il vescovo.
- 04-06-1926-** Lettera di dimissione, di mons. Fiandaca, dall'incarico di esecutore del rescritto.
- 08-06-1926-** Lettera del prevosto al cardinale Nava pregandolo di accettare le dimissioni del vescovo di Patti.
- 11-06-1926-** Lettera del card. Nava a Federzoni. Dichiarazione di accettazione di quanto disposto dal ministero.
- 11-06-1926-** Lettera del cardinale Nava al prefetto della S.C. dei Riti, con notifica delle dimissioni di mons. Fiandaca.
- 13-06-1926-** Quarto viaggio a Roma del prevosto Branchina.
- 13-07-1926-** Ritornato da Roma il Branchina va a riferire tutto al suo vescovo.
- 14-07-1926-** Richiesta al card. Nava di nominare i due fiduciari.
- 15-07-1926-** Lettera del card. Nava al prefetto di Catania con la quale fa noti i suoi fiduciari.
- 19-08-1926-** Nomina ufficiale del sac. Angelo Bua e del sig. Giuseppe Cortese a fiduciari per l'esecuzione del rescritto.
- 20-08-1926-** Il prevosto Branchina insieme ai due fiduciari parte per Messina.

- 23-08-1926-** Col treno delle 13 e ½ i fiduciari partono per S. Agata di Militello.
- 24-08-1926-** Alle ore 5 del mattino esecuzione del rescritto.
- 24-08-1926-** Telegramma del sig. Cortese, da S. Agata Di Militello, al prevosto, per annunciare la riuscita dell'impresa.
- 24-08-1926-** Arrivo del S. Teschio a Messina.
- 25-08-1926-** Arrivo del S. Teschio a Catania alle ore dodici, e verbale di consegna al prevosto Branchina.
- 29-08-1926-** Traslazione del capo di San Nicolò Politi da Catania ad Adernò.
- 26-9-1926-** La famiglia Sangiorgio Gualtieri incarica il prof. Nino Giordano di realizzare il reliquiario per il Sacro Teschio.
- 25 novembre** - Ultimo viaggio del prevosto a Roma.
- 3 dicembre 1926** - Riunione e verdetto della S. C. R.:
“l'esecuzione del rescritto è stata conforme alla volontà della S. Sede.”

INDICI

INDICE DELLE IMMAGINI

Simulacro del Santo in casa Gualtieri	pag. 1
Ruggero II	“ 18
Guglielmo I	“ 19
Guglielmo II	“ 20
Tangredi	“ 21
Vista di Adrano	“ 30
Nicola in preghiera	“ 36
Grotta “Aspicuddu”	“ 37
Nicola all’”Acqua Santa”	“ 46
Eremo al Calanna	“ 47
Chiesa all’eremo	“ 48
Veduta del fiume Rosmarino	“ 48
Monastero basiliano del Rogato	“ 49
La beata morte di Nicola	“ 57
Panorama di Alcara	“ 58
Cassa di cipresso	“ 58
Chiesa Madre di Alcara	“ 71
Chiesa S. Pantaleone	“ 72
Chiesa S. Nicolò Politi in Adrano	“ 80
Mons. Michelangelo Bonadies	“ 81
Reliquiario con le pergamene	“ 82
Particolare pergamene	“ 83
Monumento al Santo in Adrano	“ 87
Il prev. S. Petronio Russo	“ 88
Il cav. G. Petronio Russo	“ 89
Il card. G. Francica Nava	“ 96
Il prev. Pietro Branchina	“ 99 e 165
Pellegrinaggio ad Alcara del 1924	“ 100
Il sindaco Agatino Chiavaro	“ 130

L'ing. Giuseppe Montalto	pag.	131
Il Sacro Teschio	“	144
Il sac. Angelo Bua	“	151
Il sig. Giuseppe Cortese	“	151
I due fiduciari del card. Nava	“	163
I due bastoni dei fiduciari	“	165
La festa del 1927	“	174
Il cofanetto d'argento traforato	“	177
Festa ad Alcara	“	183
Festa ad Adrano	“	184
Immagini della “ <i>Volata</i> ”	“	187-189
Concelebrazione in Adrano	“	190
Rientro della reliquia in Chiesa Madre	“	191
Simulacro del Santo	“	195

INDICE DELL'APPENDICE

Inno del Cusmano	pagg. 199-206
Vita (Caietano)	“ 207-226
Animadversiones all'inno	“ 227-229
Animadversiones alla vita	“ 230-241
Petizione alcarese	pag. 242
Breve di Giulio II	“ 243
Indulgenze	“ 244
Epigrafe del monumento al Santo	“ 245
Atto notaio Morabito	“ 246
Decreto Bonadies	“ 249
Autenticazione pergamene	“ 252
Petizione a Ferdinando II	“ 261
Lettera del ministero	“ 263
Reitera al ministero del bar. Gualtieri	“ 264
Rapporto Cassisi	“ 265
Documento del Petronio Russo sulle perg.	“ 267
Ricorso al Papa del Petronio Russo	“ 269
Primo rescritto pontificio (1905)	“ 271
Ricorso Branchina al Papa	“ 272
Secondo rescritto pontificio (1924)	pagg. 275-276
Verbale redatto nella caserma d'Alcara	pag. 277
Verbale di consegna al prev. Branchina	“ 279
Relazione Bua-Cortese	“ 280
Verbale pulitura S. Teschio	“ 285
Relazione anatomica	“ 287
Verbale card. Nava	“ 290
Sigillo Patanè al reliquiario	“ 294
Decreto arcivescovile per la festa	“ 295
Decreto card. Nava sul primo eremo	“ 297

INDICE GENERALE

Premessa	pag. 9
Poesia dell'Angelo	“ 11

PARTE PRIMA

Capitolo I – Cenni storici	“ 15
Ancora un po' di storia	“ 17
Capitolo II – La Vita	“ 27
Fonti documentali	“ 27
Nascita	“ 29
La famiglia e la provenienza	“ 32
L'inno del Cusmano	“ 34
Infanzia e Adolescenza	“ 34
Fuga dalla casa paterna	“ 38
Verso il Calanna	“ 42
Il miracolo delle pere	“ 51

PARTE SECONDA

Capitolo III – La morte del Santo e le sue reliquie	“ 55
Premessa alla seconda parte	“ 55
Morte del Santo	“ 55
Miracolo della siccità	“ 59
Capitolo IV – Il Breve di Giulio II	“ 65
Il miracolo dei “ <i>sagruleghi</i> ” Adornesi deve ritenersi vero o falso?	“ 65
Breve Pontificio	“ 73
Capitolo V – Le reliquie pretese dagli	

<i>Adornesi</i>	pag.	77
Notizie su Adrano e sul Santo	“	77
Capitolo VI – Pratiche per il ritorno in patria della reliquie	“	91
Inizio delle pratiche	“	91
Ripresa delle pratiche dal 1904 al 1922	“	93
Capitolo VII – Continuazione delle pratiche	“	101
Pellegrinaggio del 16-17 agosto 1924	“	101
La tenacia del prevosto Branchina	“	106
Proteste alcaresi	“	110
Un episodio che fa riflettere	“	115
Capitolo VIII – Intervento dell’ autorità civile	“	117
Viene interessato il Governo	“	117
Un’ intreccio di fatti rivelatisi provvidenziali	“	118
Terzo viaggio a Roma	“	123
Si stringono i tempi	“	124
Capitolo IX – Anno 1926	“	133
La trattativa continua	“	133
Provvidenziale lettera di mons. Fiandaca vescovo di Patti	“	135
Ultime difficoltà superate	“	137
Ultime pratiche	“	141
Capitolo X – Agosto 1926	“	145
Esecuzione del rescritto	“	145
L’ inseguimento della reliquia	“	158
Soddisfazione e ringraziamenti	“	160
Capitolo XI – Adernò in festa	“	167
Un insigne adranita	“	167
Traslazione del S. Capo da Catania ad Adernò	“	169
Reliquiario, scrigno, una cassaforte e due quadri	“	175
Capitolo XII – Irriducibilità alcarese	“	179

Capitolo XIII – Attualità e conclusione	pag.	185
Notizie sulla festa	“	186
Conclusione	“	193
Appendice	“	197
Cronologia essenziale	“	299
Indice delle immagini	“	307
Indice dell’appendice	“	309

BIBLIOGRAFIA

- Amari Michele - Storia dei Mussulmani di Sicilia – Seconda edizione - Volume Terzo - parte prima.
- Amari Michele – Biblioteca Arabo Sicula – Edizione Dafni 1982.
- Amico Vito – Dizionario Topografico Della Sicilia – Tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo. Tipografia di Pietro Morvillo - Palermo 1855 - Volume primo.
- Artino Nicola cappuccino “San Nicola Politi Eremita”- Edizione Paoline - Catania.
- Bollandisti “Acta Sanctorum” Augusti - tomo III - pagg. 513-116.
- Bua sac. Angelo – Cenni Biografici di S. Nicolò Politi eremita d’Adernò.
- Buscemi Benedetto - San Nicolò Politi e le sue Città.
- Cosmani Theologi – In Divum Nicolaum Eremitam Hymnus Di-Blasi Giovanni E.- Storia del regno di Sicilia – Stamperia Oreete - Palermo 1844.
- Fazello Tommaso - Della Storia di Sicilia - Tipografia Giuseppe Assenzio - Palermo 1817.
- Filangeri Camillo - Monasteri Basiliani di Sicilia.
- Caetano Octavio - Animadversiones In Vitam Sancti Nicolai Eremitae.
- Caetano Octavio - Animadversiones In Imnum Sancti Nicolai Eremitae.
- Caetano Octavio -Vita Sancti Nicolai Adernionensis Eremitae.
- Lynn White Townsend, jr. - Il monachesimo latino nella Sicilia normanna - Editrice Dafni – Catania.
- Malaterra - Tomo 5 - I parte - 2ª ed. - Edizione Pontieri 1927.

- Norwich John Julius – I Normanni nel Sud 1016-1130 - Ediz. Mursia.
- Oriti G. - S. Nicolò Politi protettore della città di Alcara Li Fusi – Tipografia “Dante Alighieri” - Riposto 1914.
- Pecchioli Arrigo - Il Regno di Sicilia - Editalia 1994. (albero geneologico)
- Petronio Russo sac. Salvatore – Illustrazione Storico-Archeologica di Adernò – Tipografia editrice Giuseppe Gemma.
- Petronio Russo sac. Salvatore– Della Vita e del Culto di S. Nicolò Politi Eremita.
- Pirro Rocco - "Catanensis Ecclesiae -Hadranum-"
- Radice G. - Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace, in Arch. St.
- Rapisarda Rocco Enrico –Alzati e Seguimi – Edizioni O.V.E. - Catania 1967
- Santangelo sac. Antonino - S. Nicolò Politi.
- Santangelo Nino – Adrano: Storia – Religione – Democrazia - Edizioni Esiado 1994
- Scaduto Mario – Il Monachesimo Basiliano Nella Sicilia Orientale - Edizioni di “Storia e Letteratura” - Roma 1982.
- Stazzone Giuseppe - Acqua Santa - Edizioni a cura del Comitato S. Nicolò Politi - 1993-1994.
- Surdi d. A. - “La vittoria della penitenza” (in copia fotostatica nell’archivio storico del castello di Adrano).
- Vaucherz André - Il Santo - La Civiltà Del Medio Evo – Storia e cultura - vol. 3.

Documenti

Branchina Pietro - Dattiloscritti A e B

Branchina Pietro - Manoscritti.

Onorato Colonna - "Adernò Redivivo" nelle memorie della
fondazione della sua città - 1738.

SCRITTI SACRI

Lezionario della festa in onore del Santo.

Sacra Bibbia

ATTI PUBBLICI

25 giugno 1696 - Atto pubblico, rogato dal notaio Pietro Anastasio: gli Adornesi eleggono il Santo a loro *protettore e compatrono* assieme a San Vincenzo.

12 marzo – 5^a indizione 1742 - Atto pubblico del notaio Giovanni Morabito di Adernò: il nostro Santo concittadino viene riproclamato "*Patrono di Adernò*".

17 Agosto 1933 - Atto pubblico rogato dal segretario generale comunale: viene dato dal comune alla chiesa di S. Nicola il terreno demaniale adiacente all'eremo e altro terreno per costruirsi una strada che conduce alla grotta.

17 dicembre 1926 - Atto di compravendita del notaio Vincenzo Spitaleri a favore del prev. Pietro Branchina e sac. Angelo Bua contro Caruso Concetta fu Pietro: compravendita terreno "*Aspicuddu*" con il primo rifugio del Santo.